



**RASSEGNA SEMESTRALE
DELLE SEZIONI
TRIVENETE DEL
CLUB ALPINO ITALIANO**

LE ALPI VENETE

AUTUNNO - NATALE 1968

LE ALPI VENETE

RASSEGNA DELLE SEZIONI TRIVENETE DEL C. A. I.

ANNO XXII

AUTUNNO - NATALE 1968

N. 2

Direzione, Redazione e Amministrazione: Venezia D.D. 1737/a. **Comitati Redazionali:** **Orientale** a Trieste, via Rossetti 15; **Centrale** a Venezia, D.D. 1737/a; **Occidentale** a Vicenza, via Visonà, 20. Spedizione in abbonamento postale ai Soci delle Sezioni del C.A.I. editrici - Abbonamento Individuale: Italia L. 600 annue, Estero L. 650; abbonamento sostenitore L. 1500, da richiedere alla Redazione Centrale (Venezia) o alla Libreria delle Alpi, Courmayeur (Aosta). Numeri arretrati, se ancora disponibili: L. 400 alla copia fino all'anno 1950; L. 350 dal 1951 in poi, comprese le spese postali (da richiedere contrassegno al deposito presso C.A.I. Sez. di Schio).

EDITRICI LE SEZIONI DEL C.A.I. DI:

ADRIA - AGORDO - ALTO ADIGE - ARZIGNANO - BASSANO DEL GRAPPA - BELLUNO - CADORINA (Auronzo) - CASTELFRANCO V. - CHIOGGIA - CONEGLIANO - CORTINA D'AMPEZZO - DOLO - DOMEGGE - FELTRE - FIUME - GEMONA - GORIZIA - MANIAGO - MAROSTICA - MESTRE - MOGGIO UDINESE - MONFALCONE - MONTAGNANA - PADOVA - PIEVE DI CADORE - PORDENONE - PORTOGRUARO - ROVERETO (Società Alpinisti Tridentini) - ROVIGO - S. DONA' DI PIAVE - SCHIO - TARVISIO - THIENE - TRENTO (Società Alpinisti Tridentini) - TREVISO - TRIESTE (Società Alpina delle Giulie) - TRIESTE (Sezione XXX Ottobre) - UDINE (Società Alpina Friulana) - VALDAGNO - VENEZIA - VICENZA - VITTORIO VENETO

2° semestre 1968

Spedizione abbon. post. - Gr. IV

Registraz. Tribunale di Venezia,
n. 320 del 15-12-1961

Sommario

G. Angelini, Prampèr, Mezzodì (continuaz.)	pag. 103
C. Berti, Sorapiss	» 111
S. Sinigoi, Saint Exupery, montagna della Patagonia	» 131
A. De Nardi, Il massiccio del Monte Cavallo	» 135
T. Piemontese, Spedizione GARS 1966 al Kurdistan Centrale	» 145

TRA PICCOZZA E CORDA

U. Pomarici, Ambrogio l'organista	» 149
C. Cima, Montagna del Fontanon	» 152
A. Galvani, Cima Riofreddo - Una salita	» 154
S. Masucci, Invernale al Sasso di Toanella	» 155
M. Fantin, Alpinismo, quando?	» 156
V. Marchetti, Croci in cima ai monti	» 157
F. Pontiggia, Nel Regno di Fanis	» 158

PROBLEMI NOSTRI

c. b., Povero Wildsee	» 161
r. c., Verso una soluzione del problema del Lago Rosso	» 161
r. c., In pericolo il Parco nazionale dello Stelvio?	» 161
La Red., Dibattito a Trento sui parchi naturali	» 161
— — , La nuova rotabile Obra-Campogrosso	» 162

NOTIZIARIO	» 163
RIFUGI E BIVACCHI	» 166
ITINERARI NUOVI	» 170
SPELEOLOGIA	» 171
TRA I NOSTRI LIBRI	» 172
IN MEMORIA (Ivano Dibona, Renato Reali, Gaspare Pasini, Alessio Toffolon)	» 177
NUOVE ASCENSIONI	» 181
CRONACHE DELLE SEZIONI	» 191

In copertina: Gli Spiz di Mezzodì da Ovest (dis. di Paola Berti De Nat).

DIRETTORE RESPONSABILE

Camillo Berti - Venezia - S. Bastian - DD. 1737/a

VICE DIRETTORE: **Gianni Pieropan** - Vicenza - Via Visonà, 20

COMITATI REDAZIONALI:

ORIENTALE, con sede a Trieste, Via Rossetti 15: **Spiro Dalla Porta Xidias, Bruno Crepez, Bruno Baldi e Tullio Chersi.**

CENTRALE, con sede a Venezia, DD. 1737/a: **Camillo Berti, Gianni Conforto e Carlo Gandini.**

OCCIDENTALE, con sede a Vicenza: **Quirino Bezzi, Romano Cirolini, Gianni Pieropan, Bepi Peruffo, Pier Luigi Tapparo e Luigi Zobe.**

Arti Grafiche Tamari, Via de' Carracci 7, Bologna

LE ALPI VENETE

RASSEGNA DELLE SEZIONI TRIVENETE DEL C. A. I.

ANNO XXII

AUTUNNO - NATALE 1968

N. 2

PRAMPÈR - MEZZODÌ^(*)

Giovanni Angelini

(Sez. di Belluno e Val Zoldana -
S.A.T. Trento - C.A.A.I.)

DIRAMAZIONI SECONDARIE

MEGNA m 2033 - 2016

I nomi «bosco, crode, montagna o monte di Megna» si possono rintracciare in vecchi documenti della fine del 1500 - prima metà del 1600. «M. Megna» è uno dei pochi nomi di monti, in questo territorio, segnati nella carta «Il Bellunese» di A. Zatta, del 1783. Come per altre montagne, il cui nome ha una terminazione femminile, vi può essere incertezza nell'articolo: ma anche nell'uso dialettale prevale *la Megna*.

Questo monte a forma di grande cono, ad ampia base, in gran parte coperto da vegetazione fino ai magri pascoli della sommità, ha i fianchi ripidi e con ampie fasce di dirupi e domina la confluenza della Val del Grisol nel canale del Maè a Soffranco m 568. La Val del Grisol, scavata essa pure a forra o a canale man mano che si avvia allo sbocco, descrive, provenendo da NO con un vallone profondo in continuazione della Val Pramperét, un grande gomito alla base SE de la Megna (casolari di Grisol di Dentro m 703) e pertanto ne circonda le impendici meridionali. Verso N un'altra aspra valle la Val Caoràm (o Cavoràn: è molto verosimile il rapporto etimologico con la parola dialettale *cáora*, che allude a gregge caprina ma talora, per estensione, a branco di camosci) si addentra, con direzione NE - SO, ai piedi della Megna e, alla testata sotto di essa e sotto la bassa Val di Cornia, presenta una cerchia di orridi dirupi.

Il nome *la Megna e montagna de Megna*, come al solito, viene usato ad indicare in prevalenza il versante dei pascoli verso SE - S (v. anche *Casera de Megna* m 1407). Per la cima o cuspide principale m 2033 è in uso il nome *el Nono (de Megna)*; l'altra cima m 2016 è *el Nono de Dentro*. Si chiama *Val del Nef* un ripido avvallamento che, dalla *Forcella de la Cazzetta* m 1838 (più precisam. da un'omonima forcelletta erbosa fra la piccola elevazione di cresta m 1847 e la base del crestone roccioso occidentale del Nono de Dentro) scende sul versante N di Val Caoràm ai piedi del Nono de Dentro; e per ciò si indica come *Forcella sora la Val del Nef* la forcella che sta sopra questo avvallamento e separa le due cime (Nono e Nono de Dentro) di Megna. Cacciatori molto esperti sanno come calarsi per la Val del Nef, per dirupi e baranci, nella Val Caoràm o come risalire invece alla Forcella sora la Val del Nef e ai Noni; giudicano questi percorsi e passaggi difficili; anche alpinisticamente ciò è molto verosimile. Solo una volta un cacciatore si sarebbe arrampicato con molta difficoltà su per il crestone roccioso occidentale del Nono de Dentro m 2016 che guarda sulla Forcella de la Cazzetta.

Anche la Megna del resto, con un aspetto generale così bonario e panoramico, ha versanti sempre erti e ormai (con l'abbandono dei pascoli) inselvaticiti, e ha luoghi impervi, dirupati e perigliosi, che richiedono come tutte le cime di queste diramazioni secondarie molta esperienza e prudenza.

La via di accesso principale è da Soffranco m 568. - Si percorre per un primo tratto la rotabile in salita della Val del Grisol e in un quarto d'ora si giunge in vista di un casolare m 682 (*maiolera*) sul costone. Si abbandona la strada e si sale per ripido sent.-mul., che

(*) Continuazione dai numeri 2-1967 e 1-1968 e fine. Questa e le precedenti puntate sono raccolte in una pubblicazione monografica, acquistabile presso il Deposito A.V., c/o Sez. C.A.I. Schio, al prezzo di L. 1.500.



Lo Spiz Nord-Est m 2040 e lo Spiz di Belvedere m 2062 da NO, da Sora el Sass (S.S. c. 1600 - F.3 G: Forcelletta dei tre Gendarmi. - G.: imbocco del Giarón dantre i Spiz. - Mi.: Spiz Minimo. - a) via G. Angelini, D. e O. Tomassi, 1925. - b) via G., C. e A. Angelini, 1958.

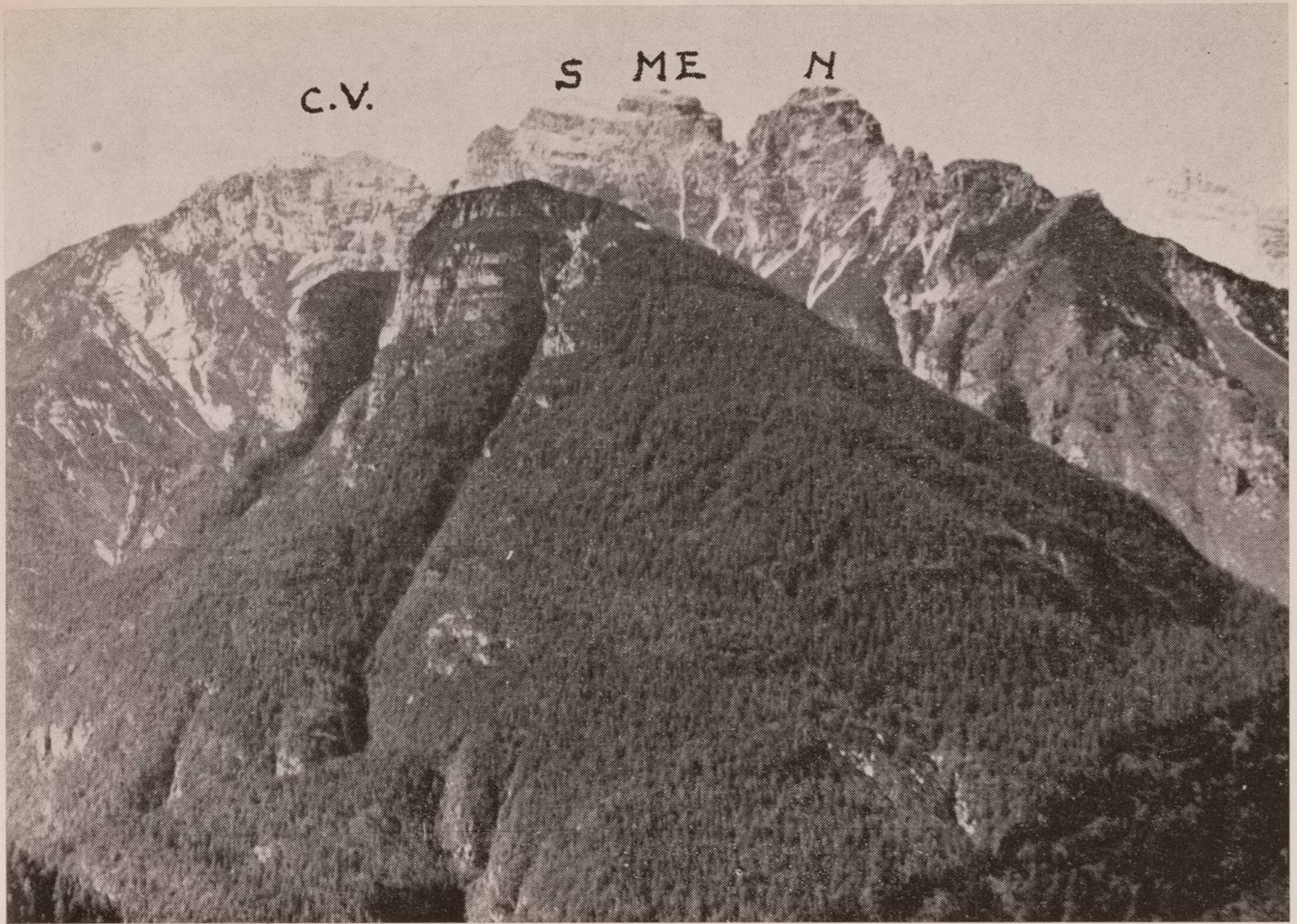
s'inerpica su per il costone a faggeto; si passa in prossimità di un altro casolare più in alto e del suo clivo di prato (*Ru de Megna* è il vallone lì presso); su sempre ripidam. per mul. sassosa fino a giungere sotto la bastionata rocciosa (qui si congiunge altra mul. da *Saccón* e *Casera Pra' da Cas*). Ora si piega verso sin. (SO) tagliando su per la mul. lavorata nel bastione (*Sca-lón*) e fuor di questo si raggiunge un bel luogo di sosta con rustico capitellino di pietre (m 1100; ore 1¼ da Soffranco). Ancora un breve tratto nella stessa direzione, fino ad una valletta con ripiano d'erbe alte (deposito di legna; bivio di sent. m 1110: verso SO traversando per *le Caseratte* a *Casera de le Pértéghe* m 1078). Qui si piega decisam. verso d. (N) e, con minore pendenza, sempre in mezzo al bosco vario, si sale per la mul. a sbucare nei ripiani e declivi aperti di pascolo sotto la cas.: questa è un po' più in alto sul costone, *Casera de Megna* m 1407 (buona costruz. rec., fontana ricca d'acqua). - ore 2 - 2¼ da Soffranco.

Una diecina di min. più su, sopra un colletto (croce; bella vista sulle Rocchette di Bosconero e sulla Serra) altra cas., con pozza d'acqua. Da questa seconda cas. si va via in piano, sul fianco che guarda la Val del Grisol, per un buon sent. che si tiene a q. 1500 e aggira un vallone; al di là di questo, bivio importante. [Un sent. continua pianeggiante alla stessa quota ed è diretto al promontorio di pascolo *el Logamènt* a S m 1500 (grande vista sul versante del Fontanón del Pelf e sulle valli che affluiscono nel Grisol), per poi girare a gomito m 1506 i ripidi fianchi meridionali de la Megna e dirigersi alla Forcella de la Cazzetta m 1838 (v. questa)].

Si prende il sent. che si dirige in salita, tagliando un altro vallone, e giunge ad uno sperone c. m 1700, che domina da più in alto il gomito della Val del Grisol e le vicine catene delle Cime de Bachét-Talvena, Cime de la Scala - Pelf, e le profonde valli sottostanti (¾ d'ora dalle Cas. de Megna).

Il sent. aggira lo sperone, per portarsi sull'aspro dirupato versante SO (e, per la fienagione in passato, si spingeva fino a una *pala* in luogo aspro e pericoloso, detta *Pieza de la Fontana*); appena al di là dello sperone si va su per una valletta dove si trova la vecchia *Báita aelle Pecore* (diroccata; vecchia q. m 1722). Poi sopra si aprono i clivi alti di pascolo, la *Palazza de Megna*, dove salgono tracce di mul. e di sent. fino all'anticima m 1950 - 1975; una specie di cresta di piccole elevazioni erbose e rocciose congiunge questa al cono sommitale o Nono de Megna. - c. 1 ora e ¾ dalle Cas. de Megna, c. 4 ore da Soffranco.

L'itin. più diretto da *Mezzocanale* m 620, dopo aver attraversato la forra del Maè, sale un primo tratto lungo i prati e poi piegando a sin. gira un valloncetto e raggiunge caratteristici casolari m 673 (*maiolere*); la mul. va su a zig-zag fino in prossimità di un casolare più alto, col suo praticello, sul costone m 804; poi la salita si fa ripida su per il costone boscoso (*Costa de Bertoldo*) e, dopo una traversata da d. verso sin. fino ad un pianoro, riprende in generale un po' meno ripida su per i *Ronchi de Grandò*; in alto, traversando da N a S, giunge alla Casera de Megna m 1407 (non consigliabile).



Il selvoso Col Pelós m 1900, propaggine orientale del sottogruppo del Mezzodi: a sin. s'addentra la Val Venier, a d. la Val de Doa, sopra le quali s'alzano la Cima del Venier (C.V.) e gli Spiz (Sud, di Mezzo, Est e Nord) da questa parte assai meno turriti e un po' confusi (da E-NE, dall'alta Val di Bosconero).



La Casera di Col Marsàng m 1290, sul promontorio omonimo alla pendice del Col Pelós m 1900.



Dalla Casera alta de Megna c. m 1590 verso la Rocchetta Alta di Bosconero m 2412 (a sin.), la Cima o Spiz de la Serra m 2140, il vallone di Pezzéi m 1688 che sfocia giù sui grandi dirupi contorti in Val de la Stua presso Mezzocanale m 620. - La cengia più alta che traversa sotto la Cima de la Serra è il passaggio obbligato delle Pale de Cólleghe, difeso dagli zoldani nella guerriglia del 1848.



La montagne de Megna m 2033 sopra Soffranco m 568, alla confluenza del Canál del Grísol nel Canál del Maè (da E): sopra la grande fascia dei dirupi il colle delle Casere de Megna m 1407-1500; la mul. taglia obliquam. il bastione (Scalón). (fot. F. Vienna)



La cima el Nono de Megna m 2033, salendo da la Palazza; a sin. el Nono de Dentro m 2016.



La Baita delle Pecore sui pascoli de la Palazza, versante SE de la Megna (m 1722).



Casere de Megna m 1407.

CIME (ZIME) o PALE DE LA CAZZETTA (o DE LE CAZZETTE) m 2048, CIMA DI (ZIMA DE) CADÍN DE CORNÍA m 2081 - 2032

Denominazioni del ciglione che va dalla Forcella de la Cazzetta m 1838 alla Forcella Piccola di Cornía (o Cornigia) m 1943 e collega le Cime (Noni) de Megna m 2033 - 2016 con la cresta orientale digradante dalla Cima di Pramperét m 2337 e di Prampèr m 2409.

Cazzetta significa piccola caccia; «*Palle di Cazzetta*» si legge in vecchi documenti del 1700 (*palle* sta per *pale*). *La Cazzetta* è il nome più genuino che si dà alla forcilla ben demarcata m 1838 e *Casera de la Cazzetta* m 1581 è l'alpeggio basso della «*montagna*» di pascolo di Cornía (su questo versante, che appartiene alla gente di Soffranco, è meglio usare questa dizione piuttosto che quella zoldana di Cornigia), là dove la Val di Cornía si abbassa fino a giungere sul ciglio dove sprofondano i dirupi della Val Caoràm. *Cadín de Cornía* sono gli avvallamenti che dalla cresta scendono verso la conca e la Val di Cornía: quindi la cima più elevata del ciglione m 2081 ha questo nome. Ma in realtà il nome *la Cazzetta* o *le Cazzette* viene spesso usato con significato estensivo e dominante per tutto il ciglione (fino alla Forcella Piccola; così da quelli di Zoldo) e *Pale de la Cazzetta* si sente dire per tutta la cresta e per l'orrido singolare versante, a grandi dirupi e ripidissime *pale* e cenge

sospese, che guarda a precipizio (un salto che raggiunge gli 800 - 900 m) sull'alta Val del Grisol.

Il versante settentrionale del ciglione invece va declinando con ripidi pendii e costoni e avvallamenti (*Cadín*), in parte con alberi o magra vegetazione, e con fasce inclinate di dirupi verso la conca e la Val di Cornía e si può considerare accessibile.

Il ciglione ha un'abbondantissima fioritura di stelle alpine: si rispettino e più ancora si diffidi di questa attrattiva, perché è imminente ai precipizi.

COL PELÓS (CIME DI o ZIME DE) m 1900 - 1887 e 1822 - 1816

È il grande contrafforte orientale del sottogruppo degli Spiz di Mezzodì, che si protende verso E - NE e termina col basso avancorpo del *Col Marsàng* m 1290 (*marsàng* è la grande e robusta roncola da bosco; casera omonima), in direzione della catena delle Rocchette del Bosconero e della Serra. Contribuisce così in apparenza, specialmente dal Basso Zoldano, a chiudere il *canale* del Maè, che lì sotto, fra la diga dei *Pontesèi* m 807 e *I Solagnòt* m 694, allo sbocco della Val Venier, si piega a gomito.

È costituito da una lunga dorsale uniforme (a parte la lieve insellatura m 1794) e arrotondata, che culmina verso E con la cima m 1900,



La pozza per l'abbeverata alla Casera alta de Megna (c. m 1500).

col segnale trigonometrico; da un lato (S) fiancheggia la Val Venier con un versante ad ampie fasce orizzontali di dirupi con interposti terrazzamenti e grandi banconi boscosi, solcati da valloni; dall'altro lato (N) fiancheggia la Val de Doa con un versante in alto rovinato da una grande frana, avvenuta sul finire del secolo scorso (v. Radio-Radiis, Zt. 1902, 358; caratteristico spuntone a «fungo» m 1666, emergente dalla fiumana detritica).

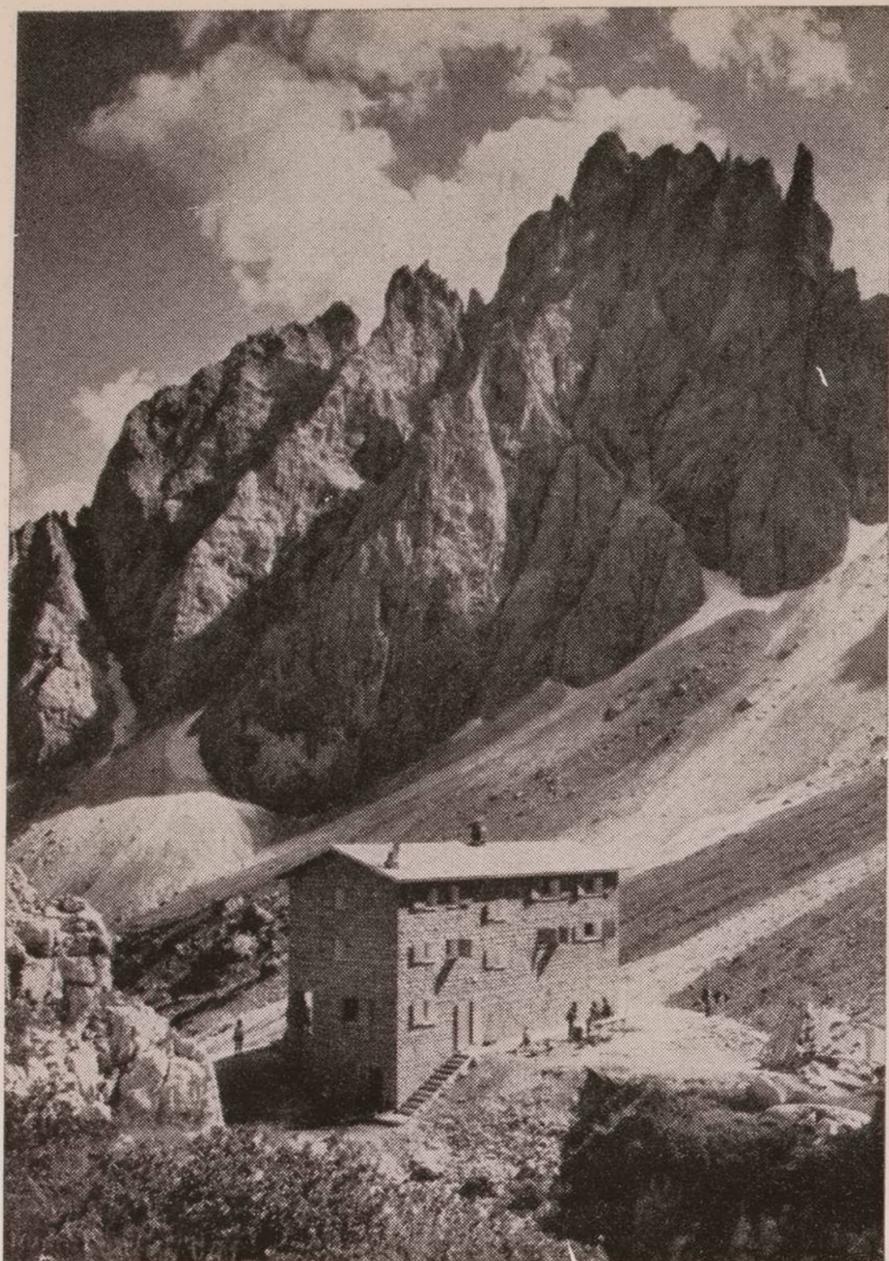
È un monte ancora battuto esclusivamente dai cacciatori, che ne conoscono bene i fianchi e i percorsi, diventati impervi, e che utilizzano vari cengioni e valloni dirupati e baranciosi (*Val Grande, Val de Lugàn, Val de le Fontane*, ecc., su per i quali non è consigliabile né gradevole cacciarsi senza precise indicazioni); mentre in passato la pastorizia e il lavoro del bosco avevano ben tracciato sentieri (nella Carta topogr. del Lombardo-Veneto, dell'anno 1833, un distinto sentiero risale dal «*Colmarsango*» tutta la dorsale e va a congiungersi con quello principale della Val de Doa; v. anche itin. da Col Marsàng, di G. Marinelli e comp., R. M. 1888, 320). È tradizione infatti che nel secolo scorso conducevano al pascolo fin sulla dorsale di Col Pelós il grosso bestiame (v. il nome *Pian dei Búai*, cioè dei buoi, a una località del fianco orografico sini-

stro della Val de Doa, poco a monte del dirupo *Croda del Romano* m 1568; come «passeggiata alpina» il «*Colpeloso*» è annoverato assieme al «*Belvedere di Mezzodì*» nell'opuscolo di R. Volpe, «*La Vallata di Zoldo*» (Belluno, 1884). Ora la Val de Doa (anche per l'ultima alluvione) è inghiaionata e tutto è rinselvaticato.

Il monte ha un modesto interesse panoramico e null'altro: vi si domina da una buona altezza soprattutto l'ampio spiegamento della catena del Bosconero e della Serra, proprio di fronte e vicina con una notevole grandiosità di aspetti; invece gli Spiz di Mezzodì appaiono di qui piuttosto confusi e indubbiamente sminuiti senza i bei privilegi di torrioni e di guglie.

Dalla Forcella di Col Pelós (o di Val de Doa) m 1800 (v. questa) si prosegue verso E per la dorsale, abbassandosi un po' a un'insellatura erbosa di pascolo m 1794 (qui sale da SE la Val de le Fontane); poi si riprende a salire, approfittando di tracce e di schiarite tra le folte baranciate; da ultimo si sale un declivio con salti rocciosi e per la cresta dirupata, superando qualche piccolo intaglio, si raggiunge la cima m 1900. - $\frac{3}{4}$ d'ora - 1 ora. - Da questa, scendendo sempre per la dorsale e poi risalendo, in una diecina di min., si passa alla cima più orientale m 1887, fitta di baranci e ancor più protesa a belvedere. - Gli altri itin. richiedono come già detto, precise indicazioni.

(Le fotografie senza specificazione sono di G. Angelini)



Rifugio Antonio Berti

al Popera (m 1950)

Gestore:

Guida Alpina Livio Topran,
di Padola Comelico

Posti letto: 50

Facile accesso da Selvapiana (ore 0,40)

Punto di partenza
per la «strada degli Alpini»

Trattamento alpinistico familiare
Tutti i confort

C.A.I. Padova

Rifugio Padova

agli Spalti di Toro - Monfalconi
(m 1330)

Gestore:

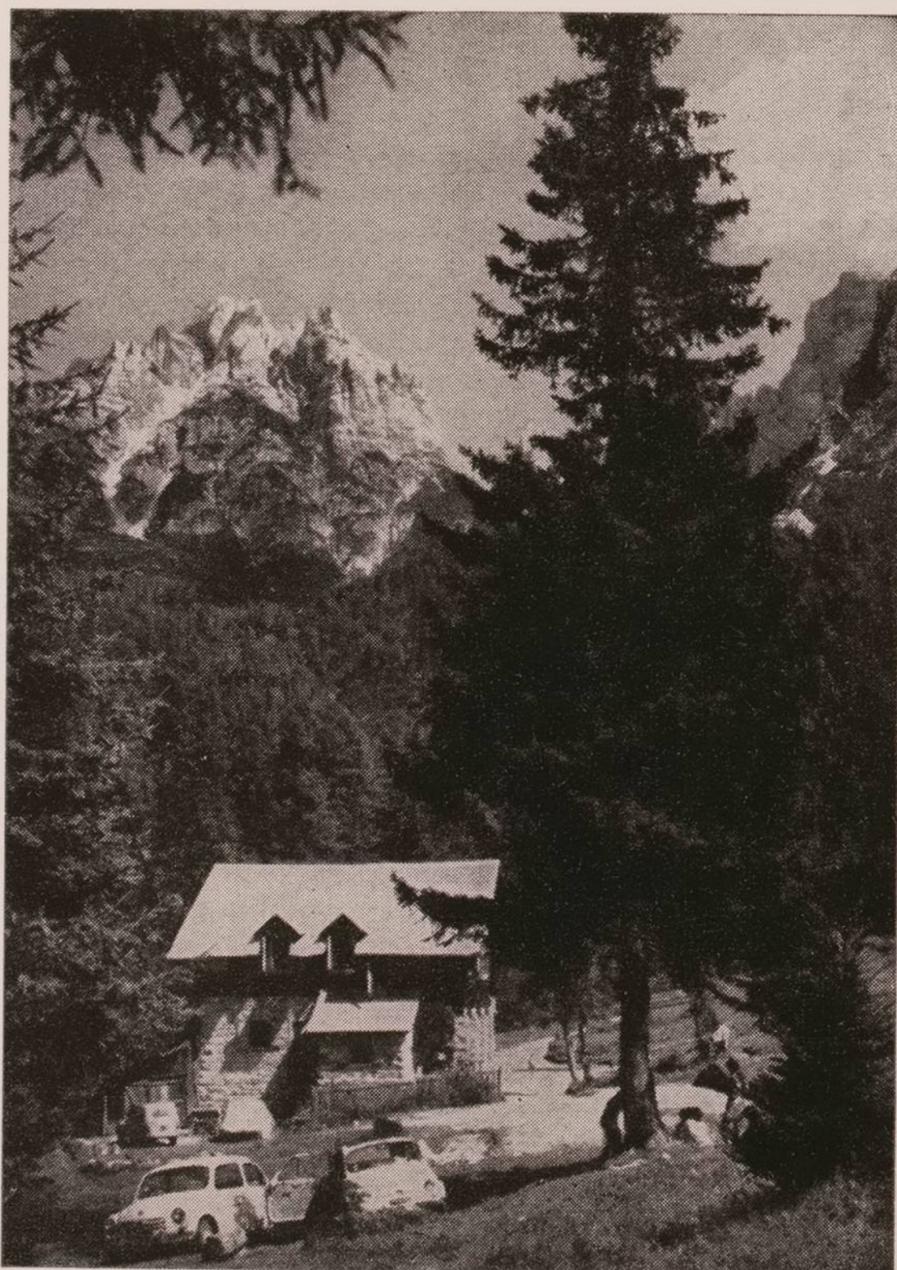
Guida Alpina Toni Pais, di Auronzo

Posti letto: 50

Accesso da Domegge di Cadore
per strada carrozzabile

Soggiorno riposante in una verde conca

C.A.I. Padova



SORAPÍSS

Camillo Berti

(Sez. di Venezia e Padova - G.I.S.M.)

Il maestoso anfiteatro che fa da magico sfondo al Lago di Misurina e la grandiosa, colorata parete della Croda Marcora nel suo slancio ardito sopra la Val del Bóite fra S. Vito di Cadore e Cortina d'Ampezzo, costituiscono gli aspetti più noti e appariscenti di quel possente massiccio che, dalla vetta più alta, porta il nome di Sorapíss.

Le altre prospettive appaiono dai fondovalle in tono più dimesso: così dalla Val d'Ansiei, dove le forme rocciose, seppur imponenti, sfuggono all'attenzione, occultate dalla vegetazione generosa delle abetaie, e così pure dalla conca di Cortina, dove gli avancorpi modesti del Monte Faloria e del crinale Punta Nera-Cesta-Cadini di Malquaira mascherano le cime più elevate.

Forse è questo il motivo per cui il massiccio, pur godendo di una favorevolissima ubicazione rispetto ai fulcri del movimento turistico dolomitico, appare stranamente poco frequentato; salvo per alcune ben determinate direttrici di movimento di limitato sviluppo, che portano dal Monte Faloria o da Passo Tre Croci al rifugio posto nel centro dell'anfiteatro settentrionale.

* * *

Sotto il profilo strutturale, il gruppo del Sorapíss si può considerare un complesso dolomitico sostanzialmente compatto.

Ne formano il nucleo essenziale le tre maggiori elevazioni che si ergono a breve distanza fra loro: la Punta di Sorapíss, 3205 m, la Fopa di Mattia, 3154 m e la Croda Marcora, 3155 m.

Da questo nucleo si protende verso oriente un poderoso contrafforte, costituito dapprima dalla muraglia compatta dei Monti della Cacciagrande, 3017-3002 m, che poi si incurva verso settentrione con la bastionata non meno compatta delle Sorelle, 3002 m e del Banco: una soluzione nella continuità di

questo contrafforte è data dalla depressione della Forcella della Cacciagrande, 2828 m, marcata, se pur sempre relativa in rapporto all'elevazione generale del bastione.

In direzione opposta, si diparte sempre dal nucleo centrale un altro contrafforte che, se anche di maggior sviluppo, è però più modesto e rotto nella continuità da una serie di depressioni che gli danno un aspetto complessivamente più normale rispetto alla morfologia dei gruppi dolomitici: è il contrafforte della Punta Nera, 2847 m, della Cesta 2768 m e delle Cime del Láudo, 2671-2607 m.

Un terzo contrafforte scende verso Sud Est dalla Croda Marcora, precipitosamente nel primo tratto, ma poi facendo luogo al modesto crinale della Punta dei Ross 2473 m e della Punta Taiola 2485 m, digradante progressivamente verso la Forcella Grande 2251 m, punto di raccordo con il contermine Gruppo delle Marmarole.

Questi tre contrafforti determinano verso settentrione ed oriente due circhi imponenti: il primo vastissimo (Circo Settentrionale), che raccoglie in un poderoso amplesso roccioso i tre ghiacciai (Occidentale, Centrale e Orientale) dei quali, specialmente del primo, rimangono oggi modeste ma ancor suggestive tracce, che hanno dato forma a quella straordinaria conformazione, caratterizzante il panorama del gruppo nella veduta da Misurina; il secondo, costituito da un vasto vallone (Fond de Rusecco), orientato verso Sud Est, reso aspro e severo dall'incombere delle grandiose pareti meridionali delle Sorelle e dei Monti della Cacciagrande da un lato e, dall'altro, dai taglienti e colorati spigoli Sud-orientali della Croda Marcora.

A mezzogiorno, il gruppo precipita verticalmente sulla valle del Bóite con pareti gialle e rossastre, che riportano in tracce di immani frane i segni evidenti di un fatale, progressivo decadimento dovuto all'alternato

instancabile lavoro del ghiaccio e del sole, e, più sotto, il segno non meno evidente della lotta che la natura, più che l'uomo, oppone ad esso con la vegetazione.

Ad occidente, oltre il contrafforte della Punta Nera, si stendono i morbidi declivi a prato e bosco dell'Alpe Falória, ben familiari ai frequentatori estivi e invernali di Cortina per le comode e bellissime passeggiate o per le inebbrianti discese in sci, favorite dai numerosi mezzi di risalita (funivie del Monte Falória e dei Tondi, seggiovie e sciovie varie). A sua volta il Monte Falória precipita sulla conca di Cortina con una ripida parete rocciosa che costituisce un elemento caratteristico nel panorama della conca stessa.

Cenni di storia alpinistica

Antonio Berti definisce (1) la prima ascensione della punta di Sorapíss (16 settembre 1864), come una delle più belle imprese di Paul Grohmann, coadiuvato dalla sessantenne guida cortinese Francesco Lacedelli (il leggendario Checo da Meléres): essa «resta in particolar modo memorabile non soltanto perché sapientemente preparata con l'osservazione della montagna da tutti i versanti e preceduta da due tentativi (2 e 12 settembre 1864), ma anche perché, in quei primordi e dopo una prima ascensione così laboriosa, fu osato traversare la montagna; inoltre, quasi a notte, nell'ultimo salto di questa discesa verso il Fond de Rusecco la corda doppia entrò per la prima volta in funzione nelle Dolomiti Orientali a trarre d'impaccio gli arrampicatori, cui era sfuggita nell'oscurità la comoda cengia per la quale oggi normalmente si sale dal versante orientale».

Dopo una stasi di circa un decennio, la montagna viene aggredita da tutti i versanti. Sulle sue poderose pareti le imprese si susseguono e grandi figure dell'alpinismo lasciano il loro nome legato a itinerari di varia difficoltà, ma quasi sempre impegnativi, divenuti col tempo vie classiche di croda. Lasciamo anche qui la parola ad Antonio Berti (*op. cit.*): «Classica diventa la bella e difficile via dal Nord, mentre immeritatamente trascurata rimane la via del nostro pioniere De Falkner che si svolge su un versante di impressionante grandiosità. Attraente, nelle vie da N, il percorso su ghiacciaio. Dal 1912 (due nuove vie della guida Opper) per 14

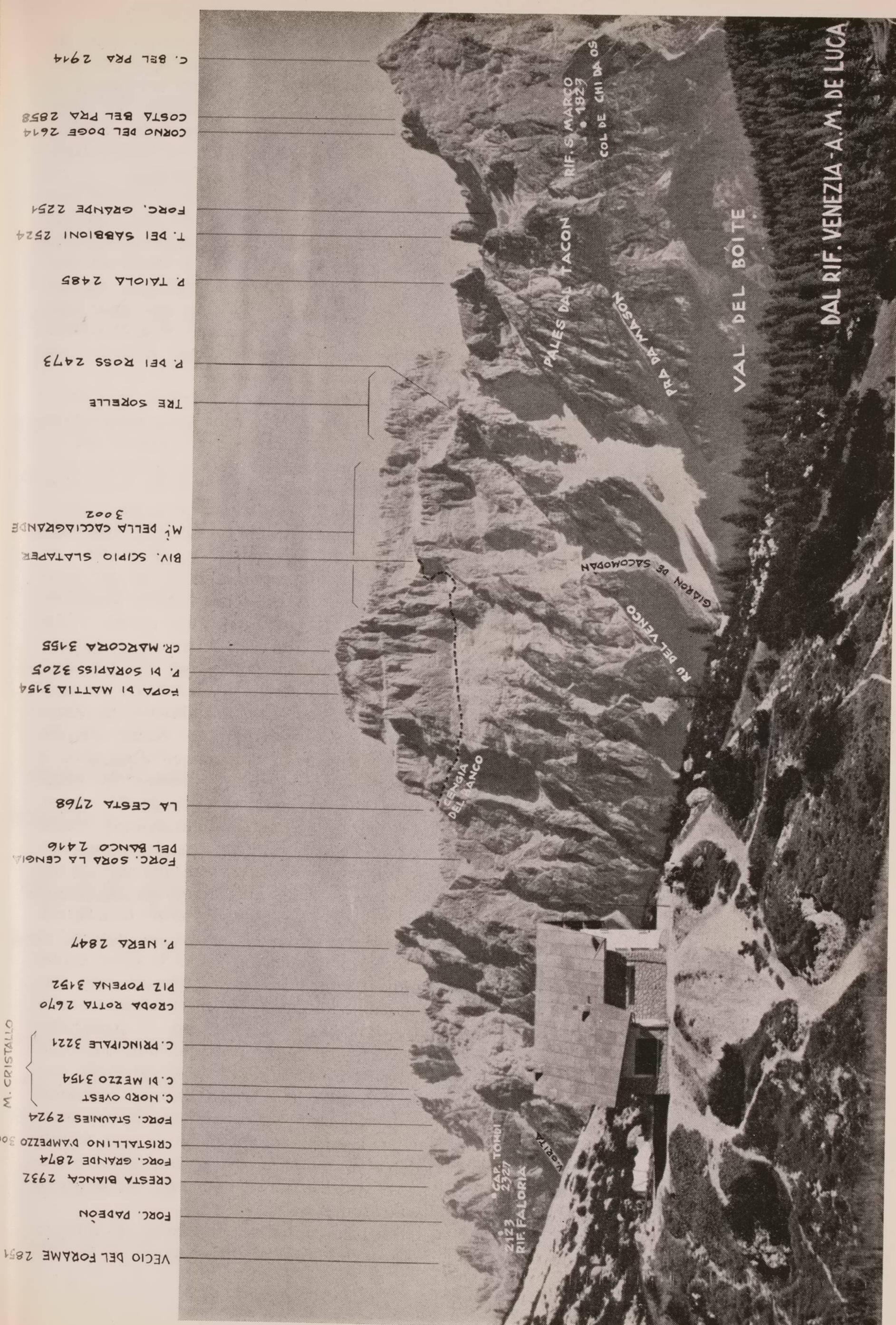
anni la ricerca di nuovi itin. si arresta; nel 1927, con l'asc. di Casara, Stefani e Cabianca per la parete sanguigna della Croda Marcora, si riapre un ciclo di brillanti imprese che culminano in quella di Comici e Fabjan sulla Seconda e Terza Sorella nel 1929 (1ª asc. it. di 6° gr. nelle Dolomiti), e nelle vie di 5° e 6° gr. di Comici e Fabjan al Dito di Dio (1929), di Peterka e Proksch al Coston Sorelle (1930), di Dimai e Verzi alla Croda Marcora (1931), di Dibona, Apollonio e Barbaria (1933) alla stessa, di Comici, del Torso e Mazzorana al Dito di Dio (1936), di Mazzorana, Pagani e Milani allo Zurlon (1942), di Del Vecchio e Zadeo al Dito di Dio e al Torrione Sortsch (1947), di Cassin e Butti alla Prima Sorella (1947), di Casara e Prini (1931), e poi di Longoni, Lombardi e Lacedelli alla Caccia Grande (1949)». Toni Sammarchi, nell'immediato ultimo dopo-guerra, ha dato un fondamentale contributo all'esplorazione del Contrafforte del Banco, riconoscendo fra l'altro una serie di passaggi lungo i quali si articolano ora i «Percorsi attrezzati» dedicati ad Alfonso Vandelli e a Carlo Minazio.

Fra le nuove ascensioni più recenti spiccano quelle di Zardini e Lorenzi sulla parete Nord del Dito di Dio (1958), di Penzo in solitaria sulla parete Sud Ovest (1955), di Bonafede, Menegus e Nessi sulla direttissima della parete Sud Ovest (1962), di Crepaz con Slama sulla parete Est (1962) e con Flavia Diena (1963) per parete e cresta Est della Croda del Fogo e infine di Nenzi e Pianetti lungo il canalone ghiacciato Nord di Forcella della Cacciagrande (1966).

Nel 1891 il D. Oe. A. V. erigeva nel Circo Nord un piccolo, grazioso rifugio, la Pfalzgau Hütte, presso il Lago di Sorapíss, 1925 m: poco più o meglio di una capanna, che ebbe però una fondamentale importanza come punto d'appoggio per la frequenza alpinistica del gruppo. Il piccolo rifugio, distrutto nel 1895 da una valanga, venne ricostruito nei pressi ma in località più sicura dopo la guerra liberatrice (2) nel 1924, dalla Sezione di Venezia del C.A.I. e dedicato al nome di

(1) Guida delle Dolomiti Orientali, vol. I, edizione 1956, 348.

(2) Il confine con l'impero austro-ungarico passava, prima della guerra 1915-18, lungo la crinale Banco-Sorelle-Cacciagrande-P. di Sorapíss, Croda Marcora e quindi scendeva in Val Bóite a Dogana Vecchia.



VECIO DEL FORAME 2851

FORC. PADEON

CRESTA BIANCA 2932

FORC. GRANDE 2874

CRISTALLINO DAMPEZZO 3008

FORC. STAUNIES 2924

C. NORD OVEST

C. DI MEZZO 3154

C. PRINCIPALE 3221

CREDA ROTTA 2670

PIZ POENA 3152

P. NERA 2847

FORC. SORA LA CENGA
DEL BANCO 2416

LA CESTA 2768

FORDA DI MATTIA 3154
P. DI SORAPISS 3205
CR. MARCORA 3155

BIV. SCIPIO SLATAPER
M. DELLA CACCIAGRANDE
3002

TRE SORELLE

P. DEI ROSS 2473

P. TAIOLA 2485

T. DEI SABBIONI 2524

FORC. GRANDE 2251

CORNO DEL DOGE 2614
COSTA BEL PRA 2858

C. BEL PRA 2914

DAL RIF. VENEZIA - A.M. DE LUCA

VAL DEL BOITE

GIARON DE SACOMODAN
RU DEL VENGO

PALES DAL TACON

RIF. S. MARCO
1827

COL DE CHI DA OS

PRA DE MASON

CENGA
DEL BANCO

CAP. TOMBI
2123
RIF. FALORIA

Cesare Luigi Luzzatti. Il tragico fato si rinnovò nel 1959 quando un disastroso incendio nuovamente lo distrusse.

Con uno sforzo economico e organizzativo ammirevole, la Sezione di Venezia, sotto l'impulso del suo indimenticabile presidente Alfonso Vandelli, ne iniziò subito la ricostruzione. Il nuovo rifugio venne finito, dopo la improvvisa e immatura scomparsa di Vandelli, e inaugurato al Suo nome nell'autunno del 1966.

A completare le strutture ricettive propriamente alpinistiche del gruppo stanno i due bivacchi fissi attuati dalla Fondazione Antonio Berti: il primo nel 1961, nella Busa del Banco e intitolato ad Emilio Comici, il grande alpinista triestino che sulle vicine Sorelle tracciò con Giordano Bruno Fabjan nel 1929 la prima via italiana di sesto grado; il secondo, nel 1965, nell'alto Fond de Ru-secco, dedicato agli eroici alpini e alpinisti triestini, tenenti Scipio e Giuliano Slataper, entrambi medaglie d'oro al valore militare; ma di queste opere si dirà meglio più avanti.

Vanno ricordati quali utili punti di appoggio alpinistici, pur se più importanti sotto il profilo turistico-sciatorio, anche i due rifugi privati del Monte Falória (Rif. Falória, 2123 m e Cap. Tondi, 2327 m), comodamente raggiungibili in funivia da Cortina d'Ampezzo, nonché l'Albergo di Passo Tre Croci, 1814 m.

Tra le attrezzature alpinistiche del gruppo deve essere considerato anche il Rifugio San Marco, 1823 m, eretto sul «Col da chi da os», sopra San Vito di Cadore dalla Sezione di Venezia, originariamente come base d'appoggio per le ascensioni all'Antelao, al Sorapíss e alle cime del Sottogruppo Bel Pra delle Marmarole, ma che, dopo la sistemazione a rifugio del ricovero militare Galassi nei pressi di Forcella Piccola e l'attuazione del Bivacco fisso Voltolina nell'alta Val di Mezzo offre in pratica utilità alpinistica principalmente per il Gruppo del Sorapíss.

*Il piano della «Fondazione A. Berti»
per la valorizzazione alpinistica
del Gruppo del Sorapíss*

Quando, nel 1959, fu costituita dalle Sezioni Trivenete la «Fondazione Antonio Berti per i bivacchi fissi nelle Dolomiti Orientali» una delle prime preoccupazioni del Consiglio

fu di porre allo studio un piano di opere da realizzare per agevolare agli alpinisti l'accesso e la frequenza di quel complesso di grandi montagne che — comprese nel triangolo costituito dai solchi del Bóite, dell'Ansiei e del Piave — rispondono ai famosi nomi di Antelao, Marmarole e Sorapíss.

Nomi altisonanti e ben noti, perché corrispondono a quelli dei monti che formano il fondale — architettonicamente superbo — di un complesso di vallate fra le più ammirate e frequentate delle Dolomiti, ma che sono noti solamente in alcune loro parti marginali o secondo pochi canali di percorrenza, facenti capo a comodi rifugi, anch'essi sostanzialmente marginali.

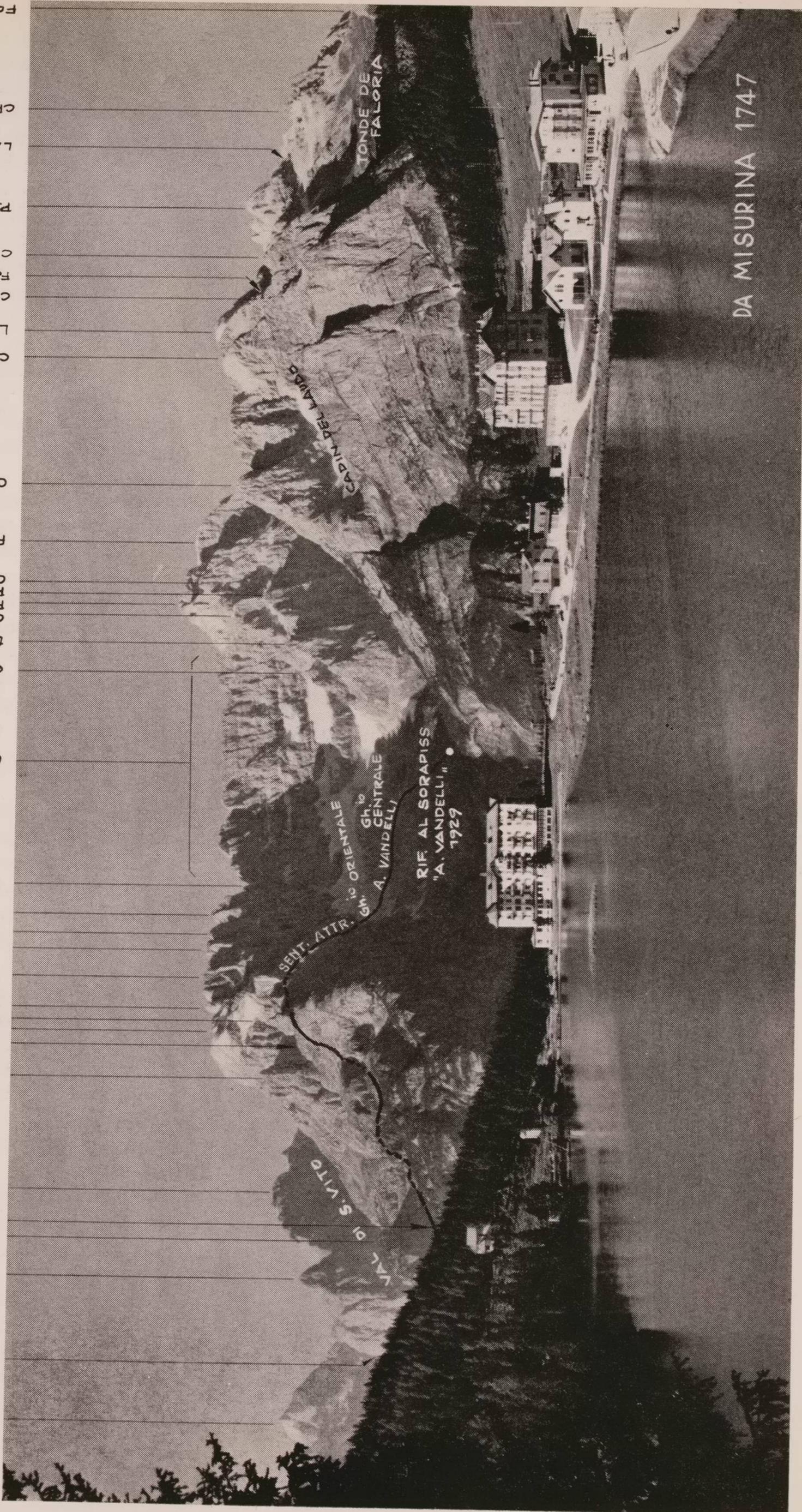
Montagne tanto belle quanto possenti e scontrose, che difendono i loro meravigliosi segreti con la durezza degli accessi che richiedono ore ed ore di marcia faticosa e disagiata lungo i fianchi ergentisi dal fondovalle per mille, millecinquacento ed anche duemila metri di dislivello, e spesso, per non dire quasi sempre, con qualche «mal passo» affrontabile e superabile soltanto da chi conosca bene il terreno e sia esperto alpinista.

Una volta raggiunti gli alti circhi — che sono una caratteristica di queste montagne — esse offrono, singolarmente e si può dire anche con una certa sistematicità, naturali vie di movimento sostanzialmente in quota che consentono all'alpinista buone possibilità per trasferirsi dall'uno all'altro circo o vallone lungo percorsi — spesso su cenge ardite, librate su abissi — di grande suggestione estetica e che aprono sempre nuove prospettive panoramiche e alpinistiche. Percorsi da camosci, e come tali non certamente passeggiate facili, ma buoni per l'alpinista alla ricerca di esperienze e di conoscenze nuove o che voglia cimentarsi in imprese su pareti e cime che non siano le solite ormai troppo frequentate; ma anche percorsi che, analogamente agli accessi, presentano essi pure quasi sempre passaggi o particolarmente difficili o di non facile individuazione.

La Fondazione, come si è detto, ha portato fin dall'inizio l'attenzione sul problema di attuare un serio e completo lavoro organico per queste montagne e vi si è accinta subito, varando un vasto e impegnativo studio di attrezzature da realizzare con la necessaria progressività.

Dopo un notevole complesso di faticose ricognizioni durate due stagioni, la Fonda-

M. ANTELAO 3262
 BIV. L. VOLTOLINA
 CORNO DEL DOGE 2614
 CRODA DEL BANCO 2450
 BIV. E. COMICI
 COSTA BEL PRA 2858
 TORRI DELLA BUSA 2635
 BUSA DEL BANCO
 CE DI VALBONA 2892
 CRODA DEL FOGO 2562
 TORR. SORTSCH 2982
 COSTON SORELLE
 TRE SORELLE
 1^a 3002
 2^a
 3^a
 FORC. CACCIAGRANDE 2828
 M: DELLA CACCIAGRANDE
 3002 - 3017
 GUSELA DEL RIFUGIO 2536
 DITO DI DIO
 C. EMMY 2917
 P. DI SORAPISS 3205
 P. ZURLON 2720
 C. DE FALCKNER
 FOPA DI MATTIA 3154
 C. DELLAUDO EST 2607
 C. DEL LAUDO OVEST 2671
 LA CESTA 2768
 C. MALQUOIRA NE
 FORC. DEL CADIN 2403
 C. MALQUOIRA SO
 R. NERA 2847
 LA SELLETTA
 CRODA ROTTA 2670
 FORC. FALORIA 2309



DA MISURINA 1747

(fot. G. Ghedina)

zione decise di dar corso con precedenza alla realizzazione del primo piano di lavoro, dedicato alle Marmarole — il gruppo più trascurato dei tre.

Nel tardo autunno del 1962 — cogliendo la favorevole occasione di un elicottero messo a disposizione dalla SETAF — vennero, con un'operazione complessa ed impegnativa, portati in sito ed installati, nel giro di cinque giorni, tre bivacchi fissi (quello dedicato ai fratelli Fanton in alta Val Baion, il Musatti nel Meduce di Fuori, il Voltolina nell'alta Val di Mezzo) e sistemato a bivacco fisso il vecchio e quasi abbandonato Rifugio Tiziano (3).

Nella circostanza, cogliendo al volo, e qui il termine torna a pennello, una residua possibilità del tempo in cui l'elicottero era disponibile, fu anche deciso ed operato il trasporto di un quarto bivacco fisso — che venne dedicato ad Emilio Comici — nella parte Nord-orientale del Sorapíss, entro la Busa del Banco, sul prolungamento in questo gruppo del percorso ad alta quota collegante i bivacchi fissi delle Marmarole — detto anche Sentiero Sammarchi.

Mentre, nel tempo successivo, si sviluppava il lavoro di completamento del piano Marmarole, veniva però anche portato avanti lo studio del piano Sorapíss.

I rifugi del Falória, il rifugio allora in corso di ricostruzione al centro del circo settentrionale del Sorapíss ed il Bivacco Comici nella Busa del Banco rappresentavano già una serie di basi di appoggio sufficienti e funzionali al servizio della parte settentrionale del gruppo: in questo settore l'unico lavoro importante ancora da fare riguardava la sistemazione di alcune attrezzature di sicurezza lungo il percorso di raccordo fra il Bivacco Comici e il circo settentrionale, in qualche parte fortemente esposto e non sempre agevole.

Il problema fondamentale che restava era quindi quello di costituire una buona base d'appoggio per i versanti Sud ed Est, dato che per accedere alle loro pareti bisognava o partire dal fondovalle superando notevoli dislivelli (dell'ordine di oltre 1000 m), oppure dal Rifugio San Marco e dai rifugi del settore settentrionale e occidentale, con percorsi assai lunghi e con dislivelli pur sempre rispettabili.

Da una semplice occhiata alla carta topografica veniva spontaneo pensare che il problema potesse risolversi con l'erezione di un

bivacco fisso nell'alta Val di San Vito: la conca pascoliva alla testata della valle offriva facili prospettive e si presentava favorevolmente anche per la presenza dell'acqua e perché la vicinanza di quello straordinario torrione che è la Torre dei Sabbioni avrebbe assicurato al bivacco fisso se non altro una funzionalità quale punto di appoggio per le arrampicate di varia difficoltà offerte dalla Torre. Per contro, costituivano elementi di perplessità la relativa vicinanza al Rifugio San Marco (poco più di un'ora in salita e neppur mezz'ora in discesa) e la presenza in zona di greggi con relativi pastori, nonché di comitive turistiche, gli uni e le altre costituenti, per l'incolumità di un bivacco fisso incustodito, pericolo non minore delle frane o delle valanghe.

Bisognava quindi pensare a una località più elevata e cioè portarsi quanto meno alla soglia rocciosa del Fond de Rusecco.

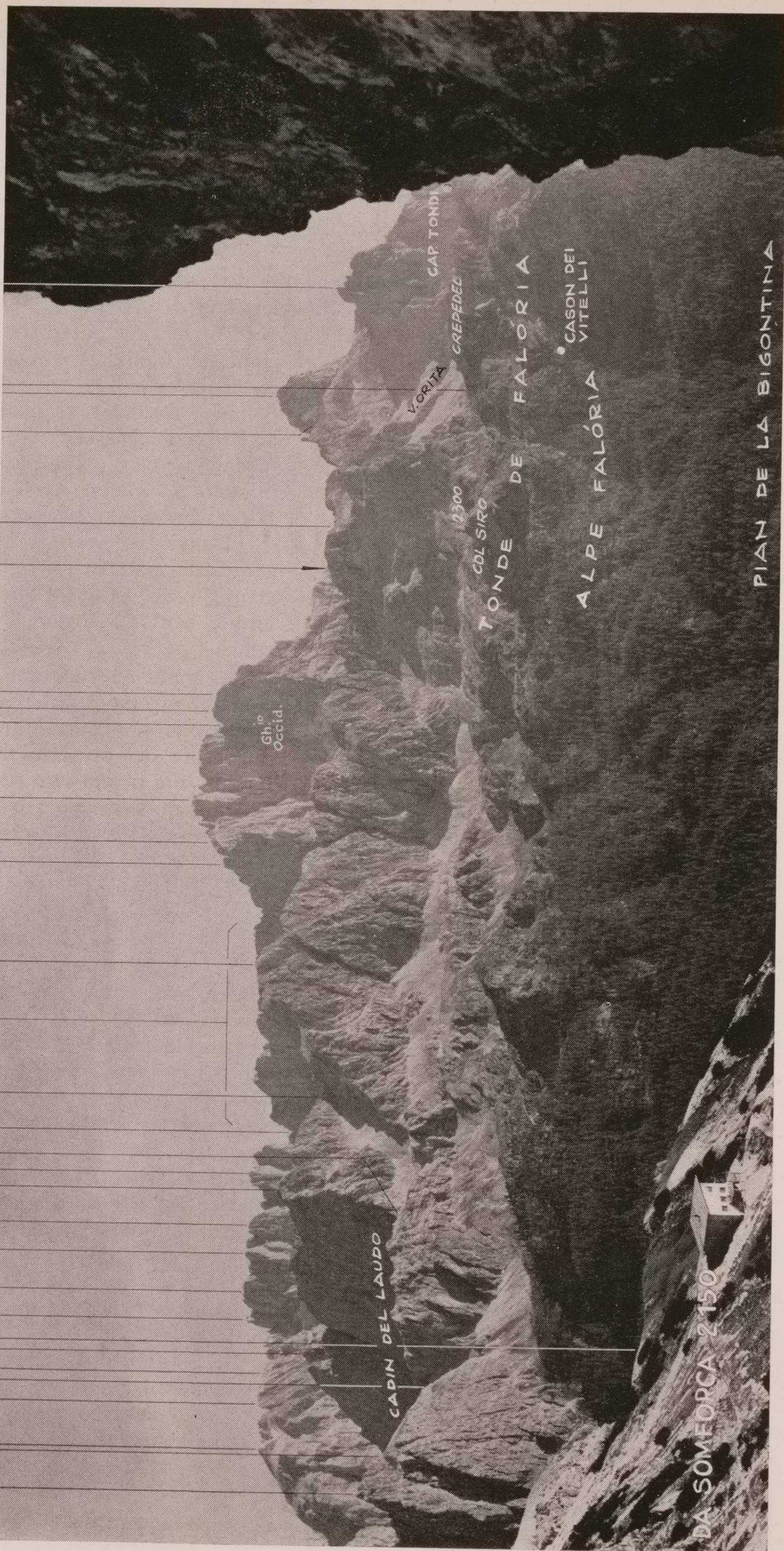
Ma lassù riaffiorava il problema dell'acqua e quello delle valanghe, senza contare che l'opera ricettiva avrebbe presentato utilità limitatamente alla via comune alla vetta del Sorapíss e alle poche vie di croda che partono dall'alto circo verso lo stesso Sorapíss o verso i Monti della Cacciagrande: in sostanza un'utilità marginale che non si ritenne sufficiente.

Il problema avrebbe invece cambiato decisamente aspetto se l'erigendo bivacco fisso si fosse potuto collegare mediante percorsi sostanzialmente in quota con il Bivacco Comici, ma specialmente con la grande Terrazza meridionale della Croda Marcora: in tal caso infatti la zona servita dal nuovo bivacco si sarebbe grandemente ampliata, non solo, ma automaticamente si sarebbe potuto realizzare un percorso di croda anulare intorno alla parte più elevata ed alpinisticamente più importante del gruppo con prospettive di grande interesse anche sotto il profilo del turismo alpino di alta quota. In questo percorso un bivacco fisso situato nel Fond de Rusecco avrebbe formato un punto di appoggio fondamentale e quindi la sua funzionalità sarebbe riuscita senza dubbio eccellente.

Poiché il problema, posto in questi termini, si presentava di grande interesse, i collaboratori più attivi della Fondazione non persero tempo per dar inizio ad un lavoro

(3) v. A.V. 1963, 33.

C. MALQUOIRA NE
 C. MALQUOIRA SO
 DOSSO DI VALBONA
 C. DI VALBONA 2892
 FORC. MALQUOIRA
 CRESTA DEI NANI
 C. DEL LAUDO EST 2607
 PASSO TRE CRECI 1812
 TORR. SORTSCH 2902
 COSTON SORELLE
 1^a C. DEL LAUDO OVEST
 2^a TRE SORELLE
 3^a
 FORC. CABIN 2400
 FORC. CACCIAGRANDE 2028
 FORC. DELLA CESTA 2580
 M: DELLA CACCIAGRANDE
 3002-3017
 LA CESTA 2768
 C. EMMY 2917
 COSTON DE FALCKNER
 R. DI SORAPISS 3205
 ANTICIMA 3191
 FORC. DEL CANALONE 3124
 FORDA DI MATTIA 3154
 COSTON PURTSCHALLER
 VALICO SORA LA CENGLIA
 DEL BANCO 2466
 LA SELLETTA 2600
 SELLA DI NERA 2738
 P. NERA 2847
 FORC. FALORIA 2309
 CRODA ROTA 2670



CAPIN DEL LAUDO

Gh. occid.

COL SIRGO 2300

TONDE DE FALORIA

ALPE FALORIA

CASON DEI VITELLI

V. ORITA GREPEDEL

DA SOMEFORCA 2150

PIAN DE LA BIGONTINA

(fot. G. Ghedina)

sistematico di ricognizione della montagna cercando di individuare ogni possibile soluzione per realizzare i citati raccordi.

In un primo tempo le delusioni si susseguirono perché sia fra il Fond de Rusecco e i Colli Neri — sulla via del Bivacco Comici — sia fra lo stesso Fond de Rusecco e la terrazza della Croda Marcora — sulla via del Rifugio Vandelli — si frapponivano alcuni passaggi che, per le difficoltà o per le condizioni della roccia, apparivano inidonei alla organizzazione di un tracciato entro accettabili limiti di sicurezza e di spesa.

Quando sembrava ormai che ogni ulteriore iniziativa dovesse venir abbandonata, la costanza e l'intuito di uno dei più validi collaboratori della Fondazione — l'accademico triestino Bruno Crepez — fece trovare la soluzione del problema, specialmente attraverso l'individuazione del passaggio-chiave per il collegamento fra il Fond de Rusecco e la Terrazza della Croda Marcora.

Una rapida messa a punto del piano già studiato portò a scegliere la località migliore per l'ubicazione di un bivacco fisso, che i passaggi individuati da Crepez avrebbero reso collegabile sostanzialmente in quota con il Rifugio al Sorapíss «A. Vandelli» e col Bivacco Comici in modo da chiudere completamente il percorso ad anello intorno al massiccio, lungo l'itinerario che si riassume secondo il senso antiorario:

1° tratto: Rifugio al Sorapíss «A. Vandelli», Tonde de Sorapíss, Cengia del Banco, Terrazza della Croda Marcora, nuovo bivacco; 2° tratto: nuovo bivacco, Cengia delle Sorelle, Colli Neri, Bivacco Comici; 3° tratto: Bivacco Comici, Col del Fogo, Rifugio al Sorapíss «A. Vandelli».

Un sistema d'itinerari splendidi, di caratteristiche molto varie, ma tutti di grande interesse, atti ad offrire, agli appassionati delle escursioni in alta montagna, una superba passeggiata di croda per cenge pensili sopra abissi e fra cime possenti; e, agli appassionati della arrampicata pura, un mezzo efficientissimo per portarsi agevolmente al piede di grandi pareti che in pratica costituiscono una novità, perché prima quasi, se non del tutto, infrequentate per la grave scomodità degli accessi.

Giunti a questo punto, i problemi teorici del «Piano Sorapíss» si potevano considerare virtualmente risolti.

Ma, per realizzare opere di questo genere

— anche i bivacchi e le attrezzature fisse, pur se sembrano un nulla al cospetto delle grandi montagne all'intorno — occorrono molti mezzi, ed anche molte braccia, gambe, spalle, volontà e molto sudore.

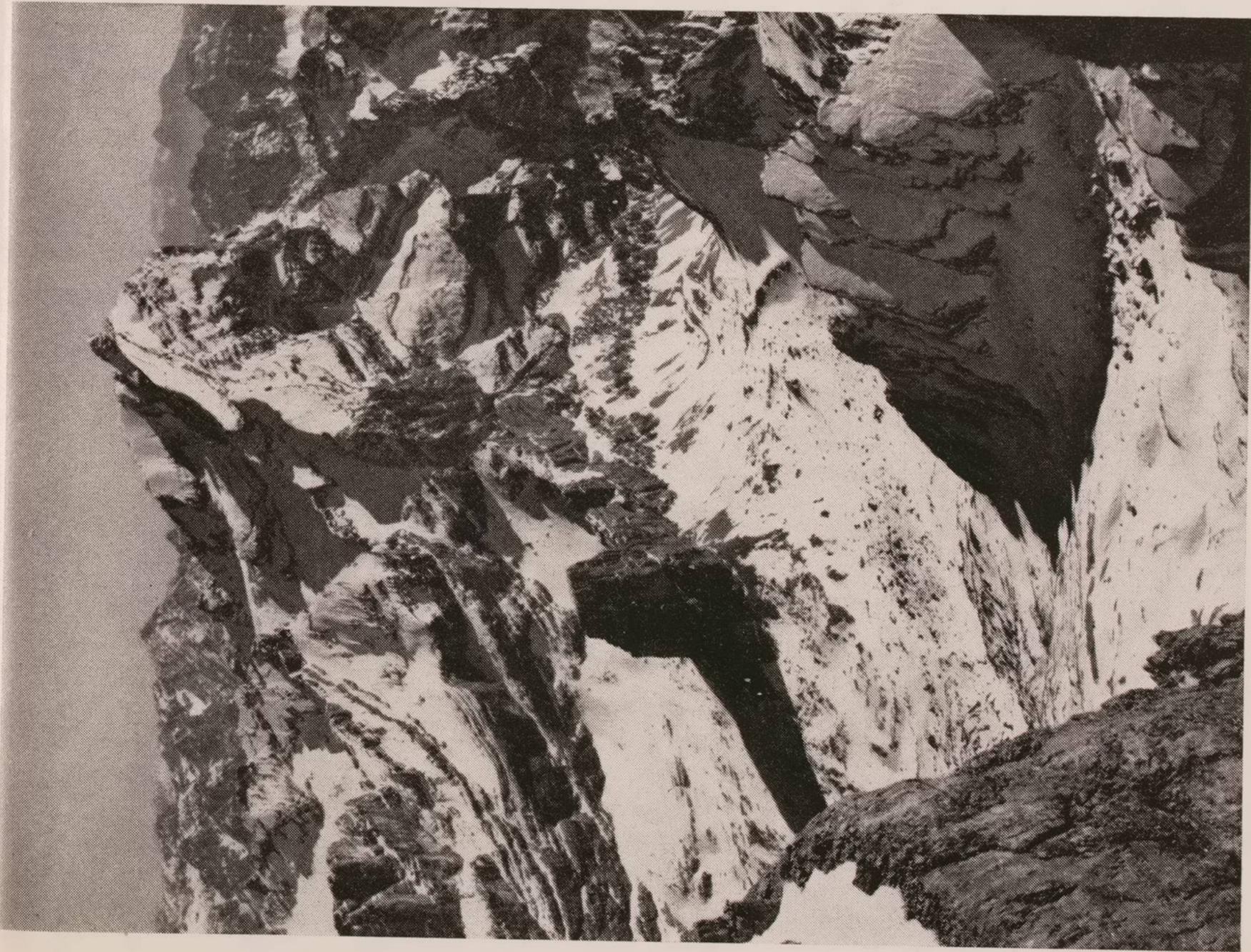
La benemerita Sezione XXX Ottobre, con l'entusiasmo e il dinamismo che la contraddistinguono certamente anche per l'impulso infrenabile del suo degnissimo presidente Duilio Durissini, diede un contributo fondamentale di attività e di organizzazione per portare le cose sul piano di pratica attuazione. Le famiglie Slataper — nel desiderio di ricordare i loro cari (tenenti degli alpini Scipio e Giuliano, gloriosamente caduti per la Patria in Russia ed entrambi decorati di medaglia d'oro) — aiutarono in modo determinante a risolvere i problemi economici per la costruzione del bivacco.

Restavano i grossi problemi delle attrezzature da installare lungo i percorsi d'allacciamento dei Bivacchi Slataper e Comici, fra loro e con il Rifugio al Sorapíss «A. Vandelli».

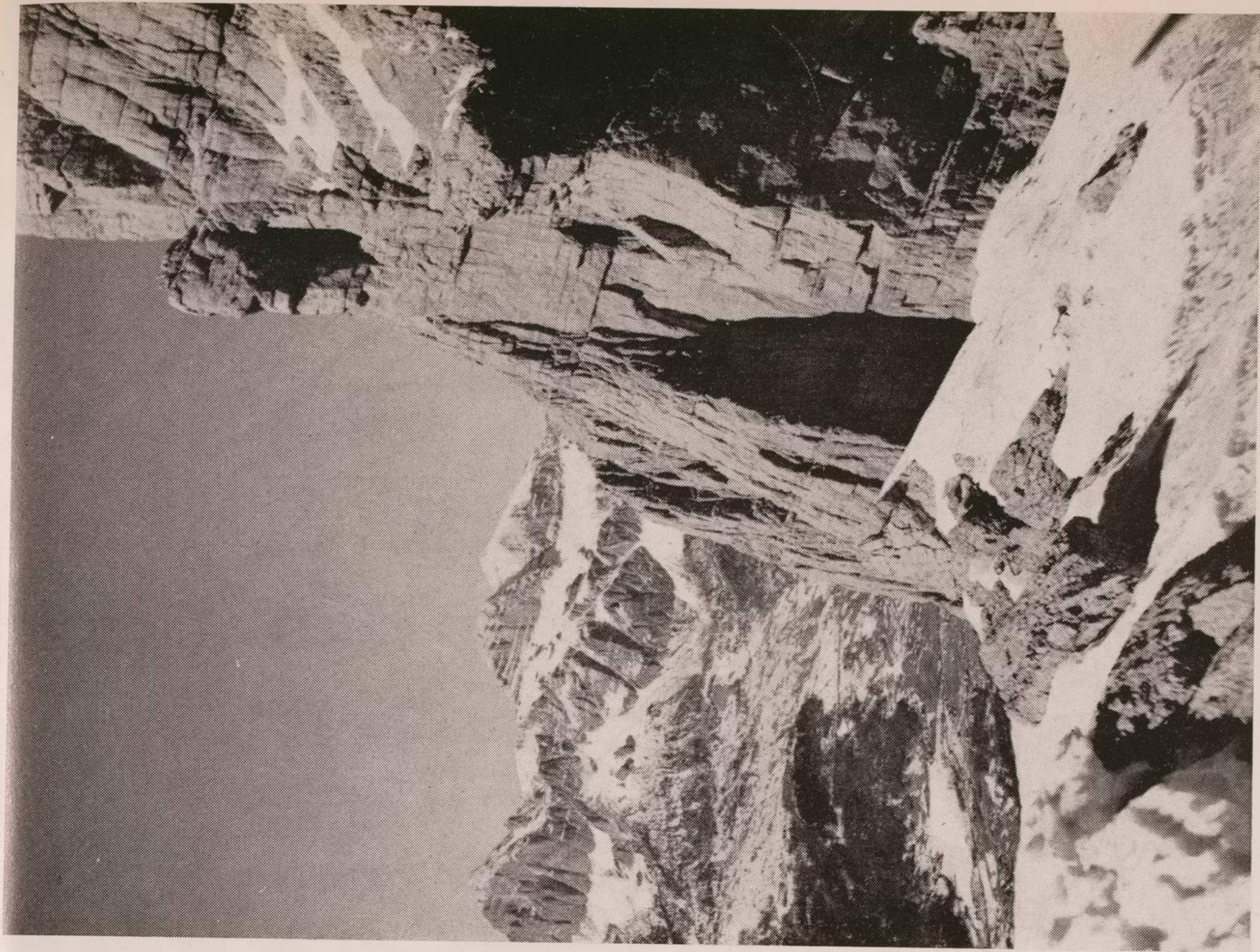
Ma anche questi problemi trovarono soluzione attraverso i generosi contributi offerti dalla vedova dell'ing. Carlo Minazio — propugnatore dei bivacchi fissi nelle Dolomiti, fondatore e primo vice presidente della Fondazione A. Berti — per dedicare alla Sua memoria il percorso attrezzato fra i due bivacchi fissi; delle famiglie Berti per onorare la memoria dell'alpino e alpinista veneziano Francesco Berti ricordandone il nome a fianco di quello del fratello Antonio, in una opera realizzata dalla Fondazione sulle montagne a entrambi fra le più care; e infine per l'iniziativa della stessa Fondazione che ha voluto onorare la memoria del proprio primo attivissimo Presidente Alfonso Vandelli, intitolandogli il percorso attrezzato di collegamento fra il Bivacco Comici e il rifugio che oggi porta il Suo nome.

Le truppe della Brigata Cadore — al comando del Capitano Bortoloso e del Comandante Aiutante di Battaglia Gianni Lauri — assicurarono a loro volta e con non lieve fatica, il trasporto dei materiali del Bivacco Slataper e delle attrezzature fino al luogo di installazione.

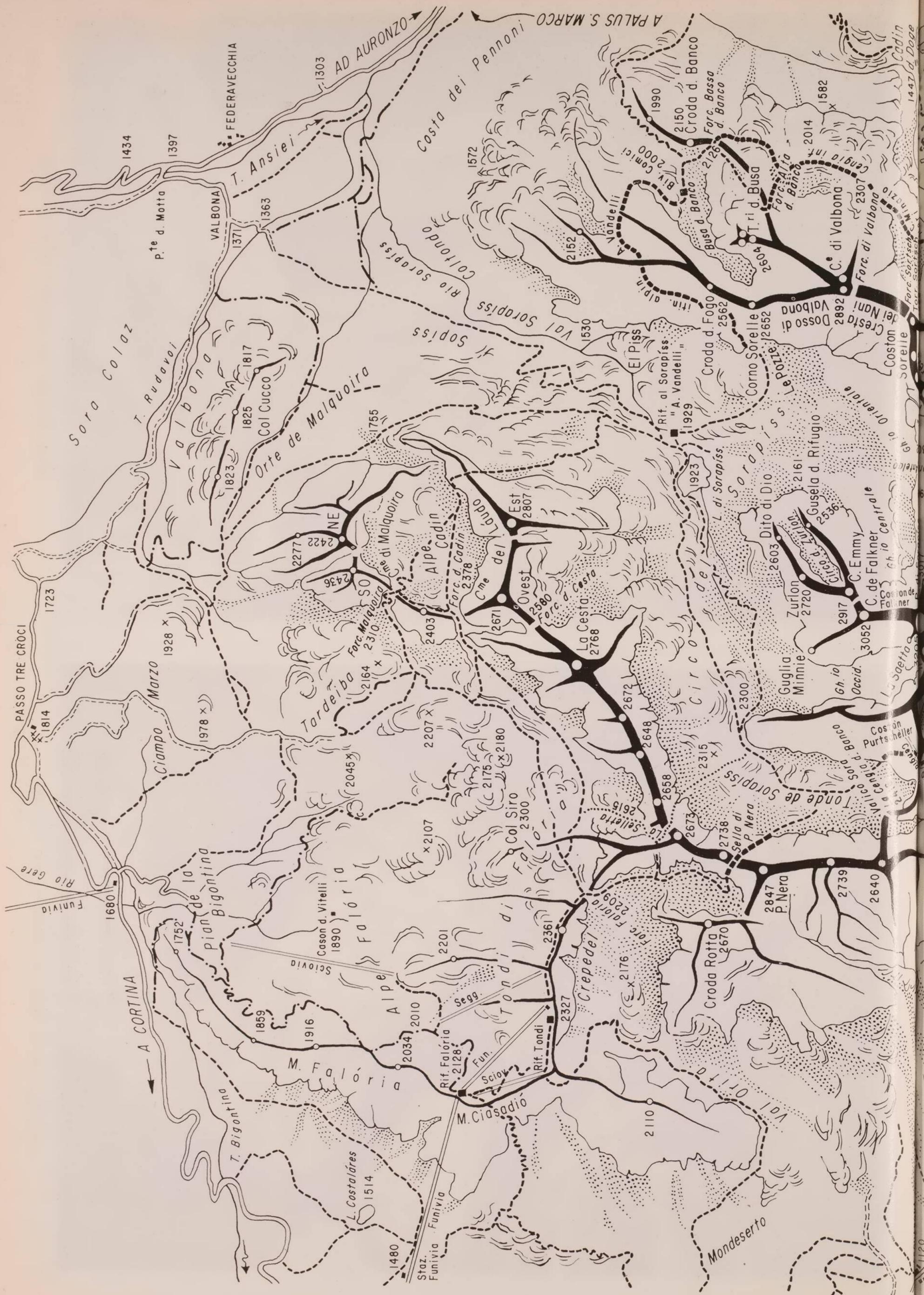
Il 21 agosto 1966, incurante dell'ostilità atmosferica, un gruppo di alpinisti si riunì presso il Bivacco Slataper per festeggiarne l'inaugurazione ufficiale; un mese dopo, il 18 settembre, in analoghe avversità ambientali,

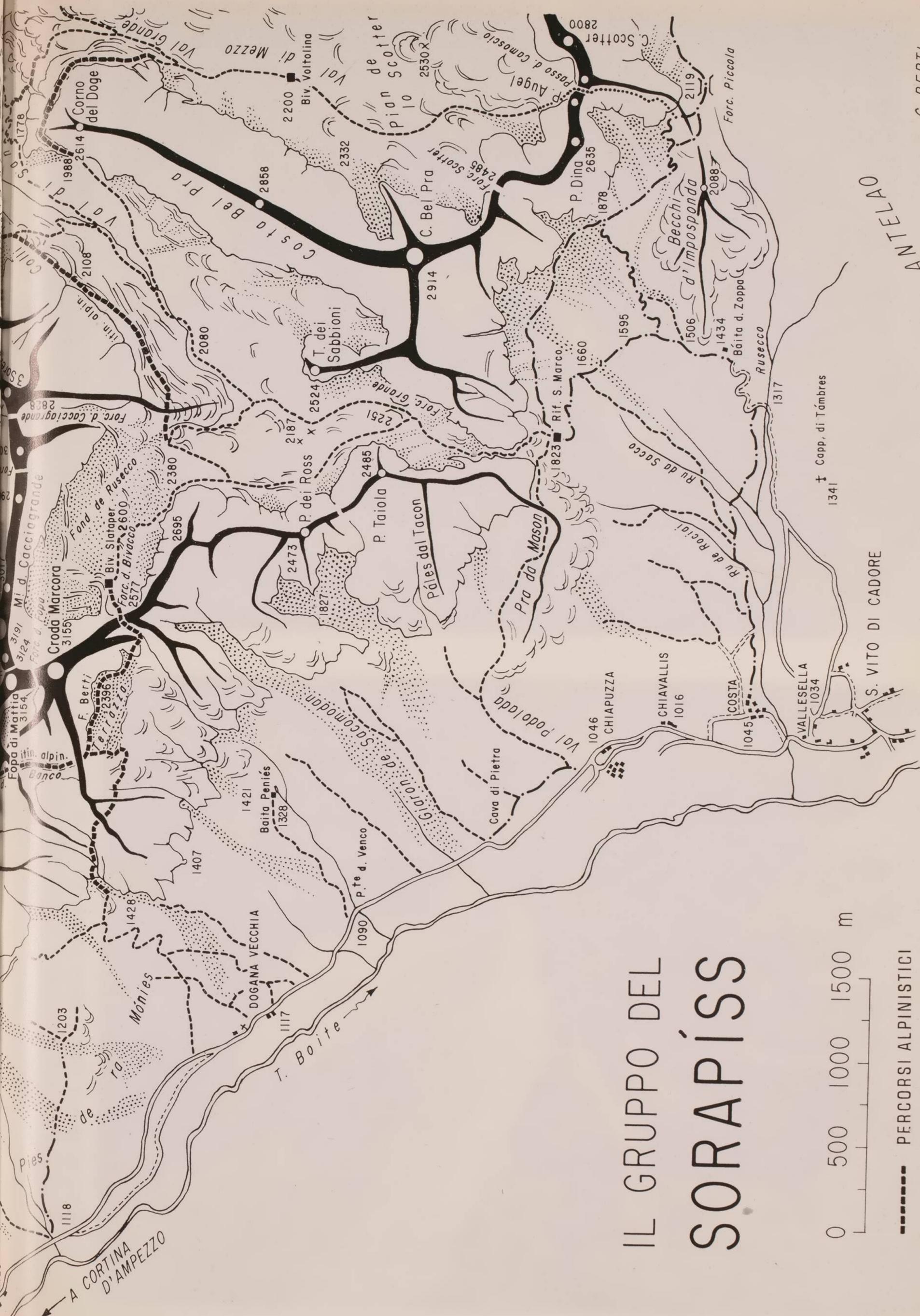


L'Antelao, con la Torre dei Sabbioni, dal Sorapiss.
(fot. G. Brunner)

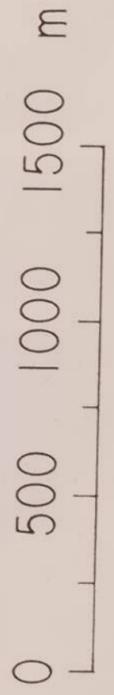


Dalla Forcella del Bivacco verso le Tofane.
(fot. G. Brunner)

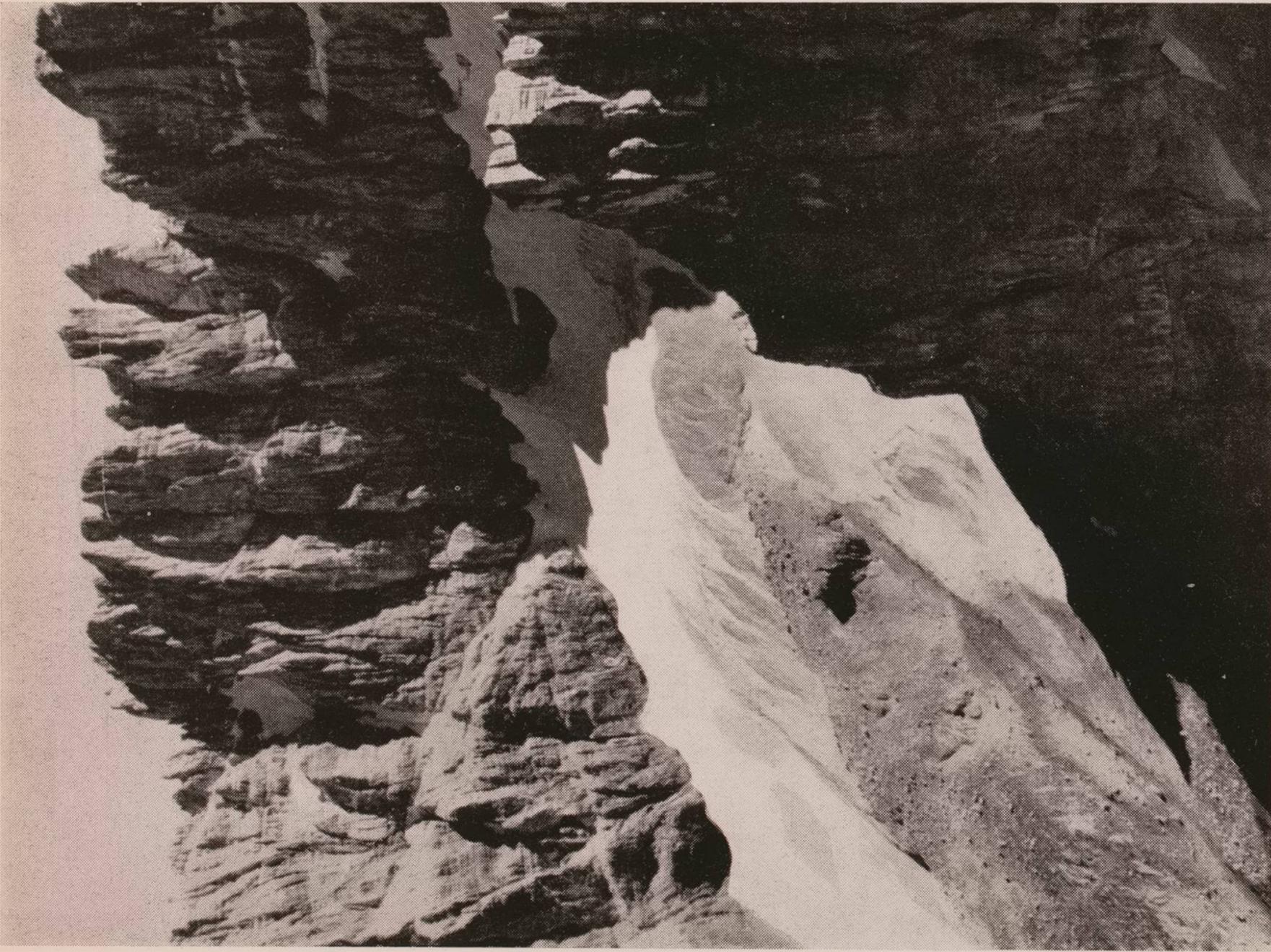




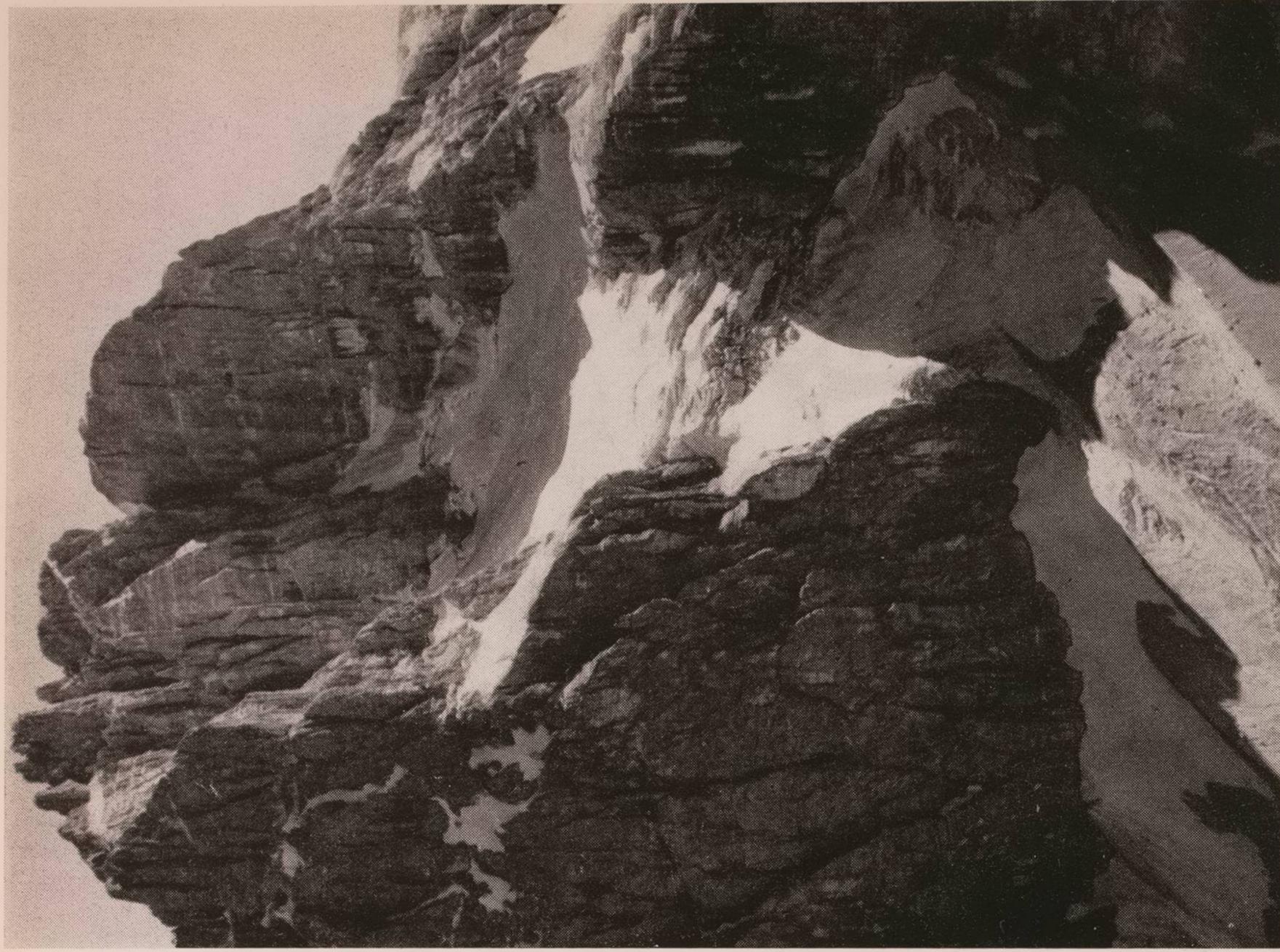
IL GRUPPO DEL SORAPÍSS



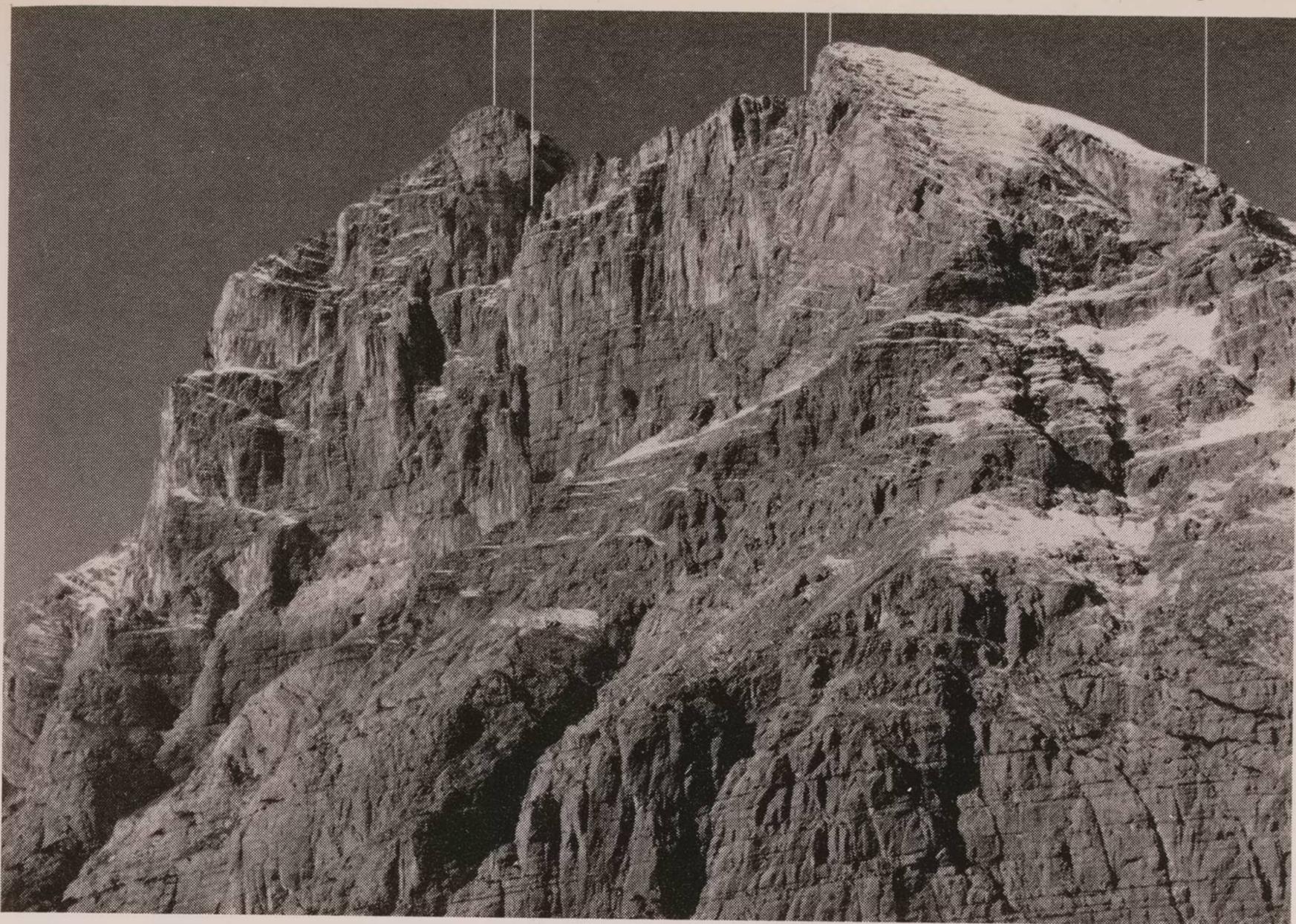
----- PERCORSI ALPINISTICI



Le Tre Sorelle e, in basso a sinistra, il Dito di Dio, dalla Cesta.
(foto G. Brunner)



La Punta di Sorapiss e la Fopa di Mattia con il Ghiacciaio Occidentale,
(foto G. Brunner)
dalla Cesta.



Il contrafforte del Banco da Ovest.

(fot. G. Ghedina)

veniva inaugurato anche il nuovo Rifugio al Sorapíss dedicato ad Alfonso Vandelli.

Nel contempo un gruppo di guide alpine iniziò il lavoro di montaggio delle attrezzature necessarie per i percorsi alpinistici per il collegamento del Rifugio Vandelli con il Bivacco Comici (percorso dedicato ad Alfonso Vandelli) e con il Bivacco Slataper (percorso dedicato a Francesco Berti). Questi lavori vennero però fortemente ostacolati da avversità atmosferiche prima e poi dalla stagione invernale. Altri ostacoli e difficoltà intervennero anche nella successiva stagione, cosicché soltanto nel tardo autunno scorso il lavoro d'installazione poté ritenersi completato in modo soddisfacente, specie per il percorso F. Berti. Per la prossima stagione è previsto anche il completamento dei lavori per il percorso Vandelli e l'inizio di quelli del percorso Carlo Minazio che collegando in quota i bivacchi Slataper e Comici, completerà il giro del massiccio.

Avvertenza: Gli itinerari definiti «percorsi alpinistici attrezzati», la cui descrizione tecnica è riportata nell'appendice in calce sono percorsi turi-

sticamente difficili e pertanto da affrontare soltanto da chi abbia adeguata preparazione, organizzazione ed equipaggiamento. Le attrezzature fisse ausiliarie sono tuttora in fase di completamento e comunque sono limitate a quanto è strettamente indispensabile per agevolare passaggi particolarmente impegnativi per obiettive difficoltà tecniche, per esposizione ecc. In ciò questi percorsi differiscono sostanzialmente dalle tradizionali, ormai frequentatissime «vie ferrate» che, in genere, sono dotate di una molto maggiore dovizia di attrezzature e quindi praticamente consentono un tranquillo transito anche ad inesperti di croda.

APPENDICE

Note di aggiornamento della Guida delle Dolomiti Orientali, vol. 1°, di Antonio Berti (ed. C.A.I. - T.C.I., ed. 1950, rist. 1956).

RIFUGIO SAN MARCO 1823 m e FORCELLA GRANDE 2251 m

Il Rifugio San Marco, costruito dalla Sezione di Venezia sul «Col da chi da os» (Colle di quelli di dietro — come dicevano i valligiani del Bóite alludendo a quelli di Auronzo), ha 26 letti, è aper-

to da luglio a settembre con custode e servizio di alberghetto. Lapide a Giovanni Arduini, pioniere dell'alpinismo veneziano. Dal Rif. San Marco si passa in 1 ora al Rif. Galassi, varcando Forcella Piccola.

a) da San Vito di Cadore 1010 m

Una strada carrozzabile (segn. 228) sale per prati e poi tra mughi lungo la sin. orogr. del Rusecco, raggiunge la stazione intermedia della seggiovia di Tábres e, proseguendo, arriva ad un guado del Rusecco. Oltre il guado la strada prosegue fino in prossimità della Báita della Zoppa 1434 m. Si prosegue per una nuova rot. e lasciando a sin. il «Vallon» che scende fra l'Antelao e i Becchi d'Imposonda, si sale a sin. di questi verso il Bel Pra. Presto si perviene a un bivio; piegando a sin. (il sent. di d. porta a Forcella Piccola e al Rifugio Galassi) con lieve pendio fra ghiaie e mughi la rot. arriva a ridosso del colle arborato su cui sorge il rif., che si raggiunge infine con ripide serpentine tra abeti (ore 2; 1 dalla Baita della Zoppa). Dal rif. ci si dirige verso sin. al vicino profondo e accidentato canalone che scende da Forcella Grande; la mul. a ripidi tornanti, prima stretti e poi sempre più ampi, in parte intagliata nella roccia, sale per il Giau Scuro che sta dietro il rif. e raggiunge l'ampia Forcella Grande 2251 m (ore 1 dal rif.).

b) da Palus San Marco (Val Ansiei, 1121 m)

La rot. della foresta demaniale di Somadida lascia la Strada Statale 1 km a monte di Palus San Marco, traversa subito il Ponte degli Alberi sull'Ansiei (sbarra sul ponte) e prosegue quasi pianeggiante nella Vizza di San Marco (Bosco di Somadida), stupenda secolare e lussureggiante foresta demaniale, conservata allo stato naturale per la vigile e appassionata opera del Corpo Forestale dello Stato; raggiunto il Ponte degli Aceri, non lo passa e prosegue ancora un tratto nel bosco (di fronte, solenne il Corno del Doge dalle superbe pareti), fino ad una serie di briglie idrauliche dove termina. Qui inizia, sulla sin. la mul. (segn. 226) che prende a salire a zig-zag nel faggeto fin sotto il gradone roccioso che sbarra la Val del Fogo (bivio a sin., difficilm. rilevabile per Forcella Vanedel). Prosegue a mezza costa in fitta vegetazione e poi riprende a salire ripida fino alla soglia rialzata del caratteristico selvaggio Cadin del Doge (ampia conca rocciosa situata all'incontro della Val Grande con la Val di San Vito, racchiusa fra le propaggini NO del Col Vanedel o Col Nero, la parete N del Corno del Doge e quelle precipitose e altissime delle Tre Sorelle. Dalla soglia si scende rapidam. sul fianco or. del Cadin, passando su un rudimentale ponticello presso una cascata alta un centinaio di metri, che precipita scintillante dalla Val di Mezzo. Al bivio si lascia a sin. il sent. che sale al Bivacco Voltolina e al Pian de lo Scotter (gran circo ghiaioso racchiuso tra Corno del Doge, Costa Bel Pra, Scotter e Bastioni) e si prosegue salendo rapidam. obliquando a d., per detriti, ghiaie e gradini di roccia con mughi e, aggirando lo spalto N del Corno del Doge, si giunge alla strozzatura fra questo e Tre Sorelle (biv. a d. per la Cengia dei Colli Neri e Bivacco Comici e, successivam. a sin., per la Cengia del Doge e Bivacco Voltolina). Il sent. risale poi a sin. il gran circo roccioso e ghiaioso dominato a N dalle imponenti moli del Sorapíss (con ai piedi il vasto circo ghiaioso detto Fond de Rusecco), dei Monti della Cacciagrande e delle Tre Sorelle, ad O della Croda Marcora col suo sperone SE che si eleva, dopo una lieve depressione (Forcella del Bivacco, presso il Bivacco Slataper) nella Punta dei Ross e nella Punta Taiola, e a SE dalla caratteristica isolata Torre dei Sabbioni. Lasciati un po' in alto i resti della Báita Forcella Grande 2080 m (antro di roccia utilizzabile per bivacco) il sent. piega a S (bivio a d. per il Fond de Rusecco e il Bivacco Slataper) e, con lenta salita per scaglioni rocciosi coperti d'erba e mughi, aggira la Torre dei Sabbioni per raggiungere tra enormi blocchi di pietrame la Forcella Grande (ore 4); sul culmine si diparte verso O un como-

do sent. che conduce al Bivacco Slataper. Dalla forc. il sent. scende ripidam. per il vallone e la gola del Giau Scuro e quindi piegando a sin. arriva al rif. (1/2 ora).

RIFUGIO AL SORAPÍSS «ALFONSO VANDELLI» 1929 m

Ricostruito nel 1966 dalla Sez. di Venezia del C.A.I. nella conca glaciale del versante N presso il piccolo Lago di Sorapíss è stato dedicato dalla Sez. alla memoria del proprio Presidente, immaturam. scomparso nel settembre 1965; poco più a monte si vedono i ruderi del rif. originario, (Pfalzgau Hütte), costruito dal D.Oe.A.V. nel 1891, demolito due volte da valanghe e ricostruito nel 1924 dalla stessa Sez. di Venezia nel nome di Cesare Luigi Luzzatti, nell'attuale ubicazione; nel 1959 venne distrutto da incendio; 38 letti e 18 cucette; servizio di alberghetto nella stagione estiva.

a) da Passo Tre Croci 1814 m

Il percorso più comodo e breve è quello riportato sub a 1) che praticam. in quota passa al piede delle Cime Cadin di Malquoir; il percorso che passa per il Láudo è però assai più vario e panoramicam. interessante. **a 1)** - Per strada mil. e poi per mul. si va a girare (segn. 215) a mezza costa le Cime di Malquoir, si attraversa un corso d'acqua, si passa una valletta boscosa, proseguendo sempre a mezza costa e con lievi salite. Usciti dal bosco si prosegue per sent. in parte tagliato nella roccia (qualche scaletta e corda fissa metallica); il sent. da ultimo tra magra vegetazione raggiunge il rif. (ore 1,30); **a 2)** - Dai pressi della cappella sul Passo parte una rot. mil. (segn. 213) che si segue per c. 2 km. Al primo tornante si lascia la rot. prendendo un sent. che, in direzione della Cesta, porta ad una radura prativa e, poco oltre, ad un bivio: si prende il sent. che volge ad E (sin.; segn. 223) e con salita moderata porta alla base di un canalone che si risale faticosam. fino a giungere alla Forcella Malquoir. Appare nell'opposto versante la suggestiva conca verde dell'Alpe Cadin nel cui fondo ci si cala rapidam. per sent. Attraversata la conca in direzione dello sperone NE (Láudo) della Cima del Láudo Est, si raggiunge il sent. (segn. 216) proveniente da Falória (v. it. **d 3**) e per questo al rif. (ore 2,30).

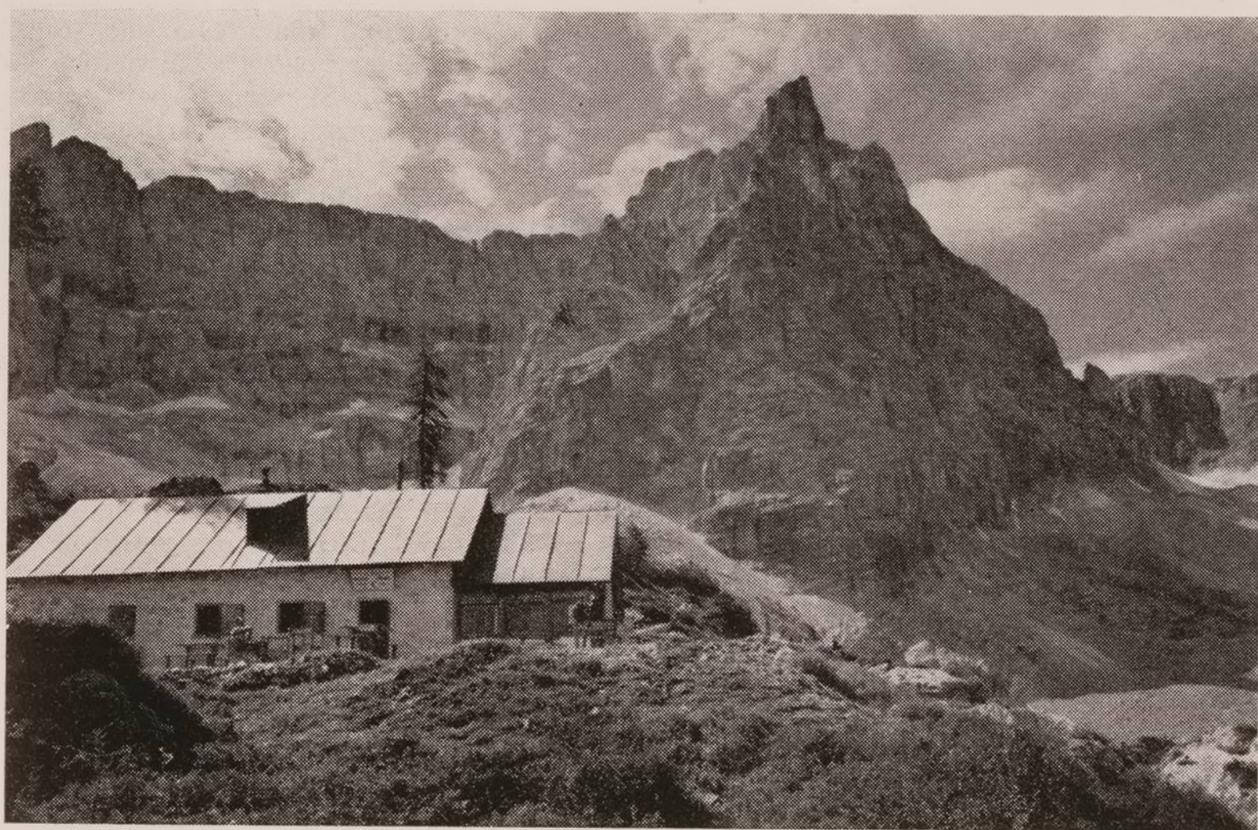
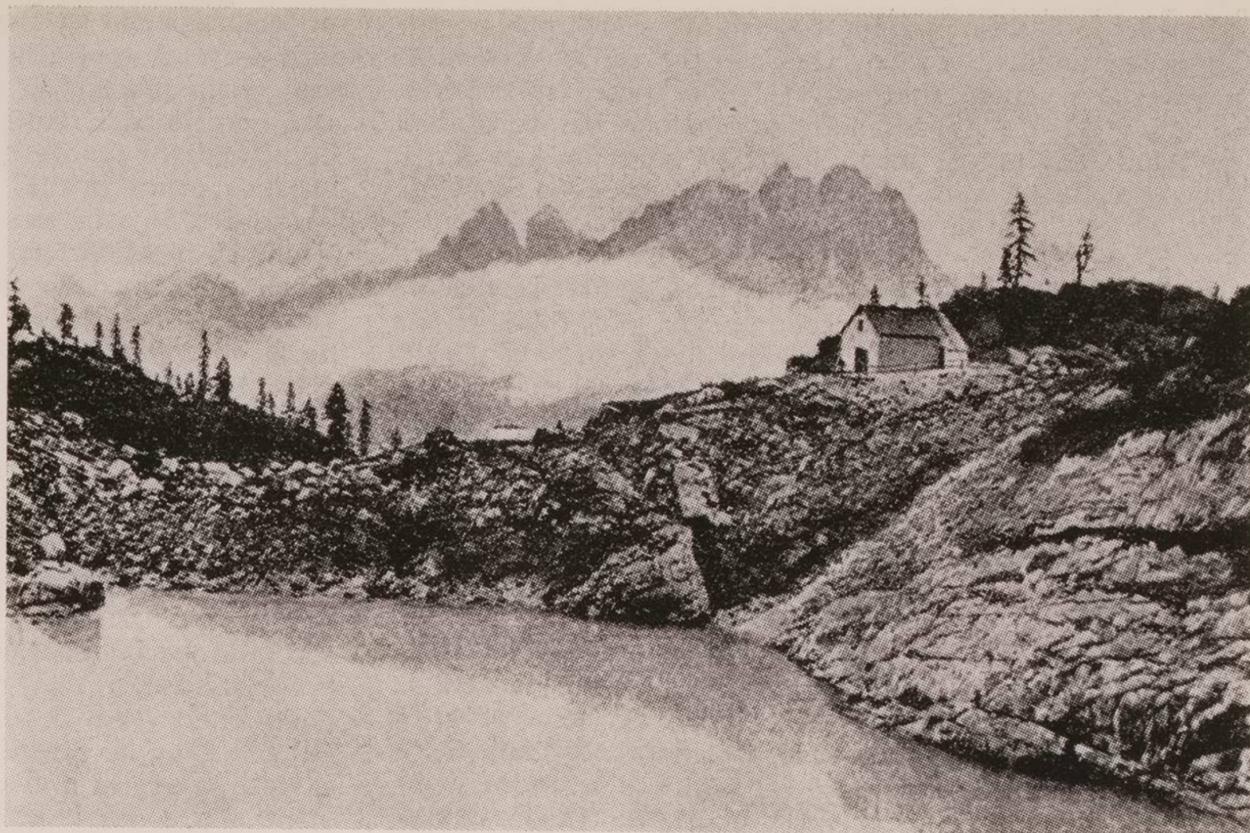
b) da Federavecchia (Val Ansiei) 1383 m

Per mul. alla vicina Osteria di Valbona 1371 m, donde prima per rot. forestale e poi per sent. (segn. 217) che, attraversato in lieve pendio il bosco di Sopíss, risale ripido tra mughi la profonda e brulla Val Sorapíss, lungo la quale scendono con spettacolare cascata (il «Píss», dal quale ha preso nome la sovrastante montagna e quindi tutto il gruppo) le acque di fusione dei ghiacciai; superato con grandi zig-zag il vasto ed ertissimo salto di roccia che sostiene il ripiano del Lago di Sorapíss, si arriva al rif. (ore 2,45).

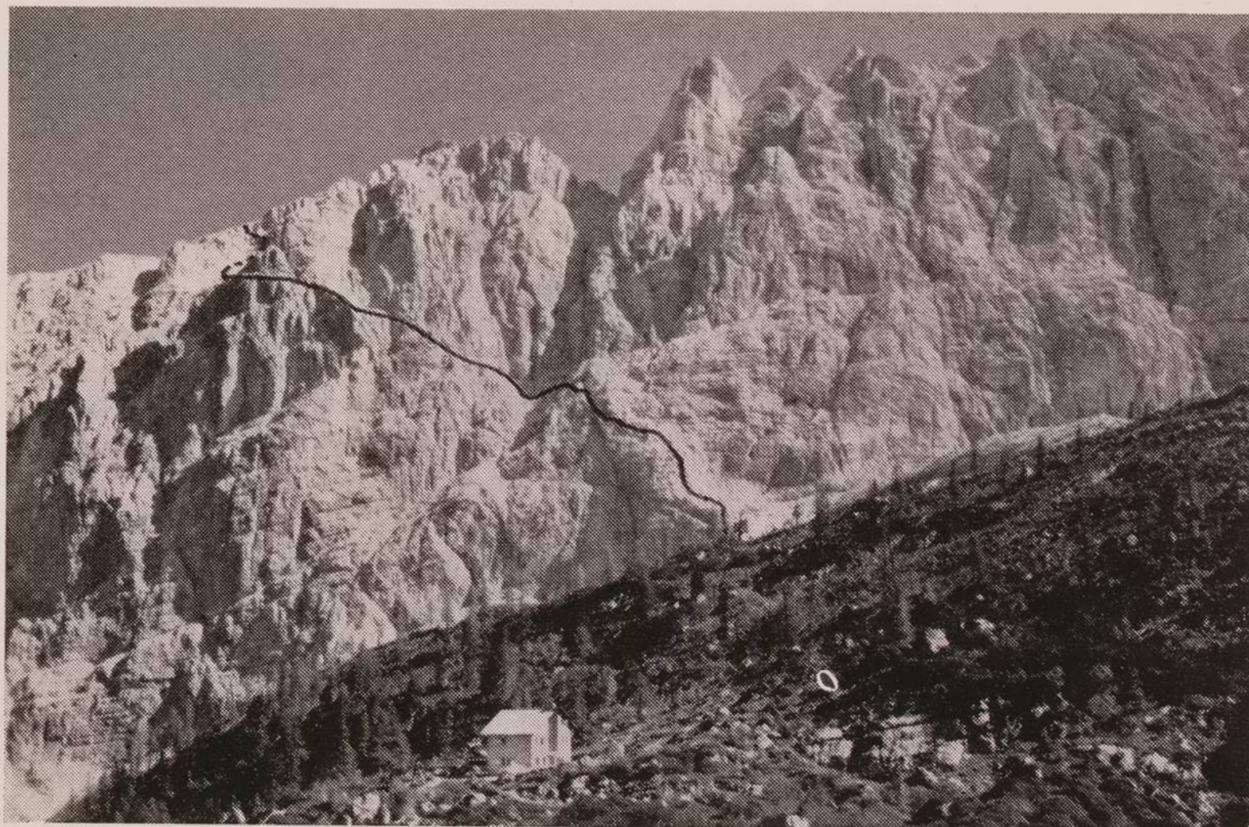
c) da Dogana Vecchia (Val Bóite) 1117 m

Dalla fontana a sin. della vecchia stazione per sent. rettilineo (segn. 245) ad un gran ghiaione (conduttura d'acqua); si segue il bosco sulla sponda d. orogr. del torr. fino a rocce nel bosco. Qui si traversa a d. in salita, portandosi oltre il torr. sopra un gran masso ad un canale erboso tra il pendio di mughi della sponda sin.; si segue questo fino ad una cresta terrosa e si continua per questa fino a scorgere in quota, a d., una cascata. Si traversa sotto le rocce sovrastanti fino alla conca sopra questa. Qui occorre salire il fittissimo pendio di mughi; nella salita è meglio seguire il torr. fin sotto le placche lisce, percorse dall'acqua, attraversare verso d. una specie di fascia erbosa tra rocce e mughi fino a

ju La Pfalzgan-Hütte
(1891-1895).



Il Rifugio C. L. Luzzatti
(1924-1959).



Il Rifugio al Sorapiss
«A. Vandelli» (1965).
— tracciato del percorso
alpinistico attrezzato A.
Vandelli.

portarsi sulla linea di un sottostante cocuzzolo barancioso con qualche roccia. Qui occorre salire verticalm. attraverso i mughi fino sotto alcune rocce; si traversa in salita verso sin. passando un canalone barancioso ed un pendio di mughi meno fitti fino nel letto del torr., che si segue fin sotto le grandiose pareti della Fopa di Mattia. A d. per larga cengia ghiaiosa (tracce di sent.) fino al suo termine. Di qui in salita per rocce fac. fino a poter traversare ancora verso d. e salire verticalm. alla d. orogr. di un valloncello, prima per rocce e poi per ghiaie, alla grande terrazza inclinata sotto la parete della Croda Marcora. Per tracce di sent. 50 m orizzontalm. a sin. e su per fac. rocce alla Cengia del Banco che. librata sull'abisso, porta, in lieve salita (segn. 241) sulla sponda orient. dei Tonde de Sorapíss (dalla terrazza, salendo verticalm. ci si può portare sotto la parete della Croda Marcora e raggiungere quivi il percorso attrezzato Francesco Berti che, seguendo il piede della parete verso E, conduce al Bivacco Slataper). Dopo una grande caverna si lascia la cengia in corrispondenza di un canalone con blocchi e, per questo, si scende facilm. giù ai Tonde de Sorapíss. Qui si punta decisam. verso N a raggiungere il sent. (segn. 215) proveniente dalla Sella di Punta Nera e, per questo, si aggirano le rocce dello sperone che scende dalla Fopa di Mattia (meraviglioso l'incombente Ghiacciaio Occidentale del Sorapíss, col vertiginoso canalone di origine, partente dall'alta forc. fra Punta di Sorapíss e Fopa di Mattia: Forcella del Canalone) e si scende rapidam. lungo un valloncello ghiaioso verso il Lago di Sorapíss, fiancheggiando gli apicchi dello Zurlon e del Dito di Dio; dal lago in breve si è al rif. (ore 5).

d) da Cortina 1210 m

La via più comoda e breve è quella per Passo Tre Croci (v. it. a). Si possono anche seguire gli it. qui descritti con partenza dalla Forcella Faloria 2309 m, raggiungibile rapidam. con le funivie del Faloria e dei Tondi. **d 1) per la Sella di Punta Nera 2738 m** - Dalla Forcella Faloria si stacca verso S un sent. (segn. 215) che risale l'alta Val Orita sulla sponda d. orogr.; dopo un traverso a d. volge a sin. e superati alcuni fac. passaggi su rocce perviene in forc. (ore 1); da questa si scende nel versante opposto per ripidi canali rocciosi e quindi lungo un'ampia cengia inclinata che taglia obliquam. la parete E della Punta Nera, fino alle ghiaie degli alti Tonde de Sorapíss, in prossimità del punto in cui inizia il percorso attrezzato Francesco Berti (ore 1,30). Si volge quindi decisam. verso N (sin.), portandosi al piede dello sperone che scende dalla Fopa di Mattia a raggiungere il sent. descritto al punto precedente (c) e per questo al rif. (ore 1,20 dalla Sella di Punta Nera). **d 2) per la Selletta 2658 m** - Dalla forc. ci si dirige verso N per il sent. di Forcella del Cadin (v. questo: it. d 3; segn. 216) e, superata una costa, lo si lascia in corrispondenza d'un piccolo ripiano ghiaioso, sopra il quale in alto si vede una croda liscia giallo-nera. Il valico si vede in alto, subito a d. di detta croda; lo si raggiunge obliquando in salita verso d. prima per declivio con chiazze d'erba e poi per ghiaie e scaglioni di roccia, mirando all'insellatura subito a sin. dell'estremo cocuzzolo roccioso d. (l'insellatura domina la testata di Val Orita ed è accessibile da Forcella Faloria per una gola ghiaiosa che si imbecca dal sent. della Sella di Punta Nera: da percorrere preferibilm. in discesa); dall'insellatura su direttam. sempre per scaglioni e ghiaie al circo ghiaioso; la selletta è in alto e a sin. (visione meravigliosa su Sorapíss, Fopa di Mattia e sul Ghiacciaio Occidentale). Per scendere nel versante opposto bisogna nel primo tratto calarsi per malagevoli canali con scaglioni mobili (pericolo di caduta di sassi) e quindi per ghiaie e verdi fino a raggiungere le posenti lastronate dei Tonde de Sorapíss che si risalgono con lieve pendenza in direzione dello sperone roccioso che scende dalla Fopa di Mattia, dove si raggiunge il sent. dell'it. c) e, per questo, al rif. (ore 2 da Forcella Faloria). **d 3) per la Forcella del Cadin c. 2400 m** - Il sent. (segn. 216) si dirige verso NE con lieve saliscen-

di costeggiando le pareti occid. della Cesta fino ad incontrare il sent. che sale da Passo Tre Croci; qui il sent. si fa più ripido e obliquando sulle ghiaie conduce alla Forcella del Cadin. Dalla forc. si scende per ripidi lisci scaglioni (corde met. e ferri) alla sottostante caratteristica conca brulla, solo parzialm. pascoliva detta Alpe Cadin. Si attraversa la conca e obliquando verso d. si giunge in breve, per una cengia un po' esposta (corde fisse), al ciglio dello sperone NE (Láudo) della Cima del Láudo Est. Il sent. poi scende rapidam. (corda fissa) per un pendio barancioso che porta, con splendida visione delle pareti incombenti sulla Val Sorapíss, a raggiungere il sent. che dal Passo Tre Croci porta al rif., a breve distanza da questo (ore 2,30 da Forcella Faloria).

e) dal Bivacco Fisso Comici

Per il percorso alpinistico attrezzato Alfonso Vandelli (segn. 280). Dal Bivacco si va alle vicine pareti rocciose che delimitano la Busa del Banco: si supera un breve salto di roccia, poi per un ripido canalone erboso obliquando verso d. si raggiunge una cengia con mughi. La si segue in direzione N, poi per terreno erboso e sassoso si aggira uno sperone e piegando verso O si perviene alla conca racchiusa tra gli speroni N e NE. La si risale tenendosi un po' sulla d., superando un tratto ripido roccioso, poi un ripiano con grandi massi ed infine dei pendii con erba che portano alla cresta che scende dalla Cima Sud della Croda del Fogo (bella visione sul sottostante Circo di Sorapíss). Si scende per gradoni obliquando verso sin. fino a raggiungere la cengia che taglia tutta la parete Est della Croda del Fogo, e che si segue sempre verso N superando due passaggi esposti e turisticam. diff., dove la cengia si restringe (corde metalliche). Si perviene al gran colatoio tra Corno Sorelle e Croda del Fogo: lo si attraversa e si scende per la parete prima obliquando verso sin., poi direttam. lungo un caminetto che conduce alle ghiaie (scale e corde metalliche), in prossimità della caratteristica depressione delle Pozze. Attraversando i lastroni di roccia verso O e scendendo poi in direzione N, si raggiunge il rif. (ore 3).

f) dal Bivacco Fisso Slataper

Per il percorso alpinistico attrezzato F. Berti (segn. 241 e 215). Per lastroni e ghiaie, superando alcune profondissime crepe larghe anche un metro, si raggiunge la Forcella del Bivacco, 2677 m sulla dorsale SE che dalla Croda Marcora si protende verso la Punta dei Ross. Nel punto più basso della forc. inizia una cengia stretta, ma ben percorribile (corde metalliche) che consente di attraversare verso d. la parete a picco, espostissima e con una spettacolare visione sulla valle del Bóite. Al termine della cengia si scende per uno sperone e per pareti verticali attrezzate con corde e scale metalliche, sulla d. di un marcato diedro (c. 70 m). Raggiunta la conca ghiaiosa sottostante, la si attraversa verso d. facendo attenzione ai sassi che, specie dopo una pioggia, precipitano scendendo nel profondo canalone tra spigolo SE e dorsale SE della Croda Marcora. Incombono rocce impressionanti per forma, slancio, e colore. Si risale un breve salto con l'aiuto di scale metalliche e per una cengia pure attrezzata con corde fisse, si gira uno sperone e si continua verso O ai piedi dell'incombente parete, fino alla Terrazza della Croda Marcora. Qui si incrocia l'itinerario c) che sale da Dogana Vecchia e che si segue fino al rif. (ore 4).

BIVACCO FISSO EMILIO COMICI c. 2000 m

Eretto dalla Fondazione Antonio Berti nel 1961, nella Busa del Banco presso due caratteristici alberi isolati, in ambiente dantesco di singolare suggestione fra le incombenti verticali pareti del Col del Fogo, delle Torri della Busa e della Croda del Banco. Ne è proprietaria la Sez. del C.A.I.

«XXX Ottobre» di Trieste. È dedicato alla memoria di Emilio Comici, il grande alpinista triestino che sulle vicine pareti delle Sorelle compì nel 1929 la prima asc. italiana di 6° gr.: 9 cuccette; utilizzabile soltanto eventuale acqua di disgelo.

a) da Val Ansiei, per la Busa del Banco

Da Palus San Marco, 1121 m, per la rot. della Foresta Demaniale di Somadida. In corrispondenza del punto di distacco del sent. per Forcella Grande, si lascia la rot., si piega a d. e, attraversato il torrente, si sale (segn. 277) per abeti e faggi diritti verso uno stretto canale erboso pieno di sfasciumi; risalito, per una forcelletta sulla d. si raggiunge un sistema di strette cenge baranciose che aggira tutto lo sperone N della Croda del Banco e conduce ad un canalino chiuso da ripide pareti. Per una costola di mughì si aggira l'ostacolo sulla d., si ritorna sopra esso verso sin. e, obliquando verso d., si entra nel vallone; tenendosi a sin., dopo breve ripida salita per la costa erbosa, si trova un primo salto di roccia di c. 20 m che si supera attaccandolo sulla sin. e traversando obliquam. verso d. e verso l'alto, su appigli comodi ma friabili (turisticam. diff.). Una successione d'altri salti di roccia si supera direttam. o si aggira sulla d. per pendii baranciosi intricati e ripidissimi. Si arriva così nell'anfiteatro terminale dove sorge il biv. in uno splendido, impressionante scenario dolomitico (ore 3,30).

b) da Val Ansiei, per la Cengia dei Colli Neri

Da Palus San Marco per l'it. b) del Rifugio San Marco fino alla strozzatura della Val di San Vito fra il Corno del Doge e le Sorelle. Poi per il seguente it. e), che si segue fino al biv. (ore 4,30).

c) dal Rifugio al Sorapiss «Alfonso Vandelli» 1929 m

Per il percorso alpinistico attrezzato Alfonso Vandelli (segn. 280). Si risale il pendio retrostante al rif. in direzione delle Tre Sorelle, deviando poi verso sin. (E) in direzione d'una depressione (Le Pozze) e quindi verso N, puntando ad un piano inclinato di rocce. Su per queste lungo un caminetto, poi obliquam. verso sin., con l'aiuto di scale e corde metalliche fino a raggiungere il gran colatoio tra Corno Sorelle e Croda del Fogo; lo si attraversa e poi si prende una larga cengia che taglia la parete E della Croda del Fogo, in leggera salita verso N; due successivi speroni interrompono la cengia (passaggi esposti; corde metalliche; turisticam. diff.) che termina su una cresta secondaria che scende direttam. dalla cima S del monte. Di qui ci si cala per ripidi pendii con erba alla conca racchiusa fra gli speroni N e NE e si continua in discesa per la cresta che si trasforma in una valletta erbosa e sassosa che piega verso E. Giù per questa si entra nel folto dei mughì e più sotto si risale un fac. salto di roccia per giungere ad una cengia un po' esposta che porta ad un canalone erboso. Attraversatolo, si prosegue costeggiando in direzione S gli appicchi gialli della Croda del Fogo e scendendo verso sin. si perviene al biv. (ore 3,30).

d) dal Bivacco Fisso Slataper c. 2600 m

Per il percorso alpinistico attrezzato Carlo Minazio (segn. 280). Si scende dapprima verso il centro del Fond de Rusecco e quindi si punta verso la base dello sperone che scende dalla Prima Sorella, oltre il canalone a clessidra che fa capo a Forcella della Cacciagrande. Si contorna la base dello sperone su cenge erbose e sassose che conducono ad un ripiano erboso, sotto il Landro del Bivacco, che si attraversa in quota. Si segue quindi un sistema di cenge in parte ricoperte da magra vegetazione, prima quasi pianeggianti e poi in leggera discesa che consentono di mantenersi sostanzialm. in quota. In corrispondenza del contrafforte del Coston Sorelle si aggirano le testate di due piccoli canali e si per-

viene al ripido canalone lungo il quale sale l'it. proveniente dall'alta Val di San Vito (it. e; segn. 280). Dal canalone, risalendo obliquam. verso d. (N) in breve si raggiunge la baranciosa, bellissima Cengia Inferiore dei Colli Neri (volendo evitare l'it. sopra descritto che percorre le cenge sotto le Sorelle, si può, con percorso più fac. ma più lungo, pervenire a questo punto scendendo per il Fond del Rusecco, nella cui parte inferiore un sent. conduce in Val di San Vito, superando con alcune svolte gli ultimi salti. Giunti alla strettoia fra Corno del Doge e Coston Sorelle, si prosegue quindi come da relazione in it. e). Si segue quindi la cengia su un sent. di cacciatori in direzione N fino ad un caratteristico anfiteatro ghiaioso, che sfocia sopra una grande cascata, normalm. asciutta e ben visibile dalla Val di San Vito, dove il sent. si perde. Qui si può scegliere fra due it.: uno (più breve, ma turisticam. alquanto diff., il quale verrà quanto prima opportunam. segnato e attrezzato nei passaggi più delicati) che sostanzialm. in quota traversa dapprima il pendio detritico e poi la costa baranciosa in qualche tratto a picco e vertiginosa (turisticam. non fac.) fino alla Forcella Bassa del Banco (depressione appena accennata) subito a S della Croda del Banco; l'altro (un po' più lungo e faticoso, ma più fac. e attualmente segnato) traversa pure, ma verso l'alto e sotto le rocce, il pendio detritico, puntando ad una ben più evidente forc. (Forcella Alta del Banco), alla quale si accede per un largo e fac. camino; di qui si scende per cresta alla sottostante Forcella Bassa (disl. c. 100 m) e per il pendio erboso a N di questa ci si cala sul fondo della Busa del Banco, di dove risalendo tra i mughì l'opposto pendio si è in breve al biv.; ore 2,30 per il 1° it. e ore 3 per il 2°.

e) Dal Rifugio San Marco 1923 m e dal Bivacco Fisso Voltolina c. 2100 m

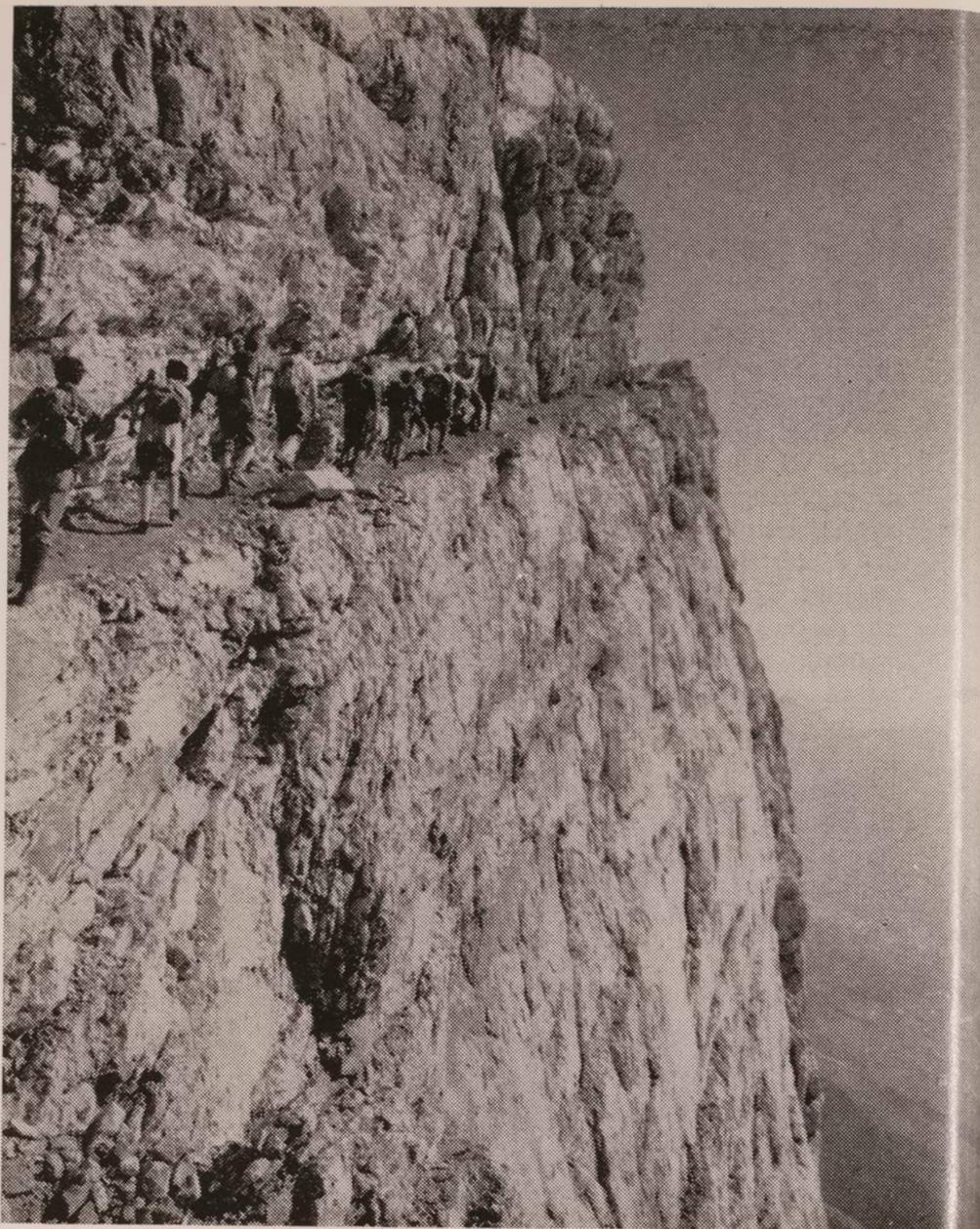
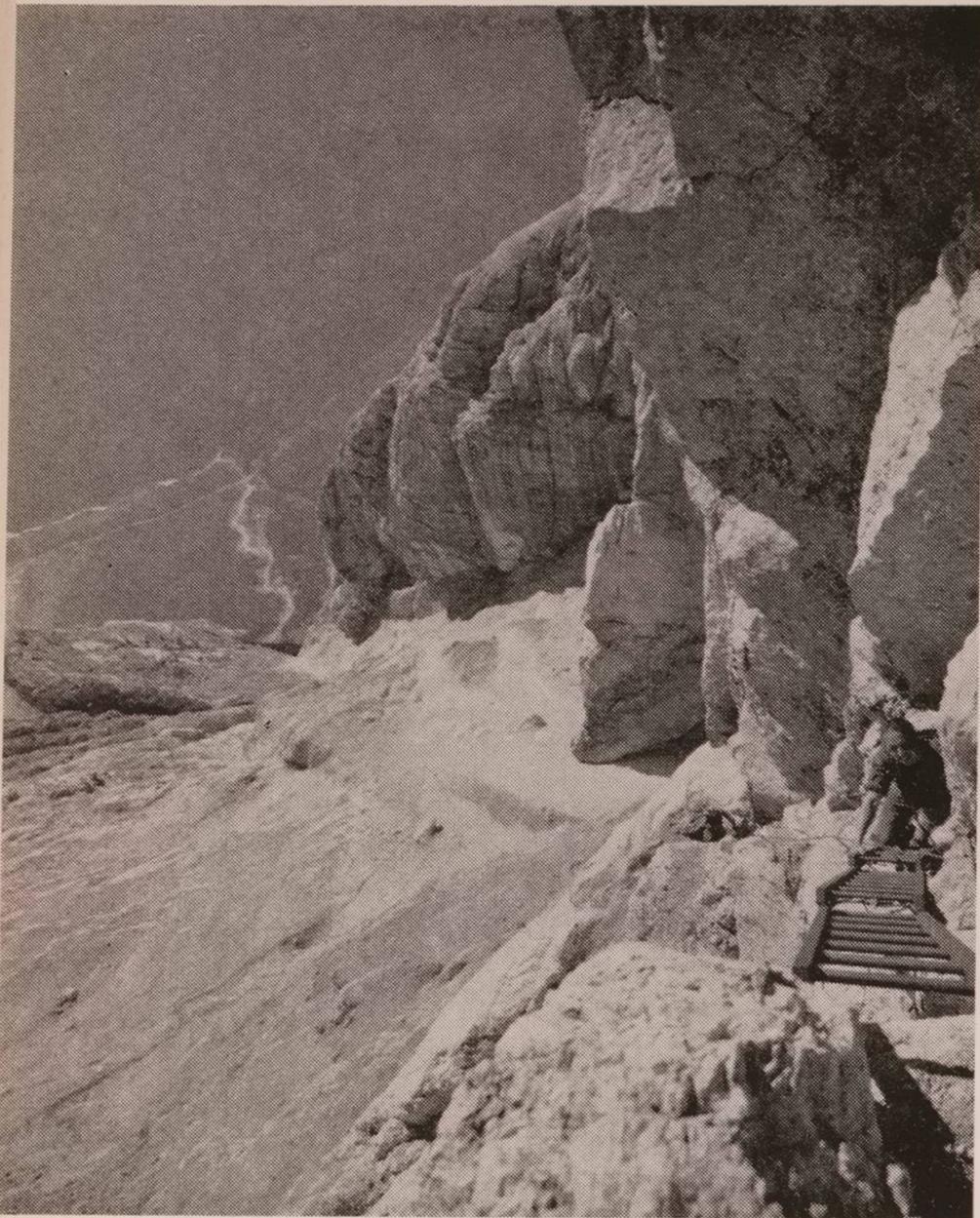
Dal Bivacco Voltolina per la Cengia del Doge (segn. 280) fino ad incontrare il sent. della Val di San Vito (v. it. b) del Rifugio San Marco) in corrispondenza della strozzatura della valle fra le Sorelle e il Corno del Doge (ore 0,45); si arriva a questo punto dal Rifugio San Marco (segn. 226) valicando Forcella Grande e scendendo poi per la Val di San Vito fino al punto dove il sent. guada il torr. (ore 1,30). Quivi si obliqua (segn. 280) verso sin. (O) fra grandi massi in direzione d'un breve canale che finisce sotto pareti strapiombanti e che sulla d. ha un gruppo d'alberi. Si risale il canale fino al suo termine, poi si traversa a sin. tenendosi sotto le rocce, fino a raggiungere il ripido canalone che scende dai contrafforti delle Sorelle, circondato da fitti baranci. Lo si risale superando qualche salto sulla sin. e, poco prima del termine, si obliqua a d. per pendii di erbe, ghiaie e mughì, si attraversa un altro canalone e si raggiunge la Cengia Inferiore dei Colli Neri. Quindi si prosegue fino al biv. secondo la descrizione dell'it. d) (ore 2,30 - 3 dall'alta Val di San Vito).

BIVACCO FISSO SCIPIO E GIULIANO SLATA- PER c. 2600 m

Eretto dalla Fondazione Antonio Berti nel 1966 e dedicato ai tenenti degli alpini della Div. Julia Scipio e Giuliano Slataper, entrambi eroicamente caduti sul fronte russo nell'ultimo conflitto mondiale ed entrambi decorati di Medaglia d'oro al V.M. Ne è proprietaria la Sezione del C.A.I. «XXX Ottobre» di Trieste. Il Bivacco sorge sul lato meridionale del Fond de Rusecco, in prossimità di uno sprone roccioso che si protende verso il centro del vallone: 9 cuccette; utilizzabile soltanto eventuale acqua di disgelo.

a) dal Rifugio al Sorapiss «A. Vandelli»

Per il percorso alpinistico attrezzato Francesco Berti, lungo la Cengia del Banco e la Terrazza della Croda



Lungo il percorso alpinistico attrezzato Francesco Berti.

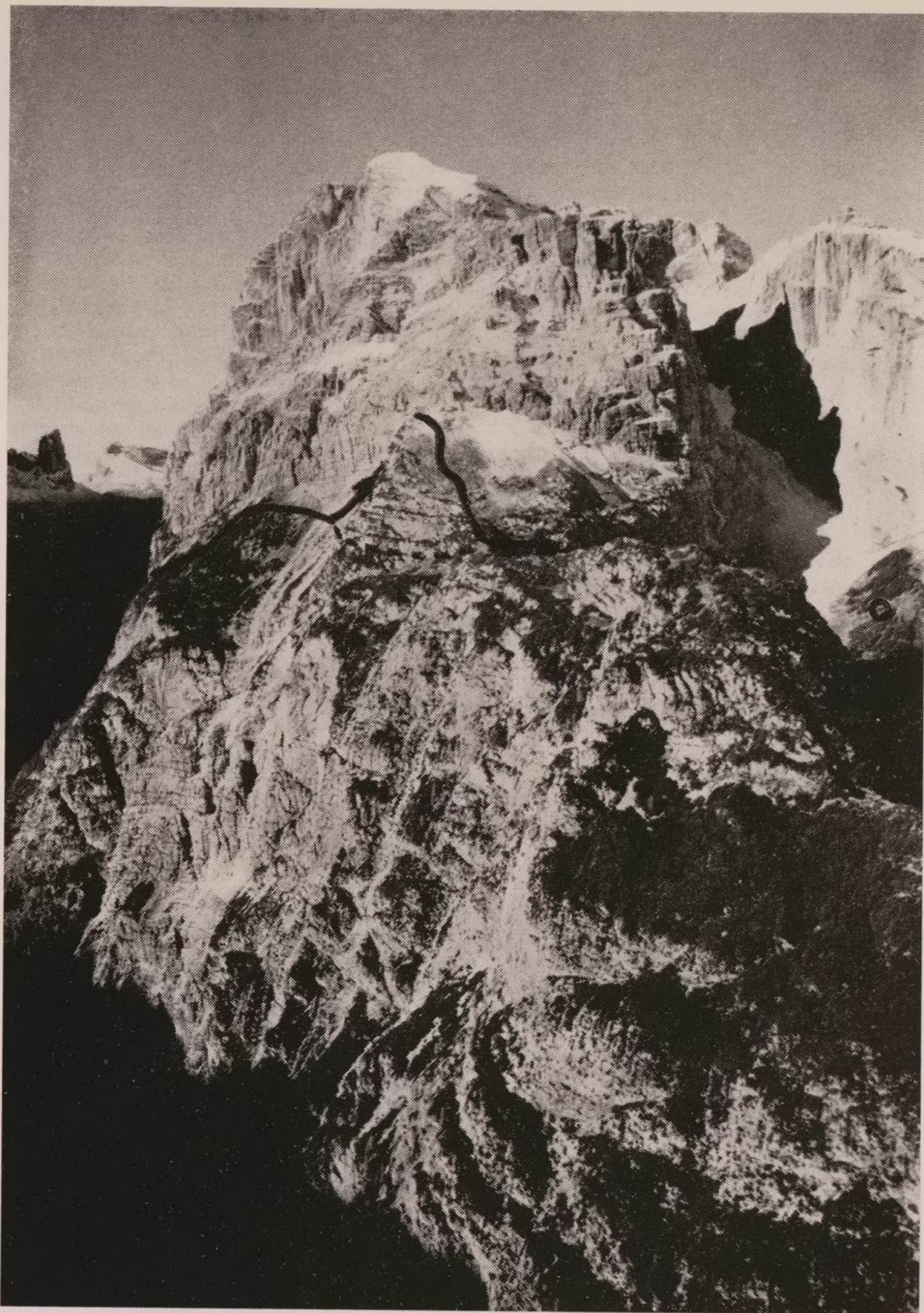
(foto G. Siorpaes)

Marcora (segn. 215 e 241). Dal rif., contornato il lago verso O, si piega subito a d. (segn. 215) superando per traccia di sent. la costa magram. baranciosa che sale fra la Cesta e le ghiaie che dal Ghiacciaio Occidentale scendono verso il lago, e si punta all'ampia insellatura al piede dello sperone che dalla Fopa di Mattia si protende verso N (qui si può giungere anche, con percorso però più faticoso e panoramicam. meno remunerativo, risalendo le dette ghiaie); meravigliosa, a sin., è la visione delle poderose, verticali pareti del Dito di Dio, dello Zurlon, del Sorapíss, della Fopa di Mattia e la seraccata del Ghiacciaio Occidentale. Il sent. prosegue quindi con saliscendi su mammelloni rocciosi verso il centro dell'ampio vallone o circo ghiaioso (Tonde de Sorapíss) che fa capo all'amplissima depressione fra la Punta Nera, a d., e la Fopa di Mattia, a sin., denominata Valico Sora la Cengia del Banco, 2416 m (N.B.: la denominazione «valico» sembra qui usata in senso improprio, dato che verso la Val Bóite l'insellatura, dopo un breve tratto ghiaioso, precipita con pareti verticali praticam. inaccessibili se non con arrampicata estremam. diff.; deve ritenersi che la denominazione meglio si attaglierrebbe al passaggio che, verso l'opposto versante, è consentito dalla cengia che taglia la precipitosa parete sottostante il Pian de la Fopa e porta alla Terrazza meridionale della Croda Marcora: lungo questa cengia si sviluppa il percorso del quale segue la descrizione). I Tonde de Sorapíss sono così caratteristici che meritano una visita a sé: sono grandi mammelloni rotondi, lisci, talora profundam. solcati dal lavoro plurisecolare del ghiaccio, evidente residuo di un grande ghiacciaio, in una conca brulla, vasta, solitaria. Al centro dei Tonde a c. 300 m dal cosiddetto «valico», bivio: il sent. di d. (segn. 215) raggiunge il cengione obliquo che taglia la parete N della Punta Nera e porta per questo alla

Sella di Punta Nera e quindi alla testata della Val Orita e ai Rifugi del Falória; quello di sin. (segn. 241) si porta decisam. al piede delle rocce basali della Fopa di Mattia in corrispondenza di un canale roccioso che scende obliquam., verso sin., dalla Cengia del Banco (visibile in alto). Qui una targa in bronzo segna l'inizio del percorso alpinistico attrezzato Francesco Berti realizzato nel 1966 dalla Fondazione Antonio Berti in collaborazione con la Sezione del C.A.I. «XXX Ottobre» di Trieste. Il percorso risale il canalone, puntando ad una evidente caverna sotto un gran pilastro cui sottostà un masso incastrato, fino a raggiungere la cengia, qui assai larga ed agevole, nei pressi della caverna stessa. Si prosegue quindi in discesa per sent. in direzione S (Val Bóite), lungo la cengia che diviene ben presto aerea, librata su un abisso (serio pericolo di scariche di sassi in corrispondenza dell'orlo del Pian de la Fopa), in un ambiente di eccezionale suggestione. La cengia porta alla Terrazza della Croda Marcora, dove subito si stacca, a d., il sent. (segn. 245) che scende a Dogana Vecchia in Val Bóite (v. it. c) del Rif. al Sorapíss «A. Vandelli», in senso inverso). Ci si tiene invece sempre al piede della incombente, impressionante parete della Croda Marcora che incombe verticale per oltre 700 m, proseguendo in lieve salita fino a prendere una cengia che porta sopra uno spallone alla base dello spigolo SE della Croda Marcora. Questo spigolo in realtà non è che un'enorme quinta separata con un profondo canalone dalla dorsale principale SE che si prolunga poi verso Forcella Grande con le elevazioni della Punta dei Ross e della Cima Taiola. Il canalone costituisce il collettore dei sassi, che in continuità precipitano dalle vicine pareti con sinistro fragore, raccogliendosi alla sua base in un pensile catino dal fondo ricolmo di sfasciumi. Bisogna calarsi in questo catino lungo pareti precipitose, ma il

Il versante del Banco, con il tracciato del percorso alpinistico C. Minazio (— — — tratto da attrezzature). A destra, la Busa del Banco con (o) il Bivacco Emilio Comici.

(foto C. Berti)



passaggio è molto facilitato da una serie di scale fisse metalliche. Giunti alle ghiaie ci si porta obliquam. verso d. in salita sul bordo orientale del catino in zona di sicurezza dalle scariche di sassi del canalone. Incombono rocce impressionanti per forma, slancio e colore. Il sent. porta alla base di un grande diedro sotto il punto più depresso della dorsale principale (Forcella del Bivacco), dove inizia un'altra serie di scale e corde fisse metalliche che risalgono il diedro e lo sperone di roccia alla sin. di questo. Le attrezzature consentono di superare una settantina di metri di dislivello su rocce non fac. e ripidissime, portando alla base d'una parete aggettante. Qui verso d. ha inizio una provvidenziale cengia stretta, ma ben percorribile (corde fisse metalliche) che consente una traversata su una parete a picco librata sopra un abisso pauroso, fino a raggiungere la Forcella del Bivacco 2677 m. Dalla forc., tenendosi non distanti dalle rocce a sin. e facendo attenzione nel superamento di alcune profondissime crepe, larghe anche oltre 1 m, che solcano il terreno in direzione O-E, si giunge in breve per lastroni e ghiaie al biv. fisso (ore 5). **a 1) dai Tondi di Falória** - Per l'it. **d 1)** del Rifugio al Sorapíss

«A. Vandelli» fino ai Tonde de Sorapíss. Quindi per il percorso alpinistico attrezzato Francesco Berti (sopradescritto it. a).

b) dal Rifugio San Marco 1823 m

Per l'it. di Forcella Grande 2251 m (segn. 226). Poco prima della forc. si stacca a sin. un sent. (segn. 248) che superata la forc. stessa alla sua estremità occidentale prosegue in quota ai piedi delle pendici della Punta Taiola e della Punta dei Ross, prospicienti l'alta Val di San Vito. Contornato uno sperone di roccia, il sent. si fa più ripido fino a raggiungere le lastronate miste a verdi del versante meridionale del Fond de Rusecco: magnifica la vista sul versante SE del Sorapíss e sulla immane muraglia meridionale dei Monti della Cacciagrande. Il sent. prosegue per lastroni e sfasciumi puntando allo sperone di roccia che dalla dorsale scendente dalla Croda Marcora si protende verso il centro del Fond de Rusecco. Una breve rampa porta al biv. che si trova al piede dell'estremità or. di detto sperone (ore 3); proseguendo obliquam. verso il centro del Fond de Rusecco,

prima della rampa citata, si perviene per ghiaie, su tracce di sent., all'attacco della via comune da E al Sorapíss).

c) da Palus San Marco (Val Ansiei) 1121 m

Si risale la Val di San Vito (v. it. **b** del Rif. San Marco; segn. 226) fino al piede del possente sperone che la Prima Sorella protende verso S, in direzione della Torre dei Sabbioni. Si lascia qui il sent. di Forcella Grande, piegando decisam. verso d. (segn. 247) per risalire un valloncetto in direzione di Forcella della Cacciagrande. Superato il valloncetto, si piega a sin. e con un traverso obliquo verso S si va a raggiungere il sent. proveniente da Forcella Grande (it. **b**; segn. 246) e per questo al biv. (ore 5,30).

d) dal Bivacco Fisso Leo Voltolina c. 2100 m

Si scende ad imboccare la Cengia del Doge e per questa (segn. 280) ci si porta alla strozzatura della Val di San Vito fra il Corno del Doge e le Sorelle. Qui si raggiunge il sent. dell'it. proveniente da Palus San Marco e si prosegue per questo (v. it. **c**; segn. 226, 247 e 246) al biv. (ore 3,30).

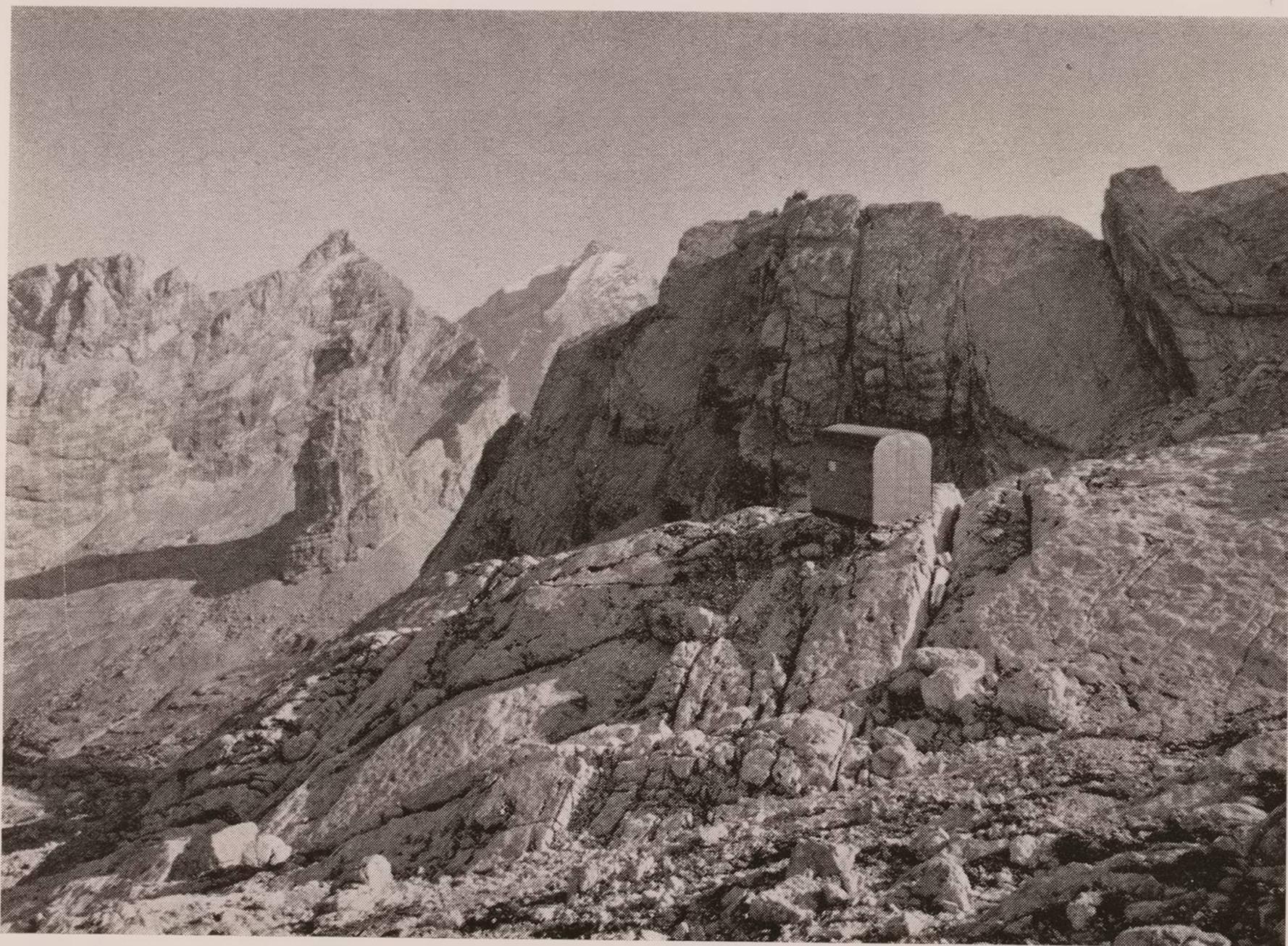
e) dal Bivacco Fisso Emilio Comici

Per il percorso alpinistico attrezzato Carlo Minazio (segn. 280). Si scende nel fondo della Busa del Banco, poi si risale il pendio erboso che porta alla Forcella Bassa del Banco, subito a S della Croda del Banco. Qui si può scegliere tra due itin.: uno (più breve, ma turisticam. diff. e che verrà quanto prima attrezzato

con corde metalliche) attraversa la costa baranciosa, in qualche tratto a picco, e scende poi ad un caratteristico anfiteatro ghiaioso situato sopra una grande cascata, normalm. asciutta e ben visibile dalla Val di S. Vito; l'altro (più fac., segnato, ma più lungo e faticoso perché supera un dislivello di 100 m), risale il pendio erboso e ghiaioso fino a Forcella Alta del Banco e scende in versante S fino all'anfiteatro di cui sopra, per un largo e fac. camino. Si attraversa l'anfiteatro verso S fino a prendere il sent. dei cacciatori che percorre tra i mughetti tutta la bellissima Cengia Inferiore dei Colli Neri. Raggiunto il largo canale in corrispondenza della Cresta dei Nani, il sent., in leggera discesa lungo pendii erbosi, porta ad un ripido canale tra i mughetti, che scende direttam. in Val S. Vito (vedi it. **e** al Bivacco Comici). All'inizio del canale lo si abbandona traversando verso d. per cenge, si continua aggirando le testate di due piccoli canali e si perviene ad un sistema di cenge erbose, prima in lieve salita, poi quasi pianeggianti, che conducono ad un ripiano erboso sotto il Landro del Bivacco. Si prosegue in direzione O, scendendo un po' per attraversare il canale a clessidra che fa capo a Forcella della Cacciagrande, poi si piega a sin. e, con traverso obliquo verso S, si sale a raggiungere il sent. proveniente da Forcella Grande (it. **b**; segn. 246), che conduce al biv. (ore 3,30 per il 1° it.; ore 4 per il 2°).

f) da Dogana Vecchia (v. Bóite) 1117 m

Per l'it. **c** del Rifugio al Sorapíss «A. Vandelli» fino al piede della parete meridionale della Croda Marcora. Qui si incontra il sent. del percorso alpinistico attrezzato Francesco Berti che si segue verso d. (E) come sopra descritto in it. **a**).



Il Bivacco Fisso Scipio e Giuliano Slataper. Nello sfondo, da destra, Antelao, Cima Bel Prà e Torre dei Sabbioni. (foto G. Siorpaes)

SAINT EXUPERY

montagna della Patagonia

Silvano Sinigoi

(Sez. XXX Ottobre - Trieste)

L'Associazione XXX Ottobre — Sezione del C.A.I. - Trieste — per commemorare degnamente con una impresa di rilievo il Cinquantenario di Fondazione della Associazione stessa, ha organizzato una spedizione alpinistica con meta le montagne della Patagonia. In questo scritto uno dei protagonisti racconta la sue impressioni sulla spedizione e la conquista della meta prescelta, la Guglia S. Exupery.

Saranno almeno dieci ore che viaggiamo su questo camion, che sobbalza paurosamente nella polvere della «pampa» patagonica, e non riusciamo a comunicare all'autista il nostro desiderio di fermarci un pò. Finalmente il camion rallenta, si ferma, ma da uno spiraglio del telone, vediamo che ci troviamo su di una «balsa», uno dei traghetti che attraversano i fiumi patagonici, sfruttando la forza stessa della corrente, secondo un principio molto semplice e soprattutto economico. Dopo altre due o tre ore il camion si ferma definitivamente, il telone viene aperto e noi possiamo balzare a terra ed osservare il panorama che ci circonda. Non c'è dubbio, è proprio lui: il Fitz Roy.

Venti giorni fa abbiamo intrapreso un viaggio di sedicimila km., da Trieste a Rio Gallegos, per esplorare questo gruppo di montagne e cercare di scalarne una cima vergine. Ora il viaggio è finito ed inizia l'avventura.

Siamo in cinque: Gino e Silvia Buscaini, che non hanno bisogno di essere presentati, Walter Romano, Lino Candot ed io. Ci togliamo di dosso un pò della polvere che ci ricopre abbondantemente, ed iniziamo a trasportare le casse dall'altra parte del Rio de las Vueltas attraverso il «puente colgante», e cioè un ponte sospeso per il passaggio delle sole persone. Dopo circa due ore le casse sono stivate su un camion militare in attesa, e si riprende il viaggio. Ma già dopo soli

dodici km. la strada finisce definitivamente davanti alla casa del «guardiaparque», attualmente occupata dal capo della gendarmeria. Per raggiungere da qui la «Laguna Torre», dove intendiamo porre il campo base, con i nostri mille e più chili di bagaglio, non ci resta che cercare di ottenere dei cavalli, che ci vengono prestati appena dopo quattro giorni. I trasporti e la sistemazione del campo ci occupano quasi un'intera settimana, ma finalmente siamo sistemati abbastanza bene nel posto prestabilito, da dove si sentono continuamente i tonfi dei seracchi che si staccano dalla fronte del ghiacciaio per precipitare nel lago sottostante. La natura di questi luoghi è davvero incantevole: i boschi mezzi secchi, nei quali gli alberi morti sono più numerosi di quelli vivi, sono abitati da volpi, lepri, svariatissime specie di uccelli che si avvicinano senza timore a pochi metri dall'uomo. Negli stagni e nei frequenti corsi d'acqua si vedono numerose famiglie di anatre, oche ed otarde, spesso vittime dei falchi o dei condor che volteggiano altissimi in ampie spirali. Persino il puma, ormai raro a questa latitudine, lascia le sue tracce nei pressi del nostro campo

Però il nostro compito è più su, dove al bosco segue la morena, e poi il ghiacciaio, dove iniziamo le prime esplorazioni per stabilire da quale versante attaccare la nostra vetta: la Guglia «S. Exupery», la più bella cima ancora vergine nella catena del Fitz

Roy. Per vedere la nostra Guglia da Ovest, per ore ed ore camminiamo tra i giganteschi massi morenici della valle del Torre, poi arriviamo sul ghiacciaio che, essendo pianeggiante e di ghiaccio duro ci permette di proseguire più spediti. Dopo tre esplorazioni scartiamo decisamente questo versante: la parete si innalza per più di 1800 metri dal ghiacciaio ed è tutta formata da placche granitiche che, dove sono meno verticali sono completamente intasate da ghiaccio e neve. Inoltre questo versante è il più esposto al forte vento del Pacifico. Pertanto iniziamo l'esplorazione al versante Est. Da questa parte la marcia di avvicinamento è più lunga e faticosa, si fanno in totale 1500 metri di dislivello passando per tre forcelle successive, prima su terreno ghiaioso o morenico, poi su neve ed infine per un lungo canalone a volte ghiacciato.

La cima da qui pare però più accessibile, e decidiamo quindi di sistemare il campo 1° sotto le pareti del Techado Negro, ultima montagna di scisti, dopo la quale inizia la catena granitica del Fitz Roy.

Per giorni e giorni percorriamo l'itinerario carichi di viveri e materiale alpinistico, poi anche il campo 1° è pronto. Non ci resta che attaccare la parete.

Può sembrare abbastanza semplice e lineare la procedura della spedizione: si attrezzava il campo base, poi il campo alto e quindi si passa all'attacco vero e proprio della parete, dal versante che sembra più accessibile. In effetti sarebbe così se non fosse per il tempo, per questo maledetto clima della Patagonia che copre quasi ininterrottamente con una cappa di nubi i suoi paesaggi meravigliosi, le sue fantastiche cime di ghiaccio e pare voglia strappare con i venti gli alpinisti che osano penetrare in questo mondo selvaggio.

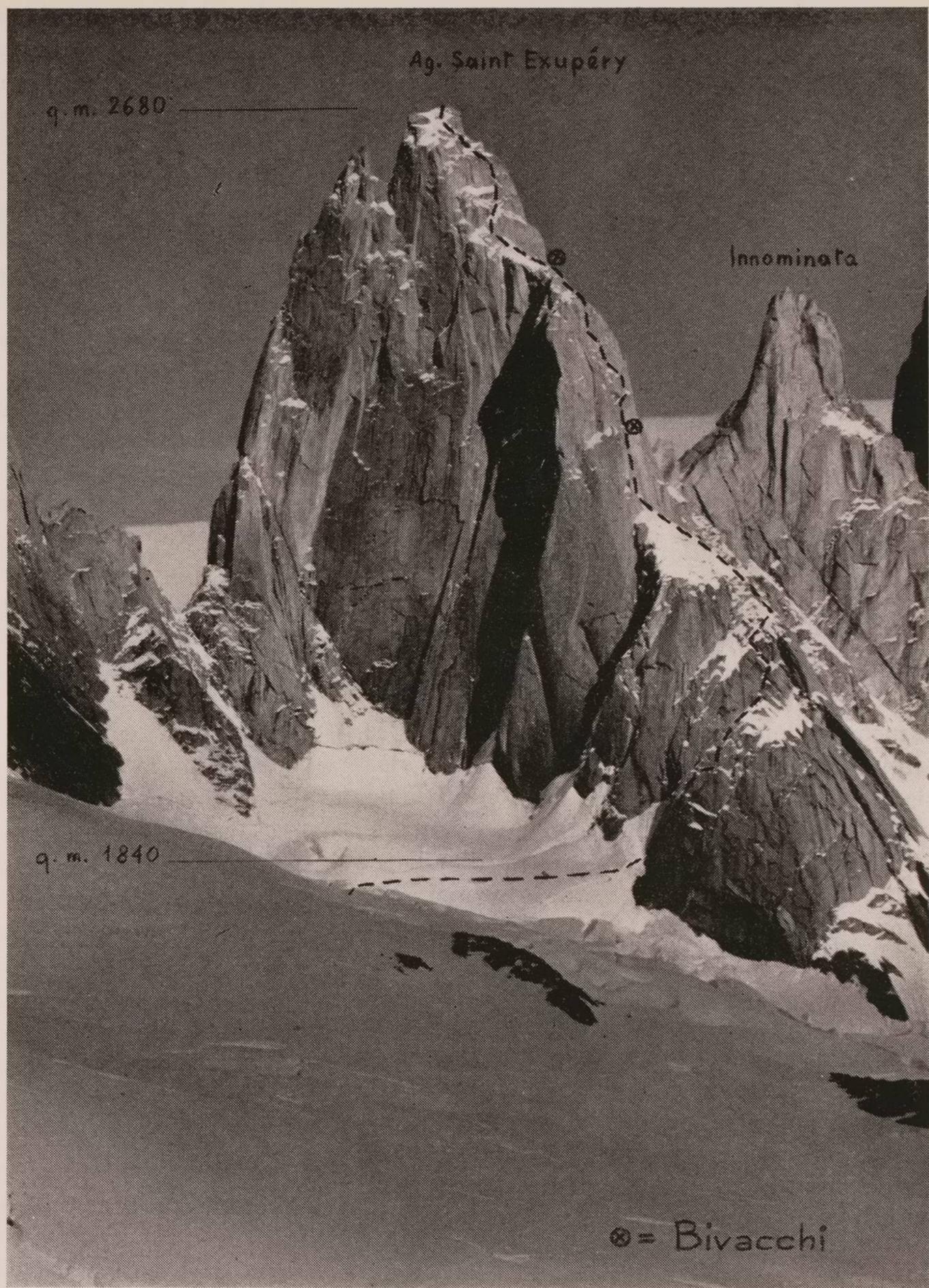
Quando rimaniamo per due o tre giorni consecutivi bloccati al campo base cominciamo ad innervosirci, ed a pensare che il tempo passa e la cima è sempre vergine. Finalmente l'undici febbraio Lino, che si sveglia sempre prima di tutti, ci annuncia che il tempo è splendido. Il Cerro Torre, bianco come un fantasma, è uscito dalla bufera, e mostra la cappa di ghiaccio della sua vetta, impressionante sullo sfondo azzurro intenso del cielo.

Il campo base è subito in subbuglio: si riempono gli zaini, si ingrassano scarponi,

si prepara l'ultimo pasto abbondante. Il morale, che segue parallelamente il grafico del barometro, è alle stelle. A sera siamo sistemati nelle tendine del campo 1°: il vento è leggero e soffia da Sud, indice di bel tempo: speriamo che rimanga così almeno per un paio di giorni. All'alba il sole ci trova sul ghiacciaio, che attraversiamo legati in due cordate, cercando la via tra i numerosi crepacci. In meno di due ore arriviamo al punto dove vorremmo attaccare la parete, difesa ancora da un ultimo seracco, che pare voglia crollare da un momento all'altro. Walter ed io siamo i più giovani e focolosi, e quindi chiediamo il privilegio di attaccare la parete.

Alternandoci al comando oggi riusciamo a salire sì e no cento metri ed a piazzare la prima corda fissa. La parete, che pulita avrebbe difficoltà di 4° grado, è tutta intasata di neve e ghiaccio e richiede un paziente lavoro di ripulitura, per cui il procedere diviene alquanto lento e l'arrampicata poco elegante. Per tre giorni continuiamo ad attrezzare un tratto scendendo alla sera al campo 1, finché il quattordici febbraio, raggiunta la spalla nevosa, passiamo all'attacco definitivo. Il cielo è completamente sereno, il vento soffia leggero da Sud, tutto fa sperare che terrà così per qualche giorno.

Con le maniglie «Jumar» risaliamo velocemente le corde fisse e alle dodici siamo già sotto la spalla. Pensavamo che fosse facilmente percorribile, ma non è così: si tratta di una cresta di neve fresca molto ripida, e data l'ora da ambo le parti precipitano continuamente piccole slavine. Per non essere troppo pesanti nella salita, rischiando di provocare una valanga, dobbiamo lasciare gli zaini alla base, per riprenderli una volta piazzata la corda fissa. Lo scivolo di neve finisce contro la parete verticale del nostro sperone con un'inclinazione di oltre 50°. Non ci sono punti più comodi di bivacco, e quindi dobbiamo cercare di sistemarci qui, scavando e comprimendo la neve, fino a creare una cengheta lunga due o tre metri e larga uno. Più tardi ci raggiungono Gino, Silvia e Lino, con enormi zaini carichi di materiali e viveri. Ci sistemiamo rannicchiati piuttosto scomodamente sulla cenghia nevosa, e ci prepariamo per la notte. A poco a poco si fa scuro e, ad illuminare il Fitz Roy e la nostra parete, resta soltanto il chiarore irreal della luna. I tonfi continui delle seraccate ed il chiarore della neve rendono il bivacco an-



cora più suggestivo. Mi addormento tranquillo anche se scomodo, ma ben presto vengo svegliato da un ticchettio sulla tendina da bivacco. Tiro fuori la testa, ma non si vede più niente: nevicata. Nevicata sempre più, lungo la parete cui siamo appoggiati incominciano a cadere piccole slavine di neve polverosa. A poco a poco la neve penetra nella tendina, nel duvet, dappertutto, e ben presto siamo mezzi sepolti. All'alba emergiamo uno alla volta dalla massa di neve che ci opprime e cerchiamo di disseppellire almeno il materiale che ci serve per la di-

scesa. Le manovre occorrenti, sul terrazzino reso ancor più esiguo dalla neve, sono alquanto complicate, comunque basta non perdersi di coraggio, anche se il nevischio gelido portato dal vento martirizza il viso e le mani. Nonostante il vento impetuoso che ostacola notevolmente la discesa, ci caliamo velocemente a corde doppie, aiutandoci nei tratti obliqui con le corde fisse, e già dopo cinque ore siamo alla base della parete. Sul ghiacciaio il vento è ancora più forte, e quando sentiamo arrivare le raffiche dobbiamo gettarci a terra per non esser spinti

in qualche crepaccio. Bene o male raggiungiamo il campo 1° completamente bagnati. Ridiscendiamo quindi fino al campo base per ristorarci con un pasto abbondante al caldo del fuoco.

Ma non ci è permesso riposare a lungo: il giorno diciassette ritorna il bel tempo e nel pomeriggio risaliamo per l'ennesima volta l'itinerario tra i due campi. Il tempo si mantiene incerto e per ora saliamo il Mojon Royo, una facile cima a sinistra del S. Exupery. Pensiamo sia la seconda ascensione, infatti in vetta troviamo un chiodo, probabilmente lasciato dalla spedizione trentina. La salita non ha difficoltà però è interessante dal punto di vista panoramico, soprattutto per la visuale che ci offre del nostro sperone.

Ormai manca una settimana alla data della partenza e temiamo sempre più di non riuscire nel nostro intento. Perciò quando il giorno ventuno ritorniamo all'attacco siamo piuttosto demoralizzati all'idea di venir respinti per l'ultima volta. In mattinata risaliamo le corde fisse fino alla sommità del nevaio, poi attacchiamo il pilastro centrale. Il primo tratto si rivela molto difficile, e tutto il pomeriggio ci vede impegnati per superare 80 metri di fessura, a volte chiodabile, a volte troppo larga per mettere cunei o troppo stretta per penetrarvi. Comunque sempre intasata di ghiaccio che deve essere pazientemente ripulito, cosa poco simpatica soprattutto per chi fa sicurezza da sotto, ed aspetta per ore sotto le continue scariche mandate dal capo cordata. Alla fine c'è un punto di sosta abbastanza comodo: Walter ed io bivaccheremo qui, sempre sulla neve, Gino, Silvia e Lino circa 100 metri più sotto. Il giorno successivo il tempo si mantiene bello. Continuiamo l'arrampicata, sempre molto sostenuta, per fessure e diedri, spesso superabili esclusivamente in artificiale, per cui il procedere non può essere molto veloce. Due giganteschi blocchi di granito precipitano appena toccati minacciando di travolgere i nostri compagni, ma fortunatamente tutto si risolve in una grande paura. A sera bivacchiamo tutti sulla seconda spalla sistemati alla meglio in una nicchia di ghiaccio. All'alba del terzo giorno il tempo è ancora splendido. Un pendio nevoso ci porta fino alle placche della parete terminale. Le difficoltà non accennano a diminuire e si prosegue su terreno misto di 4° e 5° fin

sotto un diedro a mezza luna, dapprima verticale e poi un pò inclinato, superabile solo in artificiale. Ormai siamo a corto di chiodi a «U» e negli ultimi metri della fessura, larga più di un centimetro, sono costretto a piantare a mazzolini gli ultimi chiodi extraplat. Walter sale recuperando e porta a termine la salita del diedro. Ancora tre lunghezze di corda su ripidi scivoli di neve e ghiaccio e giungiamo in vetta: sono le quindici del ventitre febbraio. Sostiamo tutti e cinque in vetta per più di un'ora. Il vento sibila fortissimo, ma battendo sulla parete Ovest crea un vortice sulla vetta, per cui noi siamo praticamente al riparo. Sembra incredibile la potenza del vento: un sasso piatto, gettato verso Ovest, invece di cadere viene spinto in alto. Fortunatamente, per la salita abbiamo scelto il versante opposto. Aspettiamo un pò nella vana speranza che il Cerro Torre esca dal suo perenne cappuccio di nubi, ma sappiamo già che l'attesa è inutile.

Iniziamo la discesa, e con sette corde doppie giungiamo al posto del secondo bivacco dove passeremo l'ultima notte in parete. All'alba nevicata ed il vento ostacola notevolmente le prime doppie. Per fortuna nel diedro del pilastro centrale siamo abbastanza al riparo, sicché già nel pomeriggio raggiungiamo la base della parete. L'ultima difficoltà è l'attraversamento del seracco, che in questi giorni è crollato, e ci obbliga a strane manovre su pericolanti ponticelli di neve.

A sera il campo 1° ci sembra più ospitale di un rifugio. I giorni ormai sono contati e dobbiamo portare tutto il materiale al campo base in un viaggio solo, di conseguenza il giorno successivo scendiamo con degli zaini giganteschi. Abbiamo ancora solo tre giorni di tempo per smobilitare il campo base e giungere all'appuntamento stabilito al «punte colgante» sul Rio de las Vueltas; per fortuna troviamo subito i cavalli.

Ma quando, all'ultimo viaggio, vedo la nostra capanna di tronchi ormai spoglia ed abbandonata, non vorrei andarmene più. Vorrei continuare a vagare in questo mondo favoloso, forse perché qui ho vissuto il periodo più entusiasmante della mia vita. O forse perché lo abbiamo vissuto tutti e cinque, sempre in perfetto accordo, e perché tutti assieme abbiamo salito la «nostra» Cima.

Il massiccio del Monte Cavallo

Appunti per escursioni alpinistiche e naturalistiche

Antonio De Nardi

(Sez. di Vittorio Veneto)

Poche zone, forse, delle nostre Prealpi Venete manifestano una spiccata individualità geologica e bio-geografica come il massiccio del Monte Cavallo nel Friuli Occidentale. Pur trovandoci nella fascia prealpina, l'aspetto dei maggiori rilievi è senza dubbio quello di «alta montagna» per la verticalità di alcune pareti rocciose, per la vastità e l'asprezza dell'ambiente. Tale aspetto doveva essere ancor più accentuato soltanto mezzo secolo fa, quando i circhi glaciali maggiori erano abbondantemente innevati anche in piena stagione estiva; mancano, oggi, i ghiacciai, ma il ricordo di quelli scomparsi è ancora vivo e profondo.

Tutta la pianura veneta tra il Piave e il Tagliamento, fino al mare, è dominata al Nord da tale massiccio che si innalza quasi improvvisamente con ripido versante, incombente su una ristretta e discontinua fascia collinare. Durante i mesi invernali e fino a primavera inoltrata le creste più elevate, 2250 m, candidissime di giorno per il copioso innevamento e rossegianti la sera, singolarmente caratteristiche per la loro forma, si stagliano nette all'orizzonte settentrionale.

Il panorama poi, che si può godere dall'alto delle cime maggiori, è davvero ampio e maestoso in ogni direzione, aperto dai colossi dolomitici alle Alpi Giulie, dalla Laguna Veneta ai monti dell'Istria. Paesaggio tipicamente glaciale e carsico nello stesso tempo, dai lineamenti aspri e forti, ingentilito, però, a metà quota, da amplissime ondulazioni a pascolo e bosco (Cansiglio e Pian Cavallo) che in primavera, e soprattutto in autunno, si trasformano in una vera tavolozza di mille colori: flora varia e ricchissima anche per i frequenti endemismi.

1 - Appunti di storia alpinistica

Del resto, i primi a salire sul Cimon del Cavallo, la vetta più alta, furono proprio due botanici veneziani, G. Zanichelli e P. Stefanelli, nel 1726; salita anteriore, quindi, alla prima nota in tutte le Dolomiti Orientali, quella di von Wulfen sul monte più alto di Braies, nel 1794. La loro impresa dovette essere una vera avventura da pionieri, anche per le difficoltà logistiche e di accesso che oggi, per fortuna, non costituiscono più un problema. Ne fa fede, infatti, la loro memoria: «... cominciammo l'arrampicata verso la cima, avanzando spesso a quattro gambe per le rocce... Per chiunque non l'abbia provato, è incredibile quanto sudore e quanta sete ci abbia costato una via di tal fatta. Lo sforzo venne accresciuto dalla lunghezza della marcia. Lassù una vasta solitudine, un ambiente orrido e brullo dappertutto; nessun vestigio di vita umana e culturale. Ci animò unicamente l'amore per le piante, e l'ardore del raccoglierle ci mitigò la stanchezza. Esplorammo accuratamente anche le cime, poi, carichi di tesori floristici, ci apprestammo a ritornare prima ad Aviano e poi fino a Venezia».

Nel 1818, quasi un secolo dopo, è ancora un botanico a tentare la scalata, von Martens accompagnato da un pastore locale. Dovettero però rinunciare a raggiungere la cima: «Non avevamo più la minima speranza di raccogliere piante né di godere un po' di panorama; avevamo corso il pericolo di perdere la vita nel ritorno tra le nebbie e la semplice ambizione di aver salito il Cavallo, non valeva di correre il pericolo di vita».

Quasi cento anni dopo, nel 1924, la salita

veniva affrontata anche da un uomo che sarebbe diventato famoso nella storia dell'alpinismo, lo speleologo triestino Emilio Comici. «Il fascino dell'Alpe — scrive A. Berti — lo afferra a 23 anni; uscito da una voragine del Cansiglio si vide di fronte alla sublime luminosità delle altezze e corse a salire per la prima volta un monte: il M. Cavallo». Fu quello l'inizio di una ardimentosa carriera conclusasi purtroppo tragicamente, soltanto sedici anni dopo, nel 1940.

Intanto, accanto agli alpinisti, ai botanici e cacciatori, anche i geografi e i geologi incominciavano a prendervi interesse: il notissimo Taramelli, anzitutto (1870-1873), primo di una serie non molto nutrita. Meritano di essere ricordati: O. Marinelli, G. Dainelli e Silvia Zenari.

* * *

L'interesse naturalistico della zona non è certamente inferiore a quello escursionistico. Non è questa la sede per diffondersi in maniera esauriente su tale aspetto; qualche accenno, tuttavia, risulterà utile e gradito.

2 - Posizione e configurazione geografica

Dal punto di vista geografico, il massiccio in parola costituisce la parte più meridionale della Catena Col Nudo-Cavallo, nelle Prealpi Carniche occidentali. La spina dorsale del rilievo, diretto all'incirca Nord-Sud, nel tratto centrale, tra l'Alpago e la Val Cellina, appare molto semplice e simile ad una gigantesca muraglia, dai versanti ripidi e compatti specialmente sul lato orientale (Crep Nudo, M. Venal, Messer, Muri, Sestier); alle due estremità, invece, si complica con cime, contrafforti e speroni, dando luogo a Nord al Sottogruppo del Col Nudo, e a Sud al Sottogruppo del Monte Cavallo. Quest'ultimo sottogruppo rimane, quindi, limitato a Est dalla Val Cellina, a Nord Ovest dalla conca dell'Alpago, mentre al Sud si collega alla pianura veneta attraverso due vaste regioni ad altopiano: il Pian Cavallo e il Cansiglio. La vetta più alta — Cimon del Cavallo o Cima Manera — raggiunge i 2250 m s.l.m.

3 - Cenni di Geologia

Tutto il massiccio è formato da calcari del Cretaceo, di origine marina, generalmente ben stratificati costituenti un «complesso di scogliera» legato alle particolari condizio-

ni del bacino di sedimentazione. Il calcare è spesso assai ricco di fossili, ma quasi sempre di difficile estrazione: alghe, foglie di fanerogame, gasteropodi, crinoidi, echinidi, coralli e madrepora, spugne, bivalvi tra i quali, famosissime, le rudiste davvero giganti. Tra le località fossilifere vanno ricordate: Palantina, Tremol, Sauc e tutta la Val Caltea fino a Bârcis.

Per quanto riguarda le condizioni tettoniche, gli strati sono stati incurvati durante l'orogenesi alpina così da formare una grande piega anticlinale (convessità verso l'alto) con il massimo della curvatura proprio in corrispondenza del Cimon del Cavallo e del Cimon di Palantina. Mentre a Nord gli strati del M. Gulson s'immergono verso l'Alpago, dove formano una conca sinclinale (conca-rità verso l'alto) e sono ricoperti da terreni più recenti (Eocene), a Sud invece hanno subito un notevole rovesciamento, dando origine ad una grandiosa piega-faglia. Questa è ben visibile dalla Casera Palantina e meglio ancora percorrendo la Val Sughet, osservandone il fianco destro orografico, dal M. Colombera al Trémol.

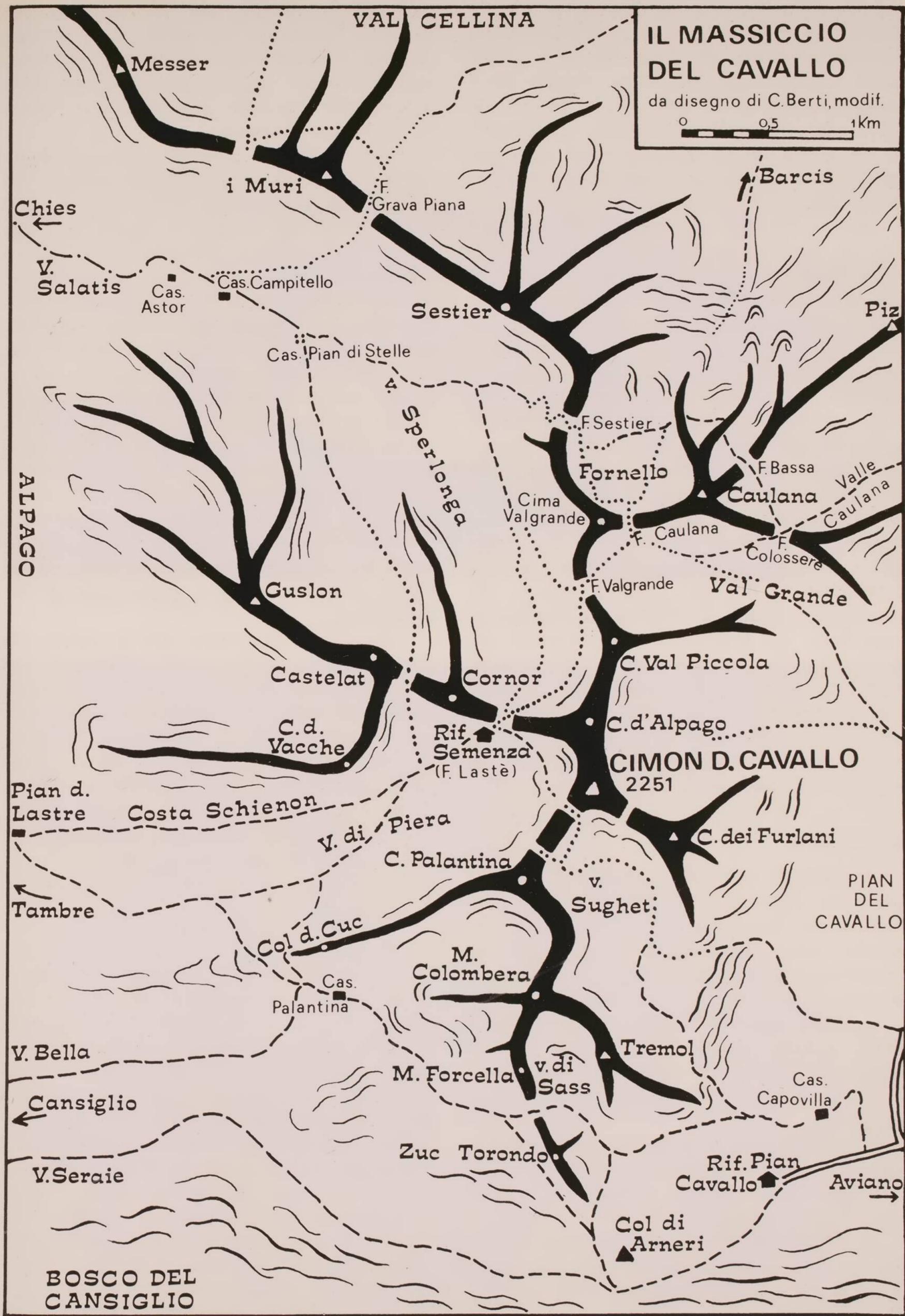
Né mancano fratture e faglie vere e proprie: le pareti Est del Cimon del Cavallo e del Cimon dei Furlani ne sono profondamente interessate in maniera assai evidente. Ci troviamo qui in presenza di una grande linea di dislocazione — la «piega-faglia periadriatica» — di importanza regionale.

L'improvvisa elevazione, quindi, del massiccio del Cavallo sugli altopiani e conche circostanti è dovuta a complesse cause tettoniche e legata a successive fasi del corrugamento alpino.

4 - Note morfologiche

Mentre le linee fondamentali del rilievo sono state determinate dalla orogenesi, le linee di dettaglio, l'aspetto superficiale attuale sono invece dovuti ai così detti agenti esogeni: calore, gelo, acque, ghiacciai ecc.

Anche per il massiccio del Cavallo le forme dell'alta montagna sono in buona parte «forme glaciali»: sono i circhi, infatti, che danno in tutte le catene del globo il carattere tormentato delle creste montuose soggette a glaciazione. E i circhi glaciali sono davvero numerosi e di solito ben conservati, piccoli e grandi, sovrainposti o annidati: Castelat, Val Piera inferiore, Val Piera superiore, Palantina, Arneri, Capovilla, Val



Grande, Val Piccola. Tipico quello di Val Sughet con il gradino verso il Pian Cavallo; imponente quello del Fornello dalla soglia quasi impraticabile alta 700 m; classico poi il modellamento a U della valle Sperlonga. La grandiosità della glaciazione quaternaria è poi testimoniata dai numerosi accumuli morenici abbandonati tutto all'intorno del massiccio.

Alla morfologia glaciale si sovrappone, poi, la morfologia carsica che ha trovato nelle caratteristiche litologiche e stratigrafiche le condizioni favorevoli per il suo sviluppo. L'esplorazione speleologica è, in pratica, ancora agli inizi, ma l'attività di vari gruppi (Trieste, Udine, Bologna e Vittorio Veneto) si presenta assai promettente. Nel 1966, ad esempio, è stata compiuta una discesa in un pozzo sul M. Cornier, a quota 1600, raggiungendo una profondità di un centinaio di metri. Bellissimi esempi di campi solcati o carreggiati, spesso dalle forme stranissime, si possono ammirare in Pian delle More, in Val Sughet e sul ripiano tra Forcella Lastè e Forcella Caolana. Manca, naturalmente, qualsiasi circolazione d'acqua in superficie. Le precipitazioni, piuttosto abbondanti nella zona, vengono completamente assorbite dalla roccia e attraverso ai numerosi sistemi di fratture e diaclasi alimentano le sorgenti allineate a varie quote sui diversi versanti, ma soprattutto quelle carsiche ai piedi del massiccio calcareo.

5 - La flora

Il notevole dislivello sul mare in un'area piuttosto ristretta (dai 150 m di Aviano ai 2250 m del Cimon del Cavallo), le varie condizioni topografiche, ambientali e climatiche, unitamente ad una certa diversità nella composizione dei terreni, hanno contribuito a creare una spiccata ricchezza e varietà nella flora; è noto, infatti, che le rocce calcaree ospitano sempre una vegetazione esuberante e ricca di specie, ma piuttosto povera di individui.

I classici piani altimetrici, dal basso verso l'alto, sono tutti e tre presenti, anche se non sempre nettamente distinti nei loro limiti superiore ed inferiore.

Il *Piano Basale* che si spinge fino ai 700-800 m ed è rappresentato dalla cosiddetta «boscaglia termofila»: rovere, carpino, frasinio, nocciolo, olmo, castagno, corniolo ecc.

Il *Piano Montano* che si estende fino ai

1500-1600 m, distinto nei due orizzonti del faggio e dell'abete (di solito abete rosso), talvolta mescolati, non sempre in sovrapposizione regolare, come si può osservare nella foresta del Cansiglio per una «inversione» climatica caratteristica.

Infine il *Piano Culinale*, oltre il limite del bosco, limite quasi sempre indicato da qualche larice stentato, attorniato da pini mughi e da altri arbusti. È questo il piano, soprattutto nel suo orizzonte superiore — l'orizzonte alpino —, che desta nel turista attento il maggior interesse dal punto di vista floristico e cromatico per le vistose corolle, spesso dai colori accessi, per i delicati pulvini, per la singolarità e la sorpresa dell'incontro sui ghiaioni, sulle morene o sugli sfasciumi di roccia, sulle fessure e sulle pareti anche scoscese. Testimoni vivi, rari e quindi preziosi, di antichi cataclismi climatici: «massiccio di rifugio», dunque, può essere definito il Cavallo, ancora quasi inesplorato, purtroppo, sotto tale punto di vista; auguriamoci che qualche appassionato possa finalmente dedicarsi anche a questo settore fitogeografico.

Impossibile descrivere qui le specie più caratteristiche, anche quelle endemiche soltanto. Meritano di essere ricordate, a scopo puramente indicativo: soldanelle, crochi, potentille, rododendri e rodotamni, camedri, ranuncoli glaciali, raponzoli di roccia, eliantemi, pedicularie, aconiti, sassifraghe, nigritelle, stelle alpine, aquilegie, mezerei, silene, garofani, primule, genziane, campanule, papaveri di roccia ecc. ecc.

6 - La fauna

«Se il gioco delle linee e delle masse è l'elemento basilare del paesaggio e la vegetazione il suo vivido complemento, la fauna ne è certo l'anima e, assieme alle acque, la voce. E anche se lo sterminio venatico non cessa di imperversare, ancora un frullar d'ali, il guizzare di un capriolo, l'agile arrampicarsi dello scoiattolo, il simpatico canto di una cincia sono le vive presenze che danno al paesaggio ed agli ambienti le note più simpatiche e valide» (B. Bonapace).

La fauna non è attualmente molto ricca, sia per la caccia che è assai attiva, sia per gli eventi bellici dell'ultimo conflitto. Tuttavia un certo ripopolamento è in atto così che è abbastanza frequente l'incontro con animali più o meno rari e interessanti.



Dal Cimon d'Alpago, verso N: la conca dell'Alpago e la V. del Piave sono coperte da un mare di nubi.
Sullo sfondo, da sin.: Civetta, Pelmo, Antelao. (fot. De Nardi)



Il Rifugio Carlo Semenza, a Forc. Lastè 2020 m; nello sfondo C. Lastè. (fot. De Nardi)

Non è difficile, infatti, imbattersi, soprattutto nel silenzio del bosco, con il capriolo, così aggraziato ed armonioso nel suo portamento, che nella foresta del Cansiglio ha trovato un habitat ideale, oppure nel timido scoiattolo in atto di arrampicarsi rapidamente sugli alberi dimenando la coda, o di rosicchiare tranquillo con i suoi incisivi taglienti.

Fra gli altri roditori si possono ricordare: la lepre comune e, più rara, la lepre bianca che nella stagione invernale assume una colorazione bianca tranne che per le estremità delle orecchie e della coda che rimangono scure; topi di varie specie e specialmente i ghirri che recano spesso notevoli danni con il loro morso alle giovani fustaie di abete, facendole disseccare in pochi mesi.

Relativamente comuni alcuni piccoli carnivori, come la volpe, la martora dalla gola gialla, la faina dalla gola bianca, la donnola; più raro invece il tasso.

Numerosi nelle zone prative e in prossimità delle malghe gli insettivori: le talpe e i toporagni.

Quanto agli uccelli, nella maggior parte sono solo di passo. Tra i gallinacci più tipici, ambitissima preda dei cacciatori: il fagiano comune, il fagiano di monte, il gallo cedrone, la coturnice, la pernice bianca. Non mancano i rapaci, sia diurni che notturni: i falchi, le poiane, gli astori, il gufo reale, il gufo comune e quello selvatico, il barbagianni, la civetta ed anche qualche raro esemplare di aquila reale.

Comunissimi, invece, sono gli uccelli di piccola taglia, fra i quali il ciuffolotto, il cuculo, il cardellino, l'upupa, il crociere, il fringuello e le varie specie di picchi, accaniti ed abili cercatori di insetti e di larve sotto la corteccia degli alberi: il picchio verde, il grosso picchio nero, il picchio rosso maggiore e quello minore, il raro picchio tridattilo.

Tra i rettili vanno citate alcune specie di serpenti, come la vipera comune, frequente nelle zone aride e sassose, nelle brughiere e sui pascoli, il marasso palustre che preferisce i luoghi umidi; la coronella austriaca ed il biacco, del tutto innocui.

È impossibile passare in rassegna gli innumerevoli invertebrati: molluschi, anellidi, insetti, miriapodi, aracnidi. Basta sostare in silenzio per qualche istante nel bosco o fissare lo sguardo per qualche minuto tra

i sassi e le erbe, anche nelle zone più elevate e sopra gli stessi nevati, per accorgersi con stupore come ovunque vi sia un insospettato brulicare di vita.

Ma le sorprese più grandi si avranno certamente dall'esplorazione sistematica delle numerose grotte e caverne dove una caratteristica fauna ipogea (i troglobi) attende ancora qualcuno che la «porti alla luce»: si tratta quasi sempre di forme sopravvissute o, come si dice, di «fossili viventi» mirabilmente adattati all'ambiente sotterraneo e spesso in stretta dipendenza tra di loro.

7 - Il Rifugio Carlo Semenza

Attualmente il gruppo è di assai comodo accesso e da più versanti; le ascensioni sono poi facilitate anche per la costruzione recente di un rifugio alla forcella Lastè, tra il Cimon del Cavallo e il M. Cimon. Situato a quota 2020, alla testata della Val di Piera, sul versante rivolto verso il Cansiglio, è stato inaugurato il 22 settembre 1963.

Di proprietà della Sezione del C.A.I. di Vittorio Veneto, è dedicato alla memoria dell'ing. Carlo Semenza, famoso progettista di impianti idroelettrici in Italia e all'estero, in particolare per l'utilizzazione razionale delle acque del bacino del Piave, e profondo conoscitore ed ammiratore di questi monti.

Si tratta di una bella ed accogliente costruzione in muratura, a due piani, con 19 posti letto e servizio d'alberghetto nei mesi estivi; negli altri mesi la chiave si può ottenere presso la Sezione di Vittorio Veneto oppure presso il gestore a Tambre d'Alpago.

Meta per se stesso di facili ed interessanti escursioni è a sua volta punto di partenza ideale per numerose traversate ed ascensioni nella zona, trovandosi in posizione centrale rispetto al vasto acrocoro.

Per quanto abbiamo illustrato nei paragrafi precedenti, torna evidente come esso sia divenuto in pochi anni anche meta di frequenti itinerari naturalistici soprattutto da parte di gruppi studenteschi delle scuole medie superiori.

8 - Vie di accesso al Rifugio Carlo Semenza

1) Da Tambre d'Alpago si raggiungono le malghe di *Pian delle Lastre* presso la fontana del Manteo (m 1239), a piedi per mulattiera (30 min.); oppure con auto per strada carreggiabile, stretta e sassosa, che si stacca dalla

strada del Cansiglio nei pressi del Casello Gran Vivaio della Forestale. Da Pian delle Lastre si possono seguire due itinerari:

a) Un sentiero segnato in rosso inizia poco dopo l'ultima malga (q. 1400). Si sale subito tenendosi al limite del bosco e percorrendo il fianco di Costa Schienon ci si porta sotto Cima delle Vacche (alberi secchi, q. 1800); si passa tra ghiaioni e rocce, con poca pendenza, e prima di attraversare un tratto di sentiero scavato nella roccia (attenzione, se ghiaccio) ci si collega al sentiero che sale dalla Val di Piera. Di qui in pochi minuti si è al rifugio, ormai ben visibile (ore 2).

b) Dalle malghe, seguendo una mulattiera comoda e quasi pianeggiante si entra nel bosco attraversandolo in leggera salita fino ad immettersi nella Val di Piera che si risale (baracche, teleferica). Si supera un primo gradino ripido, dominato dall'alto da un grosso masso (q. 1630) che si raggiunge (altare con Madonna collocata dagli Alpini di Tambre - vista del rifugio): qui arriva anche il sentiero proveniente dalla Palantina. Si prosegue tenendosi a sinistra (destra orografica) dapprima per superficie erbosa e rocciosa, poi per ghiaie e infine, dopo aver incontrato il sentiero dell'itinerario precedente, su cengia scavata nella roccia (attenzione, se ghiaccio). Il rifugio è ben visibile e lo si raggiunge in pochi minuti (ore 2,30).

2) *Dal Cansiglio* e precisamente da *Pian Canaie* (m 1069). Di fronte alla osteria si prende un sentiero segnato che sale su di un costone con bellissimi faggi fino a Cas. Palantina (m 1521). Da qui, girando a sinistra, passando accanto ad un cippo funerario, si aggira il Col del Cuc e si entra in Val di Piera fino ad innestarsi sul sentiero dell'itinerario 1 b, presso il grande masso di q. 1630. Poi, come nell'itinerario ricordato (ore 3). N.B.: La Casera Palantina si può raggiungere anche percorrendo la mulattiera della Valle Bella, che si stacca dalla strada del Cansiglio a circa 400 metri ad Est di Pian Canaie.

3) *Da Chies d'Alpago* si può raggiungere in auto il Rifugio Alpago (privato, m 960) presso Casere Mont e continuare sempre per rotabile, buona, fino a Cas. Cate (m 1057, 5 Km da Chies). Questa località può essere raggiunta anche da Pianon di Tambre, attualmente per sentiero e in seguito per bella

strada turistica in avanzata costruzione. Da Cas. Cate si sale subito, dapprima per mulattiera poi per sentiero tra boscaglia verso la Val Salatis e, usciti dal bosco, si procede nella petraia verso la Cas. Astor e la Stalla Campitello (m 1389 - ore 1). Si continua per sentiero sul fondovalle al margine dei ghiaioni che fasciano la parete dei Muri, si sorpassano i ruderi della Cas. Pian di Stelle (m 1421), per contornare un dosso con mughii, seguito da rocce franose, superate le quali si devia a destra per entrare nella Valle Sperlonga; se ne percorre il fondovalle, ricco di sfasciumi e si risale la testata (grotta) tenendosi a destra, fino alla forcella Lastè; da qui in un minuto si scende al Rifugio (ore 5 - itinerario piuttosto faticoso; si consiglia di percorrerlo in discesa).

N.B.: Si può salire anche lungo il versante destro orografico della V. Sperlonga, ma allora l'itinerario può diventare ancor più interessante, e di poco più lungo, se ci si porta a Forcella Valgrande (m 1926) e da qui per dossi pianeggianti, rocciosi e sassosi, alla Forcella Lastè.

4) *Dal Rifugio Pian del Cavallo* (m 1267). Si descrivono due itinerari, il secondo dei quali, più faticoso, si consiglia di percorrere in discesa, ad esempio per ritornare al Pian Cavallo dopo aver raggiunto la Cima Manera e il Rifugio Semenza.

a) Dal Rifugio a Cas. Capovilla dietro la quale si attacca il ripido pendio boscoso e lo si risale per tracce di sentiero tenendosi sempre a sinistra sotto le rocce del Trémol. Usciti dal bosco si supera un breve canalone ghiaioso, si attraversa per mughii e lastroni fin sotto le rocce di destra tutto il largo spalzone che chiude la Val Sughet; superata la soglia rocciosa si sbocca nell'ampia conca, tutta coperta di ghiaie e la si percorre tenendosi sul versante di destra (sinistra orogr.) e puntando alla Forcella Sughet, quella immediatamente a sinistra guardando la Cima Manera. Si raggiunge tale forcella per breve ma ripido e insidioso canalone, quindi si discende per facili salti di rocce fino alla base del canalone opposto a quello di salita. Si piega poi a destra e tenendosi in quota, attraverso sfasciumi di roccia, si attraversa tutta la testata della Val di Piera superiore, fino al rifugio (ore 3,30). Giunti alla Forcella Sughet si può approfittare per compiere la salita alla Cima Manera (15 minuti).

N.B.: Dalla Val Sughet, più facile, si può puntare alla Forcella Palantina, quella più a sinistra, sotto il Cimon di Palantina; di qui a destra per breve cresta fino alla Forcella Sughet.

b) Dal rifugio ci si porta alla sorgente del Tornidor. Si sale per prato fin sotto le rocce estreme del crestone Est di Cima Val Piccola; il sentiero, seguendo il letto del torrente, risale la valle fino ad una strozzatura: ivi sale con ripide serpentine a sinistra (destra orografica) e si perde sotto le rocce; per ghiaie e magri pascoli fino alla parte superiore della valle (circo glaciale), quindi, obliquando leggermente a sinistra, alla Forcella Valgrande (m 1926). Da qui si continua verso sinistra per sentiero a mezza costa in lieve pendenza fino alla Forcella Lastè da dove in pochissimo tempo si è al Rifugio Semenza (ore 4,30).

9 - Vie di accesso al Rifugio Pian del Cavallo

Situato in località Busa di Villotta (m 1267), da poco ampliato, a tre piani con 50 posti letto e servizio d'alberghetto aperto tutto l'anno, è di proprietà della Sezione del C.A.I. di Pordenone.

1) *Da Aviano* (Km 16) in auto per carrozzabile piuttosto stretta, spesso ripida e tortuosa ma in compenso asfaltata completamente.

2) *Da Bârcis* (Valcellina). Dalla riva opposta del lago per mulattiera che risale la Val Caltea, passando per Pezzeda, Cas. Caulana, Cas. Le Valli, Tornidor e Pian delle More, su percorso piacevole lungo il quale è in progetto la costruzione di una rotabile (ore 3,30).

3) *Da Dardago* (Budoia). Una bella strada di recente costruzione, non del tutto ultimata, sale fino a Cas. Campo (m 1463) tra il Sauc, il Cornier e il M. Candole dove verrà costruito un villaggio turistico (la «Venezia delle Nevi»). Questa strada si raccorderà con quella che sale da Aviano all'altezza di Cas. Sauc (ora chalet - m 1150) (ore 3).

4) *Dal Cansiglio*. Percorso facile e piacevole, che inizia 400 metri ad Est di Pian Canaie. Per mulattiera si risale il fondo della boscosa Val Seraie, descrivendo un'ampia curva a destra. Si esce dall'abetia nei pressi di M. Croseraz e, scavalcata la dorsale che scende dal gruppo del Cavallo, si passa tra

lo Zuc Torondo e il Col di Arneri e per un ampio vallone si raggiunge il rifugio (ore 3).

5) *Da Tambre d'Alpago*, portandosi a Cas. Palantina. Si risale poi l'ampio canalone che scende sulla destra di M. Forcella, quindi per tracce di sentiero attraverso pascoli pianeggianti (Val di Sass) si giunge alla forcelletta fra il Trémol e lo Zuc Torondo; si scende ripidamente nell'ampia conca di Pian di Arneri dove ci si immette nel sentiero dell'itinerario precedente.

N.B.: Superato il canalone di M. Forcella si può raggiungere il Pian di Arneri anche aggirando ad Ovest e a Sud lo Zuc Torondo su di un crinale cosparso di doline (interessante una grotta: l'Antro delle Lamate) e coperto di bassa vegetazione, attraverso il quale passa anche il sentiero che sale dalla Val Seraie (Cansiglio) - ore 2,30 da Cas. Palantina al Rifugio.

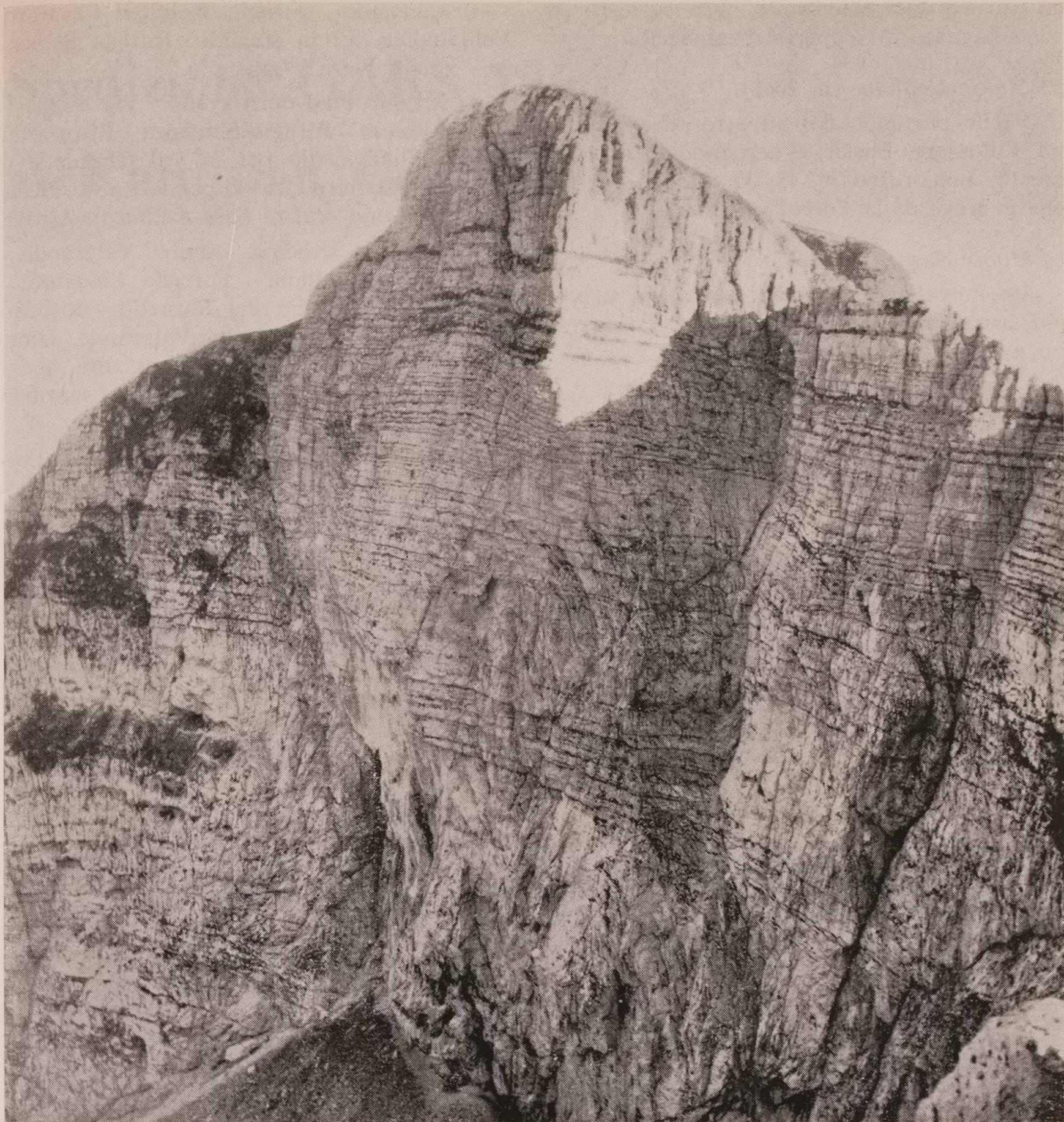
6) *Da Chies d'Alpago*. Ore 5,30 dal Rifugio Alpago (vedi itinerari precedenti). Da Casere Cate ci si porta in Val Salatis che si risale fino a Forcella Sestier e poi a Forcella Caulana; oppure, deviando in Val Sperlonga, puntando alla Forcella Valgrande. Si discende per la Val Grande fino al Tornidor e al Pian Cavallo fino al Rifugio.

10 - Ascensioni

Vengono qui indicate soltanto quelle più facili ed interessanti; per una descrizione particolareggiata e completa consultare la Guida di A. Berti: Dolomiti Orientali, vol. II. Anche dalle cime minori si può sempre godere un bel panorama.

a) *Cimon del Cavallo o Cima Manera* (m 2251).

Dal Rifugio Semenza si risale il largo spallone che porta al Cimon d'Alpago; lo si abbandona circa ad un terzo per deviare sulla destra e si attraversa in quota per ghiaie ai piedi di una breve paretina. Giunti sotto la cresta, la si raggiunge per breve e facile pendio e, sempre per cresta (facile ma esposta), ci si porta fin sotto le rocce terminali; un breve salto di roccia (qualche difficoltà - corda d'acciaio) e si è presto in vetta (ore 1). Dal Cimon d'Alpago si può facilmente e direttamente passare sul Cimon del Cavallo per la lunga cresta, in parte sottile e un po' esposta, su sentiero ben battuto.



La parete E del Cimon dei Furlani, incombente sulla V. Piccola. La roccia calcarea, ben stratificata, è interessata da diversi piani di faglia. (fot. De Nardi)

Dal Rifugio Pian del Cavallo ci si porta in Val Sughet puntando alla Forcella Sughet (vedere itinerario 4 a del paragrafo 8) oppure alla forcella dei Furlani. Dalle Forcelle in circa 20 min. si è in vetta.

Chi volesse salire dal Cansiglio o da Tambre senza portarsi al Rifugio Semenza, giunto in Val di Piera superiore, oltre il grande masso di quota 1630, si tiene sulla destra (sinistra orografica) puntando al Cimon d'Alpago.

b) *Cimon d'Alpago o M. Lastè* (m 2247).

Dal Rifugio Semenza, alla Forcella Lastè e di qui per largo spallone erboso, innevato e ghiacciato fino in giugno, facilmente in cima (3/4 d'ora).

c) *Cimon dei Furlani* (m 2183).

Si può salire dalla Forcella dei Furlani (ore 1), oppure dalla soglia di Val Sughet, per il crinale del lungo crestone che scende dalla cima del monte (ore 1,30). Percorsi fa-

cili tutti e due: attenzione, però, se le rocce sono bagnate o ricoperte di ghiaccio.

d) *Monte Caulana* (m 2068).

Facile partendo dalle tre forcelle (Caulana, Colossere, Bassa) e seguendo le relative creste: nell'ordine 20, 45, 30 minuti. Più facile e breve dalla Forcella Caulana.

e) *Monte Sestier* (m 2084).

Da Forcella Sestier, per sfasciumi e mughi, attraverso una gola e poi per cresta erbosa fino alla cima (ore 1).

f) *Monti Guslon* (m 2195), *Castelat* (m 2208), *Cornor* (m 2170).

Cime allineate su di un'unica cresta, facilmente accessibili da Val Cadin (Tambre) e Costa Schienon, più ancora dalla Forcella Lastè. Nessuna difficoltà e bel panorama.

g) *Cimon di Palantina* (m 2190), *M. Colombera* (m 2066), *Trémol* (m 2007).

Ripidi e rocciosi su Val Sughet, facilmente accessibili invece dai versanti Sud e Ovest; il Trémol anche dalla soglia di Val Sughet. Facile il passaggio per cresta da una vetta all'altra.

11 - Escursioni «circolari»

Vengono consigliati alcuni itinerari «chiusi» da percorrere in uno o due giorni con pernottamento al Rifugio Semenza. Tener presenti i paragrafi 8, 9, 10.

a) Pian delle Lastre (Tambre) - Costa Schienon - Rifugio Semenza - Salita alla Cima Manera o almeno al Cimon d'Alpago (più facile ma ugualmente bello per il panorama) - Ritorno al Pian delle Lastre per la Val di Piera e per il bosco.

b) Tambre - Pian delle Lastre - Casera Palantina - Val di Piera - Rifugio Semenza - Qualche ascensione - Ritorno per la Val Sperlonga e la Val Salatis a Cas. Cate e poi a Tambre passando per Pianon.

c) Cansiglio - Cas. Palantina - Val di Piera - Rif. Semenza - Cima Manera - Val Sughet - aggiramento del Trémol - Valle di Sass - Ritorno alla Casera Palantina oppure ritorno in Cansiglio (Pian Canaie) per la Val Seraie.

d) Cansiglio - Cas. Palantina - Cimon di Palantina - Colombera - (Trémol) - Val di Sass - Casera Palantina - Cansiglio.

e) Cansiglio - Rifugio Pian del Cavallo - Val Sughet - Cima Manera - Rifugio Semenza - Val di Piera - Cansiglio.

f) Rifugio Pian del Cavallo - Val Sughet - Cima Manera - Rifugio Semenza - Ritorno al Rifugio Piancavallo per la Val Grande e il Tornidor. Oppure ritorno per la Val di Piera, Cas. Palantina, Val di Sass e Pian di Arneri.

g) Rifugio Semenza - Forc. Valgrande - salita al M. Caulana - Forcella Colossere - Forc. Bassa - Cadin del Fornello - Ritorno al Rifugio per la Forcella Valgrande. Itinerario naturalisticamente interessante per i fenomeni glaciali, carsici e di degradazione meteorica.

h) Da Tambre al Rifugio Semenza - Forcella Sestier - M. Sestier - cresta Muri e Messer - discesa per la Valle Antander a Cas. Cate - Ritorno a Tambre per Pianon. Itinerario difficile in caso di nebbia.

N.B.: Il M. I Muri può essere salito dalla Val Salatis (Cason Campitello) raggiungendo la Forcella di Grava Piana. Da questa forcella si può anche compiere la traversata fino a Bârcis per la Val Pentina (da Cason Campitello a Bârcis: ore 7-8).

i) Chi volesse compiere delle ascensioni alpinistiche per le pareti orientali del Cimon del Cavallo, del Cimon dei Furlani e del Cimon d'Alpago deve portarsi in Val Piccola che è facilmente raggiungibile dal Piano del Cavallo, oppure dal Rifugio Semenza attraverso la Forcella Valgrande, scendendo un po' a destra e poi superando sempre a destra lo sperone che si stacca dalla Cima Val Piccola.

Cartografia

Carta d'Italia 1:100.000 dell'I.G.M., fogli 23 e 24.
Carta d'Italia 1:25.000 dell'I.G.M., tavolette: Monte Cavallo, Barcis, Pieve d'Alpago, Puos d'Alpago, Bosco del Cansiglio, Polcenigo.
Carta d'Italia 1:200.000 del T.C.I., foglio 6.
Carta Geologica delle Tre Venezie 1:100.000, fogli Belluno e Maniago.

Bibliografia

Berti A., *Dolomiti Orientali*, vol. II, Milano, 1961.
Cesa De Marchi V., *Il Monte Cavallo*, Pordenone, 1925.
De Nardi A., *Schema tettonico del massiccio del Cansiglio-Cavallo*, Padova, 1965.
Ferasin F., *Il complesso di scogliera cretacea del Veneto centro-orientale*, Padova, 1958.
Saglio S., *Prealpi Trivenete - Guida da Rifugio a Rifugio*, Milano, 1961.
Zenari S., *Note illustrative della Carta Geologica delle Tre Venezie*, foglio Maniago, Padova, 1929.

Spedizione GARS 1966 al Kurdistan Centrale

Tullio Piemontese

(Soc. Alpina delle Giulie - Sez. C.A.I. - Trieste)

L'avevamo chiamata «Torre Trieste» in omaggio alla nostra città e anche per la notevole rassomiglianza con la dolomitica «Torre delle Torri», di cui rispecchiava le linee ardite ed eleganti.

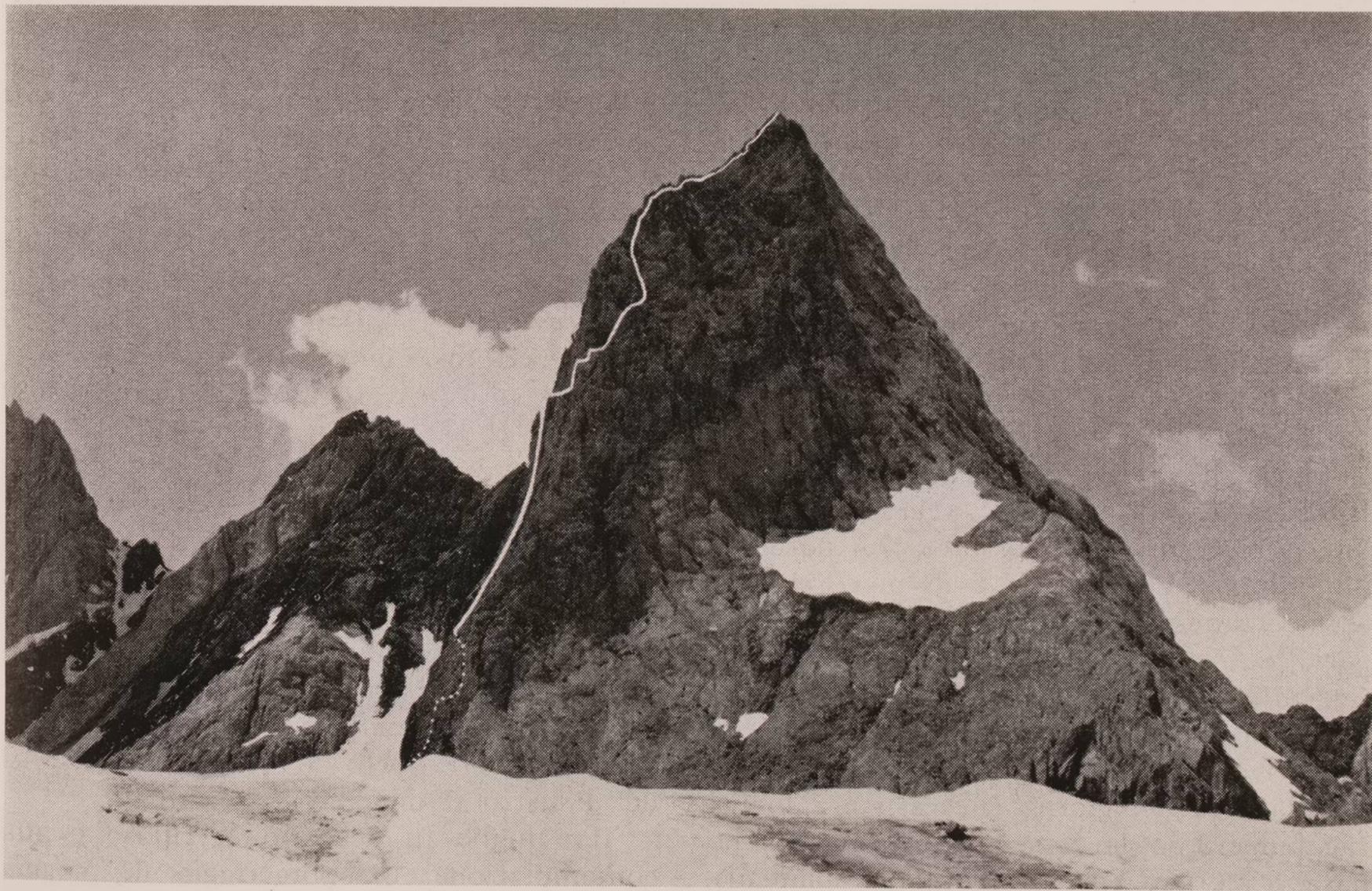
Contavamo di raggiungerne la cima vergine in giornata, per uno spigolo aereo di 350 m, di roccia compatta, a placche, difficile da chiodare.

I primi cinque tiri di corda, superati di slancio, senza piantare nemmeno un chiodo, per lastronate compatte.

Poi, l'ultimo tiro prima della ritirata... Otto chiodi in 30 metri, e uscita in staffa su un'area rugosità della parete; su cui ci troviamo, Guido ed io, piuttosto scettici sul prosieguo degli avvenimenti.

E tutto per la mia mania di aver voluto proseguire dritto dove sarebbe stata cosa logica obliquare a sinistra, oltre lo spigolo.

La parete sopra di noi s'innalza a piccoli strapiombi; la chiodatura non è semplice; a quest'ora dovremmo essere ben più alti; le nostre mani portano i segni inconfondibili di



Mirhanza (3670 m), dal Ghiacciaio Nord di Suppa Durek, con il tracciato della Via Piemontese-Cortese per Spigolo Est.

(foto Cortese)

dieci giorni di arrampicata; e, dulcis in fundo, sono convalescente da un principio di oftalmia.

Ripieghiamo. «Saper rinunciare»: forse la più grande dote dell'alpinista.

Rinunciamo all'ultima salita in programma nel gruppo del Cilo Dağ, nel cuore del Kurdistan turco.

* * *

Eravamo partiti da Trieste 19 giorni prima, con tanta gioia e tante speranze. Guido Cortese, Franco de Facchinetti, Bianca Giacomini, Giovanni Meng, Raimondo Sciarillo, Attilio Tersalvi, Renzo Zambonelli ed io, tutti del Gruppo Alpinisti Rocciatori e Sciatori della Società Alpina delle Giulie, Sezione di Trieste del C.A.I.

Diretti verso una delle poche zone ancora poco esplorate alpinisticamente e relativamente vicine, tanto da poter effettuare il viaggio di andata e ritorno e permanenza in zona per un periodo complessivo di un mese: dal 25 giugno al 25 luglio.

Il Cilo (leggi Gilo) Dağ è un gruppo situato ai confini tra Turchia, Iran e Irak. È costituito da una catena principale, di circa 17 km, a forma di ferro di cavallo, priva di forcelle facilmente valicabili.

L'altezza media delle cime si aggira sui 3700 m, con punte massime la Berggeistspitze (4050 m), il Suppa Durek (4060 m) e il Gelyasin (4170 m).

Molti nomi sono dovuti a una massiccia spedizione tedesca del 1937, guidata dal dott. Hans Bobek, la cui relazione costituì in pratica la nostra unica guida della zona.

Alla base delle pareti, alcune alte anche un migliaio di metri, grandi ghiacciai danno origine a tumultuosi torrenti, tributari del bacino del fiume Tigri.

Il viaggio di avvicinamento da Trieste a Hakkâri, capoluogo della regione, di 3170 km, durò cinque giorni e mezzo. A bordo di un pulmino Volkswagen e di una Fiat 850, attraversammo tutta la Jugoslavia e la Bulgaria e toccando Istanbul, Ankara, Adana, Gaziantep e Bitlis, giungemmo a Hakkâri. Un giorno fu dedicato alla ricerca dei muli con rispettoso mulattiere.

Alla sera del giorno successivo, 2 luglio, raggiungevamo la zona scelta come campo base, il Mergan Yaylasi (Yaylasi = plateau), dopo aver risalito la torrida valle Avaspi per una quindicina di chilometri.

Ai piedi di tante belle montagne. Che avevamo da tempo sognato, che già conoscevamo.

* * *

Ripieghiamo. La prima doppia è preparata. Due chiodi uniti da un cordino. Giù, le corde non scendono. Pari e dispari per disputare una risalita in Prusik sotto un sole cocente. Non ho mai avuto fortuna in gioco: infatti tocca a me. Salgo con fatica, sudo, impreco. Questa volta scendono, e scendono pure le altre sette.

Giunti alla base della parete, faticiamo ancora per scendere un ghiaione di grossi massi. Alla fine, in riva a un gorgogliante torrentello, ci dissetiamo.

Percorriamo a ritroso il sentiero. Per l'ultima volta. Sempre per una traccia diversa, seguendo le piste di pecore, tra i bassi cespugli di astragalo.

* * *

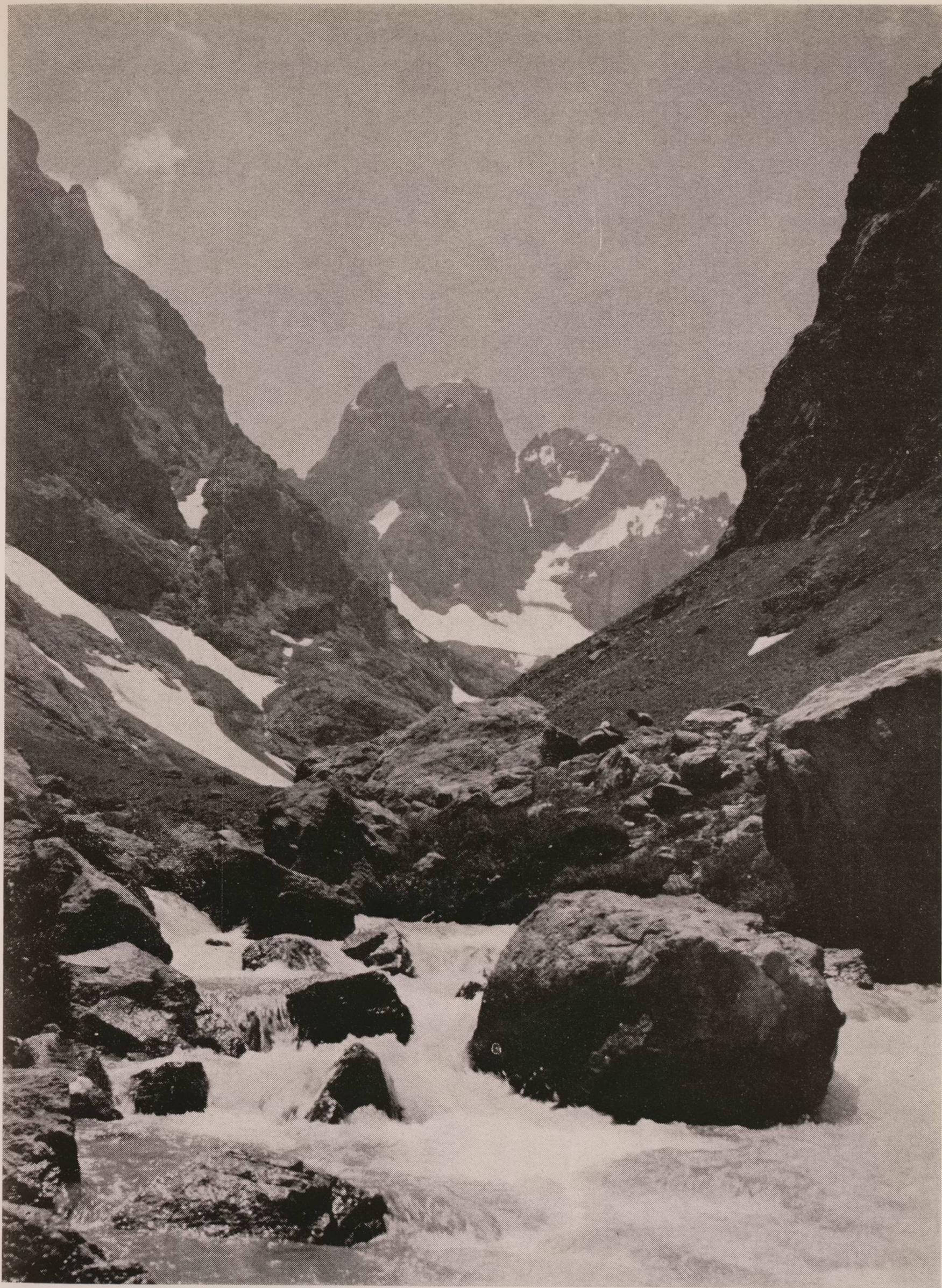
L'avevamo risalito per la prima volta il 3 luglio, in ricognizione alla testata della valle, Guido, Raimondo ed io, mentre Franco, Renzo e Nino salivano nel grande circo glaciale del Suppa Durek.

Lungamente avevamo osservato le pareti del Gelyasin (leggi Gheliascin) e della Berggeistspitze, e su quest'ultima ci eravamo soffermati di più, ritenendola maggiormente accessibile. L'indomani infatti, piantata una tendina avanzata a quota 3100 (Campo I), attaccavamo, Franco e Guido, Raimondo ed io, per due vie diverse, ricongiungendoci a un terzo della via. Dopo un freddo bivacco a circa 3600 m, il giorno successivo, 5 luglio, eravamo in vetta alla Berggeistspitze (4050 m), dopo 11 ore di arrampicata effettiva.

La via, di 750 m, aveva presentato difficoltà di IV con tratti di V e V superiore. La discesa si svolse per l'itinerario di salita, con l'impiego di circa 20 corde doppie, poiché l'altro versante, molto più facile, ci avrebbe obbligati a un lungo giro di circa due giorni per rientrare al campo base.

Quello stesso giorno Attilio e Renzo salivano un contrafforte di roccia nera a Nord del Pilastro d'Angolo.

Il 6 luglio fu dedicato al riposo e alla contemplazione. Un pomeriggio di pioggia (l'unica in 14 giorni) ci fornì il pretesto per visitare il campo dei nostri pacifici e ospi-



Panorama del Campo Base. Fra i contrafforti della C. Maunselt a sinistra e del Pilastro d'Angolo, la Berggeistspitze, il Gelyagin e la C. Bobek. (foto Cortese)

talissimi amici Kurdi, che quasi ogni mattina ci portavano latte (lassativo...), burro, formaggio e yogurt. Gustammo una cena del tutto caratteristica, a base di riso, formaggio e carne di capra. Ma quello che non dimenticheremo mai è l'aromatico, delicato tè, il simbolo dell'ospitalità turca. Tra la fantasmagoria delle vesti variopinte delle donne e degli intricati arabeschi dei loro tappeti.

Dopo un altro giorno di riposo, l'8 agosto il campo mobile fu portato più in basso, alle sorgenti glaciali dell'Avaspi quota 2600, per facilitare la salita alla Wandspitze (3750 m). Questa veniva attaccata il giorno successivo, per la parete NNE, da Nino e Raimondo, Franco e Guido, che bivaccavano qualche centinaio di metri sotto la vetta. Un bivacco notevolmente migliore di quello trascorso sulla Berggeistspitze.

Domenica 10 essi raggiungevano la vetta, dopo 12 ore effettive di arrampicata, superando un dislivello di 550 m con difficoltà di IV e V.

In quello stesso giorno Renzo (ristabilitosi da un febbre), Attilio ed io salimmo il Pilastro d'Angolo (3700 m), belvedere del Cilo, per una nuova via dal Sud.

Lunedì 11, rimasti in sei, per la partenza di Franco e Renzo, smontammo il campo II e il giorno successivo lo portammo nell'enorme pianoro glaciale del Suppa Durek, studiando alcune vie di salita, dal limite di una grande morena, sopra dei blocchi vistosamente montonati.

E così mercoledì 13 Nino e Attilio salivano l'elegantissimo spigolo S della Cima del Lago (3460 m) alto circa 250 m con difficoltà di V, e Guido ed io lo spigolo E del Mirhamza (3670 m) alto 400 m; con difficoltà di III

sup. e passaggi di IV, su roccia metamorfica, molto friabile.

La sera stessa, smontato il campo, scendemmo tutti al campo base.

* * *

E oggi avremmo dovuto concludere in bellezza, ma non ci è stato possibile.

O forse lo sarebbe stato, ma non l'abbiamo voluto noi. La volontà e l'entusiasmo dei primi giorni, dopo due settimane tra questi monti, si sono affievoliti, anche se non spenti del tutto, e la ricerca del nuovo è stata sufficientemente appagata.

Cinque nuove ascensioni, tante ricognizioni e tanti chilometri percorsi su questi bellissimi monti e lungo le strane valli, profondamente scavate da ghiacciai millenari, da cui sgorgano torrenti spumeggianti.

È qui che lo spirito dell'alpinista viene sopravanzato da quello del pioniere, dell'esploratore.

Domani, forse dopodomani, inizieremo il lungo viaggio di ritorno.

Sarà un addio sentito nel profondo del cuore; forse, chissà, un arrivederci a queste montagne che ci hanno dato tanta felicità e gioia di vivere.

Perché noi, piccoli uomini, polvere nella immensità dell'universo, sappiamo a volte accontentarci di piccole cose, che a moltissimi altri non fanno niente.

E lasceremo la Turchia riconoscenti, felici di aver trascorso dei giorni indimenticabili in un ambiente severo e selvaggio, dominio incontrastato della natura, e consapevoli di aver portato alto il nome del C.A.I. su quelle vette, ove finora erano giunti solamente tedeschi e inglesi.



TRA PICCOZZA E CORDA

Ambrogio l'organista

Ugo Pomarici
(Sez. di Venezia)

Stralcio dalla lettera di Giovanni:

«Conoscevo Ambrogio da più di vent'anni. Un'amicizia così duratura potrebbe farti presupporre che fossimo stati come fratelli; invece il suo carattere costituì sempre un enigma per me. Non riuscivo a comprendere la sua formalità, la sua riservatezza eccessiva; la vita che egli conduceva era quanto di più disumanizzato e piatto si possa immaginare. Insomma, ora che non posso più fargli torto, ora che non può più sentire le mie parole, era un fallito.

Gli anni cominciavano a pesare sulla sua schiena, già i primi fili bianchi comparivano fra i capelli e gli acciacchi lo fiaccavano e lo piegavano; entrava in quell'età in cui l'uomo tira un po' le somme della sua esistenza e si accorge se ha ben impiegato o no il suo tempo. Ma Ambrogio non usava fare questi utili esami di coscienza; aveva la convinzione di aver agito sempre per il meglio. Mai sentii una sola parola di rimpianto, un'ombra di delusione, un'imprecazione per qualcosa che

non era riuscito a compiere: non aveva né sogni né ambizioni da rincorrere. Casa, lavoro; lavoro, casa era per lui il solo binomio valido.

Il solo momento in cui pareva staccarsi da una realtà così vegetativa era l'istante in cui entrava in chiesa; allora si trasfigurava rapidamente, gli occhi gli brillavano di eccitazione mentre saliva a due a due i ripidi gradini che portavano alla piattaforma dove s'innalzava l'organo; il suo sguardo si empiva d'amore alla vista di quel mostro di legno e d'acciaio tirato a lucido come un paio di scarpe da cerimonia. L'abitudine di raschiarsi lo gola quando si sedeva sulla poltroncina e metteva a nudo quella fuga ordinata di tasti bianchi e neri tradiva la profonda emozione.

Con mano tremante tirava a sé la maniglia del mantice, provava la pedaliera e finalmente iniziava una sarabanda indiavolata di note e di accordi che si inseguivano imbizzarrite per le volte del tempio. In quegli istanti il mondo circostante spariva; si leggeva sul suo viso che egli era solo e il demone della creazione lo stava invadendo fino alle unghie degli alluci. Le dita, quelle lunghe dita affu-



«... il suo sguardo si fermò su una gigantesca muraglia di roccia...».

solate correvano instancabili sui tasti, accarezzandoli dolcemente o pestandoli con vigoria bestiale. Alcune volte, questo me l'hanno raccontato, non si accorgeva nemmeno della fine della funzione, e continuava a suonare finché il parroco spazientito non veniva a tirarlo via. Allora pareva uscire da un incanto, quella luce insolita degli occhi si smorzava; ridiscendeva lesto nella strada e ritornava il solito uomo meschino. A parte questa parentesi artistica, Ambrogio si trascinava nella più regolare mediocrità, nessuna cosa pareva interessarlo, risvegliargli interesse...

... dunque, quel giorno, tornando da Canazei dove un comune amico ci aveva invitato, e percorrendo la statale Agordina, nei pressi di Caprile il suo sguardo si fermò su una gigantesca muraglia di roccia che chiudeva l'orizzonte della valle. Lo vidi trasalire, come se il respiro gli avesse gelato i polmoni.

«Fermati, fermati!» mi ingiunse con voce alterata. Pensando che risentisse di un qualche malore mi arrestai subito; balzò fuori dalla macchina e ristette immobile cinque, sei minuti, impietrito da qualcosa che non vedevo. Non certo il tramonto che dorava i prati, non che meno quelle rocce cupe e ombrose: sapevo l'animo di Ambrogio incapace di simili contempezioni. Forse un banalissimo mal di macchina lo aveva immobilizzato in modo così inquietante. Quando si decise a rientrare, gli domandai premurosamente spiegazioni, ma egli non se ne dette per inteso e si chiuse in ermetico e insondabile silenzio; si degnò appena di farmi un cenno di saluto quando lo lasciai dinanzi alla porta di casa.

Non diedi peso eccessivo al comportamento così insolito del mio caro amico; lo attribuii agli strapazzi del viaggio che non era abituato a sopportare; mi ripromisi comunque di ritornare sull'argomento alla prima occasione.

Invece non lo vidi più. Tre giorni dopo, una telefonata da Alleghe mi informò che il povero Ambrogio era stato rinvenuto cadavere ai piedi di una montagna di cui non ricordo neppure il nome...

Affettuosamente Tuo
Giovanni»

* * *

Salendo a quel rifugetto appollaiato sul Col Rean, riepilogo la strana vicenda. Una

vita regolare, sin troppo; e un lunedì Ambrogio non va al lavoro; si telefona a casa e non si trova nessuno; il martedì la notizia sconcertante: Ambrogio è stato trovato morto in Val Civetta. La sua presenza in quel luogo, fra quelle montagne è inspiegabile, ai limiti dell'assurdo.

È stato trovato ai piedi dello zoccolo della via Solleder da una cordata di alpinisti che si apprestava ad attaccare all'alba dopo un violentissimo temporale. D'altronde l'ipotesi di Ambrogio alpinista non è stata nemmeno avanzata, perché è stato trovato vestito in abiti civili e con le scarpe da passeggio; e poi per Ambrogio le montagne erano solo il simbolo della più completa futilità. Cosa può aver spinto il povero amico mio ad andare a morire lassù?

Sdraiato al sole come una lucertola, passo l'intero pomeriggio a costruire ipotesi folli e inverosimili; poi al crepuscolo mi scuoto e raggiungo il rifugio Tissi. All'interno c'è la gaia animazione di ogni ambiente alpinistico. Parole incomprensibili al profano volano da un tavolo all'altro. «Andrich», «Philipp», «Comici», chiodi a pressione, cunei... sono le espressioni più solite di coloro che siedono in quel momento nella sala da pranzo.

Un giovane bruno, dal profilo aquilino mi sta osservando da qualche attimo, poi mi si avvicina e, tendendomi la mano, mi dice:

«Buonasera; ci siamo già incontrati noi due. Ricorda? in cima all'Averau...».

La macchina si allontana velocemente, sfila sotto la luce gialla dei fanali, sparisce inghiottita nel buio. Sei arrivato Ambrogio; dinanzi a te s'apre familiare la porta della tua casa; la solita casa, così piccina, presa in affitto. Un mondo troppo grande fino all'altro giorno, troppo piccolo ora: ora che hai visto...

... quell'organo, quel fantastico organo di pietra che ti attende in fondo ad una valle sconosciuta...

La vita che hai lasciato scorrere, allucinante, estranea, a casa ti è servita? Quante stagioni sono passate senza scrollare il torpore che ti ha avvolto la mente? E a un certo punto il sogno confuso che si è agitato inutilmente in te si materializza, un sogno atroce perché impossibile.

... le canne che si allineano in sovrumana simmetria per chilometri e chilometri, coronate dai raggi della luna...

Impossibile. La parola rimbomba per gli

anditi più nascosti del corpo, categorica, imperativa. Im-pos-si-bi-le.

Non puoi suonarlo, debole è la tua mano; non puoi, non puoi...

Dove cammini? Non sai dov'è il tuo organo; non sai, non sai... Perché non ascolti la tua ragione? Perché non dimentichi?

Ma è il tuo cuore che comanda, vero Ambrogio? Il tuo cuore tende all'ignoto, all'irrazionale. E le gambe rispondono a lui solo. Un passo, due lungo la linea nera dell'asfalto, a destra, a sinistra, seguendo l'istinto più primordiale, la ricerca della felicità, verso un luogo lontano dove s'erge un organo di pietra. Fame, sete, sonno, stanchezza, tutta la debolezza della carne è travolta, sepolta dal moto inarrestabile di una volontà esaltata. Volge al termine una lunga notte, spunta, ingigantisce, declina il sole nel cielo e l'oscurità avvolge il mondo ancora una volta; lascia la strada, Ambrogio, sali aspri tornanti, scivola lungo sagome addormentate, finché il cuore non ti impone il comando:

«Fermati, Ambrogio; guarda!».

Il volto senza sudore, alzalo verso la maestà folgorante di questa rupe titanica, di questo organo dalle gole mute. Una nota, un accordo mai echeggiò verso il cielo e tu, uomo, hai la folle presunzione di riuscire? Come le ali di Icaro, come la torre di Babele, le chimere impossibili che conquistano e trascinano la ragione umana, anche questa è destinata al naufragio? Ma la fede è forse nascosta trascurata nelle pieghe dell'animo e si rivela quando si è consapevoli della propria debolezza, della propria inattività. Ed esplose nell'invocazione a chi tutto vede, a chi tutto può.

Tu che hai creato questo simbolo della tua potenza, infondimi forza per un miracolo unico...

Il silenzio dominatore è squarciato da un vento impetuoso, le nuvole impazzite corrono come lepri bianche per il cielo, il soffio divino alita invisibili mantici con assordante fragore; spingi le mani avanti alla ricerca assurda di una tastiera, di un pedale, e li trovi, li trovi, e il tuo corpo è sopraffatto da un tremito mistico... Ambrogio, la tua fede ti eleva.

Un esse di luce guizza per il cielo, il rombo del tuono ti placa stranamente il cuore; sorridi del primo accordo divino che sale verso le stelle impassibili.

Mi viene in mente; ero salito l'anno prima

per la via comune e stavo tranquillamente accendendomi una sigaretta, quando mi vedo spuntare all'improvviso un diavolaccio rutilante di ferri. Era quel giovane moro che mi è di fronte. Avevamo scambiato due chiacchiere in cima, e al Cinque Torri avevamo bevuto un paio di bottiglie; uno dei tanti incontri fortuiti in montagna.

«Certo che mi ricordo» rispondo; si siede al mio tavolo e iniziamo amichevolmente a discorrere. Ma il problema che mi assilla non fa che agitarsi nel mio cervello; mentre rispondo al mio amico, sto pensando ad Ambrogio e alla sua inverosimile sorte.

E così finisco per confidarmi con l'occasionale compagno, nell'oscura speranza che egli possa illuminarmi.

«... così non mi è restato altro da fare che venire quassù a cercare di scoprire cosa abbia attirato Ambrogio in questo posto».

Ha ascoltato con attenzione tutto il mio racconto, corrugando talvolta la bocca in piccoli sorrisini nervosi; quando il flusso delle parole si ferma mi fissa con uno sguardo strano, come se avessi confermato una verità in cui egli crede.

«Usciamo un attimo».

La notte è scesa sulla montagna, il suo gelido manto si è posato sui nostri visi oscuri. Nella valle si scorge soltanto il grande occhio diafano del lago.

«Osserva queste rocce». La frase del mio amico mi interrompe nella silenziosa contemplazione. «Pura materia; carbonato di calcio e di magnesio; dolomia principale. Ma puoi forse fermarti alla composizione chimica della montagna? Forse l'artista che si sofferma su un quadro raschia il colore alla ricerca della sua formula? O non cerca forse un concetto, una idea, una sensazione che il quadro stesso gli suggerisce? E questo «qualcosa» suggerito non si avvicina sempre ad una realtà vissuta o sognata? Porta un sacerdote sotto questa montagna; egli ti dirà che la montagna è un altare. Porta un imbianchino; per lui la montagna sarà una immensa scala verso il cielo. Porta un marinaio; ti risponderà che gli ricorda una vela».

La verità ha la violenza del lampo e la sua luce. Pur scosso dalla rivelazione inaspettata finisco precipitosamente la frase: «Porta un organista; a lui questi profili oscuri suggeriranno l'idea di un organo! di un grande organo!». Il mio compagno sorride guardando la vasta parete. «Un grande organo di

pietra che non potrà mai essere suonato» continuo concitato e sto per proseguire quando egli con un gesto mi ferma, si appoggia alla ringhiera languidamente, e guardando le stelle sussurra «Chissà!».

* * *

Scrosciano le cascate nelle forre profonde, rovinano le frane dai giganteschi macigni, il tuono si trascina rotolando nel coro minaccioso delle nubi, gli esseri umani sentono l'ancestrale terrore delle forze della natura; ma sopra il capo bianco solo le limpide, sferzanti note del tuo concerto frangono l'eternità; e l'estasi diviene misticismo e la creazione fede e il tuo organo altare.

Il miracolo di una melodia senza pause, senza fine, si compie.

Tutta la notte devi suonare, Ambrogio, finché il tuo corpo non si piega sulla tastiera, ormai inutile, perché la melodia continua lassù, dove il cielo si dipinge di rosa, dove un'armonia più dolce ti attende.

Montagna del Fontanon

Claudio Cima

(Sez. di Belluno)

«Io vo per vie men calpestate, e solo»

(MICHELANGELO)

Anche quest'anno sono solo. Ho 18 anni e arrampico da tre, una grande passione e una notevole conoscenza di vari gruppi alpini. Ogni estate però, i miei compagni di allenamento in Grignetta spariscono. Questo per vari e giustificati motivi; chi deve andare con i genitori, chi lavora, chi non ha come obiettivo che la grande salita per la quale si è allenato tutto l'anno, e perciò vuole andare in Bianco o in Lavaredo. Ma soprattutto nessuno dei miei vari compagni intende l'alpinismo come me; ed è importante, questo, perché ho già avuto diverse delusioni, in questi tre anni. Così mi sono rivolto ad altri alpinisti che, almeno io penso, dovrebbero somigliarmi: spero mi rispondano.

Nell'attesa vado nella Schiara, dove spero di trovare un compagno occasionale. Non salirò, stavolta, per la Val d'Ardo, ma bensì per la Val de Piero. Mentre l'autobus mi porta nel Canal d'Agordo, penso alle meraviglie che vedrò e me le figuro già leggendo

un'ultima volta la descrizione del percorso nella impareggiabile guida di Piero Rossi.

Dall'Albergo La Stanga, il sentiero prende a salire ripidamente, fra l'intricato bosco ceduo, sotto gli arcigni dirupi della Costa Bramosa.

Il sentiero è segnalato, ma talvolta si riduce ad una traccia larga poco più di una spanna, che taglia ripide pale erbose, alte cento metri sopra il torrente; l'erba arriva fin quasi alla cintola. Dopo la stretta forra iniziale, la valle si allarga relativamente, e comincia, dalla parte opposta, la sfilata dei contrafforti della Pala Alta. Prima un dosso boscoso, poi un torrente che scende da una remota forcella, un altissimo spigolone nerastro, un altro vallone, seguito dal successivo dirupo giallonero, e via via fino allo strano ammasso di torri e campanili dei Sabiòi e dei Pinèi. Sono meravigliato di tanta bellezza, sono affascinato dal pensiero di essere il solo essere umano in un'area di chilometri quadrati.

Subito dopo una svolta, il sentiero scende al torrente: anche qui, come in Val d'Ardo, non cesso d'ammirare il millenario lavorio delle acque, che hanno scavato — scendendo — delle autentiche piscine, a volte assai profonde. L'acqua precipitando in ogni «bojòn» cambia ogni volta di riflesso, e sempre diverso è il suo chioccolio. Dopo un altro po', il sentiero è franato: ciò mi obbliga ad una traversata rischiosa su ghiaietto proprio sull'orlo di un salto di venti metri. Poi, resto stupefatto alla vista dell'appicco Sud Ovest del Burel: 1500 metri. È la croda più alta, più paurosa, più opprimente che abbia finora mai vista. Sosto qualche minuto sulle rive del torrente che scaturisce ai suoi piedi. Penso alla mia piccolezza, alla nullità rappresentata dall'uomo in una natura così grandiosa: appena io me ne sarò andato, la valle, il torrente, le crode resteranno ancora lì, immoti e quasi consci della loro sopravvivenza ai destini umani. Al di là del torrente sale una ripida pala erbosa, tutta da rimontare sotto un sole cocente, quindi un bosco, poi una radura, un saliscendi: questo sentiero è tutto una sorpresa, e finora non mi sento stanco.

Quando arrivo alla base del canalone che mi porterà alla Forcella Oderz devo rimontare 300 metri di dislivello, su ghiaietto e rocce frantumate, faticosissime. Il cielo frattanto si è venuto oscurando, e il solito temporale delle ore calde mi prende giusto in

forcella. In breve divallo giù al Rifugio VII Alpini, dopo aver contato non meno di 50 piccole salamandre nere, che sbucano fuori da ogni dove al minimo accenno di umidità.

Dopo due ore la pioggia cessa: le nebbie lasciano le pareti, delineando insospettite e quasi irreali creste, spigoli, torri. È uno dei momenti che maggiormente apprezzo, in montagna. Al tramonto, l'ultimo raggio di sole va a fiorire sulla cresta sommitale del Pelf.

Non ho trovato nessun compagno: al rifugio ci sono solo due escursionisti reduci dall'aver compiuto l'Alta Via, turbe di ragazzi scalmanati dell'ASCI o appartenenti a qualche gruppo oratoriano, alla loro prima camminata in montagna, che fino a notte inoltrata non cesseranno di schiamazzare. C'è anche il valoroso rocciatore Armando Sitta che ha in programma una scalata superiore alle mie possibilità.

La mattina è stupenda, e maturo il proposito di andare sul Pelf, che non ho ancora salito. Dalla Forcella Pis Pilòn le crode sono belle come le ho immaginate a Milano per tutto l'anno. Il circo del Pis Pilòn è uno dei più pittoreschi mai visti, attorniato da una imponente cinta di crode per 240°: mi ricorda, per molti aspetti, quello dell'Antersass nel Puez.

In un'ora e mezza ho raggiunto i resti della Casera Caneva, poi parto verso il cengione Est del Pelf. Salendo al suo inizio, guardo ammirato la quinta di guglie e campanili che si staccano alla mia destra, verso la Torre di Pescors. Sono alte fino a 200 metri, inaccessibili, e proporrei di chiamarle Guglie di Col Torond, dato che esistono già le Crode di Caneva.

I primi 150 metri sono divertenti, con qualche passaggio interessante, poi inizia la serie di ghiaieti e distese d'erba foltissima, sempre in costante salita. Neppure i numerosi landri da camosci riescono a distrarsi dal commentare sfavorevolmente l'ingrata faticaccia che sto facendo, anche perché avvolto in una nebbia che invece di togliersi di mezzo, insiste a giocare fra gli anfratti di questo versante. Però appena raggiungo la quota 2160 sulla cresta Est, si apre alla mia vista la Val del Grisol. Poi, a sinistra subito scorgo il cengione superiore della parete Nord del Pelf, per dove mi inoltro, stupefatto da simile inattesa bellezza.

La cengia in questo primo tratto è erbosa

e costellata di stelle alpine e myosotis; l'erba è fine, da pascolo, e non grossolana come quella che avevo trovato precedentemente. Procedendo, supero ogni rilievo della parete, e mi si apre un colpo d'occhio formidabile sulle cengie inferiori e sul Fontanon, 300 metri sotto di me. Sono immerso in un tripudio di sole, respiro un profumo incredibilmente selvatico. Odore di mughi, ginepri, rododendri, cardi, camosci. La cengia continua bella e panoramica, richiede qualche attenzione nei tratti detritici; sotto di me, un sasso cade frullando, e rompe questo silenzio arcaico. La cengia termina nel grande vallone centrale, dopo almeno 800 metri di percorso: verso la fine devo abbassarmi ed alzarmi, perché non è più ben definita, qualche passaggio è delicato e la roccia friabile. Sosto un po' nel vallone, percorso dalla Via Angelini Vienna 1943, la via più logica su questa grande parete, dove peraltro ne saranno possibili sicuramente altre.

Questa via in inverno si deve tramutare in uno scivolo ghiacciato di prim'ordine. Sono a quota 2150 circa, e inizio a salire per questa via. La roccia è buona, la parete conformata a scalinate: cerco sempre le nervature rocciose, evito i tratti ghiaiosi che sono una vera seccatura. Calcolo man mano la mia progressione basandomi sulle quote del Coston de la Nona. Dopo 300 metri mi incuneo in un canale fra la neve che lo ostruisce e la roccia: ne esco sporco di sabbia ma soddisfattissimo. Sbuco infine sulla cresta sommitale, a un passo dalla vetta, dove mi riprende la nebbia. Non c'è nessuno, meglio, tengo la mia felicità tutta per me. Sono contento di aver percorso la via più bella e varia di questa colossale montagna, ma soprattutto perché sono entrato anch'io nel solenne regno di Giovanni Angelini. È un regno meraviglioso, aperto naturalmente a tutti gli alpinisti di buona volontà e... buone gambe.

Giovanni Angelini, Aldo Bonacossa, Gabriele Franceschini, Severino Casara, Ettore Castiglioni, Wolfgang Herberg, Vincenzo Altamura, Bruno Crepaz, Spiro Dalla Porta Xidias, Marino Dall'Oglio e molti altri sono tutti uomini che costituiscono l'incarnazione del mio ideale di alpinista. Ho pensato a tutti loro, lassù, con gratitudine, per l'opera che hanno svolto, materialmente e moralmente, a favore di questo alpinismo esplorativo che tanto mi appassiona. Li ho anche ringraziati

di non aver esaurito tutti i problemi e le possibilità di nuove vie, mi sono chiesto se anch'io saprò fare altrettanto: lo spero.

La discesa nella nebbia è stata penosa: ogni dieci metri smarrivo il segnale, e non vedevo l'ora di arrivare presso il Sass de Mel che sapevo essere prossimo a Forcella Caneva. Anche queste ore saranno un buon ricordo in città, in quei momenti di grigiore in cui ne avrò tanto bisogno.

Il giorno dopo, devo scendere a valle, per andare a sapere il risultato dei miei esami. Quando parto, la Schiara risplende di una bellezza inaudita. Fra breve, spero, la rivedrò. Intanto, mentre divallo lentamente, sento di aver lasciato lassù, fra il Porton e la Gusela, qualcosa di mio.

Cima Riofreddo - Una salita

Armando Galvani

(C.A.A.I. - Sez. XXX Ottobre - Trieste)

Ancora nel pieno dell'estate pensavo già alla salita di fine stagione che avevo in programma. Naturalmente una salita ad ampio respiro, di grande soddisfazione pur con difficoltà non necessariamente estreme.

Almeno questo era il mio intendimento ideale. Perciò mi ero deciso per la parete nord della Cima Riofreddo.

Parlandone con amici, cercavo di avere più notizie possibili dell'itinerario che Comici vi aveva tracciato nel lontano 1928. La via dello spigolo invece l'avevo già ripetuta: nell'insieme una bella salita, ancora più bello è però l'ambiente in cui essa si svolge. Da ciò era nata l'idea di salire anche la parete.

La relazione della salita, nella «Guida delle Alpi Giulie» (Botteri), dava alla via difficoltà di 4° su un dislivello di circa 800 metri, perciò era quello che cercavo.

Ma un mio pensiero non trovava spiegazione. Perché una via di Comici di difficoltà di 4° su una cima delle Alpi Giulie, in un ambiente così grandioso com'è quello del Jôf Fuart, era stata così raramente ripetuta se non da noi triestini?

La risposta forse è che adesso si usa fare prima le salite più in voga, su cime famose e naturalmente più frequentate. Comunque ben più grandi soddisfazioni ho provato salendo per vie poco frequentate, anche se non sempre le più difficili. Però in ambienti severi, dove quello che c'è dentro di noi si

sente più forte, perché tutt'intorno c'è più silenzio. Ben diverso dal salire per una via, forse bellissima, ma dove bisogna attendere delle mezz'ore sui terrazzini per essere costretti a seguire la cordata o le cordate davanti, ricevendo spesso delle scariche di sassi in testa.

Ma torniamo alla Cima Riofreddo.

Ci troviamo, con l'amico Alvise Fiorencis, la sera del 29 settembre 1967, al Rifugio Pelarini. Sapevamo che il rifugio era chiuso perciò ci siamo fatti dare le chiavi dal gestore a Valbruna. Mangiamo qualche cosa, portatoci da casa, alla luce delle candele. Il cielo fuori è stellato. In questi ultimi giorni del mese il tempo è stato bello, perciò siamo sicuri di trovare la parete nelle migliori condizioni.

Sono le 8 del mattino. Attacciamo alla base del grande camino che solca quasi tutta la parete. Da ieri sera non abbiamo visto nessuno, sentito nessuna voce all'infuori della nostra. L'ambiente è grandioso e pieno di silenzio. Saliamo lungamente su per il camino con buona roccia, superando diversi strapiombi, incontrando ogni tanto dei chiodi con anello di corda per calata, ritorno forzato di qualche sfortunata cordata probabilmente a causa di cattivo tempo.

Uscendo dal camino su una spalla, ben visibile anche dal basso, ci troviamo davanti ad una fessura strapiombante con roccia pessima. È la continuazione del camino. Ci portiamo in parete a sinistra. Sono 40 metri verticali con roccia non buona, con scarsa possibilità di assicurazione, perciò massima prudenza.

Poi una cengia che restringendosi riporta verso destra nel camino. Altro che 4°!

Per entrare nel camino dovrei appendermi ad un piccolo chiodo situato sul labbro sinistro dello stesso, allungarmi in fuori con un cordino e gettare la gamba destra sulla parete opposta, in spaccata. Ma non mi fido perché se il piede mi scivola sulla parete, in quel punto un po' muschiosa, mi ritroverei appeso al chiodo di cui non mi fido neanche in partenza.

Però il mio compagno assicurato dall'alto dovrebbe farcela. Mi faccio calare allora giù per delle placche ed entro nel camino una decina di metri più in basso. Assicurato dall'alto, Alvise mi raggiunge. Saliamo ancora alcune lunghezze di corda sempre nel camino incontrando precisi i chiodi di calata.

Già in alto vedo la caverna nera, penso che siamo a buon punto, però prima di arrivarci dobbiamo ancora uscire in parete a sinistra per evitare un tetto.

Qui la roccia è di nuovo buona perciò siamo tranquilli, grazie anche ad alcuni ottimi chiodi.

Siamo nella caverna, seduti su una cengia. Non è una caverna nel vero senso della parola, bensì il punto di coincidenza di enormi lastroni lisci, strapiombanti, neri e bagnati.

Pranziamo. Pane, formaggio, prosciutto e qualcos'altro.

Traversando verso destra per la cengia ci portiamo, superato uno spigoletto aereo, ad una nicchia. Ci assicuriamo ad un grosso chiodo con anello che troviamo. Una traversata verso destra di dieci metri, molto esposta e con roccia non buona, dalla quale si vede l'attacco della nostra via, ci permette di superare un salto strapiombante. Una parete di 20 metri ed eccoci di nuovo nel camino.

Saliamo ancora lungamente per il camino senza incontrare più i soliti chiodi di calata e ci fermiamo sotto una fessura verticale, stretta e profonda alcuni metri, con alla base tracce di bivacco. Superiamo la fessura incastrandoci di turno uno dopo l'altro e con l'ennesima spaccata ci portiamo sulla Cengia degli Dei.

Sono le ore 18 e siamo in vetta. Una stretta di mano, alcune parole. La vista sui monti vicini avvolti nei colori del tramonto è stupenda.

Alvise si siede vicino alla cima, pensa di riposare un po', ma non c'è tempo da perdere, ci riposeremo in rifugio, forse...! Le ombre della sera sono già nelle valli, giù in basso, e salgono velocissime verso di noi.

Arriviamo alla Forcella Riofreddo con l'ultimo raggio di luce, poi all'improvviso è notte. Ci sediamo soddisfatti e contenti. È stata una magnifica giornata, una di quelle belle giornate tipiche del mese di settembre, quando la montagna si presenta nelle sue condizioni migliori.

Mangiamo quel poco che ci è rimasto nel sacco guardando le miriadi di stelle sopra di noi e accarezzati da un vento che pare tiepido, ma diventa ogni minuto più freddo. Poi tiriamo fuori dalla zaino la lampadina, funziona ancora.

Scendiamo per l'attrezzato sentiero Cavalieri nella Val Riofreddo, saliamo alla Sella

Carnizza ed alle ore 20 siamo al Rifugio Pelarini dove troviamo il gestore che ci accoglie con cordialità.

Nella saletta riscaldata forse un po' troppo da una stufa, una compagnia di austriaci venuti quassù a passare il fine settimana ci saluta con ampi sorrisi e si interessano della nostra bella scalata. Nell'insieme la via è di 5°. A tratti la roccia è poco sicura e proprio nei punti più difficili. Peccato! Però è una grandiosa scalata.

Nel cuore della notte arriviamo in città. Andiamo a riposare a casa nostra portando con noi quella soddisfazione, quella gioia, le stesse che provarono i primi salitori trovandosi la prima volta su questa parete, circondati da un ambiente grandioso com'è quello del Jôf Fuart.

Invernale al Sasso di Toanella

Sandro Masucci

(Sez. di Venezia e Val Zoldana)

Natale 1967. Ancora una volta, sapendo che le condizioni di innevamento sono favorevoli, partiamo da Venezia per il Bosconero. Il bivacco ricavato dall'antica casera, nella radura solitaria circondata da crode severe, ci par di conoscerlo da sempre e non ha che pochi anni di vita. Ci ha visti arrivare ormai tante volte, col sole dell'estate al tramonto, o sotto la pioggia, stassera sotto la neve di Natale, perché, fin da quando ci siamo incamminati, giù presso la diga di Pontesei, si è messo a nevicare.

Restano nel libro delle ascensioni le note delle nostre più o meno fortunate salite sugli Sforioi, sul Sasso di Bosconero, sulle Rocchette, e i nomi degli amici con le notizie delle loro belle prime ascensioni su tutte le cime del gruppo, in particolare sul Sasso di Toanella. Questa torre dal profilo elegante si innalza dalla forcella omonima, celandosi dietro la Rocchetta Alta alla vista di chi risalga la Val Bosconero: non ancora salita in questa stagione, rappresenta la nostra meta. Un tentativo dello scorso inverno ci ha portati fino in forcella, ma a quel punto una fitta nevicata ci costrinse a rinunciare. È rimasto ugualmente l'incanto della cima, appena intravvista quel giorno fra le nebbie, e un po' l'ambizione di cogliere una prima. Ma anche questa volta dobbiamo fare i conti col tempo.

Con la luce delle pile fendiamo il buio; nell'aria è tutto un volteggiare di fiocchi, e già pensiamo che la fortuna continui a voltarci le spalle. Ma la notte a poco a poco si illumina di stelle: non nevicata più! Restiamo il più possibile nei sacchi a pelo a riposare e ad ascoltare il solito topolino semi-domestico che fruga nelle nostre provviste; finalmente, a notte ancora inoltrata, usciamo nel bosco a pestar neve. Si affonda quel tanto che basta per toglierci la voglia di parlare; ben presto riesce difficile seguire il sentiero nascosto tra i mughi, e dobbiamo accontentarci di mantenere la giusta direzione. In alto, nel canalone sempre più ripido, agli incerti chiarori dell'alba, come ombre sospese ad uno scivolo aereo, tra quinte di roccia dall'aspetto irreali, avanziamo lenti, piccoli uomini stranieri all'ambiente, presi dal fascino di sensazioni nuove. Con la prima luce siamo in Forcella de la Toanella, una selletta incisa tra le crode; da una parte e dall'altra si affondano valli selvagge, sopra di noi incombono pareti imbiancate dalla nevicata notturna. Benché il cielo, nuovamente coperto e illividito, ci faccia temere in un più grave cambiamento, decidiamo di proseguire. Nel canale di attacco cumuli di neve fresca spremono a dovere le nostre energie, e, più sopra, dove la pendenza aumenta, affiora uno strato di ghiaccio che richiede l'uso di ramponi. Renato è l'unico ad esserne provvisto ed ha il suo daffare, ma con calma riesce ad innalzarsi; fissa di tanto in tanto una corda e ci assicura mentre, a forza di braccia, annaspando sulle suole indifese, lo seguiamo il più velocemente possibile. Andiamo avanti con questo metodo, in verità poco regolamentare, da crodaioli che si improvvisano ghiacciatori, senza soffrir complessi per la mancanza di stile. Dove il canale si apre, usciamo in parete, montando infine sulla cresta più alta. La cima è vicina, ancora una cengia esposta, qualche gradone innevato, ma bisogna far presto, perché la giornata è breve e c'è da pensare al ritorno. Visioni inconsuete si presentano per noi alpinisti «estivi» che non abbiamo purtroppo il tempo di godere quanto vorremmo: «Noni» incappucciati, viscere raggelate di profondi burroni nella valle della Serra, e, di fronte a noi, a un tiro di sasso le candide balze gradinate della Rocchetta Alta. Resterà forse a lungo l'impressione di certe brevi soste contemplative, di un silenzio che si moltiplica nei silenzi

attutiti dell'inverno, del freddo, dei volti trafelati degli amici: Piero, Ugo, Renato, compagni di un'avventura bella e rara!

Sulla cima oggi non c'è neanche il tempo per la rituale sigaretta, per la bevuta che tocca il fondo della borraccia: solo un attimo di sosta per un abbraccio che conclude un memorabile giorno di S. Stefano. Poi ci si cala in fretta con l'aiuto di qualche doppia già attrezzata durante la salita, usufruendo della confidenza che abbiamo via via preso col terreno innevato.

Scendiamo a grandi balzi gioiosi i pendii faticosamente misurati in salita finché, già verso sera, uscendo dal canalone della forcella, l'alta parete della Rocchetta, quasi d'improvviso, ci impedisce la vista del Sasso di Toanella, meravigliosa cima nascosta del Bosconero.

SASSO DI TOANELLA - 1° asc. inv. per via Carugati-Berti - A. Masucci, R. Vezzi, P. Costantini, U. Pomarici (Sez. di Venezia), 26 dicembre 1967.

Alpinismo, quando?

Mario Fantin

(Sez. di Thiene)

Leggevo, qualche tempo addietro, sul Notiziario di una ben nota Società Alpinistica, la risposta data ad un lettore che chiedeva una definizione di «alpinista». L'articolo trattava molti aspetti dell'alpinismo ed esprimeva validi giudizi, ma la conclusione era la seguente: «...devono considerarsi alpinisti coloro che si spingono su terreno nuovo, su pareti più o meno facili, su ghiacciai, creste, scavalcando morene o districandosi fra boschi e mughi, o puntando ad una sconosciuta forcella ricca d'incognite, ed anche mantenendo la loro attività al di sotto del 3° grado...» «... si può qualificare escursionista chi percorre esclusivamente sentieri evidenti o segnalati (non vie attrezzate) o terreno del tutto elementare, come prati e boschi, dove l'orientamento sia ben chiaro».

Non si può accettare «sic et simpliciter» una tale distinzione, perché mi sembra reggersi su elementi non decisivi, e comunque facili all'equivoco. Perché tutti coloro che percorrono la montagna facile, panoramica, serenante, purché ad essa vicini con sensibile compenetrazione, non sono alpinisti ma solo escursionisti?

Molto è stato scritto pro e contro in proposito, e nemmeno gli argomenti che seguono sono una parola nuova, ma sia permesso anche a noi una umile difesa dell'alpinista senza complicazioni.

In effetti, che significa alpinismo? Qualsiasi dizionario dice pressapoco: — studio, pratica e sport delle ascensioni alpine — ma senza riferimento a particolari difficoltà di percorso o di ambiente. Noi che da tanti anni pratichiamo la montagna, sappiamo bene che non è alpinista colui che di essa conosce solo le facili strade, il comodo e generoso pasteggio nei rifugi alpini, le razzie di fiori alpini, il turpiloquio di bocche «coraggiose» solo oltre i mille metri; sappiamo altrettanto bene però che spiriti elevati li abbiamo trovati e tra gli eroi del sesto grado, e tra gli alpinisti medi, e tra coloro che percorrono sentieri facili e ben segnalati e tappeti erbosi, e ne abbiamo provato sempre una calda gioia, spesso un sentimento di commozione. E allora, perché non è alpinista, nel più ampio significato della parola, anche chi viene «declassato» escursionista?

È facile, come dicevo sopra, giocare all'equivoco in queste cose, e mettersi sempre sull'altra sponda, quella che lusinga l'amor proprio e l'orgoglio, a costo di deformare talvolta la realtà.

La pratica puramente fisica della montagna, senza partecipazione spirituale, è un non-senso, ed è quindi un non-senso il misurare e valutare l'alpinismo con tale calibro: l'alpinismo è un fatto di sensibilità, di comportamento, di comprensione, è cultura prima di essere un elenco di gradi e difficoltà. Chi non intende così l'alpinismo non ama la montagna, sia essa umile o maestosa, docile o inesorabile, orrida o splendente: e se non la sente come una creatura amata, è soltanto un volgare individuo che vi cerca soddisfazioni esclusivamente materiali, oppure un ingenuo donchisciotte che insegue sulle pareti l'effimera vuota gloria di una vittoria contro molini a vento.

Comici scriveva queste illuminanti parole, che possono sintetizzare una sua definizione dell'alpinismo: «Sulla montagna sentiamo la gioia di vivere, la commozione di sentirsi buoni: e il sollievo di dimenticare le miserie terrene. E tutto questo, perché siamo più vicini al cielo».

Eppure era stato uno dei massimi esponenti dell'atletismo alpinistico, maestro ec-

celso di tecnica su roccia, apritore di vie di difficoltà estrema in arrampicata libera, creatore del 6° grado classico. Ma non era in tutto ciò che egli poneva la grandezza delle sue imprese; e non fu solo questo che lo portò, e lo conserva, così in alto nella stima e nell'ammirazione degli uomini e dei veri alpinisti: forse meno questo che la dedizione appassionata alla montagna in tutti i suoi aspetti, l'apertura integrale ai profondi nobili sentimenti che la montagna sa suscitare. Perfetta coerenza tra parole ed opere.

Quando, allora, alpinismo?

La risposta mi sembra inequivocabile, unica; ma ognuno deve riconoscere in sé la propria verità (*).

Croci in cima ai monti

Vigilio Marchetti

(Soc. Alpinisti Tridentini)

L'estate scorsa, arrivato in cima al Carè Alto, ha visto con rincrescimento quella bella cima alterata da ben due croci piantate lì, la più grande, in ferro, il 10-7-1966 dal C.A.I. di Gorgonzola, e l'altra, alquanto più piccola, in plastica, il 17-7-1966 dal gruppo S.A.T. di Ceniga-Pietramurata.

Immagino il disappunto di questi ultimi quando hanno saputo, dal gestore del rifugio, di essere stati preceduti nell'attuazione della cosa da quei di Gorgonzola; il che però non è stato sufficiente a dissuaderli, ed hanno voluto portare a termine la loro fatica!

Tra l'altro, da allora non ho più trovato il libro di vetta, che avevo sempre trovato in tante volte che ero salito colà.

Da quel giorno e nei dì seguenti, durante il mio peregrinare solitario fra quelle cime, continuavo a rimuginare pensieri su quelle croci, pensieri che poi ho voluto buttar giù per sapere se sono più quelli che disapprovano o che approvano questo fare.

Perché quelle croci? A chi servono? Ai morti non certamente, perché proprio se si crede in quel simbolo ai morti servono semmai i nostri suffragi. Ed in confidenza vi posso dire che ricordo con suffragi i morti in montagna due volte al giorno, e non per quelle croci. Poi, quali morti? Se in particolare si vuol ricordare un morto, c'è una la-

(*) Per gentile concessione della Redazione di "Piccole Dolomiti", Notiziario della Sez. C.A.I. di Thiene, 1967, n. 2.

pide che ricorda il luogo dove questo è caduto, e ciò ha un senso. Ma in cima alla montagna, perché? Perché alterare queste «cattedrali» volute così da Dio? Croci o lapidi che siano sono sempre una nota stonata nell'ambiente. Queste croci servono forse per richiamare la mente a Dio a quelli che arrivano in cima? Ma le meraviglie che di lassù si ammirano non sono sufficienti per questa gente per elevare la mente al Creatore? Per essi le montagne non parlano, sono mute? Ancora in confidenza, proprio su questa cima una volta mi ricordo che in un momento di entusiasmo ho cantato il «Magnificat». Adesso, con l'interferenza di questi altri pensieri ciò non avverrà più.

Non ho manomesso quelle alterazioni per il rispetto che ho per la libertà altrui, altrimenti sarebbe stato facile riportare la cima al suo stato naturale.

Cosa si legge poi su quelle croci, giacché se ne trovano spesso anche su altre montagne? Accanto al ricordo generico dei caduti della montagna si leggono i nomi di società che da più al meno organizzano escursioni di pianuranti e col pretesto dei caduti riescono a eternare nel bronzo le «res gesta» che altrimenti rimarrebbero ignorate dai posteri.

Per la loro impresa, a loro parere, può sembrare insufficiente e il libro del rifugio e quello di vetta. E per questo non si esita a deturpare una cima. E son forse quei branchi di persone che affrontano alla garibaldina ghiacciai anche grandi, magari con le scarpette da ginnastica, che rappresentano la disperazione dei gestori dei rifugi e fortunati se concludono la loro impresa senza il concorso del Soccorso Alpino!

Questi, per la montagna e per i veri alpinisti, sono degli estranei, sono dei sopportati, e mal si capisce cosa vengano a fare in montagna, con le radioline in mano e con tutto quel baccano che fanno! Se proprio vogliono venire, imparino prima di tutto a rispettare la montagna e coloro che vi si trovano e a comportarsi da persone bene educate. Poi imparino a fare il passo secondo la gamba, come dicevano i nostri vecchi, a non confondere escursionismo con alpinismo e non si pretenda di fare alpinismo con gente non seriamente preparata, perché, anche in montagna, il più delle volte, chi sbaglia paga (*).

(*) Dal Bollettino della S.A.T. 1968, 17; per gentile concessione.

Nel regno di Fanis

Franca Pontiggia

(Sez. di Vittorio Veneto)

Guardavo quel viavai di persone che si aggiravano per il Passo Falzarego, fastidiose più che i motori. Visi dove si incrociavano ad espressioni di curiosità, incertezza e frettolosa allegria.

Raggiungo la compagna, seduta su di un masso a fumare, con la camicia rossa come un garofano, e la pelle color cannella.

Ci incamminiamo per il sentiero verso Forcella Lagazuoi, silenziose, guardando le crode lontane e vicine, gioendo che nessuna sfumatura, anche lieve, sciupi la limpidezza di questa mattina.

Alpini si esercitano sulle rocce del Lagazuoi Piccolo e della Torre di Falzarego; si sentono i richiami, gli ordini.

Alla forcella ci investono forti venti.

Davanti ai nostri occhi curiosi, scorrono il Lagazuoi Sud e Nord, Torre Buffa, Cima Fanis Sud.

Come una musica in un mondo meravigliosamente solitario, tutto per noi!

Giungiamo presto al lago: disegni di fiori tra una fitta vegetazione di mughetti e sassi.

Cima Scotoni col magnifico portale si innalza a cattedrale; Cima del Lago a picco come una prua di nave; su tutto un riflesso verde e celeste.

L'acqua del lago è mossa dal vento: un argenteo, vivo riflesso nella solitudine del Lagazuoi. Ci stendiamo sull'erba cullata dallo sciacquo, osservando il veloce susseguirsi dell'onda contro le sponde.

«Mi piacerebbe salire là in alto» dico, indicando la ripida, sassosa forcella.

C'è qualche cosa che mi incuriosisce; la Torre del Lago mi affascina, e non distacco gli occhi dalle sue rossigne creste.

Ciò che provo sono sensazioni rapide, difficili a descrivere, alle quali prendono parte i colori, i profumi, il calore, il vento, l'azzurro del cielo.

L'amica non è molto convinta della proposta; guarda i massi che sembrano sbarrare il passaggio a perpendicolo dal lago; torce il naso, fa i primi passi pigramente. Se si fosse voltata a dirmi di no?

Un uccello sfreccia per il cielo terso, mentre tocchiamo la base della famosa parete Scotoni. Ci innalziamo rapide di masso in masso fino al riparo roccioso. Di là partono

delicati spigoli che imprimono soggezione, che parlano di temerarie esperienze.

Beviamo un sorso di tè. Scruto il viso dell'amica mentre osserva la Marmolada: pare più disteso, quasi contento.

È lei che si alza per prima, e prosegue rapida per la stretta gola.

Il laghetto è sotto a noi increspato, luccicante: che bel tuffo!

Richiamo l'amica; ho scoperto fra quegli enormi massi forme di brillanti megalodonti grandi e piccoli, tanti, tanti!

Non si ferma, non sente, passa sui sassi con precauzione, attraversa il ghiaione, sale veloce quanto non mai.

Forse è attratta dal fluido del lago?

Non vale gridare. Mi appoggio ad osservare quelle ostriche lucide: ci vorrebbe un martello!

«Fermati! grido, prima imprecaando, poi ridendo, guarda che belli, grandi!». Sembra che il vento la spinga verso l'alto.

Mi siedo su uno dei massi più grossi, osservo la luminosità che ne sprigiona, m'immagino di rotolare giù, giù, fino all'acqua, a cavallo di quel macigno...

L'amica mi attende in forcella; con la schiena leggermente curva sul sacco, rimescola per la millesima volta, le molteplici scatolette contenute.

Guardo affascinata il panorama che mi si presenta: il regno di Fanis con le sue cime più alte: Cima Fanis Nord, Monte Cavallo.

Non più la luce irruente d'alba che incendia ogni cosa della terra e del cielo, ma una luce più mite, dolce e diffusa, che a poco a poco sfuma ogni colore. Improvvisamente sento una voce che mi ringrazia, segue uno scatto di fotografia.

«Se non fosse stato per le tue insistenze, non avrei visto tutto ciò. Ne valeva la pena».

Non riesce a parlare soggiogata da quel magico momento: un sentimento che va ricercato nella realtà stessa che sta attorno a noi, in un vigore che di volta in volta si riconferma. Sentimento che si trasmette all'amica senza intermediari.

Il forte vento ci consiglia ad abbassarci verso le Cime Campestrin per vallette e ghiaioni attraverso serpeggianti sentieri fra terreni rossi e bruni.

Siamo in Val Saré, poco lontane dalla Forcella dall'Ega: Piz Paron e Piz d'les Conturines incombono sopra di noi.

Fa caldo; sotto i mughi, sdraiata sul ciglio del sassoso sentiero, mi disseto.

L'amica estrae da una delle sue voluminose tasche, un pacchetto, porta vivamente alla bocca una sigaretta, l'accende con soddisfazione, e ritorna pensosa a guardare l'andare tranquillo del torrente.

Le Cime Campestrin si trasformano di continuo con riflessi di ombre e luci. Godo di questa ricchezza.

Ma dobbiamo muoverci, scendere per il Col d'la Locia, saltando sul pietroso sentiero, in gara col Rio Saré, fra mughi, larici, abeti, fino all'Armentarola, dove troviamo un tramonto di pace, una notte di riposo.

* * *

Quando partiamo per il Falzarego, il sole è già alto.

Attraverso i molli prati, giungiamo al torrente dove provo a saltare di masso in masso senza perdere l'equilibrio.

L'amica, noncurante dell'acqua alta, prova le anfibie calzature, e passa al di là ridendo, tranquilla, come fosse un esperto pescatore.

Il riverbero del sole contro Monte Selares, i fiori, le malghe di Val Parola, fanno scattare diverse pose alla macchina; persone e colori si fondono a tratti vivaci con chiarezza e naturalezza.

Si sale e si suda, anche se il bosco ci copre un po' dal sole, e ci distrae con le sue svariate manifestazioni di vita; il sacco pesa, anche se per sentirlo meno ci burliamo di lui.

Ci avviciniamo al Rifugio Valparola, tristi per aver finito la scorribanda, ma serene, pronte a studiarne e realizzarne di nuove, più impegnative.

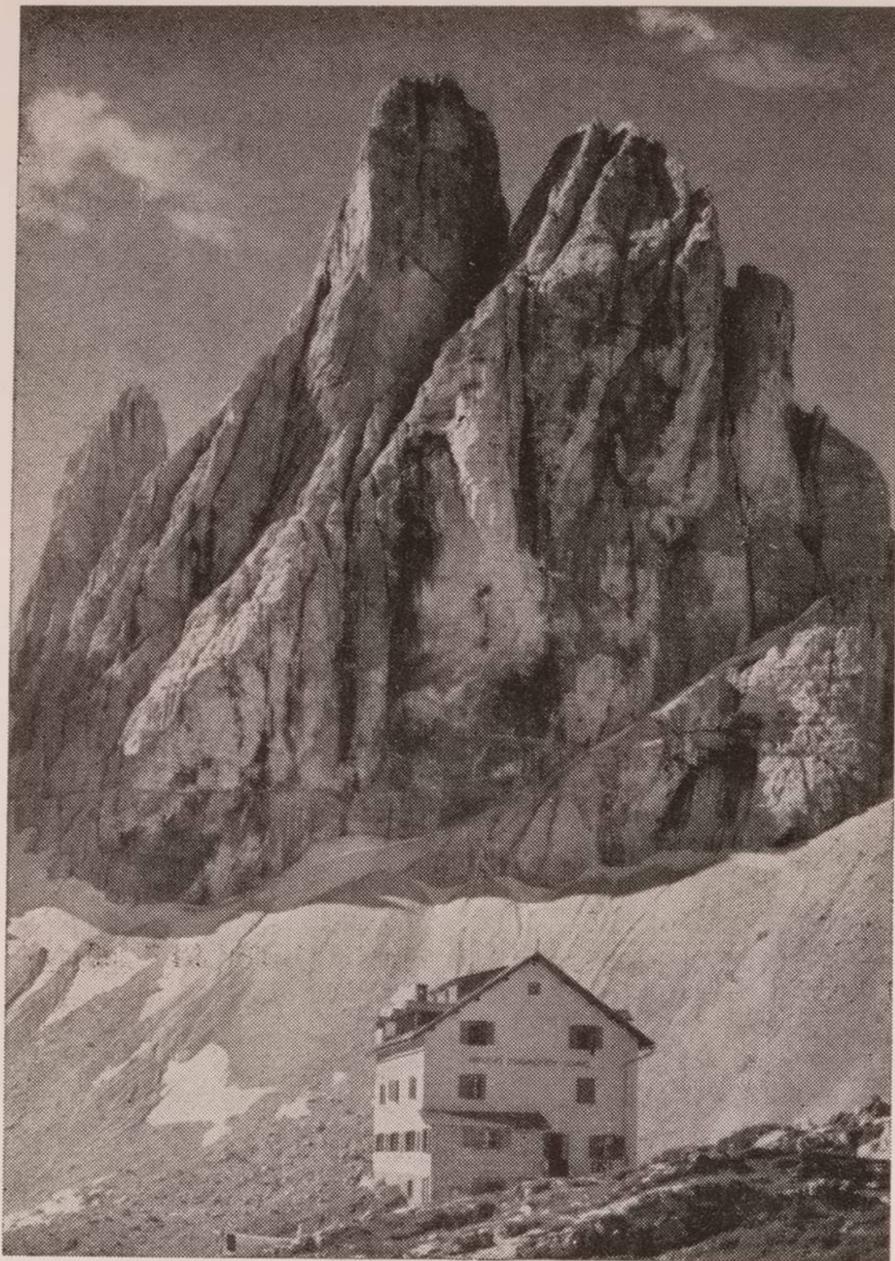
**LIBRI ANTICHI E MODERNI
SULLA MONTAGNA E L'ALPINISMO**

Acquistiamo intere biblioteche e singoli volumi (libri, periodici, guide, ecc.)
Indirizzare offerte a:

**LIBRERIA ALPINA
GIOVANNA DEGLI ESPOSTI**

Bologna - Casella Postale 619

A richiesta inviamo gratis i nostri cataloghi periodici



Rifugio Zsigmondy - Comici

(m 2235) alla Croda dei Toni

Gestore:

Guida Alpina Francesco Happacher,
di Moso di Pusteria

Posti letto: 85

Accessi da: Val Fiscalina, Val Giralba,
Rifugio «Locatelli», Rifugio «Berti»
(per la «strada degli Alpini»)

C.A.I. Padova

Rifugio Antonio Locatelli

(m 2438) alle Tre Cime di Lavaredo, nell'empireo delle Dolomiti

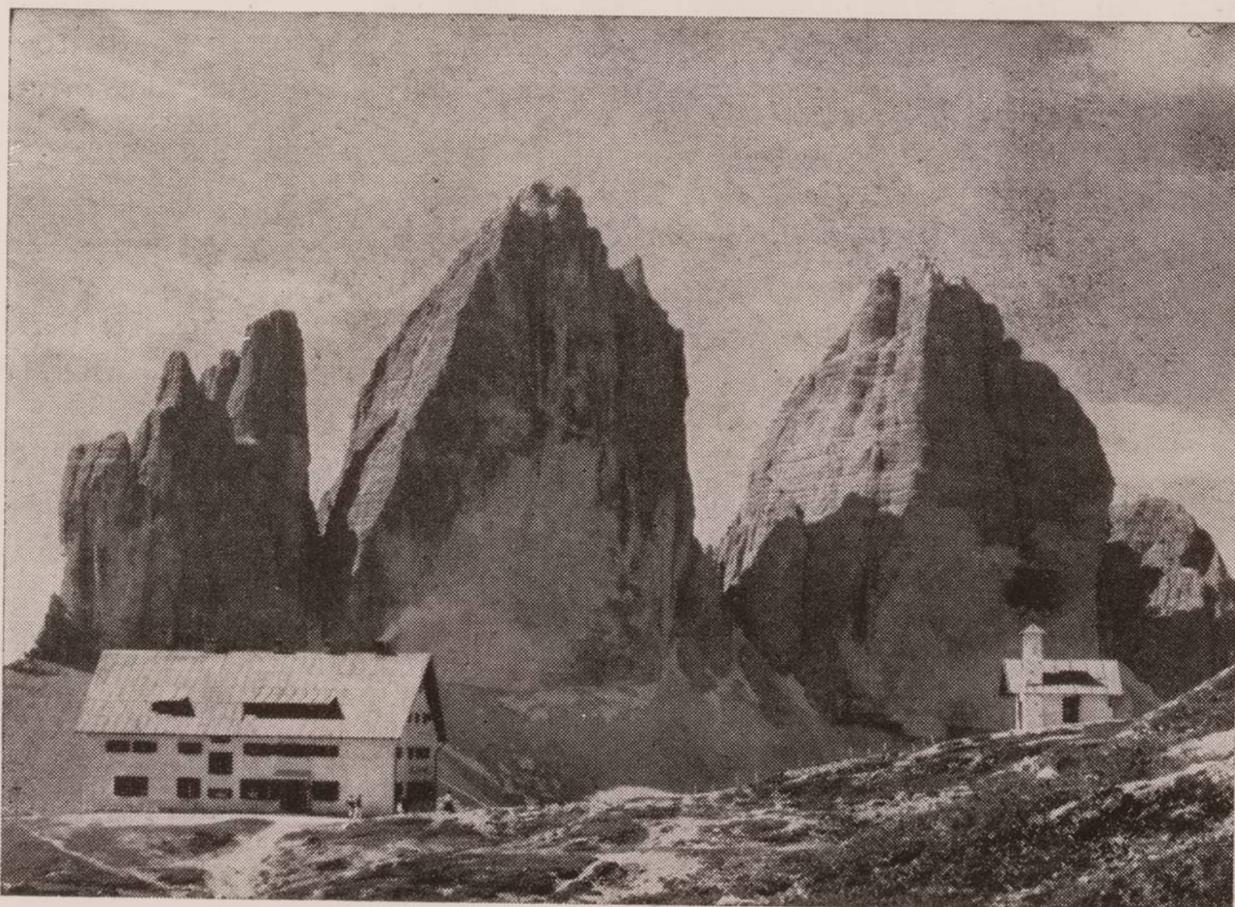
Gestore:

Guida Alpina
Giuseppe Reider,
di Moso di Pusteria

Posti 220
in letti e cuccette

Facile accesso
da Forcella Lavaredo
(ore 0,30)

C.A.I. Padova



PROBLEMI NOSTRI

Povero «Wild See»!

Da vari anni non tornavo al Lago di Braies ed è stato con notevole piacere che ho constatato come l'ultimo tratto della strada automobilistica, una volta così scorbuto per tracciato e fondo, si presentava ottimo sotto ogni punto di vista. Il piacere si è però tramutato in sorpresa quando, a un centinaio di metri dal lago, ho trovato una sbarra che si alzava soltanto pagando un pedaggio sotto il titolo di diritto per parcheggio. La sorpresa è diventata infine sconforto quando ho visto che il parcheggio abbracciava una buona parte della sponda settentrionale del lago.

Povero «Wild See»!

Ma è mai possibile che le Autorità preposte alla salvaguardia del patrimonio naturale consentano simili sciocche nefandezze? Cosa sarebbe costato portare la sbarra un centinaio di metri più a valle e destinare a parcheggio soltanto la zona a Nord dell'Albergo, evitando che gli automezzi arrivassero sul lago a turbarne i valori naturali che lo rendono così noto e prezioso nel mondo?

Parlo da ingenuo innamorato della natura alpina e voglio credere che la cosa, anche se madornale, possa essere sfuggita agli organi tutori.

Spero che questa mia convinzione non sia illusoria e ne avrò prova se un ragionevole, e certamente non difficile provvedimento, porrà rimedio quanto prima allo stato di cose denunciato.

(c.b.)

Verso una soluzione il problema del «Lago Rosso»?

La drammatica constatazione del mancato ripetersi del fenomeno dell'arrossamento del Lago di Tovel ed il diffondersi insistente di voci circa una «valorizzazione turistica» di quell'incantevole angolo del Trentino, destando l'allarme negli ambienti interessati hanno spinto la Sez. di Trento di «Italia Nostra» (già benemerita per la salvaguardia del gruppo di Brenta dalle speculazioni... funiviarie) e la S.A.T. ad iniziare una decisa campagna in favore della tutela del «Lago rosso» e del suo incomparabile ambiente.

Appassionati interventi sulla stampa locale e nazionale, pubblici dibattiti e contatti con gli organi competenti, hanno attirato l'attenzione dell'opinione pubblica sul problema e costretto le Autorità politiche ad assumere una posizione in proposito. La Regione ha nominato una Commissione per svolgere un'indagine sull'attuale situazione del Lago; essa ha terminato i suoi lavori concludendo che la causa principale del mancato arrossamento è da indicare nell'eccessiva e disordinata «antropizzazione» della zona immediatamente circostante il lago ed aggiungendo che se non si attuano con urgenza le

necessarie misure per la difesa e la conservazione dell'ambiente naturale, si può prevedere l'estinzione, entro brevissimo termine, del «glenodinium» e la definitiva scomparsa del fenomeno dell'arrossamento.

La Giunta Regionale, prendendo pubblicamente atto delle conclusioni della Commissione, ha deliberato di assumere a carico della Regione la spesa necessaria per la realizzazione di una rete di fognatura, di una linea elettrica e di un parcheggio lontano dal lago: cioè delle misure immediate per eliminare le cause più appariscenti dei lamentati fenomeni. A quando la realizzazione di tali opere? L'attuale periodo elettorale forse comporterà qualche ritardo. Una presa di posizione ufficiale, comunque, c'è stata: speriamo sia foriera di altre positive novità.

(r.c.)

In pericolo il Parco Nazionale dello Stelvio?

Sempre in tema di protezione della natura, una notizia meno buona della precedente — rasenta quasi i limiti dell'incredibile! — è stata pubblicata nello scorso settembre dal quotidiano altoatesino «Dolomiten» e ripresa dal «Corriere della sera» del 25 dello stesso mese.

Il funzionamento del Parco Nazionale dello Stelvio è sempre stato piuttosto precario e difficoltoso, a causa di continue inframmettenze, pressioni e interventi abusivi. Ma ora è stata posta in pericolo la sua stessa esistenza. In sede romana, infatti, si è deciso di togliere per tutto il perimetro del Parco compreso nella provincia di Bolzano, i cartelli che ne segnano i confini e vietano attività danno se per la sua conservazione.

Tolta di mezzo anche quest'ultima difesa, sia pur virtuale, sarà ora molto più facile poter agire indisturbati ed impunemente a danno dell'integrità del Parco. C'è una legge istitutiva, esiste una Amministrazione «ad hoc», si emettono francobolli celebrativi dei Parchi Nazionali...: ma — ci sia permessa la sincerità — di fronte a simili provvedimenti, tutto ciò non assume un... sapore di presa in giro?!!

(r.c.)

Dibattito a Trento sui parchi naturali

Il primo giugno scorso la «Pro Cultura» trentina ha concluso il suo anno sociale promuovendo un dibattito pubblico su un tema di grande e vivissima attualità: quello della regolamentazione dei parchi naturali, collocato nell'ambito del più vasto e grave problema della difesa della natura alpina.

Protagonisti del dibattito sono stati il noto giornalista dott. Antonio Cederna, l'avv. Bruno

Kessler presidente della Provincia di Trento, assistito dal prof. Samonà, estensore del Piano Urbanistico provinciale (P.U.P.) Trentino, il vicepresidente della Regione Trentino - Alto Adige dott. Raffaelli, col suo consulente prof. Gino Tomasi, direttore del Museo di storia naturale; moderatore Ulisse Marzatico.

Folto, attentissimo ed interessato al massimo il pubblico presente che, potendo intervenire, ha reagito in modo assai vivace ad alcuni interventi.

Desumiamo le seguenti brevi notizie dai quotidiani Corriere della Sera, Alto Adige e L'Adige, che nelle rispettive edizioni del 2 giugno 1968 hanno riportato dettagliate relazioni sul dibattito.

Nella prima parte delle singole relazioni tutti i relatori sono rimasti un po' sulle generali, ma la discussione si è concretizzata ed accesa allorché, venuto il turno del pubblico presente, ha preso la parola il dott. Borzaga, segretario della Sez. Trentina di «Italia Nostra», il quale ha contestato con argomenti serrati e convincenti i cosiddetti «tempi lunghi» lasciati intravedere dalle relazioni Kessler-Samonà-Raffaelli in fatto di difesa naturalistica. In sostanza Borzaga ha detto che la «casa brucia»; che il «glenodinium» che arrossa il Lago di Tovel sta scomparendo per effetto delle case lasciate costruire sulle sponde; che la legge regionale sulla caccia è insoddisfacente sotto il profilo protezionistico; che continua intanto il «boom» delle funivie e delle strade in montagna con l'impiego di ingenti mezzi economici in parte di provenienza pubblica ed ha concluso accennando alla non sopita questione causata dalla progettata funivia della Tosa.

È toccato quindi il turno di Cederna, che ha ulteriormente insistito sugli argomenti trattati da Borzaga, dichiarando che la funivia della Tosa è cosa «che non sta né in cielo e né in terra», contraria com'è ad un turismo di massa che non sia di livello sub-umano. A Cederna non hanno poi fatto difetto altre colorite ed efficaci affermazioni, che qui sarebbe troppo lungo riportare.

Ha quindi risposto l'avv. Kessler, dicendo ch'è troppo facile fare dichiarazioni radicali davanti allo speciale pubblico presente. Si è partiti da una scelta, ha soggiunto, quella di fare i parchi suggeriti anche da «Italia Nostra», ed è una scelta positiva che però impone continui approfondimenti. Il nostro impegno, ha continuato, è di non fare nulla senza un piano; ora c'è una salvaguardia, mentre prima la casa bruciava veramente. Circa il parco naturale del Brenta l'avv. Kessler ha detto ancora che, in contrasto coi desideri di Cederna, non si può farne un immenso «tabernacolo».

In proposito, l'avv. Kessler, replicando all'intervento (autorizzato) di Cederna che chiedeva come mai nella planimetria del P.U.P. sia stata prevista e collocata la funivia della Tosa, vero attentato all'essenza del Parco, ha ribattuto che, la funivia finora non c'è stata e che, in una prossima articolazione del parco, può darsi benissimo che una funivia si possa localizzare senza demolire la concezione di parco.

Sul tema della funivia è quindi intervenuto il prof. Samonà, affermando che in proposito

molte cose sono state travisate e che probabilmente la funivia stessa non ci sarà. Quindi aggiungendo che però qualcosa si deve pur fare, sia pel parco del Brenta come per quello di Paneveggio: comunque ciò è compito degli urbanisti, non — come vorrebbe Cederna — dei naturalisti.

L'assessore Raffaelli ha a sua volta replicato affermando che finché le Autorità responsabili non avranno fatto una scelta protezionistica, la legge sulla caccia sarà fatta essenzialmente per i cacciatori.

In merito al Lago di Tovel, Raffaelli ha affermato di non vedere come si possano spostare le case esistenti lungo le sponde, non esistendo i mezzi giuridici per abatterle.

I citati quotidiani sono concordi nel giudicare d'eccezionale interesse la discussione testé riportata in sintesi, perché vertente su temi che travalicano l'interesse protezionistico per assumerne uno più vasto che, senza retorica, è stato definito tale da indicare il grado di civiltà di una nazione.

Per concludere, riferendoci al già più volte citato P.U.P. attorno al quale in sostanza verteva la discussione, ricordiamo quanto in proposito detto nello scritto «Il Brenta per un pugno di dollari» (A.V., 1967, n. 2): la normativa che detta l'istituzione dei parchi naturali ammette certe eccezioni, come la costruzione di impianti a fune, di strade, di edilizia pubblica, ecc., purché non ledano le caratteristiche del parco stesso. Ed a chi dovrebbe essere demandato il compito di stabilire quali iniziative lederebbero le caratteristiche stesse?

Perciò, mentre l'istituzione dei parchi è senz'altro da considerarsi saggia e lungimirante, non ci si può nascondere come il succitato aspetto della regolamentazione consenta iniziative tali da svuotare d'ogni significato l'istituzione in parola.

È quindi perfettamente comprensibile la preoccupazione di quanti, con ammirevole passione ed autentico disinteresse materiale si battono per salvare il salvabile; mentre le argomentazioni addotte da coloro cui dovrebbe competere la futura applicazione delle leggi protettive altro risultato non ottengono che quello di aggravare le preoccupazioni e la già difficile ed amara situazione. Come il dibattito di Trento ha dimostrato con fin troppa evidenza.

La Red.

La nuova rotabile Obra-Campogrosso

A proposito di questa nuova opera si è accesa, in particolare sui quotidiani vicentini ma con notevoli sviluppi anche sulla stampa nazionale, una vivacissima polemica a favore e contro la realizzazione dell'opera stessa, ritenuta da taluni una panacea per molti mali e da altri invece considerata assurda e dispendiosa. Oltretutto essa sconcerà irrimediabilmente l'ambiente più suggestivo e genuino delle Piccole Dolomiti.

La discussione ha in definitiva assunto aspetti ed ampiezza tali per cui, nella impossibilità materiale di trattarne adeguatamente nel presente fascicolo, ci riserviamo di farlo nel prossimo numero della Rassegna.

NOTIZIARIO

L'80° Congresso Nazionale ad Agordo

Agordo, uno dei più accoglienti centri dolomitici, ha vissuto dal 7 al 13 settembre delle giornate indimenticabili nel clima festosamente solenne delle celebrazioni dell'80° Congresso Nazionale del CAI, organizzato dalla Sezione Agordina in occasione del Centenario della sua fondazione. Gli iscritti al congresso, provenienti da ogni parte d'Italia, sono stati circa 500. Ma i partecipanti, se si considerano le autorità, i soci della Sezione agordina, gli appassionati locali, della provincia di Belluno e delle Tre Venezie che hanno voluto trascorrere alcune ore nel gioioso clima della cittadina, hanno raggiunto e forse superato il migliaio. Fra questi sono stati molti coloro che hanno rinunciato alle abituali evasioni domenicali per ritrovarsi ad Agordo dove hanno trovato ugualmente quella serena atmosfera di un ambiente di montagna in festa. L'organizzazione della manifestazione ha comportato indubbiamente un lavoro notevole che è stato svolto da elementi qualificati in collaborazione con alcuni soci della Sez. che si è evidentemente assunto il compito più gravoso. Il tutto si è svolto nell'accogliente e spaziosa nuova sede del sodalizio, ubicata al piano terra del palazzo municipale. I lavori del Congresso si sono praticamente aperti sabato con la riunione, protrattasi fino a tarda notte, del Consiglio Centrale del CAI, tenutasi nella sala maggiore del Municipio sotto la presidenza del sen. Renato Chabod. Numerosi gli argomenti all'o.d.g., la cui discussione ha portato alla ratifica di recenti delibere del Comitato di presidenza, alla approvazione di delibere di spese, ed ulteriori nomine di componenti delle commissioni centrali. Un argomento particolarmente attuale, preso in attento esame nella medesima occasione, ha riguardato la protezione della natura, nonché la modifica del regolamento della commissione alpinismo giovanile ed un riesame della limitazione della reciprocità per i soci nazionali dei diversi sodalizi in relazione ad una lettera inviata nel maggio scorso dal Club Alpino Svizzero alla Commissione Rifugi.

Il fulcro delle manifestazioni si è avuto comunque nella mattinata dell'8 settembre quando, dopo l'apertura delle mostre della flora della vallata agordina e di quella filatelica con soggetto «la montagna», si è raccolto davanti al municipio il corteo delle autorità e dei congressisti il quale, preceduto da un picchetto militare d'onore, si è portato nella sede del congresso, allestita in modo veramente splendido nell'ampia palestra della scuola media. Hanno fatto il loro ingresso per primi i gonfaloni decorati di medaglia d'oro, di Agordo e di Firenze, la Sez. che pure ha compiuto quest'anno i cento anni di vita. Il gonfalone del capoluogo toscano era scortato da valletti in costume, con drappelle e trombe d'argento, i quali sono val-

si a dare una nota di suggestivo colore all'assemblea. Fra le autorità intervenute: il ministro della marina mercantile sen. Spagnolli, in rappresentanza del governo; il sottosegr. di stato per l'agricoltura e le foreste on. Colleselli; il prefetto di Belluno dott. Petrocchia; il sindaco di Agordo comm. Bortolini; il dottor Leone assessore delegato dal sindaco di Firenze; il presidente generale del CAI sen. Chabod con il capo della divisione antartica del ministero delle ricerche della Nuova Zelanda prof. Thompson; il rappresentante del Club Alpino Svizzero; il questore di Belluno dott. Virgilio, il presidente dell'E.P.T. di Belluno nonché presidente della sezione agordina del CAI accademico Armando Da Roit, l'arcidiacono di Agordo mons. De Bernard in rappresentanza del vescovo indisposto; rappresentanti delle Forze Armate, dell'Ispettorato per l'agricoltura e foreste, i parlamentari della zona, oltre a molti rappresentanti di sezioni italiane del CAI. Era pure presente una delegazione di alpinisti giapponesi i quali, da qualche anno, vengono spesso nell'Agordino dove hanno portato a termine alcune interessanti salite dolomitiche. Non sono mancati ovviamente numerosi alpinisti vecchi e giovani di fama internazionale. Gli squilli delle trombe fiorentine hanno praticamente dato il via ai lavori che sono stati presieduti dal sen. Chabod. Dal banco dove hanno preso posto le maggiori autorità, il primo a prendere la parola è stato il sindaco di Agordo il quale ha porto il benvenuto della cittadina che ha detto essere fiera di poter ospitare un avvenimento tanto importante, come lo fu nel lontano 1871 del quale vi è nel centro del paese una lapide ricordo. Il capo della delegazione fiorentina, che è stata espressamente invitata ad Agordo dato il gemellaggio di fondazione delle due sezioni, ha dichiarato che la sua città sente profondamente i problemi della montagna, e lo possono dimostrare, senza mezzi termini, i 1600 soci della Sez. del CAI di Firenze. Il presidente della Sezione Agordina Armando Da Roit, uno dei più illustri nomi dell'alpinismo italiano degli anni cinquanta, nonché guida di valore riconosciuto anche oltre i confini italiani, nel suo breve intervento ha tenuto particolarmente a ricordare le figure dei fondatori del sodalizio e di quanti operarono per le sue fortune in cento anni di vita. Dopo Da Roit, il rappresentante svizzero ha auspicato più frequenti contatti con il CAI, mentre il prof. Thompson, capo della sezione antartica della Nuova Zelanda ha sottolineato la necessità di una più larga partecipazione internazionale ai problemi dell'Antartide. Sono infatti solo dodici i paesi che collaborano al riguardo, ai quali va ora aggiunta l'Italia. Il Pres. Gen. Chabod, ha infatti poco dopo annunciato ufficialmente la decisione, adottata la sera precedente dal Consiglio Centrale, di inviare appunto in Antartide

una spedizione del CAI che sarà capeggiata da Carlo Mauri di Lecco. Il noto alpinista sarà affiancato da tre alpinisti e altrettanti scienziati. È stata a questo punto la volta del ministro Spagnoli, intervenuto al congresso anche in qualità di consigliere centrale, oltre che di rappresentante del governo. Il sen. Spagnoli, nel suo applaudito intervento, ha messo particolarmente in risalto le benemeritenze acquisite dal CAI in particolar modo nella diffusione dell'amore e del rispetto della montagna e della natura. Non meno meritoria è stata l'azione del CAI per esser riuscita a sensibilizzare le autorità responsabili verso i bisogni della gente di montagna, nonché per il continuo e notevole incremento dato all'alpinismo in tutte le sue manifestazioni più valide e, infine, per l'efficiente struttura data alle squadre del soccorso alpino. Il ministro Spagnoli ha concluso augurando il più felice esito ai lavori del congresso che si sono successivamente aperti con la lettura delle relazioni sul tema «L'attività extraeuropea del CAI». Il Pres. Chabod, dopo aver chiamato accanto a sé il grande alpinista Riccardo Cassin, accademico e consigliere centrale, già capo della vittoriosa spedizione al G4, ha fatto brevemente il punto sulla situazione del CAI nei confronti delle spedizioni al di fuori del continente ed ha quindi dato la parola al primo relatore, il dr. Piero Nava di Bergamo, figura molto nota se non altro per le varie spedizioni alle quali ha preso parte in passato. L'oratore ha rilevato le possibilità che ancora sono offerte in merito a tali spedizioni, ma ha nel contempo sottolineato la necessità di non intraprendere spedizioni che non diano a priori sufficienti garanzie di valore alpinistico e scientifico. Date le enormi difficoltà che da esse derivano sia per il reperimento di uomini idonei come dei mezzi occorrenti, il dottor Nava ha proposto che il CAI organizzi delle spedizioni ogni quattro o cinque anni. Subito dopo, l'avv. Zanin di Agordo ha letto la relazione di Mario Fantin di Bologna, impossibilitato ad intervenire proprio all'ultimo momento. Il lavoro di Fantin è consistito per lo più nella messa a fuoco di aspetti storici, statistici e di documentazione del problema, per il quale egli ha creato un «Centro» speciale. La relazione si è conclusa con un devoto omaggio alla memoria dei caduti italiani durante le spedizioni scientifiche in paesi stranieri. Bruno Crepaz della Sez. XXX Ottobre ha poi chiesto una maggior collaborazione da parte della Sede Centrale in occasione delle spedizioni sezionali. È seguito un breve commento di Chabod in merito alle relazioni, quindi Mauri ha voluto ringraziare vivamente il consiglio centrale per la bella iniziativa presa e per la fiducia accordatagli designandolo capo della spedizione antartica. Mauri, che ben conosce l'ambiente, nelle sue caratteristiche e nelle sue difficoltà, ha concluso auspicando che la spedizione italiana riesca ad apportare un contributo concreto alla miglior conoscenza di quelle terre. Dopo una sospensione di alcune ore, i lavori del congresso sono ripresi nelle prime ore del pomeriggio per dar luogo alla discussione. Dato il particolare carattere del tema, non sono stati molti

gli interventi, anche se tutti sono risultati assai interessanti. Il dr. Alessandro Datti, Pres. della Sez. di Roma, ha voluto richiamare l'attenzione sul fatto dell'acclimatazione, cosa che non gli è parsa giustamente presa in considerazione nelle precedenti relazioni. Lo storico dell'Agordino, don Ferdinando Tamis, autore di pregevoli pubblicazioni, ha parlato delle numerose imprese extraeuropee cui hanno preso parte alpinisti agordini, mentre Castagna di Asso (Como) ha vivamente raccomandato l'unificazione delle «frequenze» dei radiotelefonisti delle stazioni del soccorso alpino. L'ultima parola è toccata al dr. Piero Rossi, il quale ha ritenuto doveroso presentare una breve biografia di Arturo Andreoletti, ospite d'onore del Congresso e senza dubbio una delle più illustri figure viventi dell'alpinismo dolomitico del periodo pionieristico. A conclusione dei lavori congressuali, il Pres. Chabod, con diversi partecipanti, si è portato a Vallada Agordina, dove ha sostato in raccoglimento sulla tomba del grande alpinista agordino, scomparso 10 anni fa, Attilio Tissi. All'ottima riuscita della manifestazione, hanno contribuito sicuramente anche le varie iniziative collaterali organizzate per celebrare, oltretutto il più degnamente possibile, il centenario del glorioso sodalizio agordino. In serata, sul piazzale Marconi ha suonato la banda di Sedico, mentre al termine della cena sociale, tenuta all'Hotel San Giusto di Falcade, si sono esibiti fra gli applausi dei congressisti, con canti di montagna, il coro Minimo dell'Enal di Belluno ed il giovane coro, a voci miste, di Agordo. Una parola va doverosamente spesa per le mostre della flora alpina e filatelica, allestite entrambe presso le Scuole elementari. La prima, in modo particolare, ha ottenuto i più larghi consensi, in quanto la raccolta del materiale è avvenuta a stagione avanzata e con un tempo non sempre favorevole. Vi hanno collaborato gli insegnanti del circolo didattico di Agordo sotto l'appassionato impulso del direttore dott. Aimè, nonché con l'aiuto notevole del preside della scuola media di Cencenighe, prof. Rossi. La presentazione degli esemplari è risultata veramente molto accurata e pressoché completa. La mostra filatelica, che aveva per soggetto, come abbiamo detto, «la montagna» è stata curata dal circolo filatelico agordino, e soprattutto dal pres. rag. Gennaro Sito. Per l'occasione ha funzionato pure un ufficio staccato delle Poste con un annullo speciale commemorativo dell'80° congresso del C.A.I., cosa che è stata una vera manna per moltissimi collezionisti. All'interessante rassegna sono stati esposti 800 fogli appartenenti a filatelici di tutta Italia, ai quali sono stati assegnati numerosi e ricchi premi. Nelle giornate delle celebrazioni è rimasto aperto per i congressisti anche il bellissimo museo mineralogico dell'Istituto Minerario «Follador», altra centenaria istituzione alla quale gli agordini sono particolarmente affezionati. Nel museo del «Follador», che è uno dei pochi in Italia, vi sono oltre cinquemila esemplari di rocce, minerali, nonché una splendida catalogazione di fossili che hanno destato vivo interesse nei numerosi visitatori. Altra riuscitissima manifestazione è stata la proiezione

delle diapositive partecipanti al secondo concorso nazionale «diacolor» di montagna organizzato dal cine foto club di Belluno e riguardante i tre aspetti: alpinismo e sport; gente della montagna; flora e fauna. Alla premiazione dei vincitori del concorso, nonché alla proiezione dei bellissimi lavori fotografici, che hanno avuto luogo nella sala del congresso, affollatissima, è intervenuto anche il ministro Spagnolli che era reduce dall'ascensione compiuta sulla cima dell'Agner. In questa nostra panoramica non possono infine essere tralasciate le gite effettuate nei giorni successivi, alle quali hanno partecipato numerosissimi appassionati della montagna. Quelle alpinistiche hanno avuto per meta le vette dei principali gruppi delle Dolomiti agordine, quelle escursionistiche invece hanno raggiunto bivacchi e rifugi, mentre quelle turistiche sono state effettuate attraverso i principali valichi dolomitici. Il Congresso si è definitivamente concluso con la staffetta alpina che, capeggiata dal pres. Chabod, ha avuto lo scopo di incontrare dirigenti e soci delle sez. del CAI del bellunese e che si è conclusa la domenica successiva a Bressanone.

Agordo ha dunque vissuto delle giornate intense, piene di gioia festosa, in quello spirito fatto di semplicità e di spontaneità come solo nell'ambiente di montagna è possibile ricreare. Sicuramente gli agordini non dimenticheranno tanto presto il grandioso avvenimento del quale, siamo certi, serberanno un duraturo e lieto ricordo anche tutti gli appassionati della montagna che sono stati per qualche giorno graditi ospiti della cittadina dolomitica. È la miglior ricompensa che ci possa essere per i solerti organizzatori agordini che veramente hanno dovuto attendere ad un compito comprensibilmente molto oneroso. E per concludere, non possiamo assolutamente tralasciare di dar il dovuto risalto alla pregevole pubblicazione che è stata edita a cura della Sezione per degnamente ricordare i cento anni della fondazione. Il lavoro notevole e di grande valore svolto da Piero Rossi, dal prof. Angelini, da don Tamis e da Bepi Pellegrinon, varrà esso pure a tener vivo a lungo il ricordo delle giornate di Agordo.

Conferenze dell'alpinista cieco

Toni Gianese, lo scalatore padovano cieco, già istruttore nazionale d'alpinismo, ha iniziato una serie di conferenze nelle quali egli descrive la sua straordinaria esperienza che ha dell'incredibile.

La conferenza dovunque ha suscitato enorme successo per il suo contenuto che non colpisce soltanto le corde emotive, ma trasporta l'ascoltatore in un clima nel quale la fusione della montagna e dello spirito umano raggiungono livelli di eccezione.

La conferenza di Toni Gianese, il cieco che è tornato a vedere con lo spirito per magica virtù del suo grande amore per la montagna, costituisce una manifestazione di grande interesse e valore per tutte le Sezioni del C.A.I.

Dall'esperienza dolorosa ed eroica di questo alpinista privato della vista, quanti mai vedenti saranno portati a meditare su ciò che la mon-

tagna offre in ogni occasione ai loro occhi senza che lo spirito percepisca il valore di tanto bene?

L'indirizzo di Toni Gianese è: Padova, via Torino, 9.

Cibiana si chiamerà Cibiana di Cadore

La «Gazzetta ufficiale» ha pubblicato il decreto con il quale viene stabilito il mutamento della denominazione del Comune di Cibiana in quello di Cibiana di Cadore.

Sul Cavento commemorata la guerra bianca

A cura dell'ANA di Spiazzo Rendena, sul Cavento si è ricordata il 21 luglio la guerra bianca in Adamello. Erano presenti i protagonisti della conquista del Cavento col. Batanta degli Alpini ed il major Schtaz di Innsbruck. Oltre 300 persone, alpini e alpinisti, assistettero alla cerimonia che era iniziata già il sabato precedente con un radio messaggio diffuso dalla vetta a tutti i rifugi del gruppo, congiunti per l'occasione con ponte radio. Erano presenti esponenti dell'ANA, della SAT, del Soccorso Alpino, della Soc. Alpinistica Adamello di Merano. Celebrò la Messa don Binelli di Rendena.

Iniziative della Sez. di Feltre

Dopo aver realizzato, negli ultimi dieci anni, una serie di importanti iniziative, fra le quali il Bivacco Feltre in Cimónega, il Rif. Dal Piaz sulle Vette Feltrine e aver attivamente collaborato con i soci del Gruppo Pizzocco di Santa Giustina alla realizzazione del recentissimo Bivacco Palia, la Sezione di Feltre, sotto l'impulso efficientissimo del presidente D'Incau, sta già pensando ad altri programmi interessanti, specialmente per la valorizzazione delle belle croce del Sottogruppo del Cimónega delle Pale di San Martino.

In questi programmi rientra la pregevole iniziativa di trasformare il Bivacco Feltre in un'opera ricettiva di maggiore importanza adeguata alla frequenza del Sottogruppo e, in quella che lascia più perplessi, di attrezzare la via d'accesso alla vetta del Sass de Mura con una ferrata lungo la parete SE.

A Peio Fonti, nuove attrezzature

È entrata in funzione una cabinovia lunga 1800 m, e servita da 68 vetture capaci di trasportare 400 persone che porta sul Pian di Stavelin a 2000 m, mentre una seggiovia, lunga 400 m, porta da Stavelin al Doss dei Gembri e ai Piani del Viòz, a 2400 m.

Questo nuovo impianto di risalita facilita anche l'ascesa al Rif. Mantova al Viòz della S.A.T. (3535 m) ed alla più alta chiesetta alpina d'Europa. Il tempo di salita al rifugio, che da Pejo Fonti era di 7 ore, viene ora diminuito a circa 3 ore e mezzo.

RIFUGI E BIVACCHI

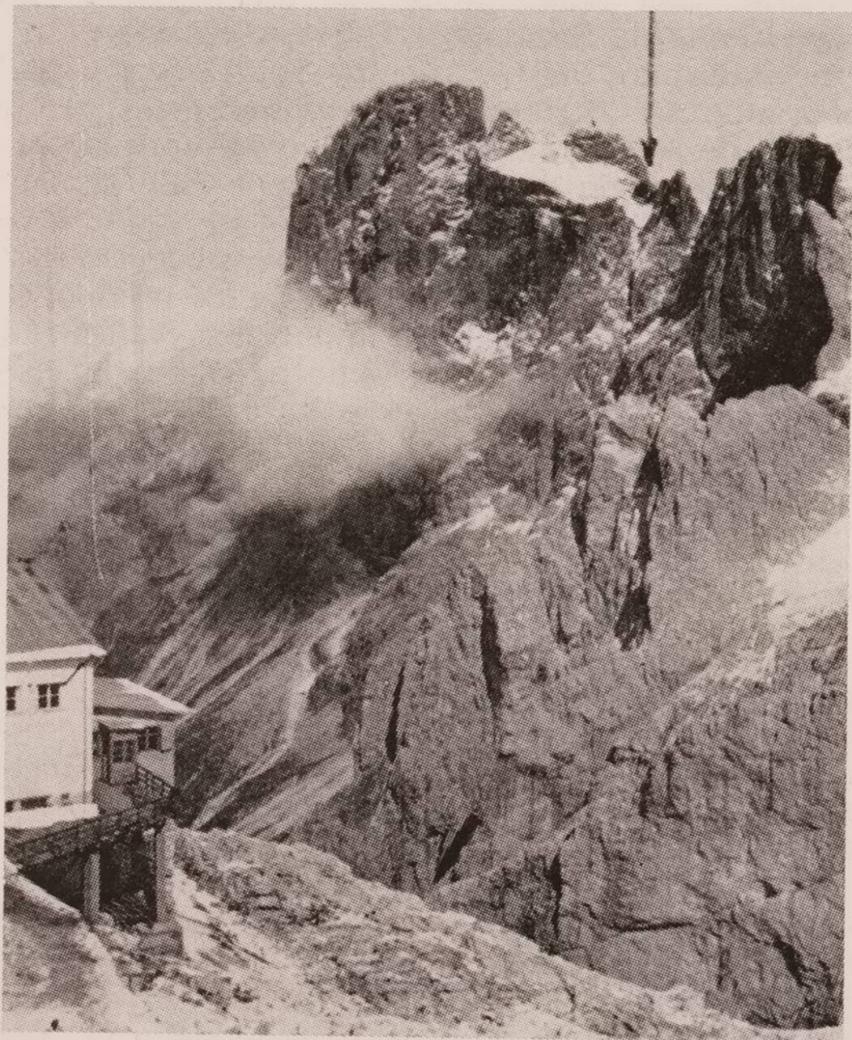
Inaugurato il Bivacco Fiamme Gialle sul Cimon della Pala

Il materiale del Bivacco, donato dalla Fondazione alla nuova Sezione del C.A.I. «Fiamme Gialle» per attestare ai valorosi militi della Guardia di Finanza la riconoscenza degli alpinisti triveneti per la loro preziosissima collaborazione in tante iniziative e anche nell'opera di Soccorso Alpino, era stato trasportato, come si ricorderà, nei pressi della vetta del Cimon della Pala lo scorso anno e subito montato.

L'inaugurazione e la consegna dell'opera è seguita il 14 luglio 1968, con una cerimonia svoltasi alla presenza di una grande folla di alpinisti accorsa in rappresentanza di moltissime Sezioni trivenete. Rappresentavano il Corpo della Guardia di Finanza, il gen. Zadra, il magg. Carlo Valentino e un reparto della Scuola Alpina della F.F.G.G. di Predazzo. La Fondazione era rappresentata da C. Berti e da Duilio Durissini, oltre che da vari consiglieri; molti, fra i presenti, anche i valligiani di Primiero.

Dopo l'alzabandiera e la S. Messa al campo, accompagnata dalle note della banda delle Fiamme Gialle che si ripercuotevano suggestivamente di roccia in roccia fino al fondovalle, si è proceduto alla formale consegna dell'opera dalla Fondazione alla Sezione Fiamme Gialle e al taglio del nastro inaugurale.

Tra i vari discorsi inaugurali, particolare significato hanno avuto quello del gen. Zadra che ha espresso il plauso del Corpo per lo spirito



Il Cimon della Pala dalla Rosetta: → Biv. Fiamme Gialle.

alpinistico che impronta la Scuola Alpina delle Fiamme Gialle di Predazzo, sotto il comando del maggiore Carlo Valentino. A loro volta i rappresentanti della Fondazione, oltre a rinnovare il ringraziamento di tutti gli alpinisti triveneti per il determinante aiuto avuto in ogni momento e circostanza dai finanzieri, hanno posto in risalto lo spirito che lega ormai gli uni e gli altri in modo fraterno.

Inaugurato il Bivacco del Marmol della Sezione di Dolo

L'iniziativa della Sez. di Dolo per l'attuazione di un nuovo bivacco fisso alla Forcella del Marmol sulla spalla orientale della Schiara, superate le grosse difficoltà per il trasporto del materiale prefabbricato nel tratto fra il Rifugio 7° Alpini e la forcella, che ne avevano impedito l'attuazione nell'estate 1967, è ora un fatto compiuto.

Come si ricorderà, l'iniziativa era stata approvata dal Consiglio della Fondazione A. Berti che erogò allo scopo uno speciale contributo, avendo ravvisato nell'attuando bivacco una piena rispondenza ai principi di valorizzazione delle zone dolomitiche meno servite da attrezzature, ai quali tende l'opera della Fondazione stessa.

Una fondamentale collaborazione è stata data dalla Sez. di Belluno, dal custode del Rifugio 7° Alpini Arturo Valt, ma specialmente dal Comando del 7° Reggimento Alpini che mise a disposizione per il trasporto dei materiali nel tratto di maggiore difficoltà, un reparto di alpini al comando del mar. Lauri, già benemerito per molti aiuti dati per la realizzazione di opere alpine delle nostre Sezioni.

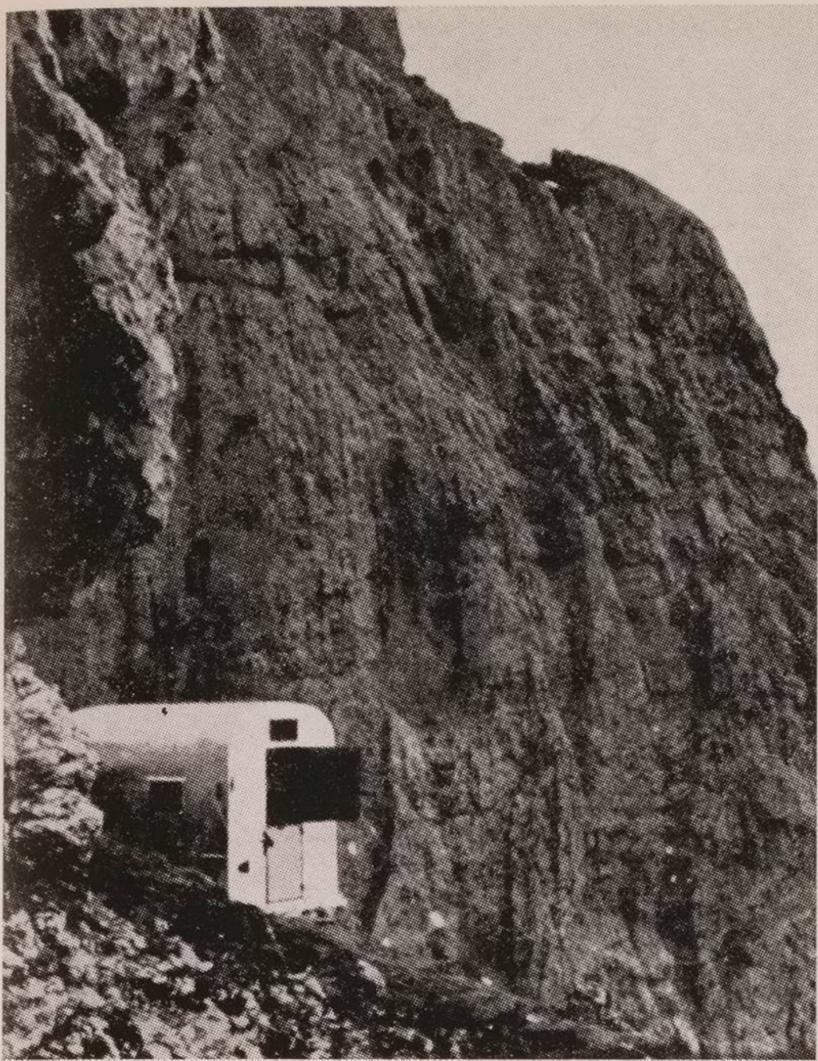
Con lo spirito e lo slancio che sempre li contraddistinguono, gli alpini, vincendo improbe difficoltà rese ancora più gravi dalla inclemenza del tempo, assicurarono il trasporto del materiale dal rifugio alla forcella che, pur con l'installazione di quattro teleferiche, è durato oltre venti giorni.

Via, via che il materiale arrivava in forcella, subito veniva montato, cosicché in breve l'opera già era messa in condizioni d'ospitare i primi alpinisti.

L'inaugurazione ufficiale è seguita il 22 settembre u.s.; per necessità tecniche, determinate principalmente dalla difficoltà di assicurare l'afflusso al bivacco degli alpinisti lungo le non facili vie d'accesso, la cerimonia si è svolta presso il Rifugio 7° Alpini.

Erano presenti il Presidente e moltissimi Soci della Sez. di Dolo, i rappresentanti della Fondazione A. Berti, della Sez. di Belluno, del Comando del 7° Regg. Alpini e numerosi alpinisti intervenuti in rappresentanza di numerose Sezioni del C.A.I.

Nel corso della cerimonia, improntata alla tradizionale semplicità, è stato posto in risalto il valore di questa nuova opera alpina che, inserendosi in un importante punto di passaggio dell'Alta Via delle Dolomiti, assicurerà una base d'appoggio preziosa per le moltissime comitive che ormai, sempre in maggior numero, frequentano questo itinerario. Il bivacco poi costituisce anche una pregevole meta per escursioni sul



Il Bivacco del Màrmol «S. Rocco» della Sezione di Dolo.
(foto Dittadi)

Gruppo della Schiara che, per i suoi pregi alpinistici e turistici, resi più rilevanti dalla vicinanza del Gruppo alla pianura, rappresenta una pregevole meta di alto valore panoramico anche per molte escursioni di fine settimana.

Il bivacco, che è stato dedicato alla memoria dell'alpino Sandro Bocco, è accessibile dal Sud lungo la via ferrata del Màrmol, ardita realizzazione della Sez. di Belluno, e, dal Nord, dalla Forcella di Nerville. Dal bivacco si può salire per la cresta Est alla vetta della Schiara e quindi proseguire per l'opposto versante a raggiungere il Bivacco Della Bernardina presso la Forcella del Vescovà per il quale passano i vari interessantissimi itinerari di croda realizzati nel Gruppo dalla Sezione di Belluno (v. P. Rossi, Gruppo della Schiara, Ed. Tamari, Bologna, 1967).

Inaugurato il Bivacco Casera di Campestrin nel Bosconero

Il 29 settembre u.s., con una notevole partecipazione di alpinisti e valligiani cadorini, è stato ufficialmente inaugurato il nuovo Bivacco Fisso Casera di Campestrin.

Il bivacco, realizzato dalla Sez. di San Donà di Piave in collaborazione con la Fondazione Antonio Berti, completa il programma delle attrezzature ricettive da attuare per la valorizzazione alpinistica del Gruppo del Bosconero, che tanto meritato interesse ha destato negli alpinisti dopo la pubblicazione della monografia di Giovanni Angelini dedicata al Gruppo e la realizzazione del Bivacco Fisso Casera di Bosconero nel versante Zoldano da parte della Sezione di

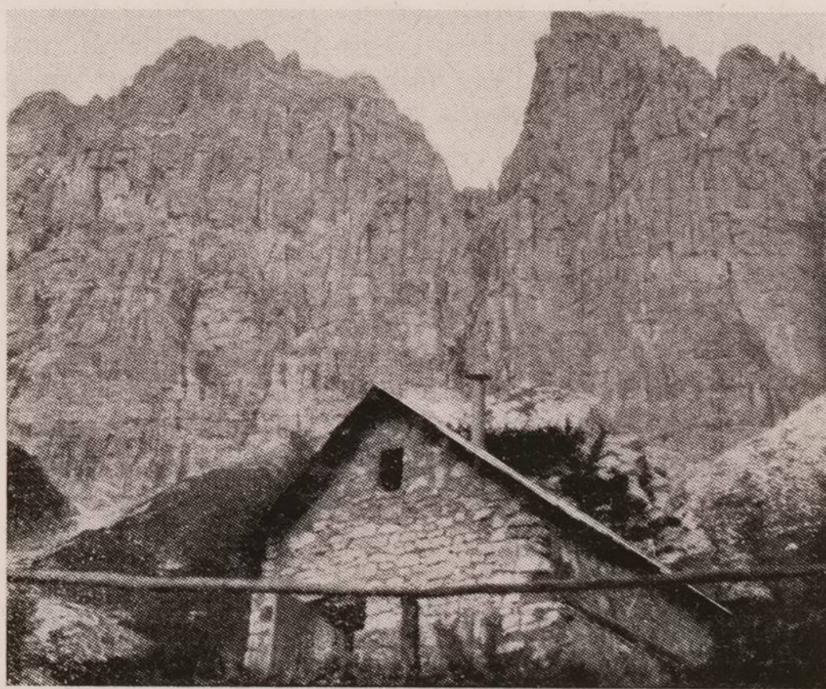
Venezia. Analogamente a quanto fatto per quest'ultimo, il Bivacco Casera di Campestrin è stato attuato utilizzando le strutture murarie della preesistente omonima Casera nell'alta Valbona, che peraltro si è dovuta riassetare a fondo sia nella copertura, sia nelle murature e nei serramenti: all'interno sono stati ricavati due abitacoli nei quali sono state alloggiate 12 brandine. È stato anche riattivato il vecchio focolare, cosicché il bivacco offre all'alpinista una ospitalità particolarmente confortevole.

Il lavoro portato a termine dalla Sez. di San Donà di Piave è stato assai impegnativo sia per i soci della Sezione, sia per gli amici militi delle F.F.G.G. la cui collaborazione, come sempre generosissima, è stata fondamentale per il faticoso trasporto dei materiali.

All'inaugurazione, oltre al dott. Carcereri dinamico Presidente della Sezione, hanno preso la parola il prof. Giovanni Angelini che, da profondo conoscitore di queste crode, ne ha rievocato mirabilmente la storia suscitando nei presenti una sincera vena di commozione e di ammirazione, e infine C. Berti il quale ha nome della Fondazione ha proceduto alla consegna formale dell'opera alla Sezione di San Donà.

Il bivacco, come si è detto, completa il sistema essenziale di attrezzature ricettive del Gruppo del Bosconero, aprendo all'alpinista nuove interessantissime mete arrampicatorie e di turismo alpino. Il programma di valorizzazione del Gruppo varato dalla Fondazione, su suggerimento del prof. Angelini, prevede però altro lavoro, al quale sono impegnate le Sezioni di Venezia e San Donà di Piave, per riattivare vecchi percorsi praticamente abbandonati e renderli agevolmente transitabili per consentire agli appassionati una serie di traversate d'alto valore panoramico e ambientale, ma anche per facilitare l'avvicinamento a pareti di notevole interesse che, per la difficoltà degli accessi, sono rimaste finora pressoché sconosciute.

Un vivo ringraziamento è stato porto dalla Fondazione e dalla Sezione al Comune di Ospitale di Cadore, il quale, con apprezzabile sensibilità, ha concesso la disponibilità della Casera e consentito alla sua trasformazione.



Il Bivacco Casera di Campestrin della Sezione di San Donà di Piave.

L'inaugurazione del Bivacco Marco Dal Bianco

Il 15 settembre è stato inaugurato nel gruppo della Marmolada il Bivacco Fisso Marco Dal Bianco, dedicato alla memoria del giovane accademico di Marano Vicentino, scomparso esattamente un anno prima, in conseguenza di un incidente stradale.

Il bivacco sorge in prossimità del Passo Ombretta, a quota 2727 sulle pendici delle Cime di Ombretta, e costituisce un utile punto di partenza per gli scalatori che intendono affrontare le classiche vie delle pareti Sud e Sud-Ovest della Marmolada, sostituendo così il vecchio Rif. Capitano Berti, da molto tempo distrutto; facilita inoltre ascensioni e traversate nel sottogruppo dell'Ombretta, un massiccio di notevole interesse, ma generalmente trascurato per la vicinanza della Marmolada.

La costruzione, posta su una piazzola delle linee italiane della prima guerra mondiale, è del nuovo modello arch. Baroni, a 9 cuccette, adottato dalla Fondazione Berti, che è sensibilmente migliorato nell'isolamento e nell'abitabilità. Il costruttore Barcellan ha curato il montaggio dopo che i singoli pezzi erano stati portati a spalla dal Rif. Contrin dai militi delle Fiamme Oro di Moena insieme con gruppi di volonterosi amici di Dal Bianco provenienti dal Vicentino, dalla Valle di Fassa, da Bolzano, guidati dai dinamici promotori dell'iniziativa, Tecchio e Campese.

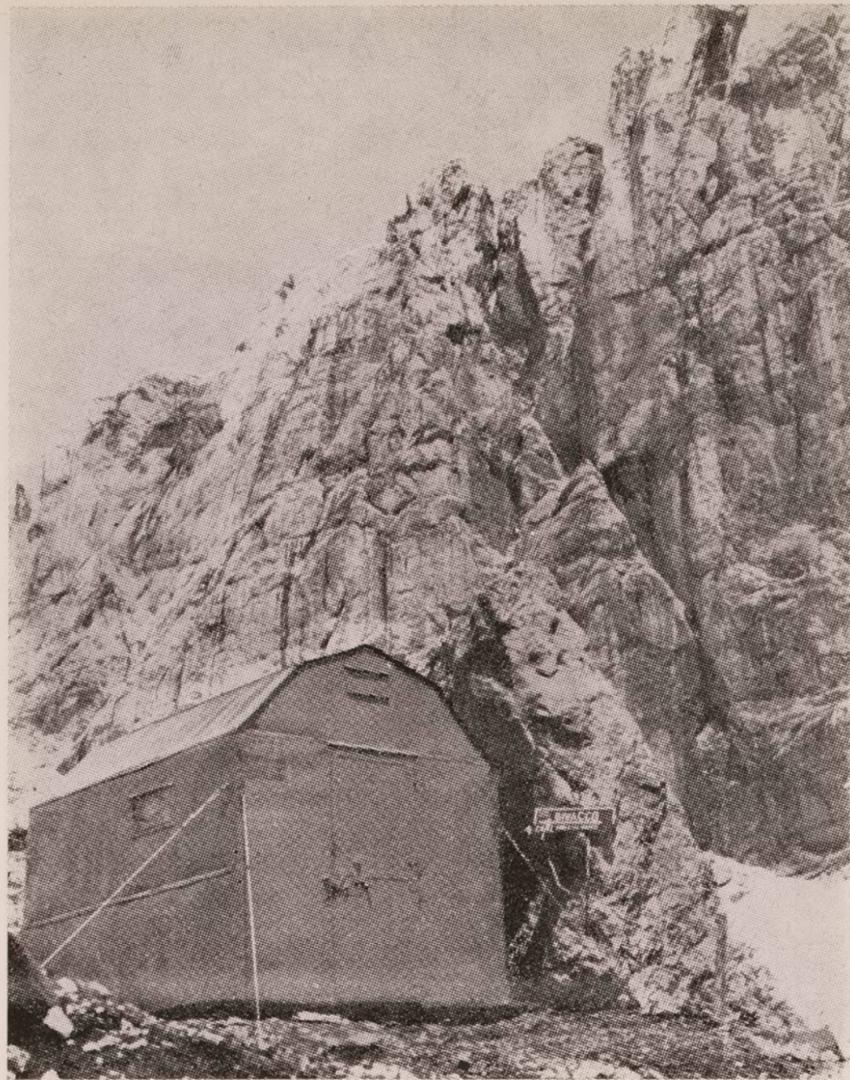
Causa il maltempo, la cerimonia inaugurale è stata tenuta al Rif. Contrin, alla presenza dei familiari, degli amici e di gran numero di alpinisti, che testimoniavano quanto lo scomparso fosse apprezzato e quale ricordo avesse lasciato in chi l'aveva conosciuto.

Per il Club Alpino Accademico Italiano, di cui Dal Bianco era un attivo socio, erano presenti Delvecchio, Presidente del Gruppo Orientale, Oppio, in rappresentanza del Gruppo Centrale e del Presidente generale Vallepianta e molti altri accademici, venuti anche da Roma, Varese, Trieste, nel ricordo del loro compagno di cordata.

Erano inoltre intervenuti l'avv. Berti per la Fondazione A. Berti, i comandanti delle Scuole Alpine delle Fiamme Gialle di Predazzo, maggiore Valentino e delle Fiamme d'Oro di Moena, colonnello Cappello con Bepi Defrancesch, guide fassane e numerosi rappresentanti delle Sezioni del C.A.I. delle Tre Venezie.

Dopo la S. Messa, resa più suggestiva dai canti del coro «Ciclamino», il dr. Campese ha rievocato con commosse parole la figura di Marco Dal Bianco e la sua grande passione alpinistica, ed ha consegnato ufficialmente il bivacco al Gruppo Orientale del C.A.A.I.

Il maggiore Valentino, quale consigliere della Fondazione Berti, ha posto in rilievo l'importanza dell'opera alpina appena inaugurata, nel quadro delle realizzazioni della Fondazione, tendenti alla valorizzazione delle montagne venete. A conclusione della cerimonia, Delvecchio ha ricordato l'attività alpinistica svolta dallo scomparso ed ha espresso il ringraziamento del



Il Bivacco M. Dal Bianco a Passo Ombretta.

C.A.A.I. a tutti coloro che avevano contribuito alla costruzione del ricovero.

Successivamente una sessantina di alpinisti, incuranti dei rovesci di pioggia, sono saliti dal Rif. Contrin e dal Rif. Falier alla Forcella Ombretta, assieme al padre di Dal Bianco ed alla sorella che, tagliando il nastro tricolore, ha proceduto all'inaugurazione effettiva del bivacco.

In opera il Bivacco Pala di San Martino

Con un ardito trasporto a mezzo di un elicottero messo a disposizione dalla Regione Trento-Alto Adige, è stato effettuato ai primi di luglio il trasporto sulla vetta della Pala di San Martino del materiale prefabbricato del «Bivacco Pala di S. Martino»; nel giro di poche ore, ad opera dei tecnici della Ditta Barcellon di Padova con la collaborazione di un gruppo di guide di S. Martino, il bivacco era già montato e in condizioni di perfetta efficienza.

Si tratta di un prefabbricato del mod. ing. Baroni a 5 posti, adatto per le esigenze di una costruzione di vetta e destinato ad assicurare ospitalità alle molte cordate che, dopo una giornata di faticosa arrampicata, si trovino in difficoltà a scendere in serata al Rif. Pradidali; il bivacco assicurerà anche un efficiente punto di appoggio per i molti interventi di Soccorso Alpino, che purtroppo ogni anno si rendono necessari su quella cima.

L'opera, che è stata voluta dal Gruppo Guide di San Martino e realizzata dalla Fondazione A. Berti per l'entusiasmo fattivo di Quinto Scalet, verrà formalmente inaugurato nella prossima stagione alpinistica.

La Casera Baion trasformata in un rifugio

Per iniziativa della nuova Sezione di Domegge sono in avanzato corso i lavori per trasformare la Casera Baion, situata sul versante orientale delle Marmarole, in rifugio alpino.

La Casera è stata concessa in locazione dal Comune di Domegge alla Sezione i cui soci sotto l'impulso dinamico ed appassionato del presidente Bartoli, hanno subito intrapreso i lavori di restauro e di adattamento dell'edificio. A fine stagione i restauri erano ultimati e l'anno prossimo verrà utilizzato per le sistemazioni interne.

Il complesso dei lavori è assai impegnativo, ma va fatto merito alla giovane Sezione di essersi impegnata in una iniziativa che, oltre ad offrire un nuovo interessante punto d'appoggio per gli alpinisti che frequenteranno le cime e le torri del Ramo del Ciastelin, costituirà un'ottima meta panoramica per gli escursionisti e turisti.

La Casera dista dal Pian dei Buoi, raggiungibile anche con automezzo da Lozzo, e dal Rifugio Chigiato circa un'ora di cammino.

Inaugurato il Bivacco Palia

Domenica 16 giugno è stato inaugurato il Bivacco «Palia» realizzazione dei soci del CAI del gruppo «Monte Pizzocco» di Santa Giustina e della Sez. di Feltre.

L'opera sorge a 1600 metri nel Gruppo del Pizzocco, in una zona incantevole per l'ampio panorama su tutta la vallata del Piave, e per i rapidi e facili accessi alle vicine cime dolomitiche che offrono interessanti escursioni agli appassionati.

È accessibile dall'abitato di Roncoi, cui si giunge con una comoda carrozzabile da Santa Giustina per San Gregorio, percorrendo il sentiero n. 851 in circa due ore. Una breve cerimonia inaugurale con l'alza bandiera, la Messa al campo e la benedizione dell'opera, il discorso inaugurale e frugale colazione al sacco hanno dato il viatico formale a questa nuova opera, indubbiamente utilissima per la frequenza alpinistico-turistica del Gruppo del Cimónega.

Un rifugio a Maraia?

Si ha notizia che la Sez. di Carpi ha programmato la costruzione di un nuovo rifugio in prossimità di Forcella Maraia 2101 m nella parte meridionale del Gruppo dei Candini di Misurina.

La forcella è situata in località di eccezionale rilevanza panoramica e, un rifugio lassù costituirà un buon punto d'appoggio alpinistico e turistico che completerà le già ottime attrezzature che servono il Gruppo. L'ottimo orientamento della parte superiore della val d'Onge che si attesta sulla forcella può aprire interessanti sviluppi della zona anche sotto il profilo turistico.

Forcella Maraia è raggiungibile in poco più di un'ora sia dalla Capanna Col de Varda, sia dal Rifugio Fonda Savio per il nuovo sentiero Giovanni Durissini.

Il Rifugio Tolazzi sul Coglians

Ai primi di settembre è stato inaugurato ufficialmente il Rifugio Edoardo Tolazzi costruito dal consorzio privato di Collina, con il contributo della Regione, alle falde del monte Coglians e Collina di Forni Avoltri.

Alla semplice cerimonia hanno presenziato l'onorevole Bruno Lepre, il sindaco di Forni Avoltri Del Fabbro, il presidente della pro loco e il consiglio di amministrazione del consorzio privato di Collina.

La semplice cerimonia, che era stata preceduta dalla benedizione dell'opera da parte del parroco di Collina, è stata seguita dal pranzo offerto dal consorzio alle autorità e ai soci.

Un nuovo rifugio sul Monte Palmar

È stato inaugurato nell'agosto scorso il nuovo Rifugio Monte Palmar sopra Santa Giustina Bellunese.

L'opera è stata ideata e portata a termine da un animoso gruppo di valenti cacciatori e di volonterosi appassionati della montagna.

Lontano solo un'ora di cammino da Campel, il rifugio è posto in un luogo meraviglioso dal quale è possibile godere il superbo panorama della Val Belluna e di quella Feltrina. Aperto a tutti, sarà certamente di grande utilità per i cacciatori, ma lo sarà anche e forse ancor più per gli appassionati della montagna dato che dal rifugio stesso si può raggiungere con un'altra oretta di cammino la vetta del monte Cimon.

Un nuovo rifugio nel Vicentino

La «Casara della malga» di Campomolon è stata trasformata in un rifugio alpino. È un robusto fabbricato costruito nel 1950, situato a quota 1750, di dove si domina tutta la pianura vicentina. Anche nel periodo invernale potrà essere aperto, perché servito da una buona strada. Il rifugio, che verrà utilizzato soprattutto come base del corpo di soccorso alpino, è intitolato a «Giuseppe Rumor», padre del segretario nazionale della Democrazia cristiana, un appassionato della montagna vicentina.

È stato inaugurato il 25 agosto con un convegno degli appassionati della montagna della zona.

Un nuovo rifugio nel Brenta

Al limite della Vedretta degli Sfulmini, in una zona che, oltre ad essere il cuore stesso del Brenta, diverrà il punto d'incontro di una rete di sentieri alpinisticamente famosi (la «Via della Bocchette», il «Sentiero S.O.S.A.T.», la nuova ferrata «M.O. Detassis», il «Sentiero Quintavalle», sta sorgendo per opera della guida campigliese Giulio Alimonta un nuovo rifugio privato della capienza di circa 30 letti. Alla fine di quest'estate, la parte in muratura dell'edificio era già in fase di avanzata costruzione.

Sulla vedretta è pure prevista l'installazione di un «gancio», per rendere possibile un'attività di sci estivo.

ITINERARI NUOVI

Varianti alle «ferrate» sulle Tofane

Gli «Scoiattoli» e le guide di Cortina hanno realizzato sulla Tofana di Rozes una serie di attrezzature che consentono l'accesso alla vetta dalla via Lipella lungo il crestone NO.

Un'altra importante serie di lavori ha migliorato il tracciato della via ferrata che, dal Rif. Pomédes, porta alla vetta della Tofana di mezzo: giunto alla cresta sopra la P. Anna, il tracciato, anziché portarsi nel versante meridionale e, dopo una serie di traversate, risalire il ghiaione che scende verso Fontananegra da Forcella del Foro, ora segue sostanzialmente il crestone roccioso, realizzando un percorso molto più spettacolare, aereo, panoramico e sicuro, riducendo in parte anche il tempo di marcia.

Come tutte le «ferrate» realizzate dagli Scoiattoli e dalle Guide cortinesi, anche questa è curata ottimamente, assicurando nel miglior modo ogni garanzia di sicurezza.

Una nuova «ferrata» sul M. Peralba

A fine agosto è stata inaugurata, con austera cerimonia, una nuova «ferrata» che, partendo dal Rif. P.F. Calvi, consente di raggiungere la vetta del M. Peralba lungo la parete SE.

La «ferrata» realizzata dal C.S.A. di Sappada, in collaborazione con il Comando della Stazione di Soccorso Alpino delle F.F.G.G., ha una lunghezza complessiva di c. 600 m e porta in vetta in poco più di un'ora. È dedicata al brig. delle F.F.G.G. Pietro Sartor, immaturamente scomparso nel novembre 1966.

La nuova «ferrata»

«Maria Oliva Detassis» nel Brenta

Il gruppo di Brenta — già noto agli appassionati di montagna per l'estesa rete dei sentieri alpinistici che si snodano lungo le sue possenti architetture rocciose — si è arricchito, nella scorsa estate, di una nuova, ardita «via ferrata»: la «Maria Oliva Detassis».

L'idea e la realizzazione di quest'opera alpina vanno a merito delle notissime guide di Madonna di Campiglio Bruno, Catullo e Giordano Detassis che, con passione e sacrificio, l'hanno portata a termine in alcuni anni di duro e tenace lavoro.

L'itinerario è stato intitolato alla Madre dei realizzatori e dedicato a tutte le Mamme degli alpinisti: una targa metallica posta all'inizio della «via» sta a testimoniare questo gesto di sensibile umanità.

La «ferrata» inizia all'altezza dello zoccolo del torrione de «I Gemelli», comodamente raggiungibile dal Rif. Brentei: con una dozzina di scalette verticali, essa supera la parete dello Spal-

lone dei Massodi raggiungendo la «bocchetta» omonima, in uno scenario dolomitico che è tra i più belli dell'intero gruppo. Di qui si discende sulla Vedretta degli Sfulmini lungo il sentiero attrezzato «Quintavalle», lasciando alle spalle Cima Molveno.

Il percorso della nuova «via» è molto aereo ed esposto, tuttavia realizzato in maniera tale da ridurre al minimo i pericoli: ad esempio, le scalette verticali lungo la parete dello Spal-lone sono disposte in modo da evitare che gli eventuali sassi smossi dall'alpinista che le sta salendo possano colpire chi si trova sulle scalette sottostanti. Il nuovo itinerario — ci ha detto Bruno Detassis — richiede comunque pratica ed esperienza di montagna ed a chiunque è da raccomandare di percorrerlo con un cordino di autoassicurazione; i meno esperti faranno bene ad usare la corda.

Ma i programmi di Bruno Detassis non si fermano qui: ha già ideato — e ne è in corso la realizzazione — la prosecuzione della nuova «ferrata» lungo il fianco orientale del massiccio di Cima Brenta, sino a raggiungere la «Cengia Garbari» e quindi scendere alla Bocca di Tuckett ed al rifugio omonimo. Quando sarà completato, l'itinerario costituirà l'ideale prosecuzione ed il completamento della famosa «Via delle Bocchette», rendendo possibile il percorso in quota dell'intero settore centrale del gruppo di Brenta attraverso una continua varietà di fantastici colpi d'occhio sulle guglie circostanti e di aerei panorami sulle vette lontane.

Una nuova «ferrata» a Cima Fanis Sud

Le guide cortinesi hanno quasi portato a termine, nell'ottobre scorso, una nuova «ferrata» che conduce dal Bivacco Della Chiesa alla vetta della Cima Fanis Sud. Il tracciato, nella parte rocciosa si svolge a sinistra del camino della via Kiene.

Il completamento della ferrata, che in pratica richiederà soltanto alcuni lavori di finitura e la «pulizia» dei sassi e delle ghiaie pericolose, verrà eseguito all'inizio della prossima stagione.

Rifugio

VICENZA

al Sassolungo

(m. 2252)

aperto da giugno a settembre

con servizio di alberghetto

Conduttore: Guida a. e maestro di sci Willi Platter
Canazei (Trento)

Campagna di ricerche meteorologiche alla grotta 12 V.G. sul Carso triestino

Paolo Candotti

(Soc. Alpina delle Giulie - Trieste)

La commissione Grotte «Eugenio Boegan» della S.A. delle Giulie, Sez. di Trieste del C.A.I., nell'ambito delle ricerche di meteorologia ipogea che da anni va svolgendo attraverso le sue stazioni e i suoi impianti sul Carso triestino, nell'intento di portare un contributo sempre maggiore alla conoscenza dei fenomeni climatici che avvengono nel sottosuolo, ha voluto quest'anno spostare le sue ricerche a quote finora sfuggite all'osservazione sistematica. Accanto alle ricerche ormai classiche della grotta Gigante, della grotta Doria, della grotta 12 V.G. e alle ricerche sul Timavo, si è condotta una campagna di studio nella parte bassa della grotta n. 12 V.G. tra quote oscillanti tra i — 140 ed i — 226.

La scelta è caduta su questa grotta non solo per la sua notevole profondità, ma anche per la possibilità, essendone la prima parte già attrezzata a laboratorio di meteorologia, di mettere a confronto i dati esterni-interni del periodo prescelto. La campagna ha avuto una durata di 10 giorni effettivi nei quali tra le quote citate sono stati assunti dati psicrometrici, termometrici (suolo, aria, acqua) barometrici, pluviometrici, anemometrici e di evaporazione. Tecnicamente la spedizione è stata realizzata con la sistemazione di un campo interno fisso e con un preciso posizionamento degli strumenti, sì da evitare qualsiasi variazione dovuta a diverse caratteristiche morfologiche: la lettura degli strumenti è avvenuta ad intervalli regolari. I dati assunti sono ora in via di elaborazione e saranno pubblicati quanto prima. Questi dati hanno naturalmente un valore puramente indicativo, in quanto rappresentano solo un breve periodo di una ben determinata stagione ma è intenzione del Gruppo proseguire in questo genere di ricerche in modo da poter fornire un panorama quanto più preciso sugli aspetti climatici delle grotte.

3° Corso della Scuola Giuliana di speleologia

Pino Guidi

(Soc. Alpina delle Giulie - Trieste)

Dal 3 a 24 marzo 1968 si è svolto a Trieste il 3° Corso della Scuola di Speleologia organizzato dalla Commissione Grotte «Eugenio Boegan».

Onde non impegnare eccessivamente gli allievi, che essendo in maggioranza studenti hanno in quel periodo scarso tempo a disposizione, que-

st'anno il Corso è stato impostato in maniera più elastica, articolandosi in quattro uscite domenicali sul Carso Triestino ed in una serie di conferenze, infrasettimanali, illustranti le varie attività connesse all'esplorazione delle caverne.

Durante le uscite domenicali gli allievi, divisi in 2 o 3 gruppi, visitavano nella mattinata le cavità in programma. Al pomeriggio, un gruppo di istruttori era a disposizione di coloro che, non avendo impegni di studio od altro, avessero piacere visitare qualche altra grotta. Così pure alla fine delle conferenze gli istruttori approfondivano con gli allievi interessati l'argomento trattato, chiarendo eventuali dubbi e dando le basi — anche con l'aiuto della ben fornita biblioteca speleologica della Commissione Grotte — per uno studio razionale della materia.

Durante il corso, cui hanno partecipato 21 allievi, sono state visitate le seguenti cavità, tutte nel Carso Triestino: Grotta C. Doria 3875 V.G., Grotta Gigante (di interesse turistico) 2 V.G., Grotta della Fornace di Aurisina 3913 V.G., Grotta a E di Borgo Grotta Gigante 1724 V.G., Grotta 4086 V.G., Grotta Lindner 3988 V.G., Grotta Natale 2743 V.G., Abisso di Gabrovizza 73 V.G., Grotta Noè 90 V.G., Abisso Batellini 4401 V.G.

Extra corso si è svolta l'ormai tradizionale uscita a Pradis, dove sono state visitate la Grotta di La Val 340 Fr., l'inghiottitoio dell'Osteria di Gerchia 344 Fr., la Grotta di Fornez 347 Fr., e la Grotta dell'Arco Naturale 538 Fr.

Una cena, svoltasi in un clima di fraterna letizia, in un locale caratteristico dell'altopiano ha concluso il corso chiarendo agli allievi che speleologia non vuol forzatamente significare soltanto duro lavoro in umidi spechi o estenuanti ricerche in laboratorio od in biblioteca.

Al corso, diretto da Marino Vianello, hanno prestato la loro opera gli istruttori Casale Adelchi, Davanzo Enrico, Cocevar Claudio, Galli Mario, Guidi Pino, Marini Dario, Tommasini Tullio e Skabar Miro.

Un anno di esplorazioni all'abisso Gortani

Pino Guidi

(Soc. Alpina delle Giulie - Trieste)

La Commissione Grotte Boegan, ha concluso, con un'uscita volta a procedere al recupero di alcuni materiali, un'annata di ricerche all'abisso Michele Gortani, ricerche che hanno portato la profondità di questa grotta da 342 m (limite massimo raggiunto da una spedizione nell'aprile 1966) a m 675.

La cavità, scoperta da alcuni giovani della Commissione Grotte nel 1965 durante una campagna di ricerche sul monte Canin, era stata esplorata l'anno successivo sino ad un sifone posto a quota — 342. Un tentativo di continuare l'esplorazione della grotta eseguito nel novembre dello stesso anno fu frustrato dal maltempo che costrinse gli speleologi ad abbandonarvi tutti i materiali di esplorazione.

Nel luglio 1967 una squadra di speleologi recatasi all'abisso per recuperare i materiali sco-

priva, a poca distanza dal fondo, una serie di gallerie e di pozzi che venivano esplorati sino a quota — 360. Alla fortunata spedizione altre ne seguirono fino a che, a Ferragosto, furono raggiunti i 540 metri di profondità.

Dopo questa serie di successi, l'esplorazione della cavità venne momentaneamente sospesa essendo gli uomini ed il materiale impegnati nel vicino abisso Boegan. Conclusa in settembre felicemente l'esplorazione di questo abisso, con il raggiungimento del fondo a quota — 624, l'interesse della Commissione Grotte si polarizzò nuovamente sull'abisso Gortani che, con una serie di uscite domenicali effettuate in ottobre, venne armato sino a quota — 450.

Il 27 ottobre due speleologi, M. Gherbaz e A. Casale, entravano nella cavità e con una permanenza di 9 giorni, sfruttando al massimo le tecniche di avanzata e di bivacco usate dagli alpinisti, raggiungevano un lago sifone a quota — 675. Durante la risalita da quello che si presumeva essere il fondo venne scoperta una nuova diramazione che promette di portare a profondità ancora maggiori e che non venne esplorata per mancanza di tempo.

Condizioni meteorologiche permettendo, la esplorazione della cavità, una delle più interessanti della regione, verrà ripresa e si confida in una serie di successi e di buoni risultati non minori di quelli del 1967.

TRA I NOSTRI LIBRI

Marmolada

Continuando metodicamente la serie iniziata con «La S'ciara de oro» e proseguita con «Agordino», lo scrittore alpinista bellunese Piero Rossi presenta adesso quest'opera dedicata alla Regina delle Dolomiti.

Avvalorato dall'ancora più curata ed eccellente veste grafica conferitagli dagli Editori Tamari di Bologna, che in questo specifico campo si stanno imponendo in campo nazionale, il volume si attiene sostanzialmente al consueto indirizzo e però, con decisione assai indovinata, il testo riguardante le notizie storico-alpinistiche, è stato notevolmente allargato ed approfondito; per questo sacrificando le traduzioni in lingua tedesca, francese ed inglese, che peraltro avevano suscitato qualche perplessità.

Ne guadagna perciò l'interesse soprattutto etico dell'opera, che infatti aumenta sensibilmente per effetto delle pazienti ricerche condotte dall'A. circa la priorità nella conquista alpinistica della grande montagna, tradotte in preziosi e significativi documenti, nell'esposizione ed esame dei quali però egli lascia trasparire una sottile vena polemica nell'attribuire ad alpinisti di pianura oppure ai montanari il merito maggiore nell'aver scoperta, salita e fatta conoscere la Marmolada. I contributi offerti a tale scopo dall'una o dall'altra parte, la storia dell'alpinismo li ha da tempo classificati e ci sembra che ormai, anziché di motivi di dissenso, ben più meritevole sarebbe la ricerca di confluenze soprattutto spirituali, atte ad affrontare ed a risolvere nel



la SCUOLA NAZIONALE DI SCI-ALPINISMO D'ALTA MONTAGNA

vi offre la garanzia:

* di un Corpo Insegnante formato da guide e maestri di sci in possesso della più completa e provata capacità didattica ed esperienza specifica

* di un'istruzione impartita secondo i dettami del metodo unico di tecnica sci-alpinistica del Corpo delle Guide-Sciatore e del metodo nazionale della Scuola Italiana di Sci

Corsi settimanali:

* di introduzione allo sci-alpinismo

* di perfezionamento della tecnica di discesa

* di sci-alpinismo d'alta montagna

* di tecnica del ghiaccio, del misto e del soccorso alpino

Con il 1969 non solo a COURMAYEUR ma anche a SELVA VAL GARDENA

Richiedere programmi ed informazioni a:

Scuola Nazionale di Sci-Alpinismo d'Alta Montagna - C.P. 38 - 11013 COURMAYEUR (Aosta)

modo più idoneo e per tutti meglio accettabile, l'attuale e non più sottovalutabile problema costituito dalla salvaguardia della montagna in genere, e per quel poco ch'è ancora possibile, della stessa Marmolada.

La parte fotografica costituisce il grosso dell'opera; complessivamente essa risulta di primissimo ordine e, anche quantitativamente, il Rossi vi fa la parte del leone. Necessariamente vi si configurano anche motivi pratici, che talvolta stridono nel confronto con la straordinaria documentazione del periodo bellico vissuto sulla Marmolada tra il 1915 ed il 1917 e di cui, per la parte italiana, è autore Arturo Andreoletti, illustre alpinista e valoroso combattente al tempo stesso.

Contiamo a tal riguardo sulla promessa affacciata dall'A. e cioè che queste preziose testimonianze trovino più adatta e forse più meritevole collocazione, in un'opera che degnamente ricordi l'epica lotta di cui la Marmolada fu protagonista e di cui nel già citato testo v'è succinta ma felice e ben promettente trattazione.

G. P.

PIERO ROSSI - *Marmolada* - In grande formato, rileg. con sovracop. plast. - Pagg. 71 con 186 ill. in bianco-nero ed a col. f.t. - 2 plastigrafie in cop., 2 cart. top. e 21 ill. n.t. - Tamari Editori, Bologna, 1968 - L. 6.500.

Italiani sulle montagne del mondo

Se v'è una persona che a buon diritto, e magari vita natural durante, avrebbe potuto schifare le montagne o provar nausea al solo intravederle le parvenze, questi è Mario Fantin.

Ufficiale di fanteria appartenente alla divisione «Venezia» dislocata all'8 settembre 1943 in molto scomodo presidio nel settore orientale del Montenegro, egli seguì e sopportò le durissime vicissitudini cui quell'unità fu sottoposta dopo l'armistizio. Com'è noto, la valorosa divisione italiana si rifiutò di aderire alle intimazioni tedesche e passò in massa ai partigiani jugoslavi, combattendo la guerriglia tra le asperre ed inospiti regioni montuose della Bosnia, del Sangiaccato e del Montenegro, poi assumendo la denominazione di «Divisione Garibaldi».

Sopravvissuto a quella vita d'inferno, tra rischi, epidemie, privazioni e vessazioni d'ogni genere, Mario Fantin rientrò nella sua Bologna e s'accostò umilmente alla montagna. Egli stesso ammette che ciò si verificò per caso, come per caso avvengono molti tra gli avvenimenti belli e brutti di questo mondo. Ma per l'alpinismo italiano si trattò sicuramente d'un caso molto fortunato.

Se pur ne occorre la prova, ecco che quest'opera senz'altro eccezionale ce ne fornisce dimostrazione quale più concreta e palpitante non si poteva immaginare e sperare.

Nella premessa introduttiva al volume, che tra l'altro è un'esemplare esposizione di principi che ogni autentico alpinista dovrebbe saper fare propri, l'A. asserisce ch'egli, raccogliendo esperienze ed impressioni di alpinisti italiani impegnati sulle montagne del mondo, ha inteso offrire ai giovani un «atlante» di cose vissute, un invito a seguirne le tracce ed una guida ad evitarne gli errori.

Dopo aver esaminato l'opera di Fantin con l'attenzione e lo scrupolo che ad essa sono dovuti, ci siamo personalmente convinti com'egli sia andato molto più in là di queste pur notevoli ed apprezzabili intenzioni, costruendo in realtà una vera e propria storia documentata e praticamente completa del contributo offerto dagli alpinisti italiani alla conoscenza dei sistemi montani extraeuropei, iniziando da quella che si può considerare l'epoca dell'alpinismo eroico e per finire ai nostri giorni.

Ciò stabilito, ed anche senza bisogno d'essere particolarmente iniziati in materia, è abbastanza facile capire quale sia stata la mole di lavoro e di responsabilità cui l'A. ha dovuto sottostare, consultando un'infinità di testi

e di relazioni a volte rarissime e magari redatte in lingue straniere, richiedendo direttamente agli interessati notizie altrimenti mancanti od incomplete e non sempre ottenendo riscontri appena adeguati.

Poi confrontando e selezionando l'immensa massa di materiale, riducendola succesivamente ad una serie di sintesi cui però non dovesse mancare la sostanza tecnica e, forse più ancora, il succo spirituale intimo che gran parte dei testi, in molti casi anche quelli apparentemente più scipiti, talvolta cela tra le righe.

Tutto questo integrando, allorché occorre, con annotazioni od osservazioni valide tanto sul piano tecnico-alpinistico che su quello più ampiamente organizzativo ed ambientale, concedendo spazio a commenti a volte seri ed a volte arguti, quali soltanto un alpinista provvisto della sua eccezionale esperienza poteva consentirsi con tanta ed appropriata cognizione di causa.

Soprattutto a motivo di ciò il testo di quest'opera monumentale, che di prim'acchito potrebbe credersi e presentarsi come cattedratico e indicato prevalentemente per consultazioni a specifico indirizzo orientativo e di studio, diventa agile, appassionante e ben comprensibile a chiunque posseda un minimo di preparazione culturale alpinistica, o quanto meno abbia il desiderio di farsela; infine consentendo una lettura particolarmente scorrevole e dilettevole. Pregio questo grandissimo per un'opera di tal genere e tale da porre valide premesse per una sua diffusione che auspicabilmente vada ben oltre a quella ovviamente configurabile negli ambienti specializzati.

La materia è distribuita e dosata con l'ordine e la misura che contraddistinguono, si può dire, tutte le realizzazioni di Mario Fantin, siano esse alpinistiche, letterarie, fotografiche o cinematografiche; e che ne esprimono lo stesso carattere personale. Quel carattere e quella volontà, fuse ad una straordinaria passione, mercè le quali egli ha saputo creare praticamente dal nulla un archivio sbalorditivo per quantità e completezza di notizie relative alle più che milleduecento montagne extraeuropee fin qui visitate da alpinisti italiani.

In definitiva l'opera qui in esame costituisce una pietra fondamentale che irrobustisce e consolida l'edificio dell'alpinismo italiano, ad esso fornendo motivo d'ulteriore e ben degna qualificazione. Per questo Mario Fantin merita plauso e riconoscenza da parte di noi tutti.

Con decisione molto indovinata e che ne conferma la profonda sensibilità, l'A. ha dedicato il volume alla memoria di Luigi Amedeo di Savoia-Aosta, Duca degli Abruzzi, che fu il vessillifero dell'alpinismo esplorativo italiano: speriamo che ciò contribuisca a ricordare ed esaltare degnamente la figura di quest'illustre pioniere, troppo spesso dimenticato.

La prefazione è stata dettata da Renato Chabod, presidente generale del Club Alpino Italiano.

Per quel che riguarda la parte più propriamente grafica, l'opera appare senz'altro di grande impegno, presentandosi con caratteristiche di signorilità ed imponenza tali da conferirle deciso stacco.

Molta cura è stata altresì dedicata alla parte illustrativa, che s'avvale di eccellente materiale fotografico e di una preziosa, nutrita serie di cartine topografiche con sopra segnati gli itinerari seguiti dalle varie spedizioni, ciò che agevola grandemente la comprensione dei relativi testi.

G. P.

MARIO FANTIN - *Italiani sulle montagne del mondo* - Cappelli Ed., Bologna, 1967 - In grande formato, rileg. con cop. plast. - Pagg. 354 con 137 ill. f.t. e 38 cart. top. - L. 12.000.

1914-1918 Folgaria - Lavarone - Vezzena

Nel fervore di manifestazioni suscitate dalla ricorrenza del cinquantenario della Vittoria, spiccano per il loro specifico interesse e per il fatto che maggiormente appaiono destinate a rimanere ed a fornire utile materiale per ulteriori studi, quelle opere di genere docu-

mentaristico o più impegnativamente storico che s'ispirano alla Grande Guerra.

Collocheremo senz'altro nel primo di detti àmbiti, non per questo sminuendone il valore e l'interesse, quest'opera realizzata da due insegnanti folgaretani e dedicata essenzialmente agli avvenimenti bellici di cui furono teatro i territori posti alla testata dell'Astico tra l'inizio della guerra e l'accendersi della Strafexpedition, che spostò il fronte assai più a meridione, dove si mantenne fino al termine del conflitto.

Com'è noto, nonostante il compito strettamente difensivo affidato alla 1ª Armata, quest'ultima eseguì alcune operazioni offensive locali dirette ad infrangere la formidabile cintura fortificata avversaria e ad aprirsi così la via di Trento: mancata la prima sorpresa, ciò non fu più possibile e semmai costò perdite sicuramente sproporzionate ai risultati ottenuti; oltre ad un travisamento nei compiti accennati che doveva poi costare quel che costò.

Il volume racconta questi episodi bellici che, seppur di portata limitata nel contesto generale delle operazioni, posseggono vivo interesse per le tracce che ancor oggi ne rimangono. Il racconto stesso è ottenuto mediante ricorso per la parte italiana alla fondamentale opera del gen. Schiarini «L'Armata del Trentino»; per la parte austriaca numerose ed inedite, o perlomeno note in Italia soltanto agli studiosi, appaiono le fonti, con particolare riguardo a quelle fornite da opere dovute ai generali Viktor Schemfil e Cletus Pichler. Il tutto è legato con ordine, così da offrire piacevole ed interessante lettura.

Notevole rilievo è poi dato al famoso episodio della resa del forte di Campo Luserna, ricavato dagli atti del processo intentato al comandante ten. Nebesar. Si coglie nel medesimo la significativa ammissione del gen. Hönnen von Korack, in merito alla funzione nettamente offensiva con la quale fu concepito e realizzato il sistema di opere corazzate austriache. Ciò basti per smontare la precedente ed assurda giustificazione secondo la quale il forte di Campo Luserna sarebbe stato costruito in risposta all'erezione di fortificazioni da parte italiana: mentr'era vero esattamente il contrario!

Ancora è da osservare, in contrasto con notizie fornite dal testo, che il forte italiano di Campomolon in realtà non fu mai ultimato e tanto meno armato, mentre un'opera da costruirsi sulla vicina sommità del Toraro rimase allo stato di progetto.

Molto interessante appare la parte illustrativa, ricca di fotografie in gran parte inedite, tra cui una pianta originale del forte di Doss del Sommo. Ciò che fa ancor maggiormente rimpiangere l'assurda distruzione fatta agli inizi della seconda guerra mondiale soprattutto agli ancora saldissimi forti ex austriaci. Una loro adeguata conservazione, oltre che costituire perenne ed estremamente significativa testimonianza di un'epopea, sicuramente si sarebbe rivelata preziosa anche sul piano turistico.

Uno schizzo topografico ricavato dal noto volume «1916, le montagne scottano», completa la parte illustrativa.

G. P.

T. LIBER - U. LEITEMPERGHER - 1914-1918 *Folgaria - Lavarone - Vezzena* - Pagg. 109, rileg. con sovracop. a col. - 160 ill. f.t. - Ed. Velox, Trento, 1968 - L. 1.800.

Vita

Quest'agile, attraente libricino, che nel suo titolo ben riassume lo spirito con cui l'A. sente ed esprime il fascino della sua terra, è una raccolta di versi che traggono ispirazione da Vicenza e soprattutto da quelle Piccole Dolomiti che costituiscono la gemma più preziosa dell'arco prealpino delineantesi a ponente ed a settentrione della pianura vicentina.

Giorgio Matteazzi, poeta nel senso più genuino e spontaneo del termine, qui dà il meglio di sé, a coro-

namento di una passione coltivata fin da giovanissimo e che si può dire l'abbia nutrito nel ciclo intero d'una vita, peraltro ancor piena d'energia e d'entusiasmo, dedicata con semplicità alla famiglia, al lavoro, alle espressioni più riposte e schiette offerteci dalla natura, in particolare da quella alpina.

Se ne ricava una lettura facile, sommamente dilettevole e rasserenante, come di fresca fonte collocata al termine d'un lungo cammino aggravato dall'arsura.

G. P.

GIORGIO MATTEAZZI - *Vita* - 61 poesie - Vicenza, 1968 - L. 1.000.

Non toccarono il verde piano

Nel 1966, celebrandosi il cinquantenario della battaglia di M. Novegno, Varo Varanini donava al Comune di Tretto la minuta del diario storico-militare da lui redatto mezzo secolo prima nella sua qualità di capitano addetto al comando della 35ª divisione, protagonista di quella sanguinosa lotta.

Con sensibilità veramente rara, specie in questi tempi di accesa quanto ingiustificata negazione di valori insopprimibili nella storia d'un popolo, il Comune di Tretto ha deciso di effettuare la stampa del diario in parola onde, nel clima particolare destato dalle celebrazioni pel cinquantenario della vittoria, la battaglia del Novegno, episodio relativamente limitato nel contesto della Grande Guerra combattuta sul fronte italiano e purtuttavia assurto, in un certo momento, ad importanza addirittura decisiva, trovasse degna e meritata collocazione.

Iniziativa ampiamente meritevole, dunque, che il pubblicita scledense Pino Marchi ha saputo realizzare con capacità, passione e pazienza, riuscendo a ricavare un testo scorrevole ed ordinato da ingialliti fogli protocollo ricoperti da una grafia minuta e nervosa, stesa in circostanze in cui sicuramente non v'era posto per una prosa limpida o per divagazioni calligrafiche.

Gli episodi rievocati sono sostanzialmente noti e vanno dalla perdita del Priaforà e dell'Aralta, avvenuta il 30 maggio 1916, alla completa rioccupazione del massiccio del Novegno, verificatasi il 25 e 26 giugno successivi per effetto del volontario arretramento eseguito dagli austro-ungarici su predisposte e fortissime posizioni a settentrione del solco del Pòsina, contro le quali cozzarono invano le fanterie italiane.

Il «clou» di questi avvenimenti è rappresentato dal furibondo attacco condotto dai Kaiserjaeger dell'8ª divisione, preceduto da una tremenda azione di fuoco dell'artiglieria imperiale nettamente superiore per quantità e qualità a quella italiana, contro le posizioni chiave di Passo Campedello e M. Ciove che impedivano all'avversario di traboccare sulla sottostante pianura vicentina. Il 12 e 13 giugno, fanti ed alpini della 35ª divisione sostennero con stoica fermezza il sanguinoso logorio cui vennero sottoposti e respinsero con incrollabile tenacia i reiterati attacchi coi quali si concluse l'attività offensiva dell'11ª Armata, imbottigliata nella conca d'Ar-siero e bloccata in Vallarsa e sul Pasubio.

La narrazione costituisce un documento fondamentale, i cui passi più importanti già erano noti attraverso una rara pubblicazione dovuta allo stesso Varanini ed edita dal Comune di Schio nel 1927; essa non trascura alcun particolare ed ha il grandissimo pregio dell'immediatezza, per cui la materia appare arida ed emotiva al tempo stesso. Naturalmente spetta poi allo storico ricavarne quegli elementi che, dando il giusto peso agli aspetti umani, servano a collocare i fatti in un contesto equilibrato e tuttavia non scevro di calore.

Perfettamente appropriato è il titolo conferito all'opera, realizzata con notevole impegno tipografico e adeguatamente illustrata.

G. P.

Non toccarono il verde piano - A cura di Pino Marchi - Ed. Civica Amministrazione di Tretto, 1968 - In bross. con sovracop. ill. - Pagg. 124 con 8 ill. ed uno schizzo top. f.t. - L. 1.000.

Racconti per un Bivacco

Alpinista, scrittore, disegnatore, caricaturista, bozzettista; un gran cuore di fanciullo, semplice e generoso, umile ed aperto, pronto a tutti gli entusiasmi, disponibile per ogni iniziativa che della montagna e del buon alpinismo tenda a fare degna esaltazione: questi è Carletto Arzani, milanesone ed altrettanto alpinone. Che finalmente ci ha dato la sua prima attesa opera, consistente in un'armoniosa e ben selezionata raccolta di quelle deliziose novelle a sfondo alpino alla stesura delle quali da tempo egli si è dedicato, donandole a piene mani ogniqualvolta una pubblicazione alpinistica sentisse la necessità di vivificare ed ingentilire la preoccupante aridità di una materia che il tecnicismo imperante talvolta esaspera e deprime.

Ventisei racconti, l'uno più dell'altro permeati di fascino sottile ed avvincente, rivestiti di bontà e serviti generosamente a chiunque voglia ritrovare nella montagna motivi che trascendono le mode passeggiare o che posseggono soltanto incidentale domestichezza coi troppi e transitori entusiasmi basati su premesse meramente sportive od atletiche che dir si voglia.

Entrano in scena, si succedono e provvisoriamente dileguano i personaggi profondamente veri ed umani che l'A. ha saputo creare; che poi tornano alla memoria e vi si affollano, sempre con misura e divertito quando non commosso tatto, allorché, abbandonatici al sonno, giova cullarlo perché il bivacco sia premio e ristoro in vista di altre e meritorie fatiche lungo le sudate ed altrettanto godute vie dei monti.

Il volume si avvale d'una efficace, artistica copertina tratta da un quadro ad olio del pittore Salvatore Brady, mentre numerose tavole in bianco-nero arricchiscono il testo, ciascuna idealmente associandosi allo spirito ed alla lettera dei singoli racconti.

G. P.

CARLO ARZANI - *Racconti per un bivacco* - Pagg. 168, 26 ill. f.t., in bross. con sovracop. a colori - Ed. Orizzonti Letterari, Milano, 1968 - L. 3.000.

Annuario 1967 C.A.I. Bergamo

Già in passato dedicammo adeguati commenti a questa pubblicazione periodica edita dalla Sez. di Bergamo del C.A.I., sottolineandone gli elevati pregi ed il crescente interesse, ma dobbiamo dire che l'Annuario 1967 supera notevolmente ogni più ottimistica aspettativa, sia che lo si consideri sotto l'aspetto puramente grafico che in fatto di contenuto e perciò di effettiva sostanza.

Realizzata da uno «staff» di esperti ed appassionati che va per la maggiore e che evidentemente lavora con esemplare affiatamento, quest'edizione dell'Annuario bergamasco rappresenta un autentico modello che difficilmente trova paragoni in questo particolare genere di pubblicazioni, ponendosi ad un livello che qualifica altamente il genere stesso e costituisce per tutti gli iniziatori una decisiva spinta al perfezionamento.

Doviziosamente illustrata da fotografie per la massima parte di notevole valore artistico, ottimamente scelte ed impaginate, l'opera presenta un complesso di scritti assai vario, che dal ricordo dedicato al compianto Presidente onorario della Sez., Francesco Perolari, spazia alle cronache di vita sezionale; in questa ampia gamma comprendendo racconti di ascensioni anche d'elevato impegno tecnico-alpinistico e nelle quali appare sempre vivo e curato il rispetto della misura, accoppiato ad un senso d'equilibrio che rende agile e sempre avvincente la lettura.

Particolarmente notevole appare un eccellente scritto di Franco Radici che illustra la presenza della montagna nell'arte italiana dalle sue origini al rinascimento.

Ottimi pure uno studio di Angelo Gamba sulle baite bergamasche ed uno di Ugo Torra concernente la valle di Challant - Ayas. Vivo consenso desta infine

la presenza dei tre scritti dedicati al problema della difesa della natura alpina: l'avv. Pasquale Tacchini, presidente della Commissione allo scopo istituita presso il Consiglio Centrale del C.A.I., espone idee e suggerimenti in ordine al problema in parola, evidentemente considerato dalla particolare posizione dello scrivente e, forse più ancora, dall'ambiente che necessariamente lo ispira e la cui remora e in superfluo ormai ricordare. Il presidente della Sez., avv. Corti, tratta un aspetto affatto secondario della questione, e cioè la protezione della fauna alpina. Ma ci sembra che Franco Rho soverchi di non poco i due testi citati, ciò per interesse specifico ed apprezzabile chiarezza espositiva. Questo significa che le idee sane e coraggiose, quindi veramente costruttive, stanno facendosi strada e dovranno prima o poi provocare quella chiarificazione che finalmente tragga il C.A.I. dalle secche attuali.

È anche per questo motivo che l'Annuario 1967 del C.A.I. bergamasco assurge a valore ideale ben elevato, che forse supera i restanti e pur apprezzabilissimi meriti della bella pubblicazione.

G. P.

Annuario 1967 Sezione C.A.I. Bergamo - Pagg. 227 con cop. a col. plast. - 70 ill. n.t. - s.i.p.

Rassegna alpina

Questa nuova pubblicazione bimestrale è giunta recentemente ad arricchire il panorama della stampa periodica alpinistica in Italia. Ne abbiamo sottomano i primi quattro fascicoli, nei quali è abbastanza facile rilevare un progressivo affinamento sul piano grafico e nell'impaginazione, già particolarmente curate al fine ben giustificato di conferire alla pubblicazione un deciso distacco rispetto a quelle già preesistenti e note.

Per quanto riguarda il contenuto, con vivissimo piacere abbiamo innanzitutto constatato come «Rassegna Alpina» abbia assunto netta e ferma posizione a favore dello scottante problema costituito dalla difesa della natura alpina. Di ciò va dato atto ai responsabili, certamente consci di quali e quante difficoltà sia irto l'indirizzo da essi prescelto e che perciò meritano pieno consenso e concreto riconoscimento da parte di quanti sentono e capiscono l'importanza fondamentale del problema stesso.

In notevole misura la pubblicazione sembra anche rivolgersi agli alpini in congedo ed infatti, in un suo recente commento, l'organo ufficiale dell'A.N.A. ha colto esattamente la misura ed i fini di questo pur ben avvertibile indirizzo, ravvisando in proposito la necessità che le nuove generazioni di alpini, oltre al culto della storia e della tradizione alpina, si appassionino alla montagna e la frequentino sempre più non soltanto in fondovalle per i raduni, ma salendo sulle più alte vette a ritemperare le proprie forze ed il proprio spirito.

Trattati con vivacità e sempre adeguatamente illustrati appaiono gli scritti interessanti l'attività alpinistica vera e propria, integrati con ampie ed approfondite recensioni relative alla bibliografia alpina ed alpinistica, che invitano i lettori a migliorare la propria cultura specifica, così da sempre meglio qualificare la propria attività ed adeguarla ai nuovissimi problemi proposti dai tempi odierni anche nei confronti dell'alpinismo.

Direttore editoriale è Lelio Bernardoni, direttore redazionale l'ottimo Luciano Viazzi, ben noto autore di volumi illustranti la Grande Guerra in alta montagna. Parecchi nostri collaboratori figurano nel Comitato di Presidenza e nell'elenco dei collaboratori della nuova pubblicazione alla quale, nel dare il più caloroso benvenuto, auguriamo crescente prosperità e meritata affermazione.

La Red.

Rassegna alpina - Periodico bimestrale - Milano, Via M. Melloni, 17 - Abbon. annuo L. 2.000.

TAMARI EDITORI

BOLOGNA - Via Carracci, 7 - Cas. Post. 1682

Strenne 1968 per l'alpinista

Piero Rossi

MARMOLADA

Volume di 206 pagine 22 x 28, con 186 tavole in nero e 13 a colori - Rilegato, con sovracoperta L. 6.500

AGORDINO

Volume di 250 pagine 22 x 28 con 200 tavole in nero e 8 a colori - Rilegato, con sovracoperta L. 6.000

GLI SCOIATTOLI DI CORTINA

Volume di 152 pagine 22 x 28 con 99 illustrazioni fuori testo - Rilegato, con sovracoperta L. 3.800

LA S'CIARA DE ORO

MONTI DI VAL BELLUNA

Volume di 168 pagine 22 x 28 con 180 tavole in nero e 1 tavola a colori - Rilegato, con sovracoperta L. 4.000

Mario Fantin

CERVINO

Volume di 156 pagine 22 x 28 con oltre 100 grandi illustrazioni, 30 itinerari su foto e 288 ritratti - Rilegato L. 4.800

Gianni Pieropan

1916 - LE MONTAGNE SCOTTANO

Dal Pasùbio all'Altopiano dei Sette Comuni

Volume di 224 pagine 19 x 24, con 9 cartine a colori e in nero e 37 rare fotografie - L. 3.200

Luciano Viazzi / Augusto Giovannini

CANTANAJA

Antologia di canti dei soldati italiani ed austriaci nella grande guerra 1915-18

Volume di 208 pagine 19 x 24, con 34 disegni di Novello - L. 2.800

Altre pubblicazioni ricevute (*)

RENATO CHABOD, LORENZO GRIVEL, SILVIO SAGLIO, GINO BUSCAINI - *Monte Bianco, Volume II* (dal Colle del Gigante al Col de Grapillon) - Guida alpinistica della Collana «Guida dei monti d'Italia» - Ed. C.A.I.-T.C.I. 1968 - 326 pag. con 61 schizzi di R. Chabod e G. Buscaini, 7 vedute a colori f.t. di R. Chabod e 1 carta top. 1:50.000 - L. 3500 per i Soci C.A.I. e T.C.I. e L. 6000 per i non soci.

HELMUTH DUMLER - *Drei Zinnen, Menschen-Berge-Abenteuer* - Ed. Bruckmann, München, 1968 - Pag. 248, con 53 ill. e 1 schizzo - DM 22.

TONI HIEBELER - *Sci nelle Dolomiti* - Ed. Zanichelli, Bologna, 1967 - Pag. 120, con 25 schizzi e 62 ottime ill. da fotogr. In appendice un fascicoletto dedicato all'Alta Via Sciistica delle Dolomiti - L. 4800.

GIOVANNI ANGELINI, BEPI PELLEGRINON, PIERO ROSSI, FERDINANDO TAMIS - *La Sezione Agordina 1868-1968* - Editore a cura della Sez. Agordina nel suo primo Centenario e in occasione dell'80° Congresso Naz. del C.A.I. - Pag. 251, con 131 ill. di cui molte riproducenti preziosi documenti storici.

F. TAMIS - *Il contributo dell'Agordino per l'indipendenza ed unità d'Italia 1848-1866* - Editore a cura della Comunità Montana Agordina - Pag. 98, con 10 ill.

GIUSEPPE RICHEBUONO - *Contese per i confini fra le Comunità di Ampezzo e di S. Vito di Cadore* - Ed. a cura della Cassa Rurale e Artigiana di Cortina - Pag. 55 con 6 tav. f.t.

GIOVANNI FABBIANI - *Incisioni in rame e zinco interessanti il Cadore* - Ed. a cura della C.C.I.A.A. di Belluno - Pag. 16 con 22 ill.

— — *Attualità e forme nuove dell'alpinismo classico* - Atti della tavola rotonda svoltasi in occasione del 9° Incontro Alpinistico Internazionale - Editore dal Festival Internaz. Film della montagna e dell'esplorazione «Città di Trento», a cura del direttore G. Grassi, 1968 - Pag. 78.

PIERO ROSSI - *Alta Via delle Dolomiti n. 1* - Opuscolo descrittivo degli itinerari - Ed. 1968 a cura dell'E.P.T. di Belluno - Pag. 36 con 3 schizzi top.

C.A.I. SEZIONE DI FIUME - *Liburnia* - Vol. XXIX, a. 1968.

GIANNI PIEROPAN - *La Grande Guerra sulle Prealpi Vicentine* - Ed. a cura del Com. Prov. Vicentino per il 50° della Vittoria - Pag. 35, con 14 ill.

SANDRO PRADA - *Meravigliose storie vere di solidarietà alpina* - Antologia internaz. - Ed. 1967 a cura dell'Ordine del Cardo nel ventennale della sua istituzione.

ALESSANDRO CONCI - *Le cornici di neve* - Monogr. - Estr. da Studi Trentini di Scienze Naturali - Pag. 90 con numerosi schizzi e ill. ni - Ed. 1968 del Museo Tridentino di Scienze Naturali.

CESARE BATTISTI - *Il Tarom o Gain, il gergo dei calderai della Val di Sole* - Testi raccolti dall'avv. B. Kessler, con saggi e integrazioni della raccolta di termini a cura di Q. Bezzi - Ed. Centro Studi per la Val di Sole, 1968.

(*) delle quali ci riserviamo di pubblicare la recensione.

IN MEMORIA

Ivano Dibona

Negli ultimi anni della sua vita, ho avuto la ventura di conoscere il «Re delle Guide», Angelo Dibona «Pilato». Quest'uomo, che aveva costellato le Alpi da un capo all'altro, dalle Dolomiti alle Alpi Calcareae del Nord, dalle Giulie al Monte Bianco e al Delfinato, di imprese grandiose, testimonianze di una classe senza pari, si spegneva in silenzio, nella sua Cortina, in età veneranda, con l'immagine delle sue montagne nel cuore, a riscaldare le amarezze di una travagliata vecchiaia.

Guide alpine furono anche i suoi figli, uno dei quali, Ignazio, scomparso, in ancora giovane età, sulla montagna, travolto da una valanga.

Infine, in questi ultimi anni, il nome prestigioso di Dibona era tornato a risuonare nelle Dolomiti, ad opera del nipote Ivano, un giovane taciturno e riservato, che aveva cominciato ad arrampicare quasi in sordina e, ben presto, si era imposto, con le sue imprese, come uno dei migliori scalatori della nostra epoca. Quando qualcuna delle brillanti scalate di Ivano Dibona giungeva agli onori delle cronache, si sentiva frequentemente la domanda, specie da parte di alpinisti stranieri: «Dibona? È forse parente del grande «Pilato»?». Un nome davvero difficile da portare, come e più di un titolo nobiliare, un nome che, nelle Alpi, è quello di una dinastia regale di conquistatori di vette.

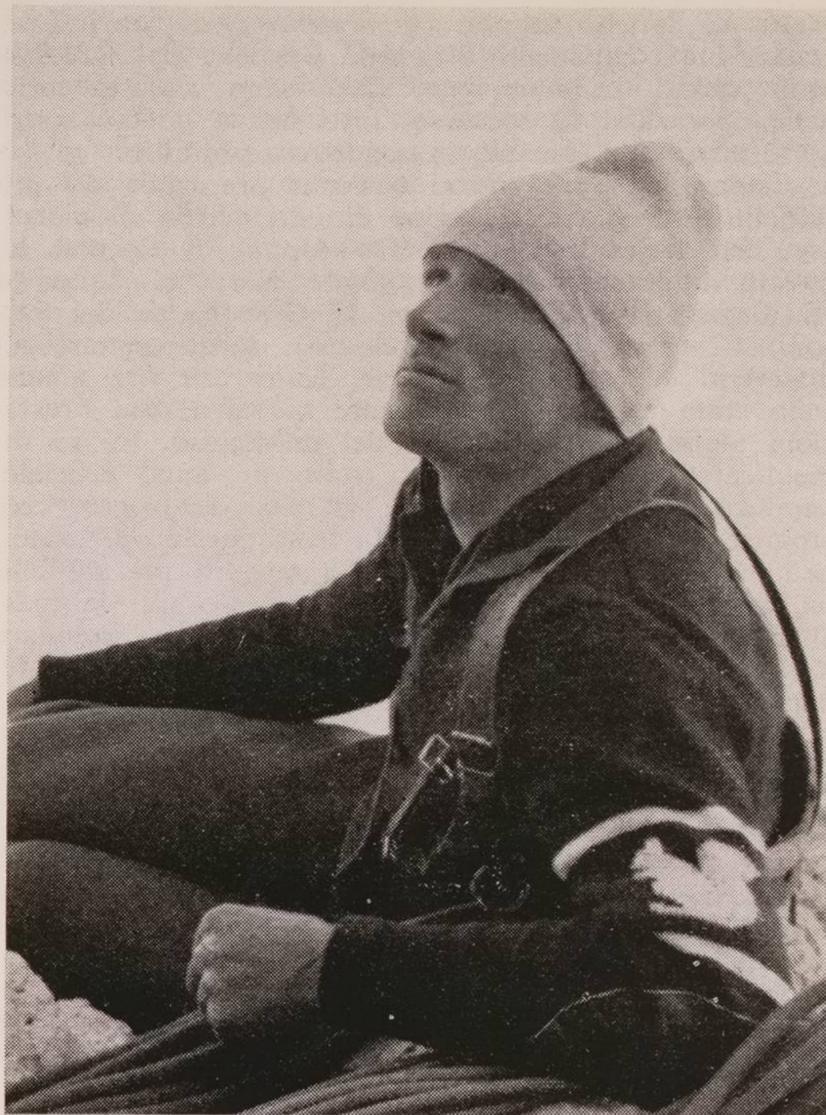
Ivano Dibona portava degnamente con sé l'eredità del grande avo, «Guida dei Re e Re delle Guide». Atleta fortissimo, arrampicatore generoso e sicuro, eccellente nell'arrampicata libera ed in quella tecnica più raffinata, giovane serio e laborioso, modesto e schivo, poteva, dopo appena un lustro, vantare un curriculum alpinistico dei più invidiabili.

Queste le sue principali prime ascensioni (*): C. Bel Pra per par. S; M. Taburlo per par. SE; Torr. Innominato di V. Salvella per par. N; C. Piccola di Lavaredo per par. SO; T. Romana per par. S; M. Taë per via Michielli Franceschi in 1ª asc. inv.; Col Rosà per par. SE «via direttissima»; M. Taë per par. S; Tofana di Mezzo per la par. E dello Sperone Centrale; Punta Giovannina per par. O.

A queste prime ascensioni, vanno aggiunte numerosissime ripetizioni, di cui ricorderemo solo alcune fra le più importanti: Pilastro di Rózes, vie Costantini (parete e spigolo) e «Paolo VI»; C. Ovest di Lavaredo, «Direttissima», Spigolo degli «Scoiattoli», via Cassin; C. Grande di Lavaredo, via Dimai-Comici, via dei Sassoni, via Brandler e C.; P. Civetta, via Andrich; T. di Valgrande, via Carlesso; T. Venezia, via Andrich e Tissi; T. Trieste, via Carlesso e Cassin; C. Scotoni, via Lacedelli-Ghedina-Lorenzi; Roda di Vael, via Buhl; Piz Ciavázes, vie Micheluzzi ed «Italia 61» ed innumerevoli altre.

Arrampicatore moderno ed attuale, Ivano Dibona si era cimentato, come si è visto, in imprese richiedenti la tecnica artificiale più raffinata, ma non senza, nel contempo, acquisire la più vasta esperienza dell'alpinismo classico, in modo da poter essere considerato scalatore veramente maturo e completo.

Aveva iniziato il ciclo delle sue maggiori imprese con il valente alpinista di S. Vito di Cadore, Marcello Bonafede e lo aveva continuato con alcuni fra i migliori esponenti della più giovane leva dei rocciatori ampezzani. Era, così, entrato a far parte del prestigioso club degli «Scoiattoli di Cortina», di cui è stato, in questi ultimi anni, uno fra gli esponenti più validi ed attivi, secondo una tradizione che, da oltre venti anni, non conosce eclissi o tramonti. Come il nonno ed il padre, era entrato a far parte di quella Società delle Guide Alpine di Cortina d'Ampezzo, che da oltre



un secolo tiene alte le insegne del grande alpinismo dolomitico, assieme a quelle della solidarietà alpina. Era anche allievo maestro di sci. La sua professione normale era di tappeziere.

Tracciare un profilo del suo carattere non è facile, poiché, proprio per la serietà e la riservatezza che lo contraddistinguevano, Ivano Dibona era esente da quegli aspetti pittoreschi, che alle volte sono propri di giovani arrampicatori estremi. Era un bravo ragazzo, volitivo, un po' chiuso, dal volto semplice e pulito, che custodiva nel suo animo un amore profondo e sconfinato per la montagna. Come gli altri suoi compagni «Scoiattoli», l'attività professionale era per lui un modo di arrotondare il bilancio economico, ma anche di avvicinare persone che, ben presto, dal rapporto di cliente, passavano a quello di amico. Tuttavia, sotto ogni riguardo, egli restava sempre prevalentemente un alpinista dilettante, felice ogni volta che poteva affrontare la sua montagna al di fuori di ogni condizione utilitaristica, per semplice diletto. Alpinista classico e puro, quindi, nei moventi intimi e non avrebbe alcun senso una discussione sui mezzi tecnici impiegati in alcune sue imprese estreme, del resto ormai normali nella nostra epoca, poiché ciò che conta è sempre lo spirito con cui ci si reca in montagna e non il mezzo di cui ci si avvale, in funzione meramente strumentale.

Come per ogni alpinista di Cortina, la legge della solidarietà alpina fu da lui osservata con la dedizione, la generosità e lo spirito di sacrificio, che anche e soprattutto in quest'ultima stagione estiva hanno posto quella benemerita Stazione di Soccorso Alpino all'ordine del giorno della riconoscenza di tutti, anche dei più distratti ed immemori.

L'estate 1968 è stata, per gli alpinisti di Cortina, una

(*) Per maggiori dati su queste imprese, tutte d'estrema difficoltà, vedasi la rubrica Nuove Ascensioni nei vari fascicoli della nostra Rassegna.

estate di fatiche ingrato ed eroiche e di gravi amarezze: due componenti di quella Stazione del C.N.S.A. sono caduti in montagna, altri sono rimasti feriti nelle operazioni di soccorso, tutti hanno dovuto sottoporsi a prove disumane, in condizioni proibitive, spesso a distanza di pochi giorni o poche ore, sulle vie più difficili e rischiose. Nel giro di una decina di giorni, per ben tre volte il Soccorso Alpino di Cortina ha dovuto intervenire sulle muraglie Nord di Lavaredo (C. Grande, via Dimai-Comici; C. Grande, via dei Sassoni; C. Ovest «Tetto Gigantesco»), senza contare gli interventi sui altre difficili vie. Numerose vite umane sono state trattate fortunatamente in salvo, con prestazioni alpinistiche che hanno del prodigioso. Né va dimenticato che, se il 1968 è stato un anno cruciale, neppure in quelli precedenti la vita dei soccorritori alpini cortinesi è stata facile! In tutte queste operazioni, nelle posizioni di punta e con i compiti più difficili, ha figurato Ivano Dibona. Se, come sembra, la massima decorazione al Valor Civile verrà a premiare l'eroismo del Soccorso Alpino di Cortina, quella Medaglia d'Oro verrà idealmente appuntata anche sul petto di Ivano Dibona.

La sua tragica scomparsa, per un incidente sostanzialmente banale e le cui cause non sono ancora del tutto chiare, è stato un colpo troppo forte, per i suoi compagni ed amici, al culmine di un vero Calvario di prove, che si erano succedute nei loro confronti nelle settimane precedenti. Ricordavamo il dolore degli «Scoiattoli» in altre precedenti luttuose circostanze: i Fratelli Apollonio, Guido Lorenzi, Albino Michielli «Strobel», tutti nomi ad essi ed a noi tutti profondamente cari. Ma forse mai, come in questa circostanza, ci è sembrato di vedere questi giovani intrepidi, schiacciati sotto il peso di una prova troppo dura.

Molto si è promesso loro, quest'anno, anche da parte di pubbliche Autorità, in fatto di gratitudine e di aiuto alla loro opera eroica e generosa di Samaritani delle Alpi. Speriamo che molte promesse si avverino, anche in omaggio a chi, per l'amore della montagna, ha dato se stesso fino all'olocausto.

Ivano Dibona era nato a Cortina d'Ampezzo il 1 gennaio 1943. È caduto sulla Cima Grande di Lavaredo, sullo spigolo NE — una famosa e classica via del suo grande nonno Angelo — l'8 agosto 1968. Le sue spoglie mortali riposano all'ombra delle sue croce. Il suo spirito resterà perennemente sulle vette, accanto a quello del «Re delle Guide».

Piero Rossi

Renato Reali

Nel corso di una salita al Gran Capucin, una tragica fatalità ha travolto il 2 settembre scorso la giovane esistenza di Renato Reali.

Nato a Merano nel 1948, si era arruolato nel 1967 nella Guardia di Finanza, dove, per le non comuni doti di alpinista e arrampicatore, aveva in breve conseguito il ruolo di istruttore di alpinismo presso la Scuola Alpina di Predazzo.

L'eccellenza della Sua personalità di alpinista e di rocciatore è dimostrata dallo straordinario curriculum conseguito nei pochi anni di attività. Dal 1965 all'estate scorsa, aveva compiuto ben 181 ascensioni, sempre lungo vie di grande impegno. Oltre a numerose ascensioni invernali e a 67 su pareti di difficoltà oltre il 6° grado, spiccano in questo troppo breve periodo di attività ben 42 ascensioni solitarie, fra le quali la via Maestri sulla Roda de Vael, la via Olimpia del Catinaccio, lo spigolo Sud dell'Aiguille Noire de Peuterey, la via Zeni al Catinaccio, la via Italia '61, la via Irma, la via del Festival sul Piz de Ciavazes, la via gen. Turrini nei Lagorai, effettuata in invernale.

A queste imprese si aggiungono ben 9 vie aperte nel regno del 6° grado, tutte compiute nell'ultimo biennio.

Renato Reali però non era soltanto un rocciatore



di eccelse virtù: era un alpinista completo, che aveva la montagna nel sangue e per la montagna viveva dando ad essa il meglio di se stesso.

Per questo Egli costituiva uno degli elementi di punta di quella splendida fucina di alpinisti che è la Scuola Alpina delle Fiamme Gialle di Predazzo, la quale faceva su di Lui affidamento per conseguire sempre più luminosi traguardi.

Dotato di eccezionali mezzi fisici, nella stagione invernale 1967-68, partendo da una modesta padronanza degli sci, era riuscito a diventare un bravissimo sciatore tanto da guadagnarsi anche la qualifica di istruttore di sci.

Eccezionalmente dotato di ogni aspetto della montagna, aveva raggiunto una particolare competenza nel campo della sopravvivenza invernale.

In possesso di una viva intelligenza e di una buona cultura, aveva anche una buona preparazione culturale sugli aspetti ed i problemi della montagna in genere ed aveva raggiunto un'ottima competenza nel campo della topografia e della morfologia alpina.

Era in sostanza, malgrado la giovanissima età, un alpinista completo.

Per la Scuola Alpina di Predazzo e per il suo Comandante che non ne è soltanto il Direttore, ma anche e specialmente l'animatore più appassionato, è stata una gravissima perdita sotto ogni profilo: morale, tecnico ed affettivo.

Per gli istruttori della Scuola, che hanno al loro attivo imprese alpinistiche che farebbero onore a qualsiasi grosso nome italiano e che soprattutto hanno una esperienza didattica ed una competenza sui problemi della montagna in genere veramente eccezionale, come ben difficilmente si può trovare in altri ambienti, Reali costituiva l'uomo nuovo, il fuoriclasse che poteva portare l'attività alpinistica della Scuola oltre quei limiti già brillanti e prestigiosi che erano stati il frutto della loro attività.

Reali era il beniamino di tutti. Era il ragazzo prodigo da coltivare con i consigli e con la maturità che dà solo l'esperienza, ma da ammirare da un punto di visto tecnico e per la eccezionale passione come un autentico fuoriclasse.

La passione per la montagna purtroppo pretende le sue vittime. Ma esse, quando assurgono al livello morale e tecnico di Renato Reali, restano nel cuore di tutti come esempio e incitamento per tutti coloro che alla montagna dedicano il meglio di loro stessi. È il ricordo e l'esempio di Reali, insieme a quello di tanti altri grandi alpinisti, che resta a noi come monito a dare tutto per realizzare il loro ideale, che, anche se a diverso livello tecnico, è pure il nostro.

Perché la montagna, se concepita con animo puro, è una fonte di vita che, al di sopra delle bassure del mondo in cui quotidianamente tutti noi dobbiamo dibatterci, ci fornisce un traguardo per il cui raggiungimento unico limite è la nostra volontà e personalità.

C. B

Gaspare Pasini

Sul finir dello scorso giugno la Sua voce mi giunse stanca, affievolita, quasi distaccata, al telefono cui l'avevo chiamato per salutarlo come di consuetudine nelle mie scappate a Milano, per esternargli in questa circostanza gli auguri di pronto ristabilimento in salute.

Purtroppo percepì in quella voce dal timbro quasi irricognoscibile il presentimento della fine prossima ed inevitabile, il rilassamento succeduto ad una vita operosa, attivissima, dedicata al giornalismo in senso generale ed in modo intimo ed amoroso al giornalismo alpinistico di cui Gaspare Pasini è stato in Italia l'alfiere ed esponente più valido.

Ch'egli da qualche tempo fosse malato era noto e del resto la Sua firma, la Sua sigla, figuravano sempre meno frequentemente su «Lo Scarpone» ch'era la Sua creatura, il foglio quindicinale dedicato all'alpinismo ed alle attività sportive e culturali derivanti dalla montagna, cui aveva dedicato il meglio delle sue energie, delle Sue rare capacità intellettive, della Sua passione alpinistica.

Sembrava persino impossibile che la Sua figura solida ed aitante, spirante serenità e bontà, dovesse cedere agli acciacchi dell'età, all'insidia tremenda del male. Forse ci si era illusi che Gaspare Pasini dovesse vivere ancora per tempo immisurabile, tant'era l'abitudine di sentirlo vivo, giovanilmente presente ed operante nelle pagine del Suo quindicinale.

Quelle medesime pagine che ora hanno recato la triste, dolorosa notizia della Sua dipartita.

Una quindicina d'anni contraddistinta da abbastanza frequenti contatti epistolari e personali, nonché da una sia pur saltuaria collaborazione con «Lo Scarpone», m'avevano consentito di penetrare l'animo dello scomparso, particolarmente in alcune delicate circostanze nelle quali il Suo spiccato senso d'equilibrio e di misura, la Sua naturale pacatezza e la lungamente collaudata esperienza ebbero modo di prevalere, facendo sì che diversità d'idee e di concezioni potessero convivere sul giornale senza che quest'ultimo ne scapitasse ed anzi traendone spunto per discussioni aperte e leali, alle quali la Sua parola serena e distesa sapeva porre il punto al momento adatto.

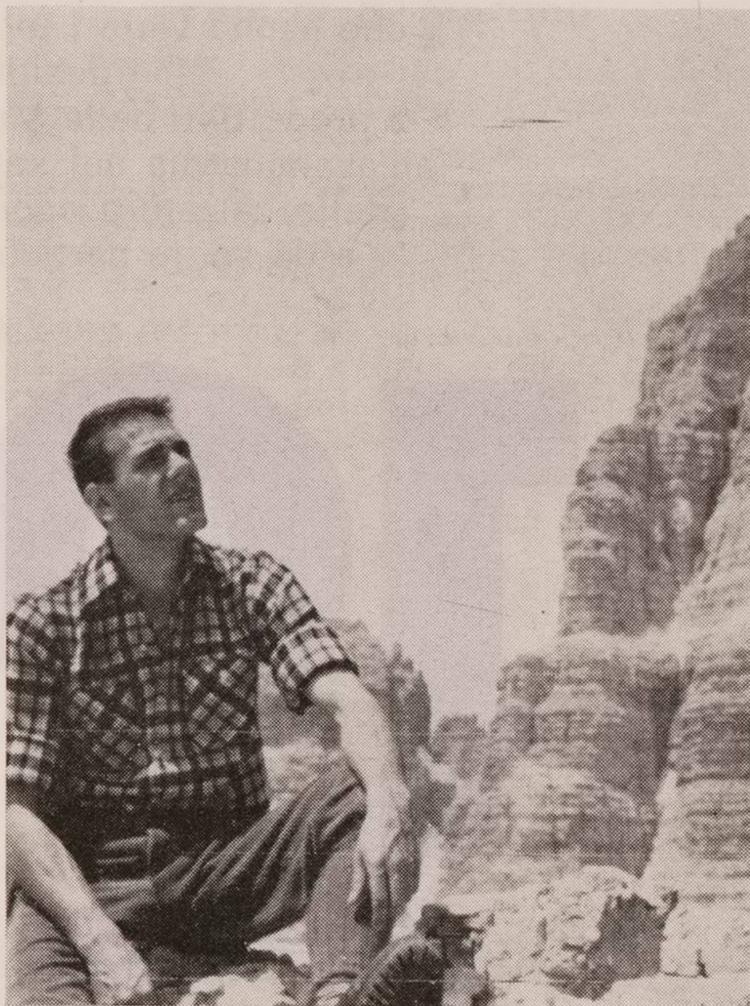
Questo spiega la longevità ed il sempre maggior favore incontrato da «Lo Scarpone» negli ambienti interessati al punto che oggi, a trentott'anni di distanza dal giorno in cui Gaspare Pasini ne dava alle stampe il primo numero, con ciò assumendo anche il rischio materiale connesso a simile iniziativa, riesce persino assurdo pensare di poter fare a meno d'una pubblicazione di tal fatta. Se infatti già non esistesse, e nella maniera in cui esiste, sicuramente bisognerebbe provvedere a reinventarla con urgenza.

Tuttavia è auspicio di chiunque abbia a cuore le sorti della stampa alpinistica in Italia, che «Lo Scarpone» abbia a continuare con sempre maggior incisività nella sua opera di pronta informazione ed educazione nonché, quando ciò occorra, di discussione franca e costruttiva.

Del resto Gaspare Pasini ha anche ben seminato e questo, accanto agli innumerevoli meriti che rendono la figura Sua cara e indimenticabile a chi abbia avuto la ventura di avvicinarla ed intenderla, fornisce la garanzia che l'opera intrapresa verrà continuata con identica dedizione e non minore intelligenza.

Questo sia comunque l'auspicio più fervido da parte di quanti sanno ciò che Gaspare Pasini ha dato all'alpinismo italiano, che in Lui ha avuto un fattivo ed entusiasta propugnatore, degno di riconoscente e perenne memoria.

G. P.



Alessio Toffolon

Partimmo con il buio scherzando e ridendo come sempre, più di sempre contenti.

Da più di venti giorni aspettavamo, per il maltempo, di ritornare in montagna e finalmente era giunto il momento tanto atteso.

Tu eri giovane, ma la tua passione per le croce si era ingigantita fino a non farti parlare d'altro nei momenti liberi dai pensieri quotidiani del lavoro, della novella sposa, della casa.

Il viaggio in macchina, il ghiaione che non ti andava mai giù ma che, brontolando, prendevi sempre di petto, finalmente le mani sulla roccia; la lenta salita, divertente perché compiuta in assoluta tranquillità e sicurezza, le pause in cui si parlava e ci si confidava un pò di tutto, la breve ed intensa gioia della cima e la fatale discesa; il masso che si stacca, il tuo nome urlato, il vuoto, la disperazione...

Proprio a te è toccato, il più caro per noi che ti seguivamo con fiducia per la tua calma, per la tua prudenza.

Allo sgomento e alla tristezza si è aggiunta anche l'amarezza per certi commenti di chi non sa, di chi non ama la montagna e pur si permette di giudicare.

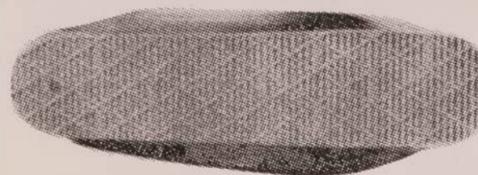
Noi ti siamo certo più vicini di una volta e più grande per questo è il vuoto.

Ritorniamo lassù, sulla tua montagna.

E. Dal Col

1955

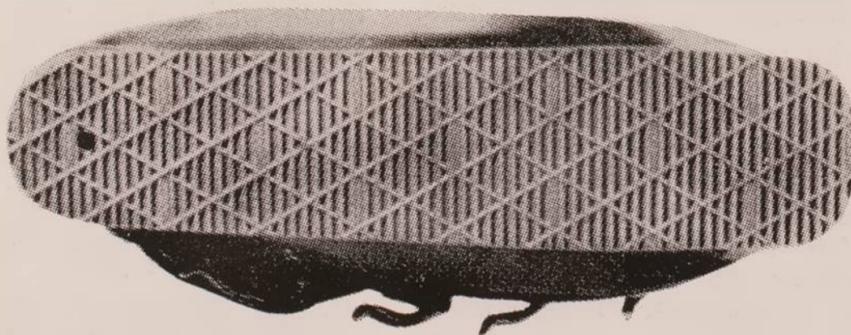
Il Calzaturificio di Cornuda presenta il Munari Master, il primo scarpone al mondo con suola parallela. E' una delle importanti innovazioni che hanno visto i tecnici, i designers, i progettisti della Munari all'avanguardia nel settore delle calzature sportive, e da sci in particolare.



1968

La produzione del Calzaturificio di Cornuda presenta quest'anno un'altra importante novità. Il fondo parallelo, oltre ad essere esteso all'intera gamma di scarponi da sci, è disponibile in due versioni: con suola tradizionale oppure ad iniezione. Quest'ultima, in particolare, accanto al perfetto parallelismo del fondo con la linea dello sci, assicura massima impermeabilità, robustezza, durata.

Munari: l'esperienza dei campioni al servizio di una produzione di qualità, funzionale, solida, comoda.



MUNARI - Calzaturificio di Cornuda (tv)

NUOVE ASCENSIONI

AVVERTENZA

Per insufficienza di spazio disponibile, è impossibile dar pubblicazione integrale a tutte le relazioni tecniche di nuove vie pervenute in redazione. Conseguentemente premetteremo, in questa rubrica, una nota sommaria delle nuove vie di cui non sia stata data ancora comunicazione, facendo seguire, compatibilmente con le disponibilità di spazio, le relazioni tecniche delle vie di cui è già stata data notizia.



NOTIZIE DI PRIME

Gruppo del Peralba

PIC CHIADENIS, per parete Nord Est - S. Dalla Porta Xidias, P. Rumiz, G. Trevisan e P. Bizzarro (Sez. XXX Ottobre - Trieste), giugno 1968. Disl. 250 m; 4° e 4° gr. sup.; ore 2,30.

Dolomiti d'oltre Piave

CRODA PRAMAGGIORE 2446 m, per parete Sud Ovest (Via Portus Naonis) - G. Faggian (Sez. Pordenone), 29 settembre 1968. 4° e 5° gr.; ore 5,30.

Gruppo della Schiara

Q. 1825 DELLE CIME DI CAIADA, per Cresta Ovest - U. Pomarici (Sez. di Venezia), 26 maggio 1968. Disl. c. 100 m; 2° gr.

Gruppo del Bosconero

SASSO DI TOANELLA 2416 m, per Spigolo Nord Ovest. - L. Da Pozzo, D. Valleferro, S. Lorenzi e S. Pompanin (Sez. di Cortina), 29 e 30 giugno e 1 luglio 1968. - Disl. c. 450 m; 6° e 6° gr. sup.; ch. 135 (di cui 2 a press.), rimasti 120; cunei 15.

Gruppo Croda Da Lago

CRODA BASSA DA LAGO, Anticima Sud, per parete Ovest - U. Pomarici, R. Costantini, L. Cucco e G. Zennaro (Sez. di Venezia), 14 luglio 1968. Disl. 300 m; 2° gr.

TORRIONE DELL'ABETE, per parete Ovest - U. Pomarici e G. Zennaro (Sez. di Venezia), 28 giugno 1968 (1ª asc. ass.). Disl. 170 m; 2° gr. con 2 pass. di 3°.

Gruppo di Fanis

PUNTA PRIMAVERA (Lagazuoi Piccolo), da Sud, via diretta. - g. G. Franceschini e E. Bertoldin, 24 maggio 1959. - 160 m; 5° gr.; roccia molto buona; ore 2. - Id., altra via da Sud. - g. G. Franceschini, solo, 1 giugno 1959. - 180 m; 3° gr.; roccia buona; ore 1.

Gruppo del Pomagagnon

3ª PALA DI PEZZÓRIES, per Cresta Nord Ovest - U. Pomarici, G. Dionori e G. Zennaro - Cucco (Sez. di Venezia), giugno 1967. Disl. 250 m; 2° e 3° gr.

Cadini di Misurina

PIANORO DEI TOCCI, per Spigolo Sud Est. - B. Crepaz (C.A.A.I. - Sez. XXX Ottobre) e E. Querin (Sez. Pordenone), 1 settembre 1968. - Disl. c. 200 m; 4° gr.; ore 1,30.

Pale di S. Martino

CRODA GRANDE, per parete Est - B. Baldi e S. Scarpa (Sez. XXX Ottobre - Trieste), 7 luglio 1968. Disl. 1000 m; 3° e 4° gr.; ore 5.

PIZZETTO D'AGNER OVEST, per spigolo Nord - F. Gherbaz, L. Corsi e F. Pasqualis (Sez. XXX Ottobre - Trieste), 4 agosto 1968. Disl. 700 m; 4° gr. con 1 tratto di 5°; ore 5.

CIMA DEI CANTONI, per parete Sud Ovest (via Fiamme Gialle). - R. Reali e L. Ferrari (Sez. C.A.I. FF.GG.), 13-15 agosto 1968. - Disl. 250 m; 6° gr. sup. e A3; usati 180 ch. norm. e 5 a press., rimasti 155; ore 38, 1 biv.

CIMON DELLA PALA, Direttissima per parete Sud Ovest (via dei Finanziere). - R. Reali e S. Vinco (Sez. C.A.I. FF.GG.), 14-17 luglio 1968. - Disl. 500 m; 6° e 6° gr. sup. e A3; usati 150 ch. e 5 a press., rimasti 5; ore 40, 2 biv.

1ª ANTICIMA DEL MULAZ, per parete Ovest (via del Giuramento). - F. Dellantonio e F. Briosi (Sez. C.A.I. FF.GG.), 19-21 luglio 1968. Disl. 260 m; 6° gr. artif. A1, A2 e A3; usati ch. 190, di cui 65 a press., tutti rimasti; ore effett. 26.

Lagorai - Cima d'Asta

CIMA TOGNAZZA, per parete Sud Est (via Finziere Danilo Busin). - A. Angelini e R. Reali (Sez. C.A.I. FF.GG.), 31 gennaio 1968. - Disl. 250 m; 5°, 6° e 6° gr. sup.; ore 6.

Piero Rossi

GUIDA DEL GRUPPO DELLA SCHIARA

Il Gruppo della Schiara, bella e severa zona dolomitica, sino a pochi anni fa era pressoché sconosciuto alla grande massa degli alpinisti. Ora è compreso, con pieno diritto, tra i grandi itinerari dolomitici, pur mantenendo le sue caratteristiche di montagna aspra e selvaggia, per quanto di facile accesso per la sua vicinanza alle strade di grande traffico internazionale. Era quindi necessaria questa guida, concepita con criteri moderni e pratici, che sarà utilissima non solo ai rocciatori, che troveranno dettagliatamente descritte tutte le salite sulle grandi e piccole pareti, ma anche agli escursionisti, che troveranno una guida sicura per percorrere tutti i sentieri e gli itinerari attrezzati della zona. Le numerose illustrazioni, i disegni, le cartine, rendono la guida di facile e gradevole uso.

Volume di 216 pp 16 x 11, con 35 foto, 14 schizzi ed una carta d'insieme a colori fuori testo, legatura plastificata a colori, elegante e solida - L. 2.000.

TAMARI EDITORI - Bologna - Via Carracci 7

Gruppo di Brenta

CROZ DELL'ALTISSIMO 2339 m, per parete Sud Est. - *G. Loss* (C.A.A.I. - S.A.T. Trento) e *R. Destefani* (S.A.T.), 15 agosto 1967. Disl. 600 m; 5° e 6° gr.; ch. usati c. 80, tutti lasciati.

CIMA MASSARI, per nuova Via. - *C. Costanzi* e *G. Stanchina* (C.A.I. - SAT Dimaro), agosto 1968. - Disl. 300 m; 5° e 6° gr.

Prealpi Venete Occidentali

MONTE CENGIO 1354 m, per parete Sud (Salto del Granatiere). - *G. Loss* (C.A.A.I. - S.A.T. Trento) e *B. Fontana* (Sez. Schio) a c.a., 22 ottobre 1967. Disl. c. 250 m; 6° gr., A1; ore 12.

MONTE CENGIO 1354 m, per parete Sud (Salto del Granatiere), via direttissima - *B. Fontana* (Sez. di Schio) ed *E. Brunello* (Sez. di Vicenza) a c.a., settembre 1968. Mancano i dati relativi alle difficoltà, ecc.

MONTE PAU 1435 m, per parete Nord - *B. Fontana* (Sez. di Schio) e *O. Campese* (Sez. di Marostica), 23 luglio 1968. Disl. c. 200 m; diff. da 2° gr. a 6° A1; 40 ch.; ore 6.

CIMA TORINO, per parete Nord - *B. Fontana* (Sez. di Schio), *G. Strazzabosco* e *M. Covolo* (Sez. Sette Comuni), 20 ottobre 1968. Disl. c. 250 m; 5° gr. con passaggi di 6°; ore 8.

COL DEI PRAI (M. Grappa) - Parete nera di Cismon del Grappa - *C. Zonta* e *A. Gnoato* (Sez. di Bassano del Grappa), 13 ottobre 1968. Disl. c. 250 m; 6° gr., ore 8.



RELAZIONI TECNICHE

GRUPPO DELLO ZUC DEL BOOR

CIMA EST di GLERIIS 2037 m, per Cresta Nord. - *G. P. Sclauzero* e *Evelina Brumat* (C.A.I. Cervignano), 4 settembre 1966.

La via si svolge sul crestone che scende verso N ricoperto in basso fittam. di mughi.

Si risale il canalone alla sin. della cresta e, dove i mughi terminano, con traversata verso d. per fac. rocce (1° gr.) ci si porta fin sul filo di cresta. Si sale per c. 100 m per roccia ricca di appigli (2° gr.), tenendosi a c. 20 m sulla sin. del filo di cresta. Si raggiungono così dei grossi spuntoni terminali della cresta che vengono aggirati sulla d. con passaggi esposti (2° gr.). Dopo altri 60 m per rocce di media difficoltà, si perviene sulla vetta.

Discesa: per la Cresta NE.

Disl. c. 160 m; 2° gr.; ore 2.

GRUPPO DEI BRENTONI

MONTE CORNON, ANTICIMA, per parete Nord Est, «Via finanziaria Valerio Marta» - *F. Marta* e *G. Pomarè* (Sez. C.A.I. FF.GG.), 10 agosto 1968.

Da Campolongo di Cadore 940 m si segue la rot. della Val Frison fino in località Merendera (Chiesetta Madonna della Difesa) 1280 m. Qui, guardando a d. si vede tutta la parete NE dell'anticima del Monte Cornon. Si attraversa il torr. Frison e per mughi e detriti si raggiunge l'attacco della parete (ore 0,30).

Si attacca a sin. di una gran placca gialla ben marcata, salendo in parete aperta per 3 lunghezze di corda fin sotto una marcata fessura. Indi si sale direttam. per detta fessura seguendo leggerm. la d. orogr. (4° gr.; ottimo posto di assicurazione). Si continua per una lunghezza di corda su media difficoltà, arrivando sotto

un marcato camino che si supera con faticosa arrampicata. Terminato il camino si sale la fessura (diff.) e con 3 tirate di corda se ne arriva al termine. Si fa una traversata a d. molto esposta di c. 15 m. Si continua ad arrampicare tenendosi leggerm. verso d. (estrem. diff.). Superato il tratto diff. si guadagna un posto di sosta all'inizio di un diedro. Seguendo la logica del diedro, per fac. rocce si guadagna la vetta.

Disl. 650 m; 4° e 5° gr. con pass. di 6°; usati ch. 50, rimasti 45; ore effett. 13.

SPALTI DI TORO

CIMA EMILIA, 2356 m (Anticima nord), per parete Nord Ovest - *G. e E. Pais Becher* (Sez. Cadorina - Auronzo), 18 agosto 1964.

Si sale per il sent. che dal Rifugio Padova conduce a Forcella Segnata. Si attraversano i mughi a sin. e per il terzo canalone si è alla base della parete (ore 2).

Si attacca la parete nera che, dopo 2 tiri di corda (4° e 5° gr.) conduce ad un diedro ben marcato (ch.). Su per questo fino ad una cengia erbosa (5° gr.). Qui si sale la parete gialla (6° gr.; 2 ch.) per 7 m; si traversa per 4 m a d. (5° sup.) e poi su verticalm. fino ad un pianerottolo. Si supera la parete gialla sovrastante (6° gr.) sin dove un grande e marcio strapiombo a volta sbarra la salita. Si traversa a sin. per c. 25 m (friabile) fin sotto una fessura che si sale obliquando a d. per raggiungere un piccolo diedro che si supera direttam. (6° gr.; 2 ch.), pervenendo infine a un posto di sosta (ch.) Su per il sovrastante strapiombo giallo (5° sup.; 1 ch.) cui segue un piccolo tetto ricco di appigli e infine per una fessura in cima.

La via è stata dedicata alla guida di Auronzo Angelo Larese Filon.

Disl. c. 280 m; ch. 15, di cui 7 lasciati; 5° gr. con pass. di 5° sup. e 6°; ore 8.

Discesa: si scende per un camino ben visibile dalla cima per c. 150 m (2° e 3° gr.) e poi per un susseguirsi di paretine che conducono alla base. Ore 3.

CIMA BOTH 2456 m, per parete Nord - *G. Pais Becher* e *D. Rombaldi*, 16 agosto 1964.

Si segue l'itin. Gervasutti fino all'attacco del camino. Qui si traversa a d. per una cengia fino alla base di un diedro ben marcato. Si attacca salendo la paretina iniziale scarsa di appigli (5° sup.; 1 ch.), continuando poi per il diedro (5° gr.) fin sotto una nicchia che si supera per la parete di d. (5° gr.; 1 ch.) arrivando ad uno spiazzo. Qui la parete si inclina e si salgono le fac. rocce che continuano per 200 m fino in cima.

Disl. 300 m; 100 m di 5° gr. e 200 di 2° e 3°; ch. 5, di cui 2 lasciati; ore 5.

GRUPPO DEL PRAMAGGIORE

CIMA VAL DI GUERRA (anticima Sud-Est), per parete Nord-Est - *W. Romano* e *S. Sinigoi* a c.a. (Sez. XXX Ottobre - Trieste), 24 settembre 1967.

Si attacca a sin. dalla perpendicolare della vetta, per un canale con una serie di paretine e diedri. Dopo 200 m si giunge ad una ampia cengia, donde la parete diventa più verticale: si sale per un camino (100 m; 4° e 4° sup.) uscendo sulla sin. Si sale il canale a sin. degli strapiombi gialli uscendo per un foro alla forc., poi facilim. in vetta.

Disl. m 350; 3° e 4° gr.; ore 2.

PUNTA FLAIBAN, per parete Est - *Cozzolino, Baldi* a c.a., *Baron* e *Toscan* (Sez. XXX Ottobre - Trieste), 24 settembre 1967.

Attacco sulla verticale della vetta. Per una serie di paretine e diedrini di roccia grigia, via via più fac. si sale fin sotto il salto terminale (220 m; 3° gr.). Da una cengia con mughi si sale direttam. per una paretina di roccia rossiccia e malsicura di 10 m (5° gr.) ed un diedro di 40 m (4° sup.). La paretina di roccia rossiccia può

essere aggirata per una fessura strapiombante di roccia nera 5 m a sin. (5° gr.). Più agevolm. si può seguire la cengia verso sin. per c. 30 m, superando una breve fessura di 10 m (4° gr.). La cuspidate terminale viene aggirata sulla sin. per una gola incisa da caminetti ad una forcelletta, da cui direttam. in cima per una parete verticale di 35 m (3° gr.).

Discesa: a corde doppie nel canalone di discesa del Torrione Pacherini (v. questo).

Disl. m 350; diff. come da relaz.; ch. 4 di sosta, tolti; ore 2.30.

GRUPPO TÁMER - S. SEBASTIANO

PICCOLO DENTE DELLA GARDESANA, per spigolo Sud Sud-Ovest - G. Pierazzo e P. Calmasini (Sez. di Mestre), 9 luglio 1966.

Si attacca al centro dello spigolo S e, lungo una serie di corti caminetti, fessure e piccoli strapiombi, si raggiunge un terrazzino inclinato in fuori. Si prosegue lungo una fessura, sempre nel centro dello spigolo, e, per successiva parete più fac., si raggiunge la sommità del pilastro. A d. dello spigolo si prosegue lungo una successione di diedri di roccia friabile. Salendo verso sin. fino a raggiungere un nuovo spigolo e poi a d. di esso, su roccia più fac., si è in cima.

Disl. 200 m; 4° gr.; ore 2.

CRESTA SUD DI S. SEBASTIANO 2420 m, via dei Camini Ovest - P. Bellemo, G. Zennaro e G. Mazzocco, 6 settembre 1966.

La via segue i marcati camini che scendono a sin. della cima.

Attacco sotto un soffitto marcato.

Si sale dapprima verso d., poi con traversata a sin. di 10 m si entra nella serie di camini. Li si segue, scegliendo i meno diff., fino ad un piccolo anfiteatro ghiaioso. Per la cresta che lo delimita a d. e per un fac. canale, alla cresta.

Disl. 220 m; 3° e 4° gr.; ch. 1, levato; ore 2.

SPIZ DI MOSCHESIN, 2317 m, per Spigolo Ovest - U. Pomarici, G. Zennaro, G. Mazzocco (Sez. Venezia), 2 luglio 1967.

Da Cas. Moschesin all'inizio della gola di Forc. Camin fino ad un masso a ponte (45 min.). Da qui (om.), con traversata di 20 m a d. all'orlo dello spigolo, che si risale alla d. per camini, paretine e fessure fino ad un primo salto (pass. di 3° gr.) e 100 m sopra ad un secondo (fessurina di 3° gr.). Indi, sempre per lo spigolo a una anticima e, per il camino finale della via Fracasso, in cima.

Disl. 430 m; 2° gr. con pass. di 3°; roccia discreta.

CIMA DELLE LASTIE, per parete Nord Ovest - Variante iniziale alla via Crepez - di Beaco - Mejak - B. e I. Zandonella (Sez. Montebelluna ed Agordo), 1 ottobre 1967.

L'attacco è a c. 100 m a sin. di un grande canalone-camino (lungo il quale sale la via Crepez - di Beaco - Mejak) e subito a d. di un grande diedro giallo. Si sale dapprima per lastroni lisci, alquanto inclinati, rotti da piccole cenge erbose (2° e 3° gr.) fino a raggiungere un camino chiuso da un caratteristico tetto giallo triangolare. Da una fessura di c. 200 m si può scorgere, sopra, la continuazione di detto camino. A sin., grandi placche lisce, quasi verticali, senza appigli, impediscono il passaggio. Si attraversa a d. per 10 m sotto un grande tetto quasi fin dove la parete precipita in un profondo canalone e si attaccano le rocce verticali. Saliti alcuni metri, si inizia un'area traversata verso sin. con i piedi appoggiati per adesione al bordo del tetto giallo e le mani in una buona fessuretta orizzontale (4° gr. sup.), per rientrare, ormai sopra i tetti, nel camino sopra accennato. Percorsi pochi metri, il camino termina ed inizia un enorme diedro. Si sale per parete verticale, legger-

mente scostati dall'angolo del diedro, obliquando prima a sin. e poi diritti verso dei tetti che sembrano sbarrare la via (4° gr. sup.; ch.). Sotto i tetti, una fessurina orizzontale a lama permette di traversare nuovamente a d. verso il diedro da cui si esce (salendo per parete verticale ad uno spigoletto assai esposto) ad un terrazzino (ottimo posto di assicurazione; ometto). Da qui, per cresta aerea (3° gr.) si giunge ad una cengia detritica sotto una parete giallo-nera ben visibile dal Rif. Passo Duran. Fatti 20 m a sin. si attacca la parete verticale presso il centro. Su per 40 m alquanto esposti (4° gr.), obliquando leggerm. a sin. fino ad una nicchia con davanti un grosso masso (ometto). Dalla nicchia parte un interessante camino, piuttosto stretto (4° gr.), al termine del quale si perviene ad una seconda cengia detritica. Da qui, per cresta (2° gr.), facilm. al Viaz dei Cengioni, nel punto dove si incontra il canalone-camino che divide la Cima delle Lastie dalle Crode di Mezzodi o dei Gravinai (obliquando poi a d. ci si innesta nella via Crepez e c. fino in cima).

Disl. c. 350 m; 2° e 3° gr. (con prevalenza di 3°) nella prima ed ultima parte; 4° gr. con passaggi di 4° sup. nella parte mediana; roccia quasi sempre buona; ch. 1, levato; ore 3.

SOTTOGRUPPO DELLA MOIAZZA

CRODA PAOLA, per parete Sud - F. e P. Bonetti con M. Bottecchia (Sez. di Bologna), 19 agosto 1967.

Si sale per c. 100 m per fac. rocce fino al gran cengione e si attacca c. 20 m a d. della via Benvegnù.

Si sale un diedro nero e strapiombante (20 m; 5° e 5° sup.; 1 ch., lasciato) e si prosegue quindi diritti fino ad un punto di sosta sulla parete d. del giallo diedro sovrastante (45 m; 3° gr.; 1 pass. di 5° inf.; 2 ch. di sosta, lasciati). Si supera il diedro giallo uscendo a d. dal tetto che lo chiude fino ad un ottimo punto di sosta (25 m; 4° e 5° gr. con 1 pass. di 5° sup.; 1 ch., lasciato). Si prosegue diritti per parete esposta fino al terrazzino che è in comune con la via Soldà. Da qui, invece di piegare a sin. con la via Soldà, si supera direttam. un piccolo strapiombo, giungendo sulle fac. rocce terminali (60-70 m; 4° gr. inf.; 1 pass. di 5° inf.).

Disl. c. 220 m; diff. come da relaz.; ch. usati 4, di cui 2 di sosta, tutti lasciati).

CRODA SPIZA, per gran diedro Sud-Est - F. e P. Bonetti con M. Bottecchia (Sez. di Bologna), 9 settembre 1967.

Il diedro segna la via obbligata di salita; i primi 40 m non presentano difficoltà e consentono di pervenire, per roccette e mughì, al vero attacco (ch. di sosta, lasciato).

Su per la fessura per c. 35 m (5° e 5° inf.; 1 ch., lasciato) fino ad un posto di recupero (2 ch. di sosta, lasciati); quindi ancora su per la fessura per c. 25 m (5° e 6° gr.; 3 ch. e 1 staffa), fino ad un'ampia grotta sotto un tetto grigio (1 ch. di sosta, lasciato). Si sale poi per la spaccatura che incide il tetto (6° gr. e A1; 3 ch., 2 rimasti); indi ancora diritti (5° inf.) fino ad uno strapiombo sotto il quale si traversa a sin. per parete viscida (4 ch. e 2 staffe). Poi ancora a sin. verso un punto di sosta (2 ch. di sosta, lasciati). Da qui, con non forti difficoltà su percorso evidente, per c. 70-80 m su ottima roccia, alla vetta.

Disl. 210 m; ch. 17, di cui 6 di sosta, tutti lasciati eccetto 1.

GRUPPO DEL BOSCONERO

ROCCHETTA ALTA DI BOSCONERO, variante diretta d'uscita alla «Via dei Grandi Camini» - P. e F. Bonetti (Sez. di Bologna), 2 settembre 1967.

La variante è stata effettuata nel corso della 1ª ripetizione della «Via dei Grandi Camini» (v. A.V. 1964,

30). La variante inizia all'uscita dall'ultimo camino con masso incastrato dove, invece di piegare a sin., si prosegue dritti superando quella di d. delle due fessure che segnano la continuazione ideale dei camini; dopo la fessura seguono fac. rocce terminali (100 m; 4° gr. sup.; roccia ottima).

SASSO DI TOANELLA, per parete Est - *G. Pierazzo, V. Pasqualetto, C. Calamelli, G. Jannuzzi e V. Cicchiello* (Sez. di Mestre), 7 agosto 1966.

L'attacco è comune con la via E. Attraversato verso d. per due tratti, si sale direttam. lungo una breve fessura che, con un passaggio diff., porta ad una cengia. La si percorre verso sin. finché la parete, qui strapiombante, permette di salire a zig-zag verso d., fino a raggiungere una cengia caratterizzata da un piccolo pilastro in bilico.

Si sale sopra il pilastro e, con arrampicata in parete su piccoli appigli, si raggiunge un diedro, superato il quale si perviene a un terrazzino. Si prosegue lungo la rampa inclinata verso sin., che termina in una nicchia all'inizio del camino, superato il quale ci si innalza lungo la parete esterna di sin., poi, in spaccata e successivamente in opposizione, si esce lungo una cengia interrotta da un masso in bilico. Percorsa la cengia per 15 m, si supera un diedro aperto che porta al fac. canalone terminale e, per questo, in cima.

Disl. 300 m; 4° e 5° gr.; ore 3.

I primi salitori hanno espresso desiderio che la via sia chiamata «Via del Camino Alto».

GRUPPO DELLA CRODA DA LAGO

BECCO DI MEZZODI' 2599 m, via diretta per camino e spigolo Nord - *A. Dallago, F. Dallago e R. Zardini*, 10 agosto 1967.

La via si svolge in prossimità del grandioso e caratteristico appicco giallo che taglia lo spigolo N a circa metà della sua altezza.

L'attacco della via è situato sulla stessa cengia dalla quale prende le mosse anche la via Emmeli.

Dalle ghiaie 3-4 m per la cengia, quindi si prende per una minuscola fessura che fende in perfetta verticalità tutto lo zoccolo per terminare poco sulla d. del poderoso appicco sopra accennato (4° gr.; roccia compatta e bene articolata; 1 ch., lasciato). Qui arrivati si compie una leggera deviazione a d. fino ad un caratteristico

spuntone di roccia staccato dalla parete che offre un ottimo punto di riferimento e di sosta prima di attaccare la parte più ardua della via.

Si sale quindi verticalm. per c. 8-10 m su roccia rosastra e diff. (ch.); poi 3 m a sin. (ch.); quindi verticalm. per 2-3 m per poi traversare a sin. sfruttando un piccolo intaglio per le mani fino ad arrivare in una profonda grotta proprio sotto l'inizio del camino seguito dalla via (posto di cordata; 6° gr. su roccia ottima). Si esce quindi dalla grotta (faccia a valle) per una stretta fenditura e poi, alzandosi di pochi metri, si è all'inizio del camino.

Subito a d. si trova il grandioso tetto mentre nella parte superiore s'innalza il viscido camino, in uno stato di umidità eccezionale particolarmente nel primo tratto, che viene seguito fino al suo termine e presenta ottimi posti di assicurazione su massi incastrati. Nel tratto terminale ci si inoltra più profondam. in esso, uscendo quindi per uno stretto foro all'altezza dell'intaglio formato dal termine del camino sullo spigolo.

Qualche metro a d. e poi si continua dritti sulla verticale del camino per 50 m (4° gr. sup.) arrivando ad una anticima N del Becco; qui ci si cala a corda doppia per 8-10 m (ch. con moschettone trovato sul posto), si risale dall'altra parte e, seguendo senza altre difficoltà la frastagliata cresta, si è in vetta.

Disl. c. 250 m; 4° e 5° gr. con c. 30 m di 6°; ch. 12, 4 lasciati.

La via è stata dedicata alla memoria di Armando Menardi, immaturam. scomparso, grande amico e compagno di cordata dei primi salitori.

BECCO D'AIAL, per parete Nord «via Strobel» - *A. Michielli e A. Zardini* (Scoiattoli Cortina), luglio 1962.

Prima ripetizione: Ghedina Gualtiero, Bernardi Luciano.

Dal Lago d'Aial per il sent. del Rifugio Palmieri per c. 30 min.; poi per tracce di sent. fra mughetti alla base del torrione.

La prima parte della salita si svolge sul versante di Pocol. Si attacca una fessura verticale (c. 20 m) piegando poi leggerm. verso sin. per 10 m (5° e 6° gr.). Si traversa quindi verso d. per delle placche; indi verticalm. alla cengia, ultimo passaggio diff. (2 o 3 ch.). Poi facilm. alla vetta.

Disl. 190 m; 5° gr. con pass. di 6°; ch. 40, rimasti 12; ore 10.

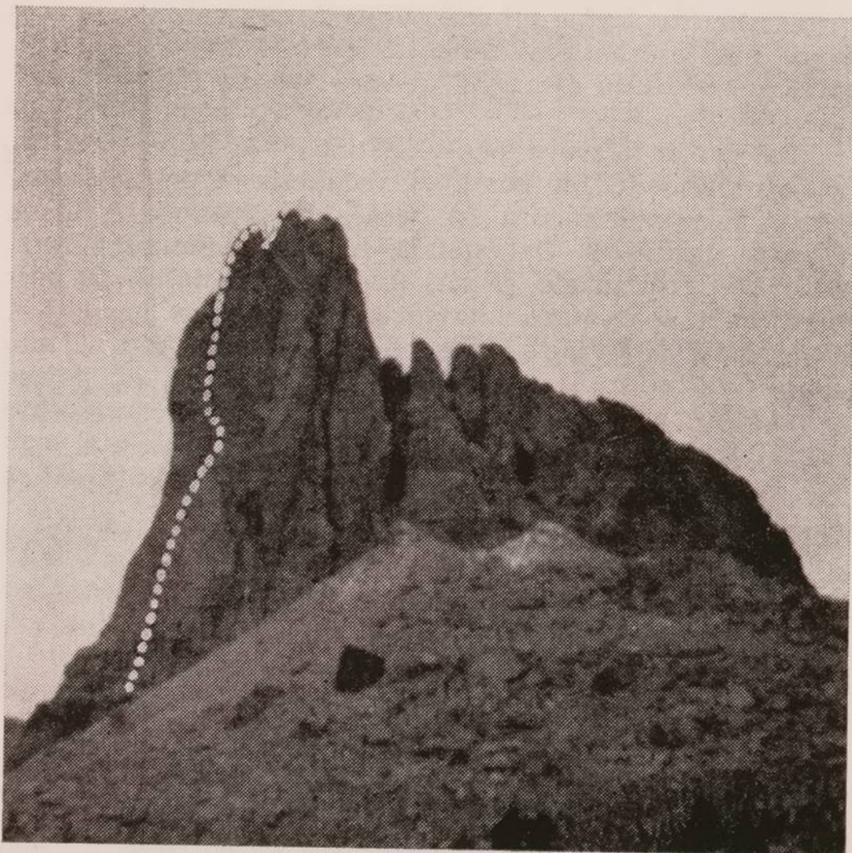
Discesa per versante SE, facilissima e agevole.

GRUPPO DEL NUVOLAU

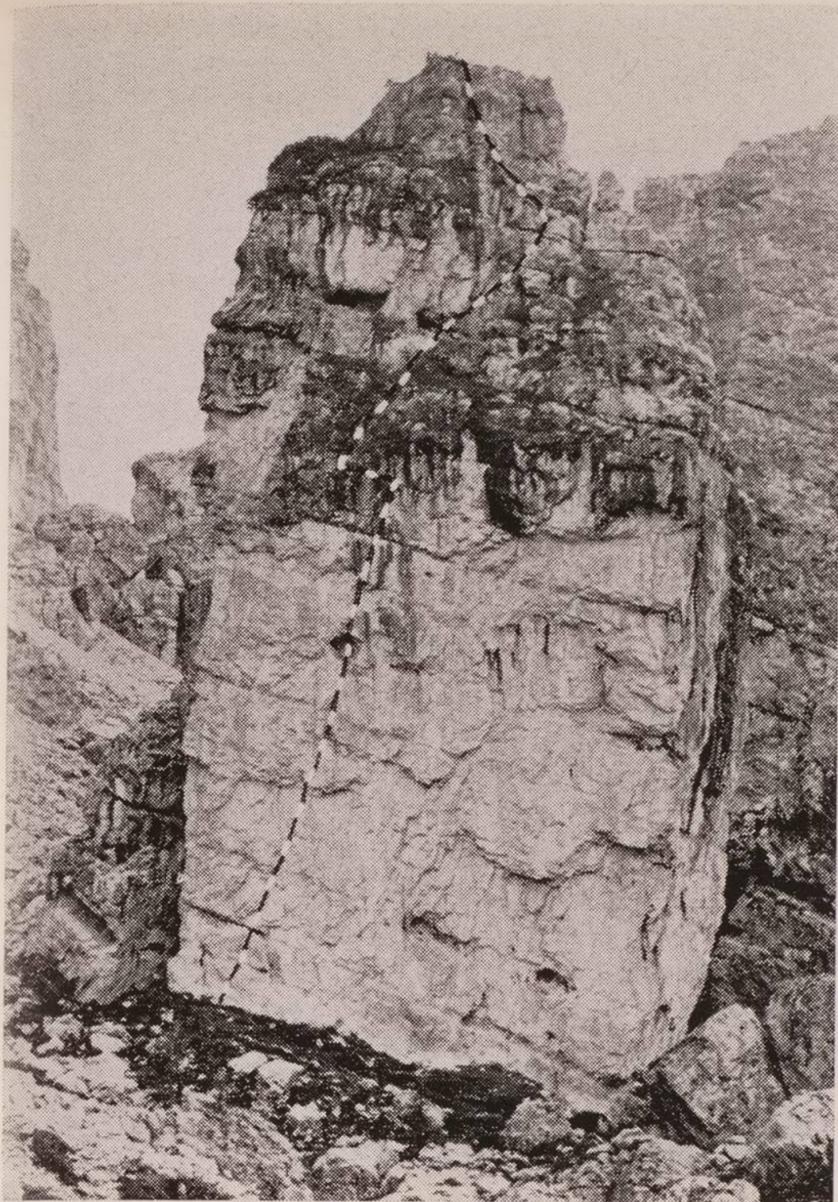
AVERAU 2647 m, per parete Nord Est - *A. e F. Dallago* (Sez. Cortina d'A.), 14 agosto 1967.

Per il sent. che dal Rif. 5 Torri porta al Nuvolau fino a poco sotto la forc. omonima; qui si prende a d. per ghiaie costeggiando la base della parete fino alla sommità di un caratteristico ghiaione di forma conica, dov'è l'attacco. La prima parte dell'arrampicata si svolge attraverso una grande concavità della parete su roccia fac. (2° gr., con pass. di 3°) fino all'altezza della grande cengia che fascia tutto il monte poco al disotto della metà. Questo tratto è di c. 100 m. Dalla cengia hanno inizio le vere difficoltà della salita.

Traversando alcuni metri a sin. si attacca una ripida paretina grigia per portarsi successivam. verso d. in un diedro rossastro; si sale verticalm. il diedro fino a 3-4 m sotto il tetto che lo chiude, per uscire poi sulla d. arrivando ad una piccola cengia (posto di cordata; 5° gr.). Si sale quindi verticalm. su roccia ottima per 20 m. Quindi si obliqua leggerm. a d. in direzione di una piccola fessura camino che si risale fino ad arrivare ad un taglio cengia; lieve spostamento a d. per prendere una diff. fessura (5° gr.) che termina poco sotto la vetta. Ancora pochi metri per fac. rocce e quindi si raggiunge la vetta dell'Anticima Nord dell'Averau e poi, senza altre difficoltà, la vetta (oppure, scendendo nel-



Becco di Mezzodi - Via Dallago-Zardini.



Torre Trepbor, Parete Est - Via Michielli-Zanier.

l'ampio anfiteatro, si raggiunge la via comune di discesa).

Disl. 250 m (150 m dalla cengia); 4° gr. sup. con 2 pass. di 5°; ch. 5, di cui 2 lasciati; ore 1,30.

TORRE GRANDE D'AUVERGNE, Cima Nord, per Spigolo Sud Est - La data d'effettuazione della via Dallago-Menardi (A.V. 1967, 76), va rettificata in 13 novembre 1966, anziché 13 febbraio 1966: non si tratta quindi di salita invernale.

TORRE TREPBOR, per parete Est - P. Michielli e A. Zanier, 29 agosto 1967.

Si attacca partendo dal grande lastrone staccato, a sin. della base della parete, puntando dritti alla nicchia in parete (6° sup.). Si supera il tetto proseguendo dritti per fessura fino ad altra piccola fessura trasversale c. 8 m sopra la nicchia; indi a sin. per 4 m in traversata (6° gr.) fino a raggiungere una larga fessura che si segue fino a una grande nicchia (3° gr.; punto di cordata). Indi fino alla cima (3° gr.).

La via è stata dedicata ad «Albino Michielli Strobel».

Disl. c. 30 m; ch. 18, lasciati 4; ore 5.

Discesa a corda doppia per parete Sud.

TORRE GRANDE D'AUVERGNE, per Spigolo Nord Nord-Ovest («Via Guido Lorenzi») - L. Lorenzi e O. Apollonio, 31 luglio 1960.

Si attacca pochi metri a sin. dello spigolo, sotto la forc. tra la Torre Grande e la Romana.

Si inizia in un diedro giallo-nero, ben marcato e logico. Verticalm. su per detto diedro con uso di vari ch., fin sotto una parete molto strapiombante, ove si traversa orizzontalm. a d. fino a una nicchia gialla e friabile. Segue per 5 m una parete assai strapiombante, poi ci si porta verso sin. oltre lo spigolo che guarda il

rifugio 5 Torri. Si continua per 25 m per roccia levigata, diff. da chiodare (Posto di cordata, aereo). Ancora verso sin. su roccia nera, (6° gr. inf.) levigata dall'acqua, fino ad un piccolo spuntone friabile, traversando poi a d. per 2 m (ch.). Segue uno strapiombo assai pronunciato che si risale fino ad una piccola cengia, poi una fessura non chiodabile (10 m) che porta ad una cengia molto larga, dove finiscono le difficoltà maggiori. Si prosegue oltre un blocco quadrato, ben visibile dal basso. Si entra in un camino sul quale ci si alza per 10 m fino ad una piccola piazzola per una paretina molto friabile (ch.) e con c. 7 m si è in vetta.

Disl. c. 90 m; ch. 40, di cui 20 lasciati; 6° gr.; ore 8.

TORRE GRANDE - CIMA SUD, per Spigolo Nord Est (Via Germana) - B. Menardi, S. Lorenzi e G. Zardini, 21 luglio 1967.

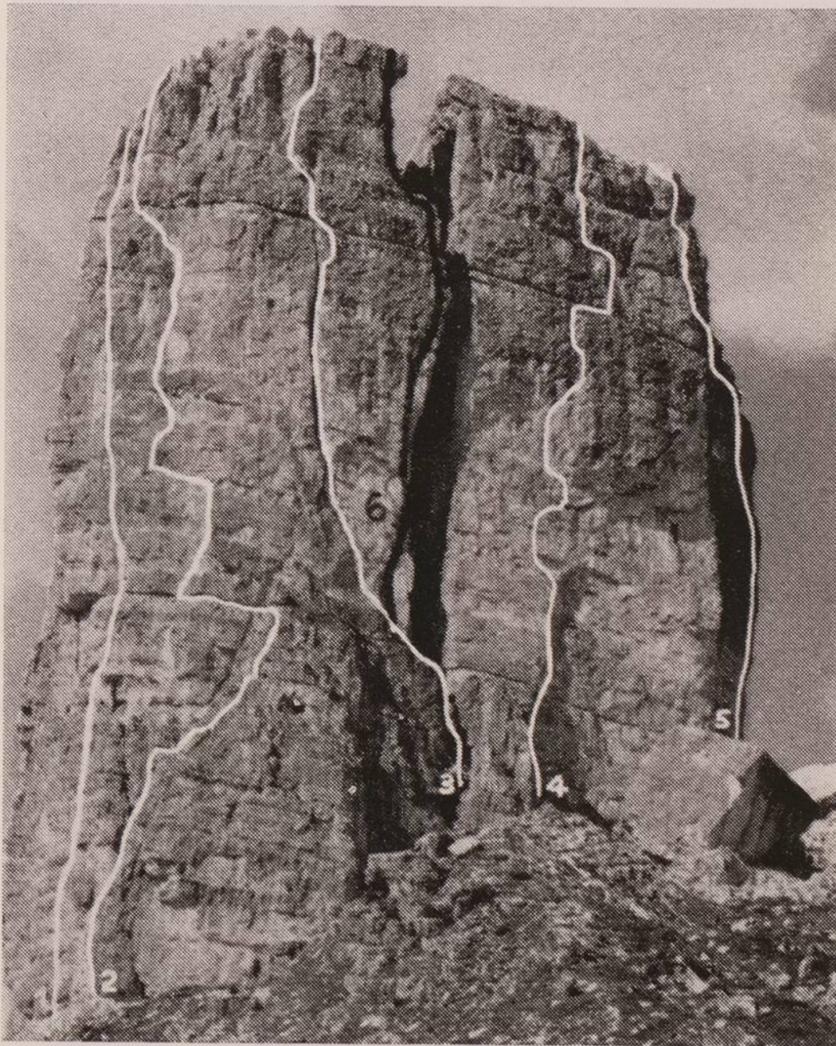
L'attacco è in comune con quello della fessura Dimai. Dalla terrazza si traversa a d. fino allo spigolo. Su per questo per c. 30 m fino ad una riga nera verticale, (quella più a d.). Si lascia lo spigolo e per parete si superano nel mezzo due incavi ben visibili anche dalla base. Circa 5 m più in alto si traversa orizzontalm. verso d. fino allo spigolo e per questo si arriva al grande cengione. Si prosegue per lo spigolo fino al grande tetto terminale, che si evita spostandosi a sinistra.

Disl. c. 100 m; ch. 50 tutti normali; 6° gr. sup.

TORRE ROMANA, per parete Sud - I. Dibona, R. De Pol e D. Valleferro, 17 ottobre 1965.

Si attacca al centro della parete in corrispondenza di una piccola nicchia.

Si sale per una parete verticale con un piccolo strapiombo (6° gr.) fino a raggiungere un piccolo diedro. Si sale per il diedro e, dove si esaurisce, si supera uno strapiombo (6° gr.). Si continua per qualche metro in verticale, quindi si supera uno strapiombo (6° gr.) e poi per una liscia paretina ci si porta sul ballatoio sotto la cima, che si raggiunge superando uno strapiombo. 6° gr.; ch. 15; ore 3.

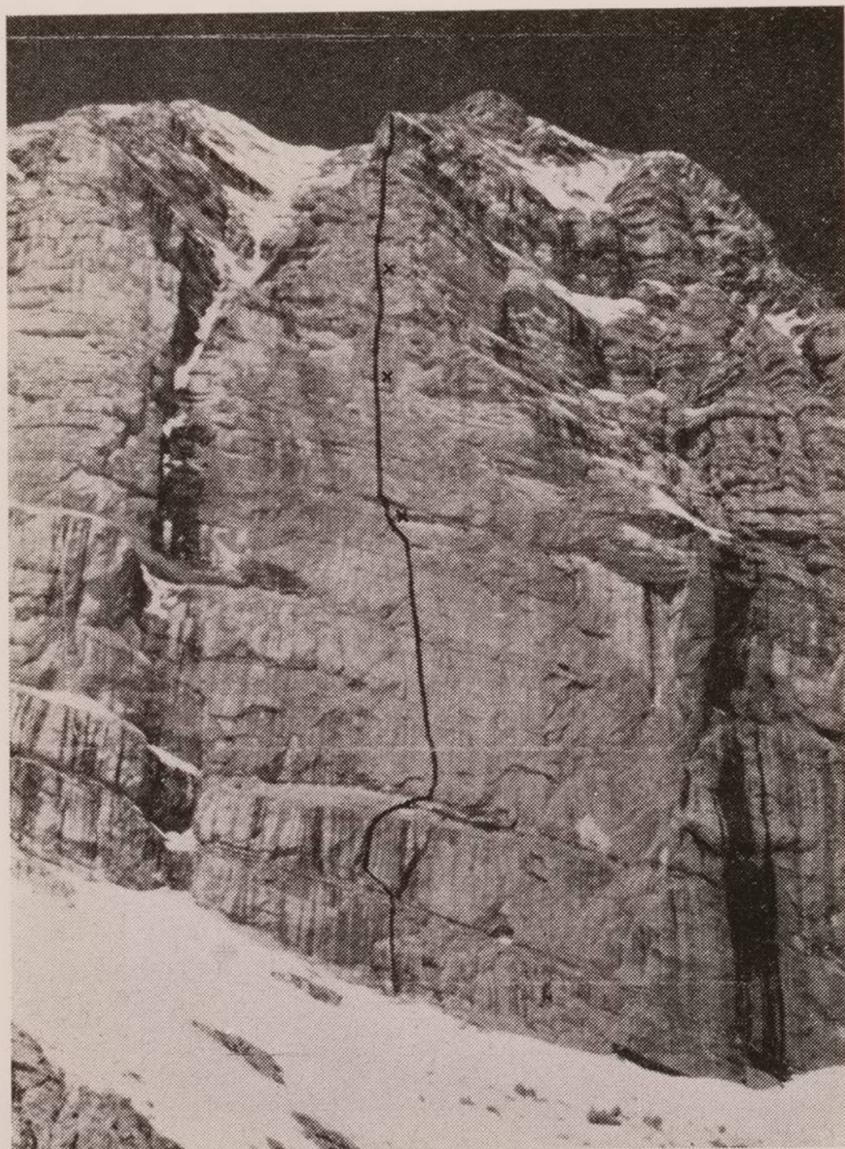


Torre Grande d'Auvergne: 1) Via Nordica; 2) Diretta Dimai; 3) Fessura Dimai; 4) Via Finlandia; 5) Via Lorenzi-Apollonio; 6) Via Germana.

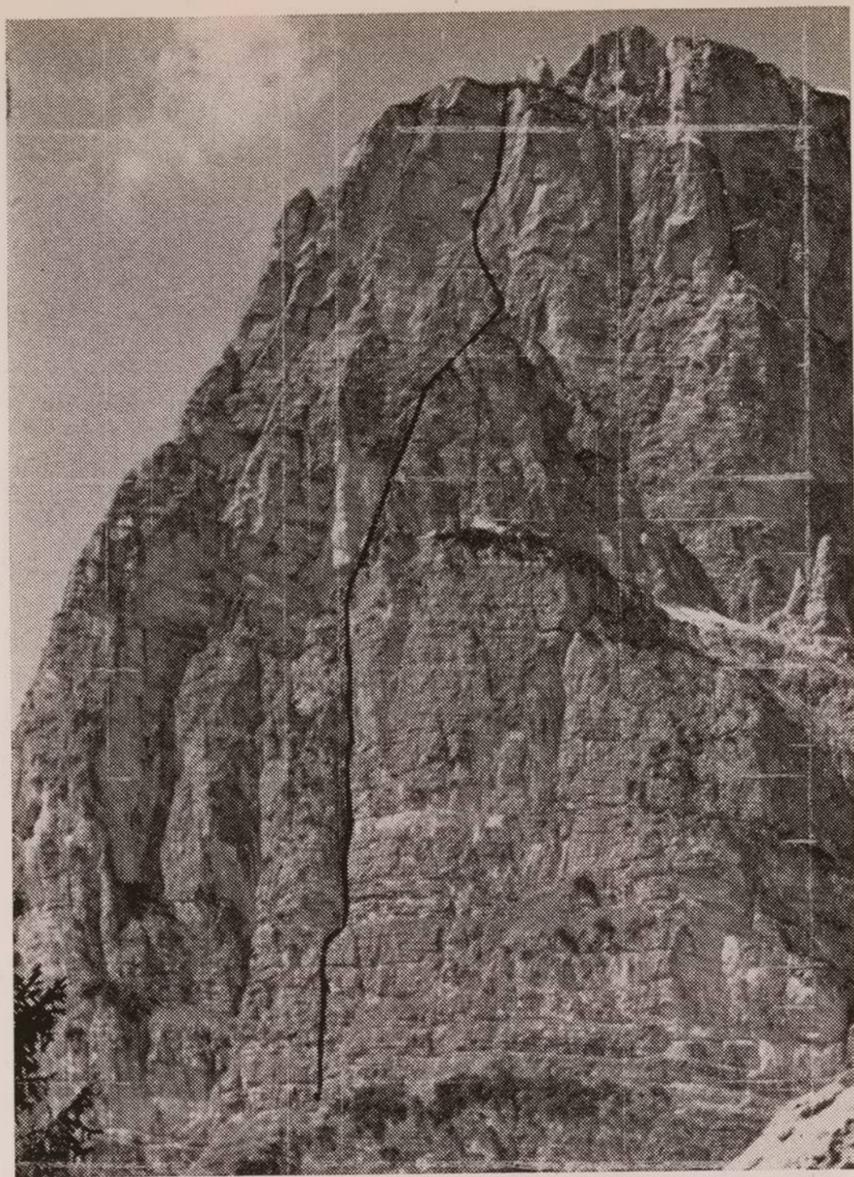
GRUPPO DELLE TOFANE

TOFANA DI MEZZO 3244 m, direttissima per Sperone destro della parete Est - *I. Dibona, L. Da Pozzo e D. Valleferro, 10-13 settembre 1966.*

Attacco al centro della parete sulla verticale di una nicchia posta 40 m più in alto che si raggiunge per paretine, superando qualche piccolo strapiombo. A d. della nicchia si supera uno strapiombo e quindi si continua più facilmente fino a raggiungere una cengia. Il tratto seguente di parete è solcato da due diedri; si sale lungo quello di sin. per 30 m (ch. e cunei), raggiungendo una cengia inclinata. La si percorre verso d. per qualche metro. Si supera uno strapiombo bianco friabilissimo (ch.; 6° gr.) e si continua per la seguente placca nera per 40 m quasi esclusivamente con ch. a espans. Si obliqua poi a d. pervenendo a una fessura che si supera. Dove questa si esaurisce si traversa a d. fino a un terrazzino. Da questo verticalmente superando una placca liscia; si piega poi a sin. e per un diedro si sale a una cengia. Si supera un altro diedro (40 m; 6° gr.; ch.). Sosta su staffe. Si prosegue in verticale per qualche metro e si traversa a sin. per 5 m. Si sale poi, obliquando a sin. per placche prima nere e poi gialle mirando a un piccolo diedro che finisce sotto un tetto. Per questo diedro e superato il tetto, si perviene a una stretta cornice sottostante a un tetto nero (1° biv). Segue un altro tetto sulla d. (ch.), una placca nera e poi placche gialle che portano a raggiungere la base di una fessura formata da una lama staccata. Sul terrazzino sopra questa fessura, posto del 2° biv. Si sale quindi sulla sin. del terrazzino per 40 m su roccia gialla con piccoli strapiombi. Giunti sotto uno strapiombo più pronunciato si traversa qualche metro a d. e quindi si sale e si ritorna a sin. su un piccolo terrazzino all'altezza della cuspide finale. Seguono 40 m con superamento di piccoli strapiombi e di un tetto nero, sopra il quale vi è un piccolo punto di sosta. Si evita a d. un grande tetto e si



Tofana di Mezzo, Sperone destro della Parete Est - Via I. Dibona - L. Da Pozzo - D. Valleferro.



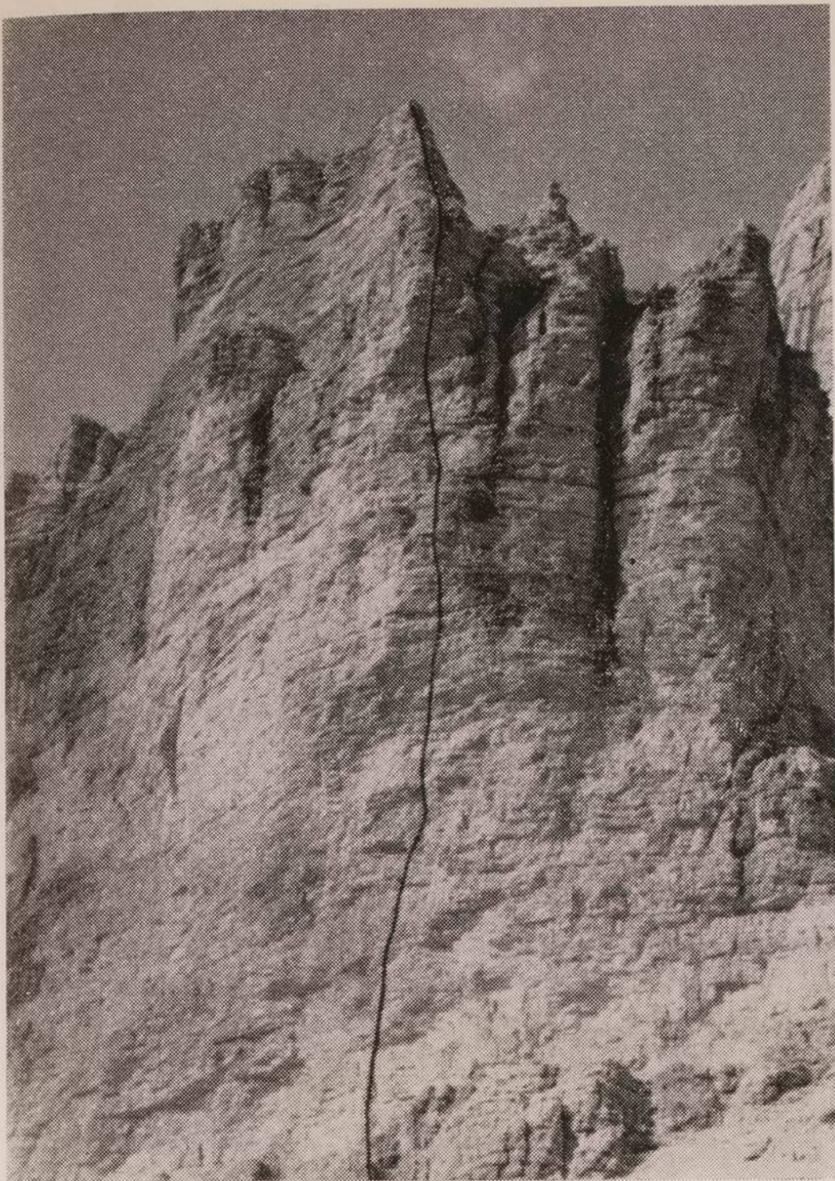
Col Rosà - Via I. Dibona - R. De Pol - L. Da Pozzo.

sale una parete caratterizzata da piccoli tetti, che porta a una larga cengia e di qui con 150 m di fac. arrampicata si raggiunge la vetta.

Disl. c. 400 m; ch. 250, 70 espans, tolti 15; 6° gr. sup.; ore 40.

COL ROSA 2166 m, Direttissima per parete Sud Est - *I. Dibona, R. De Pol e L. Da Pozzo, 25 aprile 1966.*

Attacco nel punto più basso della parete, sulla verticale esatta della cima. Si sale a d. di un canale per c. 100 m di fac. rocce, fino ad una cengia. Da qui ci si porta sotto un piccolo diedro, superato il quale si traversa per 25 m a sin. (ch.) fino a raggiungere il grande camino che taglia tutta la parte inf. della parete. Si sale per il camino superando una liscia strozzatura (2 ch.) e si perviene ad una grande terrazza dove il camino è ostruito da grandi blocchi. Si sale ora a sin. per una fessura, fino a raggiungere un'altra grande terrazza (4° e 5° gr.). Si prosegue per un camino giallo friabilissimo, fino dove si esaurisce sotto un grande strapiombo, si traversa a sin. fino a un terrazzino (ch.) di dove, con un'altra cordata in camino, si arriva su una cengia. Con fac. arrampicata si raggiunge una forcelletta formata da un gendarme. Da questa si traversa qualche metro a sin. fino a un diedro che si sale per c. 40 m, superando verso la fine uno strapiombo (3 ch.; 5° gr.). Qui iniziano le difficoltà di 6° gr. Si sale per c. 8 m fino a portarsi sotto un piccolo tetto bianco (ch.), si traversa a sin. per 5 m su una levigata paretina nera, obliquando quindi verso sin. per una parete nera con piccoli strapiombi (ch.). Con 10 m di arrampicata su roccia inclinata si giunge ad uno scomodo punto di sosta, dal quale si sale qualche metro per paretina gialla, si traversa a d. per raggiungere un diedro che si risale per 15 m, obliquando quindi a sin. per parete gialla fino ad un ottimo posto di sosta. Si supera un crostone addossato alla parete e si obliqua poi a d. su roccia gialla (ch.) fino a raggiungere una fessura che si risale per



Punta Giovannina - Via Dibona-Zandanel.

più di 25 m fino a una fessura che taglia orizzontalm. la parete e che si percorre carponi 3 m verso sin. fino a un piccolo terrazzino. Di qui si sale per un diedro giallo leggerm. obliquo verso d. (ch.) che termina in vetta.

Disl. c. 400 m; 6° gr.; 30 ch.; ore 12.

PUNTA GIOVANNINA 2936 m, per parete Sud Ovest (Via direttissima) - *g. I. Dibona e D. Zandanel, 7-9 luglio 1968.*

Attacco sulla verticale del torrione centrale che in alto forma uno spigolo arrotondato. Si sale 80 m per rocce nere abbastanza fac. fino a raggiungere una cengia inclinata all'attacco della parete gialla. Dalla cengia si sale per un diedro friabile formato da una lama staccata; dove questo si esaurisce, si traversa verso d. per 4 m sotto un tetto, lo si supera e 1 m sopra questo si traversa verso sin. per qualche metro. Si continua per parete strapiombante e friabile in direzione di un secondo tetto, superato il quale si sale per una parete rossa fortem. strapiombante fin sotto uno strapiombo che si supera direttam. Sopra vi è un tetto, quindi una parete bianca che porta ad una fessura che taglia la parete trasversalm. Qui si supera un grande strapiombo biaco obliquando verso d. e, al suo termine si vince direttam. un tetto continuando poi per una parete rossastra e strapiombante che porta ad una cengia (posto dei due bivacchi). Dalle cengia si sale verso sin. per parete gialla; quindi si supera uno strapiombo nero e si raggiunge un ottimo terrazzino. Da questo si sale per parete gialla fin sotto un tetto, che si supera verso sin. per continuare in direzione di una nicchia gialla. Raggiuntala, si supera verso sin. un grande strapiombo biancastro friabilissimo. Segue quindi un altro piccolo tetto, sopra il quale c'è un altro tetto più grande. Si traversa sotto questo per 4 m verso sin. e quindi lo si supera direttam., continuando poi per parete gialla e

molto strapiombante fino a raggiungere una stretta cornice. Per un diedro chiuso da un tetto, che si evita a sin., si raggiunge una larga cengia che fascia tutta la parete e di qui, con 80 m di non diff. arrampicata, si è in vetta.

Disl. 320 m; 6° gr. sup. e A3; ch. 250, dei quali 100 a pressione; 50 ore di arrampicata effettiva.

TOFANA DI ROZES 3224 m, per parete Sud, variante «Direttissima» alla «Via della Julia» - *L. Lorenzi, O. Apollonio e L. Lacedelli, 22 settembre 1961.*

Giunti a due terzi della «Via della Julia», invece di proseguire a d. su un pronunciato costolone, si va verso un tetto triangolare ben visibile dal basso. Si inizia una traversata obliqua sulla sin. per c. 10 m: poi si scende per 2 metri (ch.). Da qui si sale obliquando verso sin. per 20 m su parete nera e gialla (4° gr.; posto di cordata). Ancora a sin. per 4 m, dove si attacca direttam. una parete strapiombante con appigli molto instabili, per c. 8 m tendendo sempre a sinistra. Per salti di roccia si arriva ad un ottimo posto di cordata. Si sale su parete gialla strapiombante, con appigli molto friabili, (ch.) fino ad una piccola cengia. Si prosegue a sin., sotto un tetto strapiombante e assai friabile, per 10 m. Alla fine del tetto ci si alza per 15 m (ch.). Poi leggerm. sulla sin. per 40 m fino a un diedro che porta ad una cengia (ch. di cordata). Si continua per il diedro (4° gr.) per c. 40 m (ch. di cordata). Quindi un po' sulla d. per c. 10 m (assai friabile). Si scende per 2 m, sempre a d., arrivando sotto una parete strapiombante con appigli alquanto instabili che si sale per 8 m, obliquando poi a sin. su roccia friabile fino ad una cresta assai friabile. Obliquando a d., si prosegue per ghiaie infide sino al costolone che porta in vetta.

Disl. della variante 250 m; ch. 12 tutti lasciati; 5° gr. sup.; ore 3.

CAMPANILE DE ZORDO, per parete Sud Est - Rettifica: La Via *F. e A. Dallago e A. Menardi* è stata compiuta il 1° novembre 1965 e non il 1° febbraio 1965.

GRUPPO DI FANIS

TORRE PICCOLA DI FALZAREGO, per parete Est, «Via Direttissima» - *L. Ghedina, A. Zardini e A. Michielli* (Scoiattoli Cortina), 6 giugno 1954.

L'attacco è sulla verticale della cima (sopra le baracche e i ruderi di guerra) su rocce nere. Si sale subito verticalm. fino a un diedro aperto, obliquando quindi leggerm. a d.; poi ancora verticalm. a un camino e, tenendosi sempre sulla verticale della cima, fin sotto la parete terminale (c. 180 m; 4° gr.). Salita per breve tratto questa parete, ci si sposta leggerm. a d. per ritornare a sin. lungo una fessura nera e gialla. Si supera quindi un leggero strapiombo (4° sup.) per giungere ad una piazzola dalla quale si inizia a salire verticalm. superando un primo strapiombo, un secondo strapiombo viene evitato passando sulla d.; segue poi una parete aperta e grigia dopo la quale si aggira a d. uno spigolo friabile che porta in vetta (pass. di 5° gr. sup.).

Disl. 250 m; 5° gr.; ch. 7, rimasti 2; ore 2,30.

Discesa a corda doppia e poi per il canalone (Ovest) ai ghiaioni.

GRANDE LAGAZUOI 2848 m, per parete Est (via del diedro) - *G. Petrovich e U. Pomarici* (Sez. di Venezia), 24 settembre 1966.

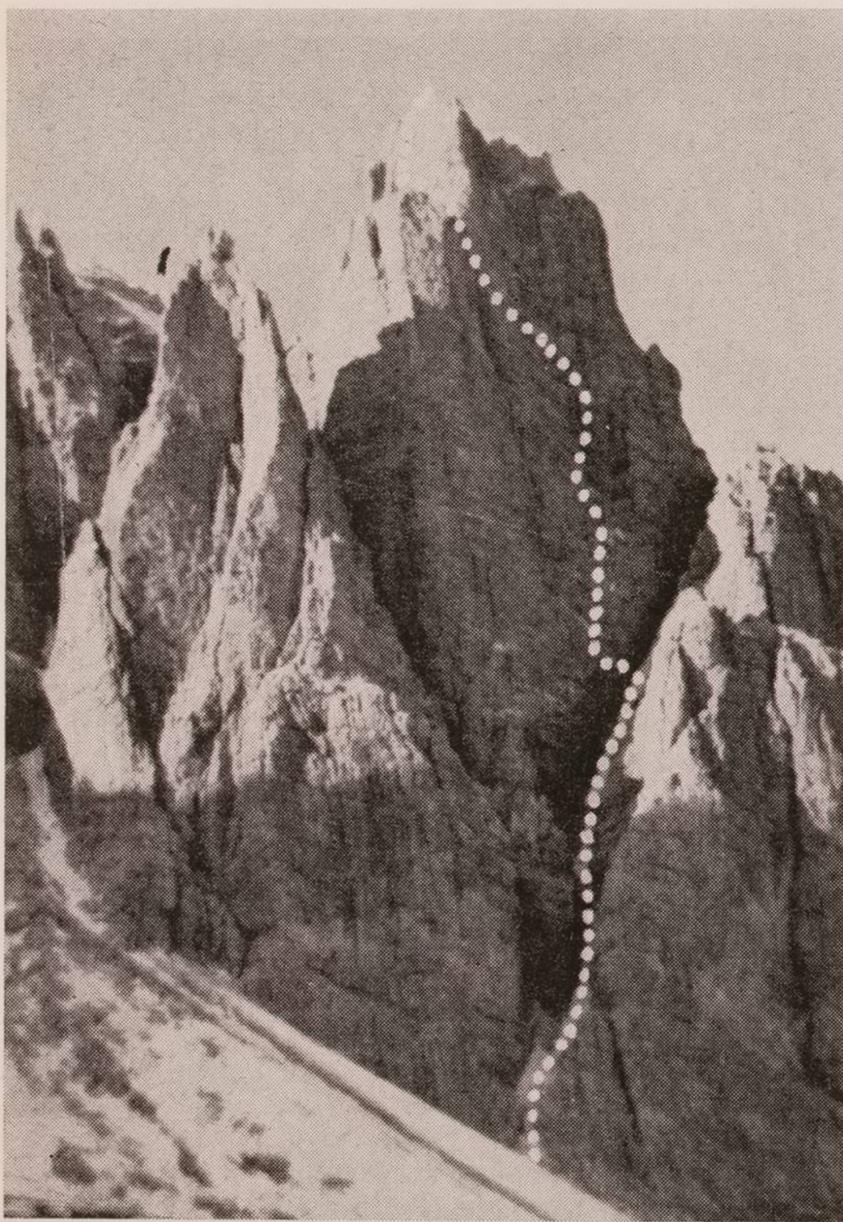
Si attacca nei pressi della via Doménigg (vecchia via comune). Su, per canali e salti, alla base della rampa che scende a sin. della cima. Il primo salto è costituito da una fessura gialla bloccata da un masso. Si sale per la parete sin. fino ad una nicchia (4° gr.), poi con traversata a d. si ritorna verso il canale e si salgono le rocce di sin. fin sotto una parete nera. Si

entra nel canale superando due massi incastrati e giungendo in un piccolo anfiteatro sotto le pareti della cima. Diritti per 30 m fino a una cengia sulla quale si traversa fino ad una rientranza; poi direttam. alla cresta finale. Disl. 250 m; 3° gr.

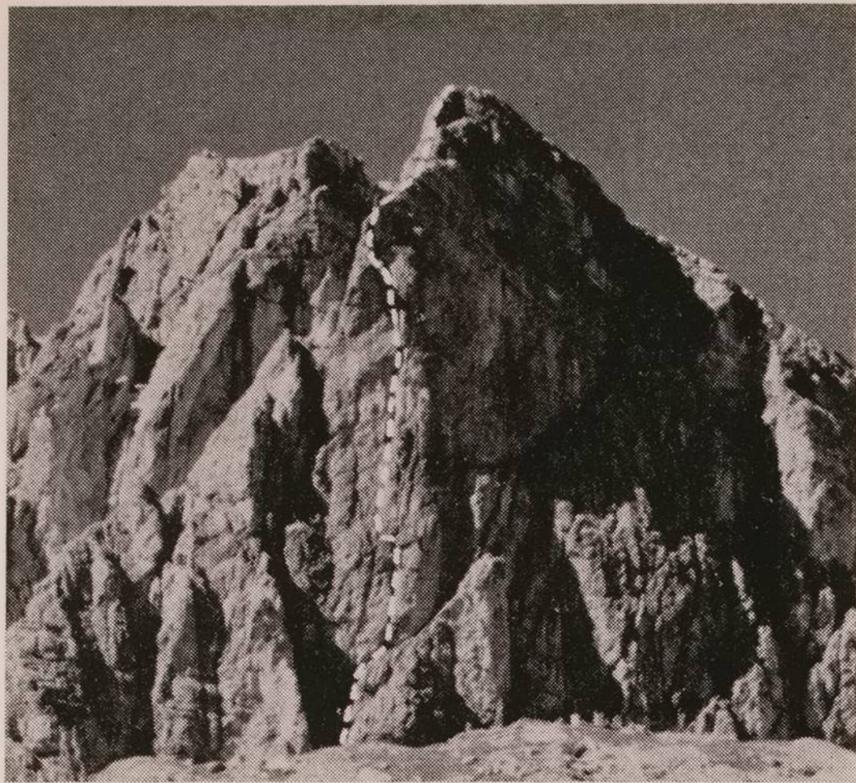
TORRE FANIS, 2922 m, per parete Sud Est - *F. Dallago e R. Zardini* (Sez. di Cortina d'A.), 3 settembre 1967.

Si raggiunge l'attacco per il canalone della via Dibona-Maier-Rizzi fino a portarsi sulla verticale calata dal centro della parete SE (1 ch. segnala il punto d'attacco).

Il primo tratto è caratterizzato da una fascia di roccia gialla strapiombante che si supera con una traversata obliqua a sin. (ch. lasciati; 6° gr.). Si risale quindi verticalm. un colatoio per 3 lungh. di corda (3° gr.), fino ad arrivare su di una cengia sormontata da una parete verticale e strapiombante; qui si obliqua 5-6 m a sin. e quindi si attacca verticalm. superando uno strapiombo (10 m; 6° gr.). Al suo termine si obliqua a d. (5° gr.) in direzione di un diedro rosso fessurato (posto di cordata alla base del diedro). Si sale ora questo per una lunghezza di corda; verso la fine un diff. strapiombo (6° gr. nel diedro e nello strapiombo). Si arriva quindi ad una comoda nicchia subito sopra lo strapiombo. Si prosegue quindi sulla verticale del diedro attraverso un piccolo camino (4° gr. sup.) e, arrivati all'altezza di una cengetta ghiaiosa, si obliqua 10 m a sin. (posto di cordata). Si riparte ancora in verticale fino a pochi metri sotto un grande strapiombo di roccia gialla molto friabile, che chiude la salita verticale, e quindi si obliqua leggerm. a sin. superando ancora un piccolo strapiombo. A questo punto ha inizio una lunga traversata orizzontale a sin. (il primo tratto della traversata presenta difficoltà di 5° sup. su roccia friabilissima ed esposta per 30 m). Quindi si prosegue per una piccola cengia (friabile), ma tosto un'interruzione della stessa obbliga ad abbassarsi di 2 m. Si prosegue ancora per pochi metri e



Torre Fanis - Via Dallago-Zardini.



Punta della Fede, Parete Sud - Via Michielli-Zardini.

si arriva ad incontrare la via Castiglioni-Pisoni poco sotto al punto dove questa attacca il camino terminale. Quindi si prosegue per questa via fino in vetta.

Disl. 400 m; 5° gr. sup. e 6° gr.; ch. 25; ore 7.

PUNTA DELLA FEDE, per parete Sud - *A. Michielli e A. Zardini* (Scoiattoli Cortina), luglio 1961.

La parete è solcata da una fessura verticale giallastra che solca quasi tutta la parete. I primi 20 m non rappresentano difficoltà eccessive. Si prosegue per c. 30 m fino ad incontrare il primo strapiombo (ch.). Si segue quindi una fessura per una tirata di corda, portandosi poi a sin. su roccia nera ma piuttosto liscia in direzione di un camino (comodo posto di cordata). Si prosegue in fessura e camino (6° gr.) per portarsi poi verso sin. su una stretta fessura di 5° gr. Infine per spigolo in vetta.

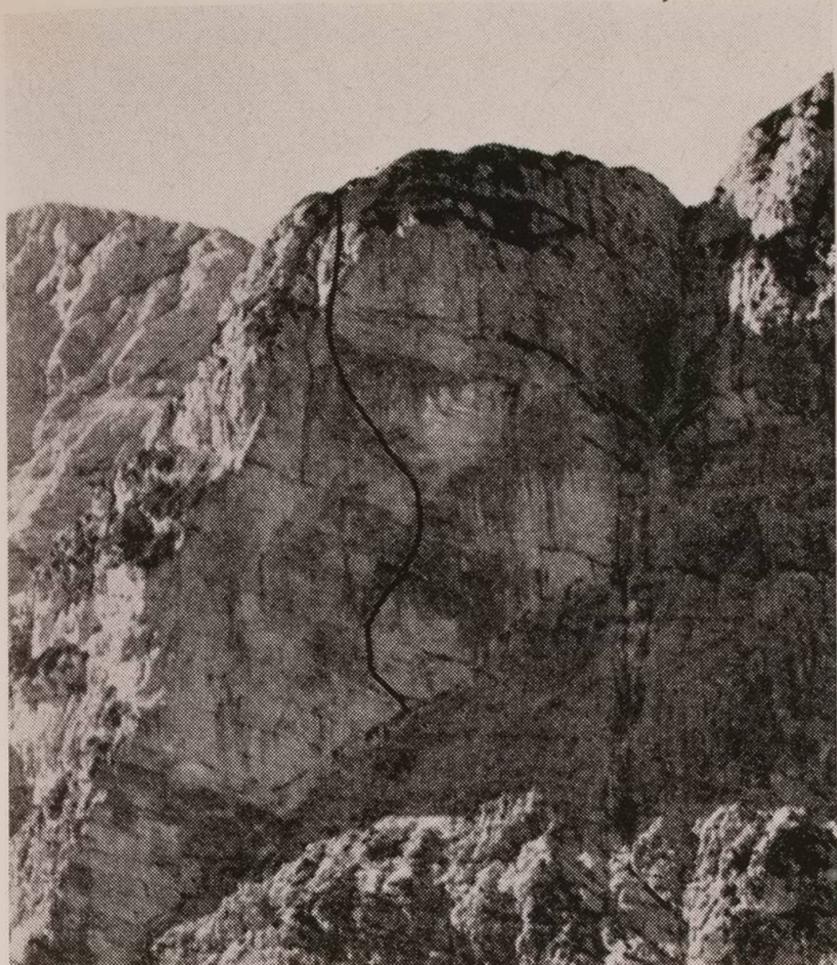
Disl. 200 m; 6° gr.; ch. 40, rimasti 3; ore 8.

GRUPPO CRODA ROSSA D'AMPEZZO

MONTE TABURLO (Sottogruppo di Becchei), Via diretta per la parete Est - *I. Dibona e M. Bonafede*, 16 giugno 1963.

La parete è ben visibile dalla rotabile Cortina-Dobbiaco nei pressi della curva S. Uberto.

Da Pian de Loa ci si porta a un canale che scende dallo zoccolo della parete. Lo si segue per 300 m, abbandonandolo poi per proseguire verso sin. per rocce con mughi fino alla base della parete vera e propria. Attacco sulla verticale di una macchia di mughi posta 80 m più in alto. Si sale un gradone di roccia friabile, quindi si supera uno strapiombo e si giunge sotto un tetto, sotto il quale si traversa verso sin. per 20 m (ch.; 6° sup) fino a una piazzola che permette l'appoggio dei piedi. Di qui obliquam. ancora a sin. per placche rosse e quindi verticalm. fino all'inizio di un diedro nero, che si supera pervenendo a una cengia con mughi. Dalla cengia verticalm. per una placca nerastra e quindi ancora per roccia friabile ad uno scomodo punto di sosta. Poi, con traversata a sin., si risale un friabile crostone, raggiungendo così una fessura che termina presso un comodo terrazzino sottostante a un tetto. Si continua per qualche metro per una liscia paretina fino a raggiungere il tetto che si supera direttam. (6° gr.) proseguendo poi verso sin. in direzione di un diedro nero. Su per 25 m nel diedro fino a un mugo. Quindi si traversa a sin. per una piccola cengia e, dove questa si



Monte Taburlo - Via I. Dibona-Bonafede.

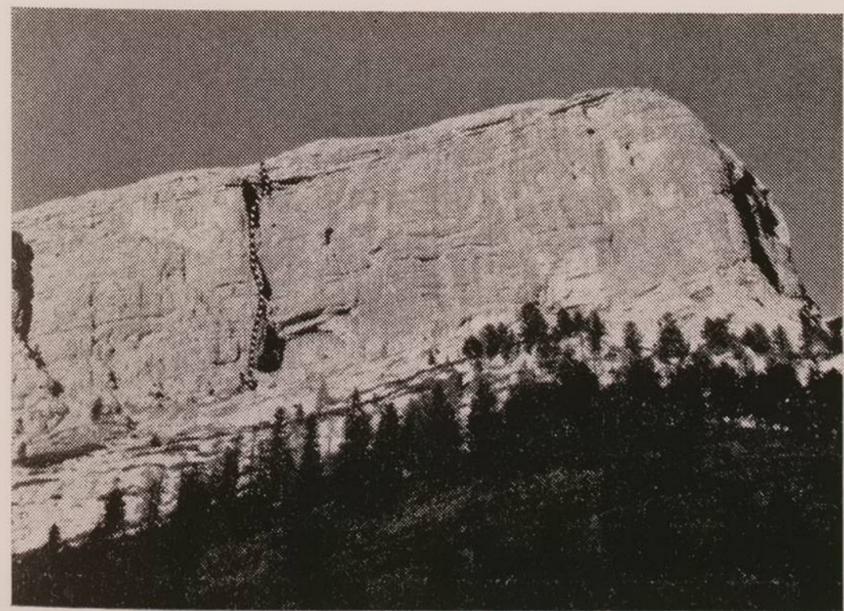
esaurisce, si sale per una fessura strapiombante, che dopo c. 20 m porta a una larga cengia. Da questa, con 80 m di fac. arrampicata si giunge in vetta.

Disl. c. 300 m; ch. 50; 6° gr.; ore 10.

MONTE TAE, Direttissima per parete Sud Ovest - I. Dibona, L. Da Pozzo e D. Valleferro (Scoiattoli Cortina), 25-26-27 giugno 1966.

Si raggiunge la parete per fac. salti di roccia e mughetti e la si attacca al centro, sulla verticale della cima in un grande diedro nero.

Si sale per qualche metro facilm. per il diedro, quindi ci si porta sulla sua parete sin. e si sale per 20 m lungo una fessurina (6° gr. sup.; ch.). Dove questa si esaurisce, si traversa per 2 m a d., superando una liscia placca (4 ch. a esp.), e si perviene a un terrazzino. Dal terrazzino si sale per una placca di 4 m (2 ch. a esp.) fin sotto a un tetto che si evita verso sin., continuando per uno stretto camino fino a un ottimo punto di sosta. Si sale per 20 m lungo il diedro e quindi si



Col Becchei, Spalto Occidentale, Parete Sud - Via Lorenzi-Zardini-Michielli.

supera un forte strapiombo (ch. e cunei) pervenendo a una comoda cengia (1° biv. dei primi salitori). Si supera quindi l'incombente placca gialla di 40 m (50 ch. a esp.) fino a uno scomodo punto di sosta sottostante ad un diedro giallo assai friabile. Si supera il diedro fino dove questo si esaurisce; sotto un tetto si traversa verso d. per 4 m (punto di sosta su staffe) e quindi si segue un diedro, molto aperto e leggerm. obliquo verso sin., che termina presso un terrazzino che permette l'appoggio dei piedi. 12 m sopra vi è un tetto che si raggiunge per una liscia e strapiombante placca (50 m; 6 ch. a esp.) superando entrambi quasi esclusivam. con ch. a esp. (60 ch.). Al termine della placca un gradino permette la sosta. Si sale poi per una fessurina che porta a una cengia che si segue 10 m verso d. (2° biv. dei primi salitori). Dalla cengia si sale per placche nere per 30 m fino ad un'altra cengia (6° gr.). Quindi si supera un diedro posto sulla sin. della cengia (5° gr.) che termina in prossimità di un ottimo terrazzino. Da questo su per 25 m su una placca (25 m; 25 ch. a esp.) fino a raggiungere un diedro chiuso da un tetto che si evita sulla d. Quindi, superata una paretina grigia di 4 m, si perviene alla terrazza della cima.

Ch. 350, di cui 180 a esp.); diff. come da relaz.; ore 40 di arrampicata effettiva.

COL BECCHERI, Spalto occidentale, per parete Sud - G. Lorenzi, A. Zardini e A. Michielli (Scoiattoli Cortina), 26 giugno 1955.

Risalita la Val di Fanes fin quasi all'altezza dell'Alpe di Fanes Grande, guardando sulla sin. orogr. si vede una piatta e nera parete caratterizzata da un grande portale, con a sin. un diedro.

La via si svolge lungo detto diedro, in piena verticale, obliquando con leggeri spostamenti a d. o sin., fino a raggiungere il culmine della parete sopra il quale in breve si perviene ai verdi che fasciano tutto il versante meridionale del Col Becchei.

Disl. c. 200 m; 5° gr.; 3 ch., recuperati; ore 2,30.

Monografie de "Le Alpi Venete,"

DISPONIBILI

Le pubblicazioni sono acquistabili presso «Le Alpi Venete», deposito presso C.A.I. Sezione di Schio.

G. ANGELINI - Pramper-Mezzodi - ed. 1968 - L. 1.500.

G. ANGELINI - Támer - S. Sebastiano - ed. 1966 - L. 1.000.

G. ANGELINI - Bosconero - ed. 1964 - L. 1.000.

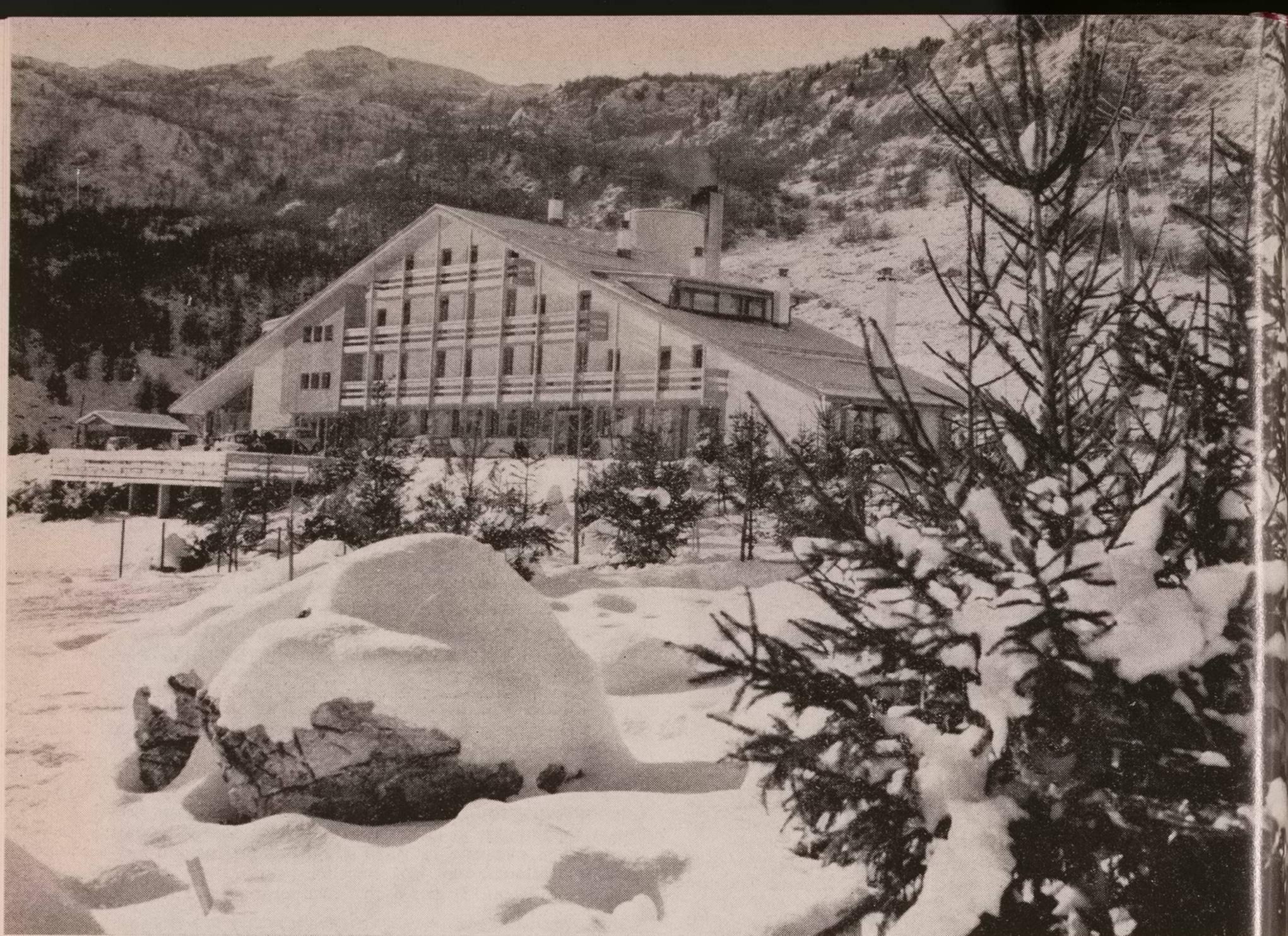
G. ANGELINI - Salite in Moiazza - ed. 1950 - L. 1.000.

G. PELLEGRINON - Le cime dell'Áuta - rist. agg. 1967 - L. 500.

P. ROSSI - Dolomiti di Belluno - ed. 1964 - L. 400.

E. BEER - Le vipere - ed. 1966 - L. 600.

Ai prezzi vanno aggiunte le spese postali in contrassegno.



PIANCAVALLO m 1265

Comune di Aviano ————— a 29 km da Pordenone

● SOLE ● NEVE ● SCIOVIE
SCUOLA DI SCI ●

Punti di ristoro:

Rinnovato Rifugio CAI

Park Hotel Montecavallo "La Malga,,

STRADA ALLARGATA E QUASI INTERAMENTE ASFALTATA

Informazioni: PRO LOCO AVIANO - TEL. 66.119

CRONACHE DELLE SEZIONI

SEZIONE DI CONEGLIANO

INAUGURAZIONE DEL GIARDINO BOTANICO «ANTONIO SEGNI»

Domenica 30 giugno la Sezione ha celebrato in lieta festa, assieme a numerose autorità, l'inaugurazione del giardino botanico realizzato vicino al Rif. Vazzoler ed intitolato al prof. Antonio Segni, ex Presidente della Repubblica.

Questo giardino è stato realizzato, soprattutto per l'opera appassionata del Presidente prof. Cosmo, con l'aiuto dei Consiglieri e con la collaborazione preziosa e fattiva del Corpo delle Foreste. È stato voluto a scopo educativo, per insegnare agli alpinisti l'amore per le piante attraverso la loro conoscenza, il rispetto verso la natura e verso il paesaggio alpino.

Fin dal giorno precedente erano presenti al Rif. Vazzoler oltre 100 persone, che il giorno dopo sono aumentate ad oltre 200; hanno ascoltato in solenne raccoglimento, nella chiesetta alpina, la S. Messa, durante la quale il Coro Castel ha cantato, con la solita maestria, bellissimi canti classici e di montagna. È seguita poi l'inaugurazione avvenuta per opera del figlio del prof. Segni e la visita delle autorità e dei presenti al giardino che, nella giornata di sole, era veramente incantevole.

Tutti i presenti, tra i quali, oltre ai figli del prof. Segni, erano molte autorità civili e militari nonché il dott. Antoniotti in rappresentanza del Presidente Generale del C.A.I., si sono complimentati col prof. Cosmo e con i Consiglieri per la bella realizzazione.

Il mantenimento del giardino è una grossa responsabilità per la Sezione; richiede spese, lavoro di controllo ed il Consiglio conta sulla collaborazione di tutti i soci e soprattutto sull'opera del Corpo delle Foreste, perché possa essere mantenuto sempre in ottime condizioni, sia per il dovuto omaggio al prof. Segni, sia per un dovere verso la natura e la montagna.

RIFUGIO TORRANI

Alcuni alpinisti si sono lamentati perché il Torrani è stato trovato incustodito ed in condizioni pietose di abbandono. Purtroppo ciò è vero, ma non dipende dalla Sezione; quest'anno non è stato possibile trovare alcuna persona che trascorresse almeno il mese di agosto al Rifugio. I lavori di sistemazione non sono stati ancora fatti e purtroppo è ancora in cattivo stato il tetto danneggiato dall'alluvione, perché nessuna impresa si assume tale compito. La stagione estremamente avversa ha impedito anche i piccoli lavori di sistemazione e di manutenzione. Si spera un altr'anno di poter eseguire le opere almeno più indispensabili, se si potrà valerci della collaborazione di qualche impresario amante ed appassionato della montagna e di tutti i soci che abbiano tempo di dedicarsi alla sorveglianza ed al controllo. Il Consiglio fa inoltre presente che i custodi dei tre rifugi in Civetta (Coldai, Tissi e Vazzoler) erano a conoscenza delle condizioni in cui si trovava il Torrani, per cui tutti gli alpinisti che domandarono informazioni ai rifugi, erano informati che al Torrani era difficile poter pernottare e che comunque nessuna assistenza avrebbero trovato.

Facciamo inoltre presente che le condizioni in cui si trova il Torrani, sono dovute soprattutto al ciclone che ha sconvolto il tetto e, purtroppo è doloroso a dirsi, al vandalismo di alcuni cosiddetti alpinisti che approfittano del fatto che il Torrani è incustodito per comportarsi in modo incivile, senza tener conto dei gravi

sacrifici che la Sezione si addossa per tenerlo aperto, almeno come ricovero, a 3.100 m; ricovero che qualche volta può voler dire la salvezza di qualche alpinista in difficoltà.

RIFUGIO VAZZOLER

Al Rif. Vazzoler sono proseguiti, sotto l'instancabile controllo del sig. Girolamo Dal Vera, i lavori di manutenzione e di miglioramento. È stato messo a punto il ricovero invernale che da questa stagione potrà essere aperto per tutti quelli che d'inverno vorranno recarsi con gli sci in Civetta; è stata sistemata completamente a nuovo la conduttura dell'acqua e si sta lavorando alla centralina elettrica con il concorso fattivo dell'Enel.

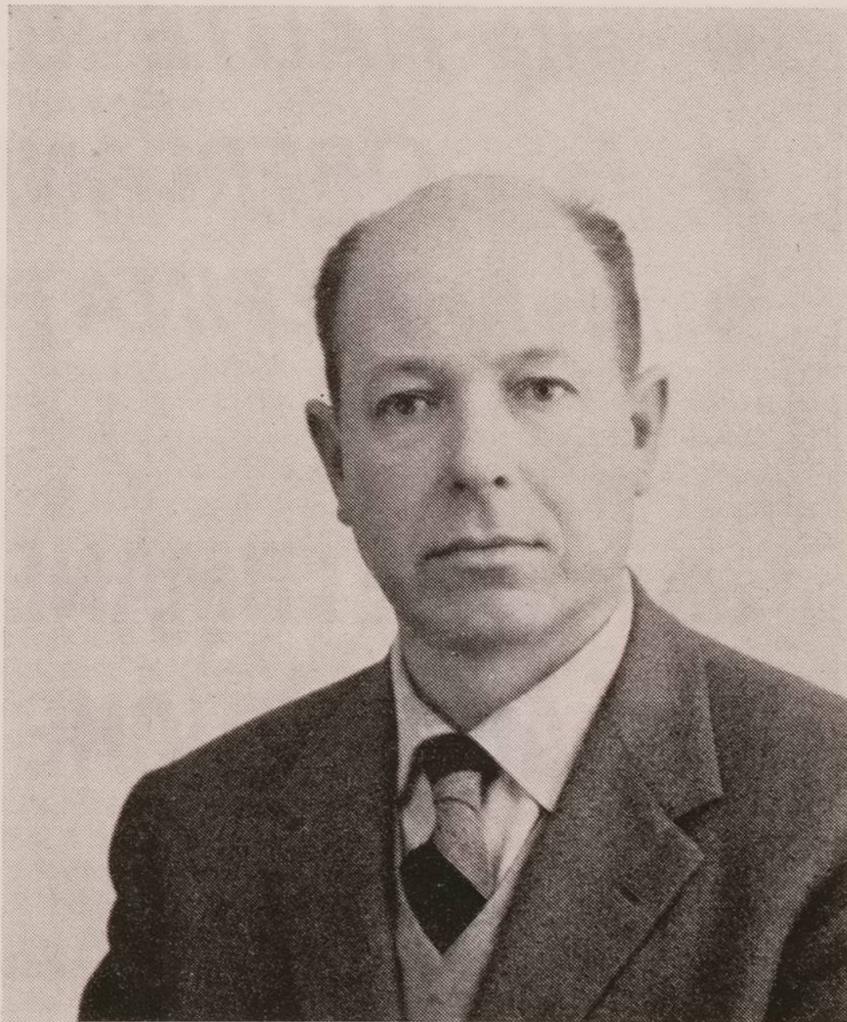
La strada della Val Corpassa è stata sistemata anche con il nostro notevole contributo e sacrificio finanziario ed è percorribile con le macchine fino alla Capanna Trieste.

LUTTO DELLA SEZIONE

È deceduto l'enot. Nino Celotti, per tanti anni appassionato e solerte segretario ed apprezzato consigliere. La sua morte improvvisa ha provocato vivissimo dolore e lutto in tutti i soci che lo conoscevano per persona retta, attiva, dedita solo alla famiglia ed al lavoro. Al C.A.I. egli ha dato moltissima della sua preziosa attività e tutti i soci gliene sono grati e lo ricorderanno sempre con affetto e stima.

ATTIVITA' CULTURALE

Durante l'estate, l'attività culturale è stata ferma per curare di più l'attività alpinistica attiva. Comunque i soci si sono spesso incontrati in sede per scambiarsi



NINO CELOTTI

notizie sulle gite, per mostrarsi le fotografie scattate durante le gite, per programmare nuovi itinerari.

In settembre l'attività culturale è ricominciata con una bella conferenza tenuta da Gianni Pieropan al Cinema Moderno. Pieropan ha illustrato, con oltre 160 diapositive, la Guerra del 1916 sulle Prealpi Vicentine. Il Coro Castel ha cantato bellissime canzoni di montagna e degli alpini. Il numerosissimo pubblico, intervenuto alla manifestazione patriottica, ha sottolineato con vivissimi applausi l'abilità di Pieropan, sia come oratore che come fotografo e la maestria, già ben conosciuta, del Coro Castel.

L'8 settembre il prof. Don Antonio De Nardi ha tenuto in sede una conferenza sul tema «la frana del Vaiont».

Con dotta parola il prof. De Nardi ha illustrato scientificamente il tragico fenomeno che tanti lutti ha provocato. Con tale manifestazione la Sez. di Conegliano ha voluto rendere omaggio, nel quinto anniversario, ai caduti di Longarone.

L'attività culturale proseguirà ora in autunno ed in inverno con la proiezione di fotografie, con altre conferenze, secondo un programma che l'addetto comunicherà ai soci attraverso il giornale e l'Albo sociale.

GITE SOCIALI

Non è ancora completato lo svolgimento del programma 1968 al momento in cui scriviamo, ma possiamo senz'altro trarre un sommario bilancio, dato che restano da fare solo le gite di chiusura. Bilancio che vorremmo definire abbastanza positivo, anche se le condizioni atmosferiche non hanno favorito una buona riuscita, specie per le prime gite in programma.

Sempre caratterizzate da nutrita partecipazione di soci, anche di Sezioni vicine, hanno avuto particolare successo: la gita al Paterno, la traversata dello Jôf

Fuart, l'interessantissimo percorso della Via ferrata «Giovanni Lipella» alla Tofana di Rozes nonché il superbo itinerario della «Strada degli Alpini».

CONSIGLIO DELLA SEZIONE

Il Consiglio della Sezione si è riunito nel 1967 sei volte e nel primo semestre del '68 tre volte per la trattazione di tutti i problemi inerenti all'attività del sodalizio, con partecipazione sempre numerosa dei Consiglieri.

SEZIONE DI GORIZIA

ATTIVITA' SOCIALE ED INDIVIDUALE

Numerosa la partecipazione alle gite sociali: nonostante il tempo inclemente, sono state effettuate quasi tutte le gite in programma, con complessive 264 presenze. Intensa pure l'attività alpinistica individuale. Queste le escursioni e scalate effettuate dai nostri soci: M. Osternig, M. Cristallo (Dolomiti); M. Popera; Croda Bianca per spigolo SE; Tudaio; Tricorno; Ponza Grande; Veunza e Strugova per la «via della vita» e cresta; Tofana di Mezzo; M. Cavallo di Pordenone; Terza Grande per cresta N; Tricorno (salita per «via Prag» e discesa per «via Tominskova»); C. di Forcella Montanaia; Coglians per ferrata N; Prisanik con discesa per cresta S; C. Vezzana da Bivacco Brunner; Pizzo Bernina; Pizzo Palù; Bivacco Suringar; Montasio per via Findenegg; Tofana di Rôzes per via Lipella; C. Vallone; C. Fradusta; Cimon della Pala; Jôf Fuart; Mangart per ferrata italiana; trav. da Valbruna-Rif. Pellarini-Sella Carnizza-Forc. di Riofreddo-Sella Mosè-Rif. Mazzeni; Creta d'Aip; Grintovec (Ju); trav. da Vrsic-Porta Planja-sentiero «delle Signore»-Pogacnikova dom-Na Logu-Prehodavci koča-valle dei Sette Laghi-Komma-Passo del Cavallo-M. Voghel-Tol-

- **alla HAUTE ROUTE**
- **in OBERLAND**
- **nel DELFINATO**



con le **SETTIMANE NAZIONALI SCI-ALPINISTICHE D'ALTA MONTAGNA**

Richiedete informazioni, delucidazioni ed il programma 1969 a:

TONI GOBBI - guida-sciatore e maestro di sci - 11013 COURMAYEUR (Aosta)

mino; Skrbina (Ju); Cristallo (Livrio) per versante N; Matajur (sci-alp.); Gran Monte (sci-alp.); Juribrutto (sci-alp.); Adamello (sci-alp.); Gartnerkofel (sci-alp.); Tuckett (Livrio, sci-alp.); Cristallo (Livrio) per cresta (sci-alp.); una socia ha frequentato il corso d'introduzione allo sci-alpinismo diretto da Toni Gobbi; 7 soci hanno frequentato la scuola di sci estivo al Livrio.

ATTIVITA' CULTURALE

La Sezione sta patrocinando la pubblicazione, per la prima volta in italiano, dei due volumi del dott. Giulio Kugy: «Musik, Arbeit, Berge: eine Leben», che costituisce il testamento spirituale dell'Autore e la storia della sua vocazione di alpinista, e lo splendido «Julischen Alpen im Bilde», necessario completamento del già ristampato «Dalla vita di un alpinista», consistente in una ricchissima e suggestiva serie di visioni delle Alpi Giulie. I due volumi verranno tradotti dal prof. Ervino Pocar e stampati da Tamari Editori in Bologna.

Il 21-7, nel corso di una brevissima cerimonia, è stata scoperta una lapide commemorativa della nascita di Kugy; la lapide è stata apposta al muro della foresteria all'interno del Parco Coronini a Gorizia, dove Kugy ebbe i natali centodieci anni fa. L'iniziativa era stata patrocinata dal Villacher Alpenverein unitamente alla nostra Sezione. Gli alpinisti austriaci, che precedentemente avevano visitato la Grotta Gigante ed erano stati gentilmente ospitati dalla Società Alpina delle Giulie, Sez. C.A.I. di Trieste, sono stati cortesemente accolti dai Conti Coronini e festeggiati dai soci goriziani del C.A.I.

BIBLIOTECA PATUNA

La gentile signora Bianca Bevilacqua, per onorare degnamente la memoria del marito, maestro Valentino Patuna, valente alpinista e fedele socio della Sezione, con un atto di squisita sensibilità, ha fatto dono alla Sezione della ricchissima biblioteca alpina del marito, comprendente volumi di notevole interesse, pubblicazioni rare e classici dell'alpinismo: oltre una trentina sono le guide, e più di un centinaio i volumi di varia letteratura di montagna, tra i quali l'«opera omnia» di Rey, di Whimper, di Comici.

CORO «MONTE SABOTINO»

Nel maggio scorso sono state trasmesse dalla R.A.I. canzoni di guerra eseguite dal nostro Coro in occasione delle manifestazioni del cinquantenario del ricongiungimento di Trieste all'Italia; sempre nel quadro di tali manifestazioni, il Coro ha eseguito il commento musicale

durante la cerimonia della consegna di diplomi e medaglie ai superstiti dei Volontari Giuliani e Dalmati. Il Coro «M. Sabotino» ha partecipato inoltre alla gita di apertura dell'attività estiva e si è esibito al Circolo di Lettura in una serata dedicata ai canti di guerra e di montagna. Ha inoltre partecipato alla rassegna «Cori della Montagna» ad Adria, ed al Concorso Internazionale Corale Seghizzi, nel quale ha conseguito un lusinghiero piazzamento e riscosso una favorevole critica.

GRUPPO SPELEO «L. V. BERTARELLI»

Il Gruppo ha effettuato 67 uscite, quasi tutte sul Carso goriziano e dedicate, nella maggior parte dei casi, a rilievi delle cavità della provincia. Ha inoltre iniziato un'opera di ricerca scientifica con svariati campi d'azione (biologia, paleontologia, geologia, ecc.). È stato inoltre creato anche un gruppo fotografico. Sono pure state effettuate delle uscite, a scopo esplorativo, nel territorio della vicina Jugoslavia, dove sono state trovate cavità che verranno esplorate in un prossimo futuro. Per quanto riguarda la partecipazione alle attività del Gruppo, si sono avute complessive 350 presenze.

SEZIONE DI PADOVA

GITE SOCIALI

Malgrado l'inclemenza del tempo, dal 26 maggio al 27 ottobre si sono effettuate ben 14 uscite domenicali con un afflusso di circa 300 partecipanti. Le mete: C. Pórtule, Biv. Grisetti, Sasso d'Ortiga, Bosconero, Gran Fermeda, C. Vezzana, Tofana di Rózes, Marmolada di Penia e Marmolada di Rocca (in due gite distinte), Pizzocco, Ferrata Tridentina al Pissadù, M. Pasubio ed infine le due gemme della collana: M. Rosa, P. Gnifetti con sette cordate e M. Bianco con tre cordate arrivate in vetta.

CORSO DI ARRAMPICAMENTO SU GHIACCIO

Effettuato dal 25 al 30 di agosto al Rif. Mezzalama nel Gruppo del Rosa alla confluenza del Ghiacciaio di Verre. Al corso diretto dall'Istr. Naz. Romeo Bazzolo e con il concorso degli istruttori Sergio Sattin, Paolo Lion, Beppi Aldighieri e Veronese, hanno partecipato 12 allievi. Purtroppo l'inclemenza del tempo ha permesso di svolgere solo la parte didattica, impedendo qualsiasi classificazione di merito.

1° CORSO DI FORMAZIONE ALPINISTICA E DI ADDESTRAMENTO PER DIRETTORI DI GITA

Quest'anno la Sezione ha voluto inserire una novità fra le sue molteplici attività. Onde incrementare l'afflusso alle sue Gite Sociali ed indirizzare il più possibile i suoi partecipanti ad un certo escursionismo qualificato, ha indetto un 1° Corso di Formazione Alpinistica e di Addestramento per Direttori di Gite. Il Corso affidato alla locale Scuola Naz. di Alpinismo «F. Piovan» è stato diretto dall'Istr. Naz. Sergio Sattin. La partecipazione è stata veramente lusinghiera toccando il numero di ben 42 iscritti, che hanno partecipato con entusiasmo alle lezioni teoriche settimanali ed alle 4 lezioni pratiche domenicali. Due uscite a S. Felicità per le esercitazioni di progressione in roccia (1° e 2° gr.), in ferrata, corda doppia ecc. Una uscita in Marmolada per le esercitazioni di progressione su neve e ghiaccio ed una uscita conclusiva al Pissadù per la Ferrata Tridentina con la presenza di ben 14 cordate. Volutamente non è stata effettuata una classifica finale di merito poiché questo non rientrava negli scopi del corso.

ATTIVITA' INDIVIDUALE

Notevole l'attività individuale dei nostri migliori rocciatori: Spigolo Giallo della Piccola di Lavaredo (2 cordate), Via Cassin alla Piccolissima (1), Spigolo Andrich

Un ufficio che legge migliaia di giornali!

Pensate un po': il vostro nome o quello di una persona che vi interessi è citato dalla stampa: potete voi comperare e leggere tutti i giornali e tutte le riviste per sapere quale di essi lo ha citato? Oppure, voi studiate un dato argomento (politico, letterario, scientifico, ecc.) e vi piacerebbe sapere in quali periodici potrete trovare articoli in proposito. Potete voi procurarvi tali articoli? Assolutamente no, se non vi rivolgete a L'ECO DELLA STAMPA, che nel 1901 fu fondato appositamente per colmare una tale lacuna nel giornalismo. Questo ufficio vi rimette giorno per giorno ARTICOLI RITAGLIATI da giornali e riviste sia che riguardino una persona o un argomento, secondo l'ordinazione che avete data.

La sua sede è in Milano - Via Giuseppe Compagnoni, 28 e potrete ricevere le condizioni di abbonamento, inviando un semplice biglietto da visita.



Dalla Cia

grappa friulana stravecchia

Distillerie V. Dalla Cia s.n.c. - Azzano Decimo (Friuli)

alla T. Venezia (1), Spigolo Abram al Piz Ciavázes (2), Via Solleder al Sass Maor (1), Via Buhl alla C. Canali (1), Via Steger al Catinaccio (1), Via Carlesso alla T. di Valgrande (1), Via Comici - Dimai alla Grande di Lavaredo (1), Via Olimpia al Catinaccio (1), Via Vuerich - Romanin al Torr. Roma (1), Sassógher (1), Spigolo E della T. Eminger (1).

Anche numerosi allievi della Scuola, o come capi corda od in cordata con vari istruttori, hanno svolto una notevole attività individuale. Citeremo fra gli altri: Lincetto, Ceoldo, Carmignotto, Zecchini, Bruniera, Feltrin, Leonardi, Bettini, Didonè.

RIFUGI E BIVACCHI

L'inclemenza del tempo ha rallentato un pò l'afflusso ai nostri rifugi, tuttavia la frequenza è stata in genere quasi all'altezza dello scorso anno.

Il Rif. Locatelli alle Tre Cime non ha beneficiato dell'apertura della strada a pedaggio Misurina-Rif. Auronzo perché, ad un lieve aumento dei visitatori, ha fatto riscontro un minor numero di pernottamenti, specie di alpinisti... scottati dal pedaggio.

Il rifugio ha ospitato anche quest'anno diversi corsi di alpinismo fra i quali citeremo quello della Scuola del M. Bianco e dell'Alpenshule di Innsbruck (sorso alpino).

È giunta finalmente a conclusione la pratica di acquisizione del terreno, che durava da più di 30 anni. Infatti, in data 20 settembre u.s., è stato firmato l'atto di compravendita del terreno con l'Ente Regione Trentino-Alto Adige. Lavori di ordinaria manutenzione sono stati eseguiti anche quest'anno in tutti i nostri rifugi: al Locatelli, sistemato il muro di sostegno del piazzale, che stava per crollare e sostituiti i pavimenti del pianterreno.

Al Berti, al Comici ed al Padova, oltre ad eseguire lavori di manutenzione, sono stati inviati anche materassi e coperte.

Anche ai nostri bivacchi l'afflusso è stato confortante, soprattutto al Minazio che ha registrato ben 500 presenze.

Il Bivacco Batt. Cadore non si presenta ormai come ricovero accogliente e sarà necessario prendere la decisione di rinnovarlo od integrarlo con un nuovo bivacco, dato il maggiore afflusso creatosi in seguito all'apertura di nuove vie attrezzate nel Gruppo del Popera.

L'accesso alla Cengia è stato messo in opera quest'anno in quindici giorni di lavoro da parte di un gruppo di 15 alpini (provetti alpinisti) della Brigata Alpina Cadore al Comando dell'Aiutante di Battaglia Lanzi. Sono state poste 18 scalette in ferro e 230 metri di fune e una segnalazione a regola d'arte. Con il nuovo accesso il tempo di percorso della Cengia Gabriella viene abbreviato di circa un'ora.

Alla Comm. Centr. Rifugi sono state trasmesse inol-

tre le nuove schede anagrafiche dei rifugi e bivacchi ed ogni altra documentazione richiestaci.

Una nuova opera intitolata al compianto e valoroso socio Franco Piovan, probabilmente un bivacco fisso, dovrebbe essere collocata l'anno prossimo in località da destinarsi. Anche la segnalazione sentieri è stata affrontata e sarà risolta l'anno prossimo, in conformità al piano predisposto dall'apposita Commissione Regionale.

SEZIONE DI PORDENONE

SCUOLA DI ALPINISMO «VAL MONTANAIA»

La scuola ha svolto un'intensa e proficua attività organizzando in primavera il 2° Corso di introduzione all'Alpinismo e nel mese di agosto il 6° Corso di roccia.

Il corso di Introduzione all'Alpinismo è stato molto ostacolato dal cattivo tempo che ha ridotto il numero delle uscite in montagna. Per quanto ridimensionato il Corso ha dato ugualmente buoni risultati ed ha avuto la frequenza di 16 allievi. È stato diretto da Piero Boz coadiuvato dai più giovani e capaci alpinisti della Sez. Dal 4 all'11 agosto si è svolto in V. Montanaia con base al Rif. Pordenone il 6° Corso di roccia. Vi hanno partecipato 100 allievi, alcuni provenienti dalle Sezioni del C.A.I. di Milano, di Varallo Sesia e di Oderzo. Il programma è stato intenso e si è concluso con le ascensioni al Camp. di V. Montanaia, alla C. Rosina e al Monfalcon di Cimoliana. Su quest'ultima cima una cordata composta da un istruttore e da due allievi ha tracciato una via nuova. Agli esami finali è intervenuto il Vice-Presidente della Comm. Naz. Scuole di Alpinismo avv. Masciadri. Durante la settimana allievi ed istruttori hanno avuto la gradita visita del Sindaco di Pordenone avv. Ros, accompagnato da altri esponenti del Comune, il quale si è intrattenuto cordialmente con il Presidente della Sez., con gli istruttori e con gli allievi, complimentandosi per l'efficienza della Scuola. Il corso è stato diretto dall'Istruttore Naz. Giancarlo Del Zotto coadiuvato dagli istruttori Piero Boz, Angelo Brambilla, Mario Danelon e Natale Francescutti.

ATTIVITA ALPINISTICA

GITE SOCIALI

In collaborazione con la Sottosez. di Sacile ed i Gruppi Aziendali Zanussi e Savio sono state programmate quest'anno 8 gite sociali. Purtroppo per l'inclemenza del tempo solo 5 sono state realizzate e precisamente: 29/30-6 Gruppo del Grossglockner; 14-7 Creton di Culzei; 1-9 Piz Boè; 15-9 Jôf Fuart; 6-10 Ponza Grande.

L'affluenza dei partecipanti è stata abbastanza buona.

ATTIVITA ALPINISTICA INDIVIDUALE

Pur essendo quest'anno assai ostacolata dalle proibitive condizioni atmosferiche, ha visto impegnati diversi soci, tra cui alcuni giovanissimi, su molte cime delle Alpi. Questi soci, che vanno a rinforzare l'attivo gruppo dei rocciatori, sono: Scaramuzza, Zucchiatti, Rosso, Mironici, Migotto, Querin, Ulian, Barato, Boz, Danelon, Agnolin, Coran, Buttignol, Del Col, Onofri, Del Riu, Del Zotto, Laconca, Silvestrin, Maddalena, Faggian, Bellotto.

Citiamo tra le ascensioni più impegnative, nelle Dolomiti Orientali: T. Travenanzes, via Kiene; Becco di Mezzodì, via Stösser; T. Sabbioni, Camino Vicenza, Camino Gasparotto, Camino Heimann e spigolo SE; Costa di Bartoldo, via Phillimore; Camp. di V. Montanaia, via normale, Strapiombi N e via Zanetti; C. Bel Pra; Croda da Lago; T. Falzárego, via delle guide e via Comici; C. Bois, via Alverà Menardi; T. Fánis, via Castiglioni; T. Grande, direttissima Franceschi, fessura Dimai; C. Piccolissima, via Cassin; C. Emilia, via Lucia; Croda Cimoliana, via Pacifico, via Altamura; C. Montanaia, via Schifferer; C. Cadin di Vedórcia; C. delle Lastie, via Crepez; Sassolungo di Cibiana, via Crepez; T. 1ª del Sella, via Jang; C. Principale e Nord del Leone; T. Both;

Sciatori !

Preferite i bastoncini

“FIZAN”

che troverete nei migliori negozi

BASSANO DEL GRAPPA

Via C. Battisti n. 23



Carpene Malvolti

Jôf di Montasio, via Dogna; Jôf Fuart, per canalone; nelle Alpi Occidentali: Piramide Vincent per cresta SO; Aiguille Noire; Monte Bianco.

NUOVE ASCENSIONI

Duranno, parete E (D. Valleferro, L. Da Pozzo - Sez. Cortina - B. Coran); C. Giaeda, prima assoluta (M. Danelon, S. Zucchiatti e D. Silvestrin); Monfalcon di Cimoliana, cresta O (G. Del Zotto, A. Corba e L. Bottari); Croda Pramaggiore, parete SO (G. Faggian); Pianoro dei Tocci, spigolo SE (B. Crepaz, E. Querin); ed infine la prima invernale alla C. Both (S. Zucchiatti).

SCI-ALPINISMO

Dal notevole numero delle ascensioni sci alpinistiche compiute nel periodo primaverile riportiamo solamente le più significative: Alpi Occidentali: Piz Tambò, Pizzo Rotondo, Pizzo di Muccia, Kirchalhorn, Piz Palù, La Fibbia, Gran Paradiso, Breithorn. Alpi Centro-Orientali: C. Presena, Carè Alto, Piz Lavarella, Cresta Cunturines, Vallon Bianco, Biv. Slataper, M. Guslon, Passo Cengia.

I soci segnalatisi sono: Del Zotto, Zucchiatti, Fradeloni, De Amicis, Rosso, Marcon, Bellotto, Viaro, Maddalena, Romor.

ALTRE ATTIVITÀ ALPINISTICHE

Nel mese di agosto il nostro socio Istruttore Nazionale Giancarlo Del Zotto ha guidato una spedizione composta dai milanesi G. Crespi, G. Salghetti e P. Boselli, sulle montagne del Caucaso sovietico. Gli alpinisti hanno raggiunto le due vette dell'Elbruz a m 5630 e 5621.

Altra impresa di rilievo hanno compiuto l'accademico Francesco Maddalena e il socio Vincenzo Laconca i quali con la spedizione della Società Alpina delle Giulie hanno raggiunto la vetta del Kilimangiaro. L'impresa assume carattere di eccezionalità per l'accademico Maddalena che all'età di 63 anni ha affrontato con giovanile entusiasmo la fatica e le incognite dell'ascensione.

In Norvegia i soci Zucchiatti e Rosso hanno salito per la cresta NE il M. Galdhoppigen (2469 m), cima più elevata delle Alpi Scandinave; a causa del maltempo è stata interrotta la ripetizione della via Brunner alla T. del M. Moysalen (Isole Lofoten).

SCI-C.A.I.

I soci dello Sci-C.A.I., riuniti in assemblea ordinaria, hanno eletto il giorno 8 ottobre 1967, il nuovo consiglio direttivo che risulta così composto: Nino Biazzo, Mario Danelon, Brigida De Monte, Giovanni Favero, Piero Martinuzzi, Francesco Moro, Giancarlo Predieri, Guido Romor, Antonio Rosso, Dino Zanzot, Silvano Zucchiatti. Revisori Vittorio Tomasini e Giuseppe Tardanico.

Il dodicesimo consigliere verrà eletto dal Consiglio Sezione del C.A.I. nella prossima riunione.

NELLE COMMISSIONI CENTRALI

Il socio avv. Giancarlo Del Zotto è stato chiamato a far parte della Comm. Centr. per lo Sci-Alpinismo e della Comm. Centr. Cinematografica.

TELEFONO AL PIANCAVALLO

È stato installato al Rif. Piancavallo il telefono. Il numero è: 66326.

SEZIONE DI S. DONÀ DI PIAVE

GITE

Soddisfacente è stata la partecipazione alle gite estive 1968, svoltesi secondo il seguente calendario: 28-4: M. Cengio (Prealpi Venete); 12-5: Pian de Caiada (Schiara); 26-5: V. d'Angheraz e Biv. Dordei (Pale); 9-6: Forc. Cibiana, Casera di Campestrin, Ospitale di Cadore (Bosconero); 29/30-6: V. di Genova e Rif. Mandron (Adamello); 7/8-9: Rif. Calvi e M. Peralba (Carniche); 21/22-9: Rif. Venezia, Sent. Flaibani e Rif. Fiume (Pelmo); 13-10: Passo Falzàrego e Biv. Della Chiesa (Tofane).

PARTECIPAZIONE ALLA VITA DEL C.A.I.

La Sezione ha, anche quest'anno, preso parte alle più importanti manifestazioni: ai convegni Triveneti (21-4 Verona e 17-11 Vittorio Veneto), alla giornata del C.A.I. (28-4) organizzata sul Carso Triestino in coincidenza col 50° della Sez. XXX Ottobre, alla Assemblea dei Delegati di Firenze (26-5) al Congresso Naz. in occasione del centenario della Sez. Agordina (8-9).

SEDE SOCIALE

La sede, nel periodo ottobre-aprile adatterà l'orario invernale e sarà aperta ai Soci nei giorni di martedì e di venerdì dalle ore 18,30 alle 19,30.

BIVACCO CASERA DI CAMPESTRIN AL BOSCONERO

Il bivacco, costruito in collaborazione con la Fondazione A. Berti, è stato inaugurato il 29 settembre con l'intervento di oltre duecento persone tra alpinisti, valligiani, rappresentanti di enti, di associazioni e di numerose Sezioni del C.A.I.

Il geom. Tullio Pecci è stato incaricato dell'ispezione della casera ed i Soci che intendono frequentarla sono pregati di volta in volta di preavvisargli le loro salite — o di informare in sede — in modo da rendersi utili per tutte le necessità che la gestione del bivacco comporta.

Il Consiglio Direttivo rinnova il suo vivo ringraziamento a quanti hanno dato il loro contributo o vorranno in seguito aderire alla sottoscrizione, tuttora aperta per fronteggiare il notevole onere finanziario sopportato per attuare l'opera alpina.

**RIFUGIO
DIVISIONE
JULIA**

a SELLA NEVEA
m. 1142

SEZIONE DI UDINE
del C. A. I.

SERVIZIO DI ALBERGHETTO
CON RISCALDAMENTO

RIFUGIO Giovanni e Olinto
MARINELLI

(m. 2120)

NEL GRUPPO DEL COGLIANS

della SEZIONE DI UDINE del C.A.I.



aperto dal 1° luglio al 15 settembre

SEZIONE XXX OTTOBRE - TRIESTE

ATTIVITA' DA... CINQUANTENARIO DEI ROCCIATORI DELLA XXX OTTOBRE

Cinquantenario di Redenzione di Trieste, e Cinquantenario di Fondazione della XXX Ottobre. Una coincidenza di stimoli per i rocciatori a dare un loro apporto di attività ancora più brillante degli anni passati. Quest'anno poi, oltre alla consueta attività... nazionale dolomitica, il Gruppo Roccatori ha organizzato una spedizione alle Ande della Patagonia, culminata nella conquista del St. Exupery (1). Ma mentre cinque rocciatori sono impegnati nella lontana Patagonia nel superamento del proibitivo St. Exupery, i meno fortunati rimasti a Trieste operano instancabili tutto l'inverno sulle Dolomiti, realizzando una serie di salite invernali di tutte le difficoltà, culminate nella prima salita invernale dello Spigolo O della C. Busazza, una muraglia verticale di 1100 metri, con difficoltà estive di 5° e 6° inf., ed ora tutta rivestita di neve e ghiaccio.

Così già in primavera, nonostante le valli ancora colme di neve e le montagne che si scrollano di dosso il bianco manto invernale, vengono realizzate alcune salite di 6° e 6° sup., su pareti che proprio per essere strapiombanti e quindi più riparate dalle bufere dell'inverno, sono le prime ad essere accessibili. Tra queste, la Via «Italia '61» al Piz de Ciavazes, la via «Paolo VI» sulla Tofana di Rózes, e la via «Da Roit-Gabriel» alla C. del Bancon in Civetta.

L'estate eccezionalmente inclemente non riesce poi a fiaccare il morale di tanto valorosi rocciatori, che mordono il freno, fra un temporale e l'altro, e scattano all'attacco di nuove vie ad ogni tregua del mal-

tempo. Tanta passione, unita ad una severa preparazione atletica nelle palestre di roccia di casa, ed affinata e temprata da precedenti salite, fa sì che a tutt'oggi sono state realizzate complessivamente tra invernali ed estive oltre 260 salite di ogni difficoltà ed interessanti tutto l'arco alpino e la Patagonia, nonché i Monti della Grecia, che ormai sono meta tradizionale di quegli alpinisti che sogliono accomunare al piacere dell'alpinismo un po' di turismo.

Il maltempo eccezionale ha poi frustrato tentativi più ambiziosi nella zona del M. Bianco, dove però sono state realizzate ugualmente alcune salite.

In Dolomiti sono stati percorsi i più classici itinerari di 6° e 6° sup., più volte le salite sono state avversate dallo scatenarsi improvviso di temporali. Ecco in sintesi uno specchio della migliore attività estiva: T. Trieste - via Carlesso, C. della Busazza - Spigolo O, T. Venezia - Spigolo Andrich (2 cord.), Camp. di Brabante - via Tissi, C. Su Alto - vie Livanos e Ratti, Civetta - via Solleder (2), T. di Valgrande - via Carlesso, Agner - Spigolo Gilberti (3), Agner - Parete N (2), T. Armena - via Tissi (2), Sass Maor - via Solleder. Marmolada - via Soldà, Piz de Ciavazes: via Vinatzer e Micheluzzi, Catinaccio: via Steger (3), Tofana di Rózes - via Julia, Pilastro di Rózes - via Costantini-Apollonio (3), C. Scotoni - via Pisoni, T. da Lago - via Stenico, C. d'Auronzo - via Comici (2), C. Ovest di Lavaredo - via Cassin, C. Grande - via Comici, C. Piccola - Spigolo Giallo, P. Frida - vie Del Vecchio e Comici, Camp. Basso - Spallone Graffer, Brenta Alta - Diedro Oggioni, C. d'Ambiez - via Fox-Stenico, C. di Pratifiorito - via Aste, Schiara - via Gross.

Sono state inoltre effettuate alcune prime salite che testimoniano la passione per l'alpinismo esplorativo, prerogativa per eccellenza dell'attività del Gruppo. E precisamente: Croda Grande - Parete E (1000 m; 3° e 4°), Pizzetti d'Agner Ovest - Spigolo N (700 m; 4° e 5°),

(1) Vedi articolo a parte.

sono usciti:

Piero Pieri

LA NOSTRA GUERRA TRA LE TOFANE

160 pagine - 29 illustrazioni L. 1.800

Guido Burtscher

GUERRA NELLE TOFANE

240 pagine - 22 illustrazioni L. 2.200

Antonio Berti

GUERRA IN AMPEZZO E CADORE

290 pagine - 94 illustrazioni L. 3.300

NELLE MIGLIORI LIBRERIE O PRESSO L'EDITORE

Neri Pozza VIA GAZZOLLE, 6 - 36100 VICENZA

Chiadénis - Parete NE (250 m; 4° e 4° sup.), Pianoro dei Tocci - Spigolo SE (200 m; 4°).

Nuove vie sono state inoltre aperte sulla parete della Varassova in Grecia.

SCI C.A.I. - ATTIVITA' ESTIVA

Esigenze tecniche e di competitività zonali — aspetto quanto mai affascinante per una Sezione dello Sci C.A.I. — non consentono un rallentamento nel lavoro preparatorio e di perfezionamento dei propri atleti, ed impongono che le discipline sportive specifiche non conoscano soste durante quei periodi che, apparentemente e per il profano, potrebbero venir indicati propizi o maggiormente idonei ad attività natatorie o similari.

Ragione per cui l'attività durante la stagione estiva dello Sci C.A.I. XXX Ottobre è stata caratterizzata dalla necessità di convogliare il maggiore numero possibile di atleti delle varie categorie sia mediante la recente iniziativa verso la Scuola Estiva di Sci ai Cadini di Misurina con sede presso il rifugio di proprietà sociale «F.lli Fonda Savio», sia per quanto attiene la preparazione prettamente agonistica, verso la scuola Estiva di Sci del Livrio, al Passo dello Stelvio.

La Scuola Estiva di Sci ai Cadini di Misurina, confermando le buone prestazioni degli anni precedenti ottenute dagli allievi sotto la guida e l'insegnamento — per gl'iniziati — dei maestri della Scuola Nazionale di Sci di Sappada B. Pachner e G. Quinz, si è dimostrata quanto mai utile per l'apprendimento delle nozioni sciistiche di base e propedeutiche dell'agonismo puro.

La partecipazione di 88 (ottantotto) allievi — maschi e femmine — per 616 giornate di allenamento (a turni settimanali dal 23-6 all'11-8-68) è stata ritenuta notevole e confortante se si considera che l'estate testé decorsa, ha espresso una instabilità atmosferica del tutto eccezionale. Il profitto — giudicato sotto il profilo del pro-

gressivo miglioramento tecnico ricavato — non può non prospettare un'attività sciistica futura lusinghiera.

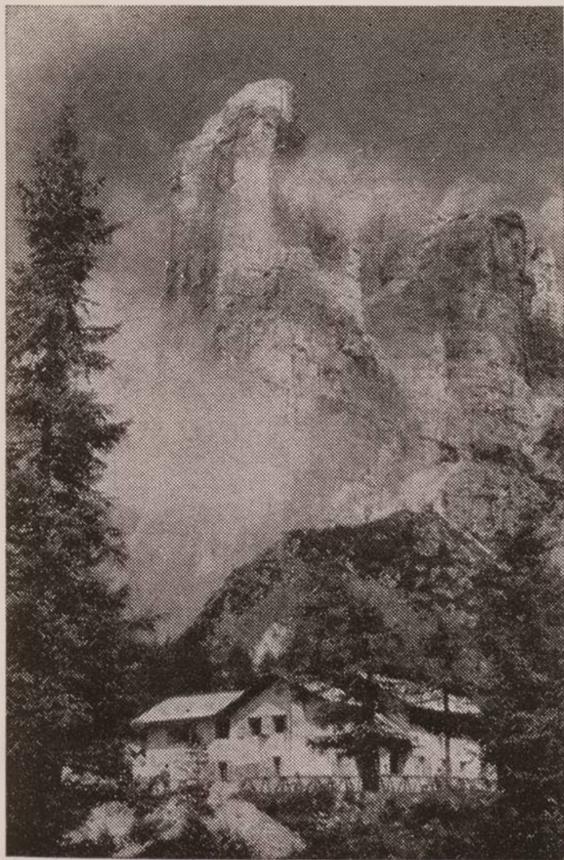
L'allenamento agonistico collegiale per n. 12 atleti è stato invece curato dai maestri della Scuola Estiva di Sci del Livrio per due settimane (durante la prima quindicina del mese di settembre) con risultati del tutto apprezzabili e ritenuti positivi per ciò che concerne la possibilità di questi giovani atleti di ben figurare nelle rispettive categorie, alle competizioni della ormai imminente stagione invernale.

GRUPPO GROTTI

Come di consueto durante il periodo estivo il Gruppo si è dedicato alle ricerche in zone di alta montagna. Sono state continuate le esplorazioni sull'altopiano del Canin, in una zona compresa tra il Pic Carnizza ed il M. Sart. In questo settore, particolarmente interessato dal fenomeno carsico, sono state individuate ed esplorate una decina di cavità, raggiungendo la profondità massima di 100 m. Le grotte esplorate, anche se di non rilevante profondità, si sono rivelate di notevole interesse per la loro morfologia. Sul versante V. Raccolana del Montasio, è stata continuata l'esplorazione di un interessante complesso di gallerie, individuato ed esplorato nel suo tratto iniziale già l'anno scorso. Attualmente ne sono stati esplorati e rilevati c. 800 m. Il ramo principale, percorso da un grosso torrente, è già stato completamente rilevato. L'esplorazione ed il rilevamento completo del complesso saranno ripresi e completati probabilmente durante il periodo invernale, onde diminuire il pericolo delle piene improvvise, che potrebbero rivelarsi molto pericolose durante le esplorazioni.

GITE ESTIVE

Il calendario gite di quest'anno ha risentito particolarmente dell'andamento eccezionalmente sfavorevole



RIFUGIO

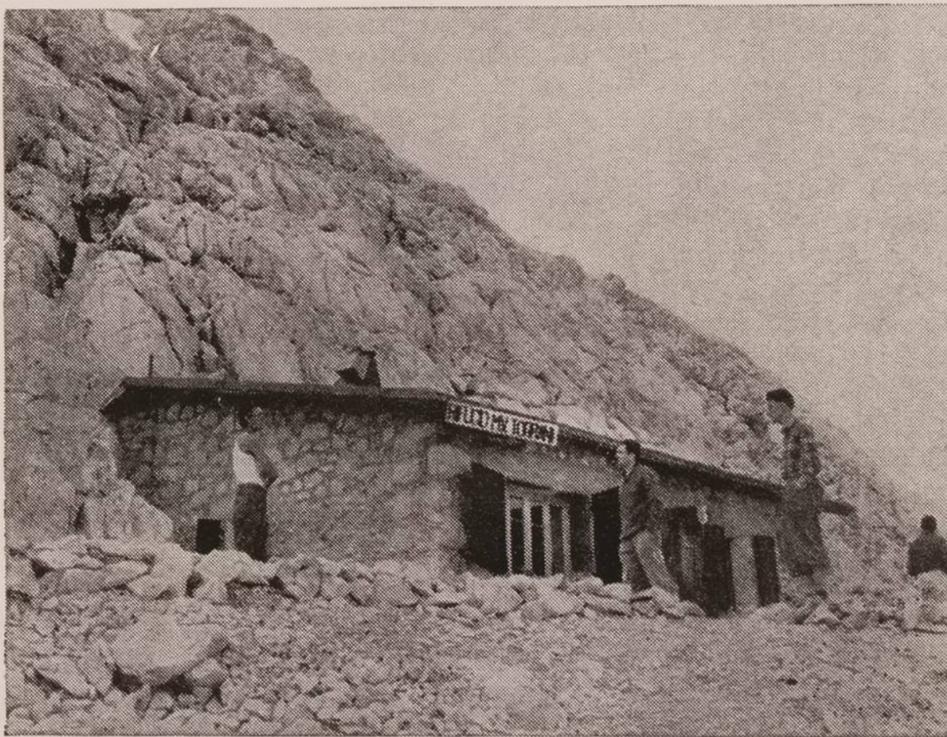
MARIO VAZZOLER

GRUPPO DELLA CIVETTA (m 1725)

Servizio di alberghetto - 72 posti letto
- Acqua corrente - Tel. 192 - Agordo

Apertura 26 giugno - 20 settembre

C. A. I. - CONEGLIANO



Rifugio M.V. TORRANI Gruppo della Civetta (m 3130)

a 20 minuti dalla vetta della Civetta (m 3218) - Vi si accede dal rifugio Vazzolèr per l'ardita e magnifica via ferrata «Tissi»

Servizio alberghetto - 9 posti letto - Apertura 25 luglio - 8 settembre

Gli organizzatori di gite in comitiva sono pregati d'informare tempestivamente la Sezione di Conegliano (tel. 22.313) oppure direttamente il Rifugio Vazzolèr (tel. 19 - Agordo)

del tempo nella stagione estiva. Delle 20 gite programmate, ben 4 si sono dovute sospendere per una insufficiente partecipazione di gitanti. La Sezione comunque, tenendo fede ad un suo principio per cui le gite sociali vengono considerate come uno dei principali cardini della vitalità e finalità delle Sezioni del C.A.I., ha voluto realizzare anche quelle gite che, causa la scarsa partecipazione di gitanti, comportavano un notevole onere finanziario per la Sezione stessa. Ma spesso, ad una più scarsa partecipazione numerica, è corrisposto un più elevato livello generale di possibilità alpinistiche, per cui si sono potute raggiungere quasi tutte le cime programmate, nonostante le condizioni spesso decisamente proibitive del tempo e d'innevamento.

Le gite sono iniziate già al 1-2 giugno con una escursione alla V. d'Angheraz. È stata una gita suggerita dagli amici di Gianni Sferco, tragicamente ed immaturamente scomparso il 2 giugno dello scorso anno, durante un tentativo di ripetizione della parete N dello Spiz della Lastia, nella V. di S. Lucano. Il fratello dell'Amico scomparso, su un altare improvvisato ai piedi della parete, ha officiato una S. Messa, presenti i familiari, gli amici tutti, ed una numerosa rappresentanza di alpinisti e valligiani di Agordo, Taibon ed altre frazioni, tra cui A. Da Roit ed i componenti del C.S.A. locale che avevano partecipato all'operazione di soccorso. Nel corso delle gite, ed in ordine cronologico, i gitanti hanno raggiunto le seguenti cime: al 9-6 la T. Grande d'Averau, 30-6 il Sassongher, 21-7 la C. dell'Agnello, 4-8 il Cristallo, 25-8 la C. d'Ombretta, 8-9 il M. Agner, 16-9 la C. Eötwös, 6-10 il Jôf Fuart. In altri casi si è dovuto rinunciare già in partenza o ripiegare a metà ascensione causa le condizioni proibitive del tempo e della montagna. Tutte le ascensioni sono state realizzate con il concorso dei componenti il Gruppo Rocciatori, che si sono alternati con ammirevole abnegazione per il felice esito delle stesse.

A conclusione dell'ultima gita, in un tipico locale del Friuli, si sono dati simpatico convegno, oltre di gitanti, tutti i componenti il Gruppo Rocciatori, e numerosi altri soci, per oltre 120 persone. Ripetuti brindisi ed allegri canti della montagna hanno così suggellato la fine dell'attività estiva anno 1968.

GRUPPO RICERCHE DI PALEONTOLOGIA UMANA

L'attività del G.R.P.U. ha dato luogo quest'anno ad una serie di assaggi di scavo in alcune grotte del Carso Triestino con particolare riferimento allo studio del riempimento delle cavità. Nel corso di dette ricerche sono venuti alla luce anche resti di stanziamenti umani del periodo dei castellieri, rinvenimenti questi che saranno oggetto di accurato studio e quindi, di pubblicazione. A questo proposito, il G.R.P.U. ha in questi giorni preso possesso di un ampio locale sito in via Rossetti che, per decisione del C.D. della Sez. XXX Ottobre, verrà adibito a laboratorio. Dotato di tutte le

attrezzature necessarie, questo nuovo laboratorio offrirà le più ampie possibilità per un migliore lavoro di restauro, ricostruzione, classificazione e studio dei numerosi reperti venuti alla luce durante le campagne di scavo.

GRUPPO «GIUSTO GERASUTTI» DI CERVIGNANO

Il numero dei soci iscritti per l'anno 1968 è di n. 60 ordinari e n. 20 aggregati, per un totale di n. 80 soci. Nell'Assemblea Generale Ordinaria che si è tenuta il 13 febbraio 1968, sono risultati eletti i seguenti consiglieri: Zanier geom. Oddone, Dreossi rag. Armando, Bradaschia Cecilia, Fogar Gianni, Pasqualis rag. Giorgio, Giusti Riccardo, Sclauzero Giampaolo, i quali hanno eletto il Capo Gruppo nella persona del sig. Zanier geom. Oddone. Molto interesse hanno suscitato le serate di diapositive organizzate settimanalmente nella Sede Centrale, presentate dai soci più attivi del Gruppo. Lodate in modo particolare quelle del sig. Italo Trevisan. Lo svolgimento del programma gite ha subito dei mutamenti per motivi di carattere meteorologico, possiamo però definire più che soddisfacente il risultato stagionale: 15-4 gita di apertura al Piancavallo; 23-5 gita organizzata per gli studenti delle Scuole Medie (l'interessante esperimento ottimamente riuscito, ha visto l'entusiastica partecipazione di ben 75 giovani e giovanissimi che, accompagnati da più esperti alpinisti, hanno raggiunto il Rif. Grego in Valbruna); 2-6 gita a Cima Sappada-Rif. Calvi; 29/30-6 molto ben riuscita la gita di due giorni nella zona Cadini-Lavaredo per le splendide condizioni del tempo che ha permesso lo svolgimento del seguente programma: 1° giorno Misurina, Col de Varda, Rif. Fonda Savio, Sent. Bonacossa, Rif. Lavaredo; 2° giorno Sent. del Passaporto, M. Paterno, ritorno a Misurina; 28-7 Rif. Brunner-M. Vetta Bella; 6-10 M. Tersadia, gita di chiusura con cena sociale cui ha partecipato il nostro Presidente signor Durissini.

Il totale delle presenze alle gite sociali è stato di n. 310. L'attività individuale, anche se come numero di salite inferiore alle scorse annate, è stata abbastanza buona. Da mettere in rilievo le due prime ascensioni (in accertamento) compiute dalla cordata Giusti-Sclauzero-Trevisan che hanno salito la C. Lama di Rio Bianco da SO e il Torr. Guf da S. Ripetizioni: parete N dell'Anticima Est della Grauzaria, con discesa per la gola dei 5 massi; via Preuss alla Piccolissima di Lavaredo; vie Helversen-Fehrman alla Piccola di Lavaredo; spigolo SE della Grande Fermeda; via della Pannocchia al Creton di Clap Grande; via della Spalla al Creton di Culzei; parete E del Pan di Zuccherò (Jôf Fuart); parete O della T. di Forni; parete E del Campanile di Villaco; via Mazzorana alla T. Wundt; spigolo NO della C. Alta di Rio Bianco; camino Y della Media Vergine (Jôf Fuart); Camp. di Val Montanaia. Sono state inoltre compiute altre 25 ascensioni sulle più classiche cime delle Dolomiti e delle Giulie per lo più per la via comune.

*"Sul ponte di Bassano
sul Ponte degli Alpini,
baci, strette di mano
e... Grappa di Nardini,,*

**ANTICA DISTILLERIA
AL PONTE VECCHIO**

Fondata nel 1779

**CARLO
RIFUGIO SEMENZA**

al Monte Cavallo, m 2000.

(Sez. C.A.I. di Vittorio Veneto)

Raggiungibile
dal Pian del Cansiglio,
dall'Alpago e dal Piancavallo.

Aperto dal 15 luglio al 30 settembre

SEZIONE DI TREVISO

LE GITE SOCIALI

Le alterne vicende di un'estate particolarmente piovosa non hanno influito sull'esito complessivo delle gite in programma, tutte svoltesi regolarmente e con interesse crescente dei partecipanti. Le gite sociali sono iniziate il 28-4 e si sono concluse il 20-10. Pioggia, nebbia, neve ed anche qualche giornata allietata dal sole, hanno visto le consuete caratteristiche di questa attività sociale: partecipazione numerosa, affiatamento ed allegria.

Vale la pena di ricordare le varie mete ed il numero dei partecipanti: 28-4: Cansiglio-Alpago (42); 12-5: Altopiano delle Vederne (51); 26-5: M. Ortigara (44); 9-6: Rif. Treviso-Forc. delle Grave-Gosaldo (49); 23-6: Rif. Padova-Forc. Scodavacca-Rif. Gial-Forni di Sopra (50); 7-7: ferrata Fiames (46) e P. Fiames per sentiero (15); 21-7 Rif. Biella-Biv. Dall'Oglio-Forc. Lerosa-Ospitale (25); 4-8: Tre Scarperi-Passo Rondoi-Landro (44); 25-8: Forc. Cibiana-Biv. Campestrin-Ospitale di Cadore (29); 22-9: Passo San Pellegrino-Passo Cirelle Rif. Contrin-Alba (30); 6-10: Alpi Giulie (34); 20-10: gita di chiusura al Rif. Bosi al M. Piana.

NEI NOSTRI RIFUGI

L'inclemenza dei fattori atmosferici durante la stagione estiva, non è stata avvertita nel numero dei visitatori ai vari rifugi della Sezione. Diremo anzi che le presenze hanno segnato un progresso; indice questo di una crescente passione per la montagna; del che dobbiamo rallegrarci.

La Sezione, che ai rifugi dedica particolare attenzione, come alla più importante attività, ha compiuto anche nella stagione che si è chiusa il 20-9 notevoli sforzi per rendere i rifugi sempre più confortevoli e per dotarli di quanto è richiesto dai visitatori per un sem-

pre più comodo soggiorno. Così è stato finalmente risolto il problema del rifornimento idrico al Rif. Antelao, mediante un impianto di captazione e di sollevamento dell'acqua. Sono stati inoltre acquistati effetti di biancheria, coperte, stoviglie. Al Rif. Pradidali la già notevole capacità ricettiva è stata aumentata con la costruzione di una «caminazza».

SCUOLA DI ALPINISMO «ETTORE CASTIGLIONI»

La Scuola di alpinismo che da parecchi anni svolge la propria attività al Rif. Pradidali ha visto anche quest'anno impegnato un gruppo di giovani alpinisti guidati, in un primo periodo, dall'istr. naz. Vittorio Lotto di Venezia, quindi sostituito dal cons. sez. Ivano Cadorin, coadiuvato da Luciano Ragazzon e da Nino Vian. Le esercitazioni su roccia, svolte con criterio graduale, sono state intervallate da lezioni teoriche sull'uso della corda e sulle varie tecniche di arrampicata e di discesa.

Per una intera settimana, dal 4 al 10-8, la Scuola di alpinismo ha quindi occupato intensamente istruttori ed allievi, in lieto cameratismo anche con un gruppo di alpinisti della SUCAI di Roma.

SOCIETÀ ALPINA FRIULANA SEZIONE DI UDINE

ATTIVITÀ ALPINISTICA

Le avverse condizioni atmosferiche non hanno impedito lo svolgersi di una ricca attività alpinistica collettiva: solo due gite delle numerose in programma sono state soppresse. Sono invece state realizzate regolarmente, a tutto settembre, 13 escursioni, con oltre 400 presenze: M. Plagnava da S. Leonardo di Cividale (24-3); M. Pala



prosecco

LA GRASSA

IL NOBILE VINO DI CONEGLIANO

cantine f.lli **LA GRASSA** conegliano

produzione pregiata di VINI FINI ● SPUMANTI ● VERMUT
VINI DA DESSERT ● MARSALA all'UOVO

(7-4); Gran Monte da Pradielis (21-4); M. Postoncic da Musi (28-4); Rif. Grauzaria e gite varie (12-5); alle Cinque Punte da Cave del Predil (19-5); M. Sesilis da Ampezzo (9-6); Gita al Piz Boè e al Catinaccio (29/30-6); M. Canin da Sella Nevea (13/14-7); traversata dalla V. Saisera alla V. Raccolana per il Lavinal dell'Orso (28-7); M. Antelao dal Rif. Galassi (10-11); Rif. Vazzoler con escursioni varie al Gruppo della Civetta (8-9); Rif. Gias e Gruppi Cridola e Monfalconi (21/22-9). L'attività non è ancora conclusa: altre tre escursioni sono in programma per il mese di ottobre.

GRUPPO ROCCIATORI

Per desiderio di giovani soci arrampicatori e con l'adesione dei compagni più esperti, si è costituito presso la sede il Gruppo Rocciatori della S.A.F. Ne ha assunto la presidenza il dott. G. Trevisan. I risultati si presentano già lusinghieri a giudicare dall'attività alpinistica di croda, dalla formazione di nuove cordate, alla preparazione che i più giovani ne ricevono. Riteniamo prematuro dare relazione dell'attività dato che essa è tutt'ora in corso di svolgimento: saremo precisi in merito col prossimo notiziario.

RIFUGI ALPINI

Sta per essere ultimata la costruzione del nuovo rifugio della S.A.F. Giacomo di Brazza' al Montasio: è prossima l'inaugurazione. Esso sorge sul versante S del monte a 1700 m, in località sotto la Forca de lis Sieris. Trattasi di una interessante opera alpina su progetto del consocio arch. Franco Vattolo, che si renderà particolarmente utile agli alpinisti ed agli sciatori che vorranno dedicare la loro attività a questa superba montagna delle Giulie.

Sono pure in corso di esecuzione notevoli opere di ampliamento al Rif. C. Gilberti al Canin.

Inoltre gli arredamenti di tutti i nostri rifugi (O. Marinelli al Coglians, Div. Julia a Sella Nevea, C. Gilberti al Canin) sono stati rinnovati, mentre si è provveduto a dotarli di una moderna e pressoché completa attrezzatura per il soccorso alpino estivo ed invernale.

SEZIONE DI VENEZIA

SCUOLA NAZ. D'ALPINISMO «SERGIO NEN»

Quest'anno, la Scuola Naz. d'Alpinismo «Sergio Nen» ha compiuto trent'anni.

Il XXX corso, inaugurato il 9 aprile dal Pres. Sezionale dott. Calore, presenti alcuni consiglieri, è iniziato

l'11 con la prima lezione teorica in Sede Sociale e si è concluso il 5 giugno con gli esami teorici.

Come di consueto, sono state tenute 8 lezioni teoriche ed 8 pratiche; queste si sono svolte nella palestra di V. S. Felicita alternando uscite alle Creste di S. Giorgio, Pale di S. Martino, Piccole Dolomiti ed a Cortina. Purtroppo l'inclemenza del tempo, non ha consentito la piena attuazione del programma.

Quest'anno sono state introdotte due novità: una lezione teorica sulla flora e fauna alpine, brillantemente illustrate con l'ausilio di magnifiche diapositive a colori, dal K2 Cirillo Floreanini.

In omaggio al trentennale della Scuola, gli istruttori hanno tenuto una lezione supplementare di tecnica di ghiaccio, sui seracchi della Marmolada. La lezione è stata differita di qualche giorno per avere buone condizioni di scopertura dei crepacci ed era facoltativo da parte degli allievi l'assistervi.

L'entusiastica partecipazione di quasi tutti, ha indotto a considerare l'opportunità di ripeterla, integrandola, nei prossimi corsi.

L'ascensione collettiva a Punta Penia, ha poi concluso definitivamente il corso, mentre la chiusura ufficiale ha avuto luogo in un locale caratteristico della città con la consegna degli attestati di idoneità.

Dei 23 allievi partecipanti, 11 sono stati dichiarati idonei.

Notevole la partecipazione del gentil sesso, rappresentato da ben 7 allieve.

PRINCIPALE ATTIVITA ALPINISTICA SEZIONALE

SENGIO ALTO: *M. Baffelàn*: Via Verona (4), Via Vicenza Pilastro Soldà; *T. Primo Apostolo*: Spigolo SE - MONFALCONI: *Camp. di V. Montanaia*: Via normale (3) - MARMAROLE: *T. dei Sabbioni*: Via normale, variante Vicenza; *C. 68ª Compagnia*: Via Castiglioni; *Camp. S. Marco*: Via Casara (1ª rip.) - SORAPISS: *Monti della Cacciagrande*: Via Casara - CIVETTA: *T. Venezia*: Via Ratti, Via Andrich, Fessura Tissi; *P. Agordo*: Via Da Roit (2); *C. della Busazza*: Via Videsott - TOFANE: *Tofana di Rózes*: Via Eötvös (2) - CRODA DA LAGO: *Camp. Innerkofler*: Via Haupt (2); *Becco di Mezzodì*: Via Emmeli (2), Via Barbaria (2) - SELLA: *T. Pisciadù*: Spigolo SO; *Daint de Mezdì*: Via Dibona - FANIS: *C. Cadin di Fanis*: Via Brunner - PALE S. MARTINO: *Camp. Pradijali*: Spigolo Del Vecchio; *C. V. di Roda*: Via Langes (3) - MOIAZZA: *C. delle Masenade*: Via Soldà - POMAGAGNON: *P. Fiames*: Via Heath (2), Spigolo Jori - TRE CIME: *C. Grande*: Spigolo Dibona; *C. Piccola*: Spigolo Giallo - MARMOLADA: *P. Penia*: Via Thomasson - CUNTURINES: *Sass d'les Nù*: Via Kastlunges - MONTE BIANCO: *Brenva*: Sperone Moore.

Rifugio GIAF

(m. 1400)

*fra i Gruppi del Cridola
e dei Monfalconi di Forni*

della SEZIONE di UDINE del C.A.I.

SERVIZIO DI ALBERGHETTO

aperto da giugno a settembre

Rifugio Celso Gilberti

(m. 1850)

SEZIONE DI UDINE
del C.A.I.

**SERVIZIO DI
ALBERGHETTO**

*Zona adatta per la
pratica dello sci
primaverile*

RECOARO

Aranciata

RECOARO

Chinotto

RECOARO

eleganti
razionali
per
l'alpinismo
e lo sci

NEI MIGLIORI NEGOZI

confezioni



mabrun

BASSANO DEL GRAPPA

CASSA DI RISPARMIO

DI VERONA VICENZA BELLUNO

ISTITUTO INTERPROVINCIALE

Sede Centrale: VERONA

Sede Provinciale: VICENZA, Via C. Battisti, tel. 28580

PATRIMONIO

6 miliardi

DEPOSITI FIDUCIARI

150 miliardi

**TUTTI I SERVIZI
E LE OPERAZIONI DI BANCA**

Banca Agente, autorizzata a tutte le operazioni con l'estero

Agenzie nei principali centri delle provincie ove opera